

## L'Irlanda dice sì a Maastricht L'Europa riprende fiato

Dublino ha scelto l'Europa. Con una valanga di sì, il 69%, gli irlandesi hanno approvato i Trattati sull'Unione politica ed economica europea concordati a Maastricht. Il voto delle campagne tradisce il fronte degli euroscettici. I Dodici tirano un sospiro di sollievo e sperano che la locomotiva comunitaria si rimetta rapidamente in marcia.

## Ma non cancelliamo il voto danese

SERGIO SEGRE

Diciamo grazie alla vecchia Irlanda. Nemmeno i più ottimisti si attendevano, probabilmente, una risposta così convinta e convincente. Anche se il no sembrava escluso da tutti i sondaggi c'era non di meno nell'aria, a Bruxelles e nelle altre capitali europee, un timore diffuso per un evento che, se si fosse verificato, avrebbe mandato a carte quarantate la difficile e contrastata costruzione dell'Europa della fine di questo secolo. Ma ora che da Dublino è venuta luce verde, e l'indicazione precisa che sulla strada dell'unità economica e politica si può e si deve andare avanti, non si commetta, per carità di Dio, l'errore di tirare un colpo di spugna sulle riflessioni e le autocritiche di queste settimane e di far finta che tutto vada bene. Il più schietto, al riguardo, è stato l'altro giorno il presidente Delors in una intervista al *Figaro*, quando ha riconosciuto che almeno «da un anno a questa parte la costruzione europea è troppo elitaria e troppo tecnocratica». For-  
tuna, è arrivato anche il momento di chiedersi cosa significhi, in ultima analisi, la ratifica del trattato di Maastricht. Spetta ovviamente ai Parlamenti nazionali procedere alla ratifica ma nulla sarebbe meno produttiva, con l'ana che tira in Europa, di un dibattito ristretto alle aule dei palazzi e incapace di coinvolgere l'opinione pubblica. Quale Italia, quale Europa, quale Mondo? Ma anche quale Francia, quale Germania, quale Gran Bretagna, e insieme quale Europa e quale Mondo. Sia pure con un grado diverso di acutezza i problemi della vita democratica si pongono o mai ovunque allo stesso mo-

A PAGINA 11

A Monza finiscono in manette sei politici, a Ostia coinvolti in 10 in uno scandalo edilizio  
A Castellammare blitz nella Usl di Sebastiano Corrado, ucciso a marzo. Ora lo accusano

## Una cascata di arresti Tangenti: in poche ore presi in 25

Una retata di arresti in tutta Italia. A Monza sei persone, quasi tutti pubblici amministratori, sono finiti in carcere per concussione e corruzione. Altri nove uomini, fra dirigenti e impiegati, sono stati arrestati a Castellammare di Stabia con l'accusa di associazione a delinquere e concussione. La bufera tangenti si è abbattuta anche sul litorale romano di Ostia: manette per dieci persone, altre sei sono ricercate.

VITO FAENZA ELIO SPADA

Operazione mani pulite a Monza, Ostia e Castellammare di Stabia. Nella città lombarda sono scattate le manette per sei persone fra cui il vicesegretario regionale della Dc, Francesco Rivolta, tre ex assessori comunali e un consigliere comunale del Psi. L'indagine riguarda i lavori di ricostruzione del centro storico di Monza. A Castellammare di Stabia, arrestate 9 persone, nell'ambito dell'inchiesta sulla Usl 35, con l'accusa di associazione a delinquere, concussione e abuso in atti d'ufficio. Secondo gli investigatori anche Sebastiano Corrado, il consigliere del Pds ucciso nel marzo scorso, era coinvolto nell'attività illecita. I figli di Corrado: «Siamo indi-

gnati. Accusano una persona che non può difendersi». Ad Ostia la circoscrizione è nella bufera: in manette il direttore e alcuni funzionari dell'ufficio tecnico. Chiedevano tangenti per agevolare il rilascio di concessioni edilizie. A Genova, l'ex presidente della Fincantieri, Rocco Basilio, coinvolto nell'inchiesta sulle navi da guerra destinate all'Irak, ha ammesso di aver preso, per l'intermediazione, la metà di 13 miliardi depositati su un conto in Svizzera. Per gestire tale denaro, pare fosse sorta una società della quale avrebbe fatto parte anche Giovanni Moroni, ex vicesegretario del Pds.

ALLE PAGINE 6 e 7

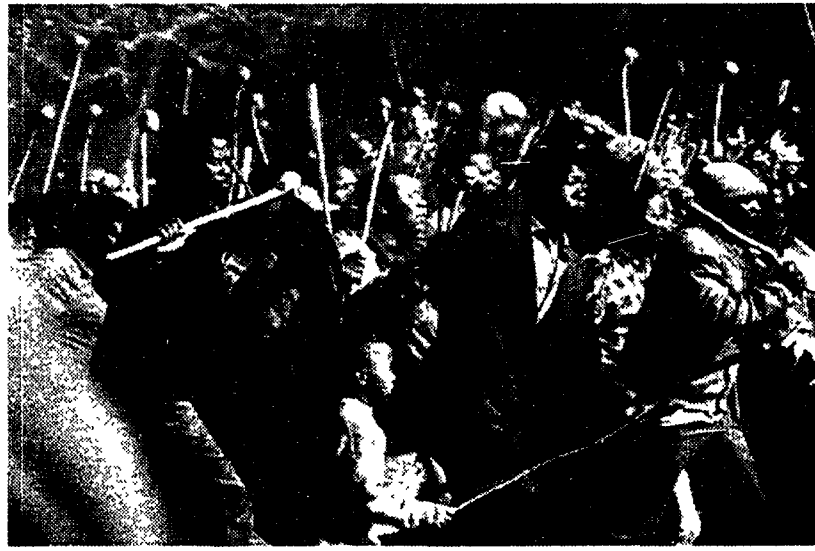
## Tasse e condono: i pagamenti slittano al 30

Contrordine, contribuenti. Per i pagamenti di condono e 740 c'è tempo fino al 30 giugno. La decisione - arrivata dopo giorni di smentite - è stata presa ieri sera dal Consiglio dei ministri. Si spera in questo modo di rimpinguare le casse dello Stato. Ma Bankitalia avverte: per il risanamento «serve un governo forte e credibile». E sull'agenda di Giuliano Amato una manovra da 30-40mila miliardi in pochi mesi.

RICCARDO LIGUORI A. POLLIO SALIMBENI

ROMA. Negato fino a ieri, alla fine è arrivato l'ennesimo slittamento. Le scadenze per i versamenti relativi a condono e dichiarazione dei redditi (scadute ieri) sono state prorogate al 30 giugno, in concomitanza con i termini per la presentazione delle domande di sanatoria e dei modelli 740. Alle Finanze si giustificano parlando persino di «problemi di ordine pubblico». Formica spera che qualche giorno in più contribuisca a far entrare altri miliardi nelle casse dello Stato. Ma il tempo delle *arruolamenti* tangenti è finito. Lo è tornato a ripetere ieri la Banca d'Italia, con il suo direttore generale Lamberto Dini: per risanare l'economia bisogna affrontare i problemi reali che affliggono il paese. Bankitalia conferma la linea di difesa della lira, ma gli istituti di credito si preparano a rialzare il costo del denaro.

A PAGINA 13



Sudafrica:  
L'Anc pronta  
a rompere  
con de Klerk

L'Anc considera Frederick De Klerk direttamente responsabile del massacro di Boipatong, dove 39 persone sono state massacrate dagli zulu simpatizzanti dell>Inkatha (nella foto, una manifestazione di protesta). La partecipazione della polizia all'azione criminale, all'origine della dura posizione espressa ieri da Cyril Ramphosa, segretario generale dell'Anc, che, la settimana prossima, deciderà se uscire dal negoziato con il governo.

ALLE PAGINE 2 e 11

Ingrao vota con la maggioranza. Coordinatori al posto dei «ministri ombra»

## Occhetto: riempiamo il vuoto a sinistra Eletta la segreteria senza i riformisti

Il Pds valuterà Amato sulle scelte concrete, e se deciderà l'opposizione intende comunque svolgere un ruolo nazionale per la ricostruzione della sinistra e il rinnovamento di un sistema politico esausto. Occhetto ha respinto ieri le critiche dei riformisti: «La nostra posizione non è né attendista né settaria». Sul nodo del governo cambia la maggioranza nella Quercia. I riformisti restano fuori dalla segreteria.

STEFANO BOCCONETTI ALBERTO LEISS

ROMA. «Di fronte alla crisi del progetto strategico di Craxi bisogna riempire un vuoto sul terreno della organizzazione della sinistra, sia partecipando all'idea di riforma istituzionale col medesimo respiro con il quale, dentro una strategia diversa, Togliatti fece passare il Pci». Occhetto ha motivato anche così la posizione del Pds sul governo («Valuteremo Amato sul programma e sulle scelte»), e mettendo in conto un ruolo di «opposizione governante» per il secondo partito del paese. Su queste basi ha ottenuto in Direzione il consenso delle sinistre, mentre i riformisti hanno votato contro la sua relazione e non sono entrati nella nuova segreteria. Ne fanno parte Visani, Fassino, Livia Turco, Bassanini, Paola Gaiotti, Bassolino, Angius e Fulvia Bandoli.

A PAGINA 3



Achille Occhetto

## Che Tempo Fa



I minatori di Iglesias resistono, asserragliati nel profondo dei gioghi (decima, undicesima pagina, quando va bene...). Difendono il lavoro, e questo è ovvio. Difendono la loro cultura scura, pericolosa e povera, il loro secolare *underground*, e questo è meno ovvio. Come nella vicenda dei camalli di Genova, uomini in cravatta, ragionevoli e documentati, espongono dati inoppugnabili per stanare dalla loro storia lavoratori antichi e «anacronistici». Non capiscono perché questi indios delle profondità rifiutino di abbandonare la loro selva fredda, malsana e spesso omicida, affidandosi con fiducia all'uomo bianco.

L'uomo bianco è bravissimo a fare i calcoli (e infatti sventerà per cinquanta milioni un antico insediamento di minatori a un consorzio privato, per farne un villaggio turistico). Ma non è più capace di riconoscere, nel lavoro, un'anima. I minatori di Iglesias credono ancora nella loro anima. Perderanno.

MICHELE SERRA

PASQUALE CASCELLA

ROMA. A Forlani il quadripartito basta. Ieri il segretario dc lo ha ammesso con disarmante spregiudicatezza: «La Dc non ha chiesto l'allargamento ad altre forze. Se su alcuni punti il governo riuscirà ad avere un consenso vasto, tanto di guadagnato». Intanto Giuliano Amato ha iniziato gli incontri con i partiti. Ieri ha visto Rifondazione, Psdi, Dc e liberali. Il presidente del Consiglio incaricato vede delle

schiarite. «Nessuno mi ha scoraggiato. Tutti mi hanno dato la sensazione che siamo in una fase che di sicuro non è di pessimismo». Amato comunque pare rassegnato a guidare un governo con i vecchi alleati del quadripartito, lasciando magari a qualche figura tecnica il compito di fare da testa di ponte verso il Pd e delegando al Parlamento la questione delle riforme istituzionali.

A PAGINA 5

## Il presidente si appella alla comunità internazionale ma salva Eltsin «La Russia bombarda la Georgia» Shevardnadze si rivolge all'Onu

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

SERGIO SERGI

MOSCA. «La Russia ci aggridesce». L'appello di Eduard Shevardnadze è giunto fin sopra i tavoli dell'Onu, della Csece e della Comunità europea e ha destato grande sensazione. Da Tbilisi, l'ex ministro degli Esteri dell'Urss, a capo del Consiglio di Stato della repubblica di Georgia, ha puntato il dito accusatore su Mosca dove qualcuno, forse «all'insaputa di Eltsin», ha deciso di ingerire negli affari interni del paese. Shevardnadze ha denunciato l'attacco di tre elicotteri con le insegne delle forze armate della Russia, contro un reparto della Guardia nazionale, nella zona di Tskhinvali, la capitale dell'Os-

sezia del sud dove è forte la spinta secessionista da Tbilisi. «Gli elicotteri - ha detto Shevardnadze - hanno attaccato villaggi georgiani e sparato da bassa quota con mitragliatrici di grosso calibro. Di fatto, il conflitto nella regione ha assunto caratteri e dimensioni nuove perché adesso vi partecipano direttamente le forze armate russe. Così siamo di fronte ad una diretta aggressione contro la Georgia». Shevardnadze si augura che l'atto di ostilità non coinvolga la persona di Eltsin, il quale peraltro si trova ancora all'estero, in Canada. Ma accusa in particolare il presidente del parlamento russo Khasbulatov.

A PAGINA 12

## Popolo della Barbaglia, aiuta Farouk

È impossibile non farsi sopraffare dai sentimenti - e in primo luogo dall'orrore - nel ripensare, anche non più a caldo, alla drammatica vicenda di Farouk. È uno di quei momenti nei quali trovo sollievo per il fatto di non esercitare più il mestiere di giudice. Anche se ho sempre cercato di avere una concezione equilibrata e garantista della giustizia, temo che in un caso del genere finirci per essere vendicativo: mi assalirebbero le immagini di quel bambino disperato tenuto fermo con la forza mentre con un coltello viene eseguito il barbaro rito della mutilazione.

Sono belve? Ho sempre rifiutato questo tipo di giudizio. In fondo, è un modo comodo per sbarazzarsene e per liberare la propria coscienza. Né credo che ci si possa limitare a dire che quello che è accaduto è qualcosa di assolutamente nuovo, estraneo a noi sardi,

SALVATORE MANNUZZO

come se nella tradizione del banditismo sardo non ci fossero comunque crimi effe-  
rati o orribili. Il primo compito che abbiamo di fronte è quello di riflettere, di cercare se possibile di capire. Non sono né un antropologo né un sociologo per classificare quanto sta accadendo. Mi tornano in mente altri avvenimenti che, fatte le debite proporzioni, mi paiono sintomi dello stesso male: penso all'abnorme fenomeno del disagio giovanile, agli episodi di teppismo e di vandalismo in continuo aumento e la quantità diventa qualità, nei piccoli paesi dall'interno, e penso anche al fenomeno degli attentati contro i pubblici amministratori, su cui forse non si è riflettuto abbastanza. Vedo cioè degli innesti di «modernità» (nel

senso peggiore), nella vecchia cultura (il cosiddetto codice barbarico), che ha portato a una sorta di impazzimento di quel fondamento etico che bene o male regolava (al di là della legge dello Stato) la vita di tante comunità. Vedo un interregno terribile tra il vecchio che scompare lentamente e il nuovo che non riesce ad affermarsi.

Bisogna tentare di distinguere, per affrontare adeguatamente la situazione. Parlare di omertà, ad esempio, è incassato. Nei suoi studi sulla società e sul codice barbarico, Antonio Pigliaru ci ha insegnato che come dato di partenza esiste, in queste comunità, una neutralità in luogo della solidarietà sociale che è alla base della idea stessa di Stato.

Non si interviene in soccorso di nessuno che non ci sia vicino, anche se si tratta di un bambino.

Si interviene solo quando il torto viene fatto ad un parente, ad un amico, a qualcuno con il quale c'è un legame di riconoscenza. Ma non è paura, o comunque non è questo l'elemento caratterizzante, come accade invece per l'omertà attorno ai grandi fatti di sangue della mafia e della criminalità organizzata. È la regola del silenzio come neutralità, che da parte di una comunità che si ritiene fuori da questo Stato.

Questo è il modello originale delle comunità interne alla Sardegna; e certo dei cambiamenti sono intervenuti per l' intreccio e la contaminazione di fatti, di idee e di culture nuove. Ma non è

un caso se le voci levatesi da questo «mondo» per aiutare il bambino abbiano fatto appello unitamente alla coscienza dei sequestratori, senza alcun riferimento alla necessità di individuare e di punire i violenti. Ma adesso c'è stata la svolta agghiacciante della mutilazione del bambino, una novità efferrata anche in un sistema duro e violento come quello della criminalità barbarica. Mi chiedo se in qualche modo, tutto l'orrore e lo sgomento che questa violenza ha provocato anche dentro la Sardegna, anche dentro quelle comunità, non possano accelerare, in senso positivo, il processo di fuoriuscita dal vecchio. È una speranza. Ma certo, davanti all'immagine di Farouk disperato e ferito, non c'è nessuno spazio per la «neutralità». Da che parte si decide di stare, con i banditi o con il bambino in cattedra? Non c'è, non ci può essere più, indifferenza e silenzio.

I SERVIZI A PAGINA 9

### IL SALVAGENTE

Sul prossimo numero:  
**DIRITTI**  
Ripetizioni che disgrazia  
A meno che...

**TEST**  
Vacanze in montagna: prezzi  
e servizi a confronto

**SCELTE**  
Mag: sapete cos'è  
sul numero 8  
sabato con L'Unità

L'Unità + Salvagente L. 2.000

L'Unità

Giornale fondato da Antonio Gramsci nel 1924

Le squadrette zulu

MARCELLA EMILIANI

Quasi un anno fa, era la fine di luglio, in Sudafrica è scoppiato l'Inkathagate, una brutta storia di connivenza tra la polizia e il partito del leader zulu Gatsha Buthelezi, l'Inkatha appunto.

Il problema è perché la polizia sudafricana lo ha aiutato. E più ancora perché continua ad aiutarlo oggi, a giochi scoperti, con un Inkathagate già smascherato.

Arrampichiamoci sugli specchi per non cadere in teorie complottistiche, ma se ancora un anno fa si poteva dubitare che il presidente Frederik de Klerk fosse all'oscuro delle lusinghe pericolose tra polizia e Inkatha, oggi dubitare è assai più difficile.

Oggi il negoziato condotto all'interno della Convenzione per il Sudafrica democratico (Codesa) si è platealmente arenato; guarda caso proprio all'inizio della settimana del massacro di Boipatong.

Democratico e democrazia, ci spiace dirlo, sono anch'essi termini che prestano il fianco a tanti equivoci. Per Mandela e l'Anc s'ignorano un governo di maggioranza, più o meno il modello occidentale di democrazia.

Questo è lo scoglio apparentemente invalicabile dei negoziati sudafricani e più arcaico il negoziato, più aumenta la violenza, con le spedizioni punitive degli zulu a danno dei militanti dell'Anc «coperte» dalla polizia di Stato, nonostante l'Inkathagate.

Lo scenario, come direbbero i politologi, comunque lo si contempli non è allegro: se de Klerk è connivente con la polizia e l'Inkatha, allora sta deliberatamente giocando al massacro e mira altrettanto deliberatamente a spremere le reni all'Anc, terrorizzando la sua base nei ghetti neri che si arrivi a qualunque tipo di elezioni. Se de Klerk non è connivente allora il presagio è - se possibile - ancor più fosco.

Intervista a Edgar Pisani consigliere di Mitterrand e convinto europeista Non ha più senso il legame con Washington

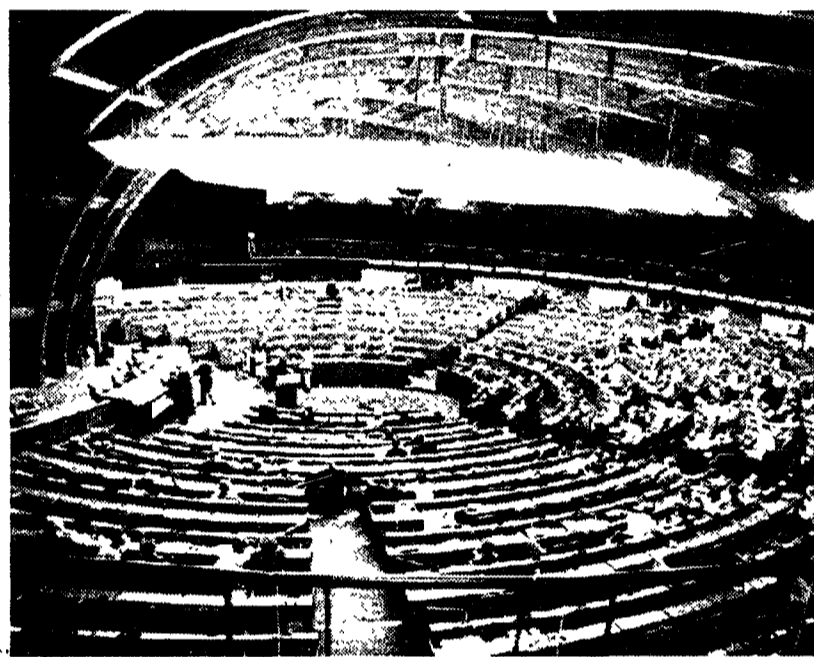
Liberatevi degli Usa e farete l'Europa

PARIGI. Il no danese a Maastricht ha risvegliato in Francia un dibattito che tocca corde profonde, evoca temi classici della storia del paese, divide secondo criteri che hanno più a che fare con la cultura che con gli schemi della politica.

Nel giorno del trionfo dei «si» al referendum irlandese anche in Francia la situazione si è sbloccata. La via è ormai aperta, con il voto definitivo dell'Assemblea nazionale, per la revisione costituzionale e la consultazione referendaria. Ma il dibattito su Maastricht pone problemi politici e culturali di prim'ordine: desti-

no dello Stato-nazione, autonomia e sovranità militare dell'Europa, rapporto con gli Stati Uniti. Tutti temi ai quali la Francia è estremamente sensibile, favorevole o meno che sia all'approvazione del trattato. Ne abbiamo parlato con Edgar Pisani, già ministro della IV e della V Repubblica e commissario europeo.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE GIANNI MARSILLI



L'aula del Consiglio d'Europa a Bruxelles; in alto Edgar Pisani

Maastricht dovesse essere la Costituzione della nuova Europa, in senso romano, fondatore, credo che neanche i votatori si al referendum. Dev'essere considerato invece per quello che è: un passo avanti, una tappa utile, più che perfetta.

Quali sono i punti che non incontrano la sua approvazione?

Leggendo quel testo ho avuto una straordinaria sorpresa. Vi si anticipa il concetto di cittadinanza europea ma da nessuna parte si parla del concetto di nazione e nazionalità.

E per quel che riguarda l'unione monetaria, che è il vero nocciolo del problema?

Mi pare importante e necessaria, ma anche su questo avrei voluto trovare maggiore attenzione ai mezzi di accompagnamento dell'unità monetaria, ai termini di equaglianza tra i vari paesi. La terza critica la rivolgo alla dichiarazione fedeltà al Patto Atlantico, lo non auspico una rottura con gli Stati Uniti, ma non capisco perché dobbiamo essere legati da un rapporto militare aprioristico.

Non c'è il rischio di una deriva nazionalista, di chiusura?

Non credo. Trovo invece che sia pericoloso demonizzare chi critica Maastricht. Philippe

Seguin (leader neogollista, capofila degli oppositori al trattato, ndr). Georges Marchais, Jean Pierre Chevènement esprimono un aspetto molto importante della cultura francese. Bisognerebbe tenerne conto, invece di contrapporgli brutalmente. Ripeto, il trattato è perfezionabile, non è il Vangelo. Vedo Maastricht come una dinamica, non un fatto compiuto.

Qualità che, nel caso jugoslavo, non ha dimostrato di avere...

Infatti voglio dire che dobbiamo dare alla Comunità quella capacità di organizzare, regolare e negoziare che avevano i nostri Stati. Io vedo l'Europa come un para-Stato di tipo nuovo, un concetto ancora da fondare, dotato delle responsabilità che erano degli Stati. Il caso jugoslavo è scoppiano nel momento in cui l'Europa accelerava la sua unione, ma senza recidere i suoi legami con gli Stati Uniti. Ne è risultato un blocco, una paralisi. Non si può chiedere all'Europa di intervenire e risolvere il conflitto

Qualità che, nel caso jugoslavo, non ha dimostrato di avere...

Ma Bonn è già in piena fase espansiva. Basta vedere gli investimenti fatti in Ungheria o Cecoslovacchia.

Non c'è l'Ungheria in gioco, il tavolo geopolitico è molto più ampio. La storia è lì a ricordarci alcune cose, e non c'è alcuna ragione di considerare obsolete: i rapporti tra Germania e Impero Ottomano un tempo e con la Turchia oggi, per esempio, che possono e devono trovare un bilanciamento con quelli tra la Francia e il mondo arabo. Eh, si, si ridegna il mondo, e il compito è dei più complessi. Non bisogna aver paura di pensare in grande.

A suo avviso, dopo quanto accaduto all'est, l'Europa va



jugoslavo quando è legata a doppio filo con Washington Ripeto che non sono per una frattura con gli Usa, ma per un distacco negoziato, graduale.

Per divorziare così bisogna essere consenzienti.

Senta, delle tre grandi potenze oggi sul pianeta l'Europa è la sola che non sia uno Stato. Giappone e Usa lo sono, e se ne avvantaggiano. Per questo sono favorevole all'approfondimento e non all'allargamento dell'Europa deve diventare potenza mondiale, in tutto e per tutto. Quindi anche sul piano della sovranità militare, oltre che diplomatica. È un'esigenza primaria.

Quali garanzie offre l'asse Parigi-Bonn, a parte la buona volontà di Kohl e Mitterrand? Non c'è ormai un'eccessiva divergenza di interessi geopolitici?

Non bisogna scordare che quest'asse ha prodotto in Francia qualcosa di viscerale, che va oltre il dato politico: la fine di una storia di guerre tra noi e i tedeschi, il fatto che non vogliamo riviverle. È un sentimento che esiste tra la gente, è vivo e attento. Poi c'è senz'altro la sensazione che Mitterrand e Kohl si considerino le ultime locomotive dell'Europa che vogliono far presto per fissare il punto di non ritorno dell'unione europea. È in questo che le opinioni pubbliche li appoggiano, è di questo che al referendum voteranno probabilmente.

D'accordo, ma le due diplomazie danno segni di reciproca incoerenza. Si è visto nel caso jugoslavo, nel riconoscimento di Croazia e Slovenia che Kohl avrebbe voluto anticipare e Mitterrand mal approvare.

C'è un punto interrogativo: può la Francia negoziare a parità di condizioni della Germania la politica verso l'est europeo? Evidentemente no. Ma in un quadro europeo la Francia ha una freccia al suo arco. Bilanciare la capacità e le ambizioni diplomatiche dell'Ostpolitik tedesca con un'adeguata politica mediterranea, verso il sud. Se la Francia subisce un'Europa che non sia anche mediterranea, ha perso. La Germania resterà l'unico arbitro a bordo del vascello comunitario. Si tratta di gestire quel grande ponte, quella ricchissima frontiera che sono i rapporti euro-arabi. Sono i soli che possono bilanciare l'espansione tedesca in centro Europa.

Ma Bonn è già in piena fase espansiva. Basta vedere gli investimenti fatti in Ungheria o Cecoslovacchia. Non c'è l'Ungheria in gioco, il tavolo geopolitico è molto più ampio. La storia è lì a ricordarci alcune cose, e non c'è alcuna ragione di considerare obsolete: i rapporti tra Germania e Impero Ottomano un tempo e con la Turchia oggi, per esempio, che possono e devono trovare un bilanciamento con quelli tra la Francia e il mondo arabo. Eh, si, si ridegna il mondo, e il compito è dei più complessi. Non bisogna aver paura di pensare in grande.

Non sarà Amato a varare le riforme istituzionali Che farà ora Mario Segni?

LUIGI PEDRAZZI

Nel ceto politico che conta Giuliano Amato è uno dei promissimi per intelligenza, capacità di lavoro, attrezzatura culturale, distanza dai compromessi affaristici. Sono doti importanti, da rispettare e valorizzare, da parte di tutti, partecipi o avventurati del suo disegno politico. Ed è la prima volta che Amato assume in proprio la responsabilità più alta: questo potrebbe portare in lui anche uno scatto, consentirgli di rivelare doti ulteriori di inventiva, sfruttando rapporti di forza divenuti diversi all'interno del suo stesso partito.

E tuttavia è difficile essere ottimisti sull'esito finale del suo tentativo e sul significato della fase che si apre. Da sempre Amato ha avuto posizioni, in tema di legiti elettorali, fortemente opposte a quelle del movimento referendario e sembra poco probabile che proprio Amato possa guidare un confronto costruttivo e la ricerca di una soluzione in grado di assorbire i quesiti referendari difesi dai «partisti». Per la pattuglia di parlamentari democristiani che sono davvero venire presto il momento del confronto più duro, in Parlamento e nella Dc. D'altra parte, solo un'apertura alla Lega in tema di federalismo, potrebbe consentire di rafforzare lo sostegno parlamentare rischiosissimo di cui Amato potrà disporre in assenza di un chiarimento con il movimento referendario: le prime dichiarazioni del presidente incaricato hanno già visto le riforme istituzionali collocate al quarto posto (dopo economia, criminalità, moralità) e con una accentuazione della preminente responsabilità parlamentare, forse per indicare che tutta la materia istituzionale potrebbe essere stralciata dagli impegni di governo ed essere demandata ad una commissione parlamentare specifica.

Questo accorgimento, se avrà i consensi sufficienti a far superare la fiducia, non cancella tuttavia la prenotazione dei referendum, e lascia pertanto aperto il problema delle soluzioni di merito, da determinare con il consenso del Parlamento o, in alternativa, del corpo elettorale: «Hic Rhodus, hic saltus». Per quanto sia ora finalmente in movimento, a oltre due mesi dal voto popolare (come se la prendono comoda i signori dei partiti), la politica italiana resta assediata, ed è augurabile che si rafforzino i propositi di quanti vogliono sperimentare forme nuove di partecipazione, integrative e correttive rispetto al gioco specifico dei partiti e delle rappresentanze parlamentari. Forme di volontariato civile e politico, proprio negli ultimi giorni, sono state proposte, con la nascita di associazioni, in alcune località; e diversi contatti sono in corso. Il tema che emerge come centrale è quello del «controllo» (voluti che si associano - a Bologna - ad esempio, attorno a un consiglio comunale indipendente nella Dc e primo dei non eletti il 5 aprile), sono assai più dei «dieci» cittadini che sull'Unità dell'11 giugno indicavo come sufficienti a far partire un'esperienza di base; sono almeno il quadruplo, con competenze professionali e sociali abbastanza differenziate, in grado di vigilare su molti aspetti della gestione di delibere, dar voce a zone trascurate del bisogno sociale, rappresentare capacità inventive ed elaborative fin qui distanti dall'esercizio politico partitico. Nel caso biogenese cui mi riferisco, e a cui partecipo, la presenza di esponenti cattolici non democristiani è vasta e autorevole; e presente tra i fondatori - anche l'avvocato Giuseppe Gervasio, da poche settimane nuovo presidente nazionale dell'Associazione Cattolica; e pochi giorni fa un affollato consiglio pastorale diocesano ha confermato l'urgenza e la possibilità di un impegno civile e politico dei cattolici, anche associato, che non si imbrighi ed esaurisca nelle mediazioni partitiche.

La realtà cattolica è tuttora forte in Italia, più della presenza sociale reale del partito democristiano; perciò è naturale che in questo ambito culturale si producano i fenomeni - complessi, per certi aspetti anche confusi, con i quali la società cerca di liberarsi attivamente dall'occupazione partitica. Ma le dichiarazioni partitiche di un ritiro prossimo da aziende, Usl, enti di secondo grado, ecc. si moltiplicano in diverse regioni. E lo statuto del Pds, all'art. 10, già prevede forme molto libere di aggregazione per temi di soci e anche di non iscritti. In questi e se non viste poche, ma - sempre nella mia città dove la vita civile ha radici profonde - tentativi sono in corso da parte di giovani non provenienti dal Pci e anche di qualche compagno anziano. Naturalmente è comune a questi piccoli gruppi in via di formazione l'impegno nel movimento referendario, comice oggi larghissima entro la quale confluiscono quasi tutti i gruppi più fortemente critici della partitocrazia. Il tema del «controllo» dei rappresentanti associati (in parte sostegno, in parte vigilanza critica) pone problemi nuovi nella nostra democrazia: eletti non ci si può illudere su un'«incidenza» immediata di queste esperienze inedite. Ma i potenti partiti, gli autorevoli gruppi parlamentari sono nelle condizioni che vediamo ogni giorno, e che forse il presidente Amato dovrà a sua volta vedere nelle prossime settimane, lungo un passaggio in cui Scilla è l'impotenza e Cariddi una difficile autocritica. Per questo nel tema del «controllo», delle gestioni e dei processi legislativi, si possono incontrare e reciprocamente valorizzare quanti, eletti o elettori, creano alla scorta della politica e vogliono davvero una sua riforma.

L'Unità advertisement containing contact information for the editorial office, including the name of the director Walter Veltroni and various phone and fax numbers.

L'articolo di Tortorella (L'Unità del 17 giugno u.s.) mi ha molto interessato. «Voglio capire quando, come, dove e perché - egli dice - abbiamo sbagliato [...] perché un partito arrivato al 34% dei voti sia giunto dove siamo ora, e perché un paese che ha avuto in quel Pci l'asse portante della sinistra sia nella situazione che si conosce». Queste domande, se non erro, non erano mai state poste con altrettanta chiarezza e determinazione da nessuno dei dirigenti del Pci ieri e del Pds oggi. Sono persuaso che senza darvi risposte convincenti non potrà fare la sua parte, né il Pds assolvere un ruolo efficace e nella vita del paese.

WEEKEND GIUSEPPE VACCA Gli anni 70 e la svolta di oggi che nel gruppo dirigente degli anni 70 vi era piena consapevolezza che, per la sua «posizione internazionale», il Pci non poteva essere forza di governo alternativa. «Se una alternativa si pensa che sia impossibile, «egli dice, diventa inevitabile la ricerca di intese, che finiranno per avere un carattere del tutto subalterno. Se intendo bene il suo pensiero, la crisi del Pci negli anni 70 era inevitabile poiché, pur essendo allora matura in Italia una alternativa di governo, non poteva essere il Pci, in quanto partito comunista, a proporla. Aldo vuol dire che l'aver sempre, negli anni '76 e



seguenti, l'alternativa che non solo la «politica unitaria» di Togliatti ma anche la strategia del «compromesso storico» conteneva dipesa dal «fattore K»? Allorché, parlando della «speranza» nella «riformabilità» dell'Urss, egli afferma che questa «si fondava su un'analisi inesatta di quel che fosse il sistema sovietico» e quando e a chi si riferisce? Al Togliatti? Al Longo del '68? Al Berlinguer sostenitore della tesi che l'Urss fosse un paese socialista nelle strutture ma con tratti illiberali nelle sovrastrutture? Il lettore non fraintenda.

Non sto proponendo una disputa stonografica. Tortorella esordisce ricordando che la sua opposizione alla «svolta» nasceva dal fatto che «non era quello il modo di fare realmente i conti con la propria storia». Alla luce di questo articolo, mi pare che egli pensi e pensava che la decisione di porre fine all'esperienza del Pci e di dar vita ad un nuovo partito sia stata assai tardiva. Perché questo viene detto con chiarezza solo ora? Non posso dire di padroneggiare completamente l'elaborazione dei «comunisti democratici». Ma non credo di sbagliare se rammento di aver vissuto la loro opposizione alla nascita del Pds come avversione non solo al come ma anche al «se» del nuovo partito. Devo ricordare che dopo Rimini il grosso degli oppositori, uniti lino allora in un unico cartello, hanno dato vita al Partito della Rifondazione comunista? D'altro canto, se Tortorella ritiene che l'interpretazione della storia del Pci assolve



Autoconvocati: Valdo Spini commissario psi a Milano

L'assemblea degli «autoconvocati» del Psi milanese ha indicato in Valdo Spini (nella foto) il successore di Giuliano Amato in qualità di commissario della federazione del garofano.

Segni prepara un manifesto Alessi: «Niente scissioni»

Un manifesto dei referendum dc legati a Mario Segni sarà discusso mercoledì prossimo in una riunione convocata dal deputato sardo. Il contenuto è stato anticipato dal periodico «Famiglia cristiana». Si sostiene che «se la Dc non afferma l'urgenza delle riforme, l'unità politica dei cattolici può avere ancora un senso, proprio nella direzione delle riforme, con tutte le altre forze disponibili a misurare la propria fede su questo tema essenziale».

La Dc candida Aldo Rizzo a sindaco di Palermo

Era già in cantiere da qualche giorno, ma ora è ufficiale: il candidato democristiano al ruolo di sindaco di Palermo è Aldo Rizzo, magistrato, indipendente (dopo che, in occasione delle ultime elezioni, ha abbandonato il Pds di cui era presidente regionale) eletto nella lista «Insieme per Palermo» della Quercia, deputato nazionale per le legislature e già vicinista della Dc, dare vita a una giunta caratterizzata da «forti elementi di novità e ancorata a precisi punti programmatici».

Scalfaro visto da lontano All'estero grande interesse

«Il signor Pulito» emerge da una sporcata italiana (Financial Times); «La partitocrazia italiana escogita un Pardini democristiano» (El País); «La figura di padre ottiene la presidenza in Italia» (The Guardian). L'immagine di Oscar Luigi Scalfaro (nella foto) presidente galantuomo campeggia sui titoli della stampa internazionale che ha seguito con un'attenzione particolare l'elezione del presidente della Repubblica.

Governo: gli americani vogliono Amato al Tesoro

Per risolvere i problemi italiani, la soluzione migliore sarebbe che Giuliano Amato ricoprisse al tempo stesso la carica di presidente del Consiglio e ministro dell'Economia e che adottasse immediatamente decisioni sostanziali. Ciò sarebbe sufficiente per agire sul bilancio pubblico». È l'opinione dell'economista americano Rudi Dornbusch, professore al Mit. Secondo il professore di economia, che ha parlato a margine della seconda conferenza di economia internazionale organizzata dalla Cassa di Risparmio di San Miniato, «se invece si scegliesse una soluzione politica, si agirebbe solo in misura limitata sul bilancio e ciò prenderebbe un anno di tempo. Ci si troverebbe, così, con una crisi ancora più profonda di quella attuale».

Sinistra del Club: assemblea il 26 giugno

Un nuovo «tavolo» per preparare lo schiarimento progressista dopo la riforma elettorale. È questo l'obiettivo che guiderà i lavori dell'assemblea nazionale della Sinistra del Club che si riunirà a Roma, il 26 giugno prossimo, a partire dalle ore 19,00. L'ordine del giorno votato dice che le assise nazionali dovranno essere preparate «nei compiti e nei modi indicati dalla relazione del segretario del partito». Infine, le tappe di questo «lavoro»: entro venti giorni sarà convocata una direzione ad hoc, cui seguirà un consiglio nazionale (si dice a metà luglio). L'assise nazionale del partito dovrebbe essere organizzata per il prossimo autunno.

GREGORIO PANE

Giovanni Berlinguer I duplicanti Politici in Italia

pp. XII-132, lire 20.000 «I Robinson»

I meccanismi dell'occupazione del potere, i fatti e i personaggi della politica italiana... un'anticipazione dei fatti del giorno



Editori Laterza

Il segretario pds: «Non ho visto le necessarie premesse morali e politiche, ma ora andremo da Amato e valuteremo» Definito «improvvido e oscuro» il documento dei riformisti. Macaluso: «La nostra posizione è stata distorta»

«Mancano le condizioni per il governo»

E con Occhetto votano l'area comunista e Bassolino

La posizione del Pds sul governo non è né «attendista» né «settaria». Occhetto replica con nettezza alle critiche dei riformisti, definendo «improvvido e oscuro» il documento distribuito ieri. E nel voto finale di fatto cambia la maggioranza nella Quercia: la posizione del segretario è votata dal centro e dalle sinistre, mentre votano contro i riformisti. Macaluso: «La nostra posizione è stata deformata».

ALBERTO LEISS

ROMA. «Noi abbiamo presentato dei punti programmatici, e sulla base di quei punti ravvisiamo i connotati di quel governo di svolta morale e programmatica da noi auspicato. Si potrà formare un simile governo? Fino ad ora non abbiamo visto le necessarie premesse morali, ideali e politiche. Maggrado questo ci presenteremo ad Amato, valuteremo le risposte e risponderemo in sede parlamentare. Achille Occhetto ha ribadito ieri concludendo il dibattito alla Direzione del Pds che sulla questione del governo la posizione tenuta dalla Quercia non è stata e non è «attendista» né «settaria». Una risposta indirizzata soprattutto alla posizione critica sostenuta dai riformisti. Il voto finale su un ordine del giorno che approva le indicazioni politiche

del governo contenute nella relazione del segretario» ha visto di fatto il costituirsi di una nuova maggioranza che comprende il «centro occhettiano» e le sinistre di Bassolino e di Ingrao e Tortorella. Solo gli 11 riformisti presenti nella Direzione infatti hanno votato contro, e tutti gli altri a favore. Il dibattito ieri ha avuto anche qualche tono aspro. Occhetto ha definito «improvvido e in alcune parti oscuro» il documento distribuito ieri dai riformisti e ripreso con clamore da molti giornali: «ha contribuito - ha aggiunto - a fornire del pluralismo non il volto del dibattito elevato ma quello del comunitarismo». Alludendo alle affermazioni del documento sul tema dei finanziamenti al Pci e ai fatti di Milano, e anche alle cose dette sullo stesso argomento da Tortorella, Occhetto si è detto «moralmente colpito» che la discussione su un punto così delicato «si possa ridurre ad un gioco di reciproci avvertimenti». Il Pds - ha quindi affermato - «non ha alcuna intenzione di assistere inerme a una mera resa dei conti tra diversi spezzoni del vecchio Pci», e non è «il purgatorio per l'espiazione delle colpe del passato». Tra «centralismo monolitico e anarchia e correntismo, c'è uno spazio nuovo di ricerca che bisogna coprire. Occhetto ha poi citato la lettera che gli ha indirizzato un «militante di Carpi», il sessantenne Otello Saltini: «Sono molto arrabbiato e disgustato del vostro comportamento - scrive tra l'altro Santini - ho condiviso la decisione di cambiare il nome e il simbolo del partito, ma oggi sono profondamente deluso perché la base del partito è molto disorientata dal continuo scontro tra di voi mentre il partito prende colpi continui e mentre noi siamo qui impegnati a lavorare per mesi alle feste dell'Unità». «Non è mia intenzione né mio costume prendere a pretesto posizioni che vengono dalla base per condannare il pluralismo - ha ancora avvertito Occhetto - ma badate bene, se non si tiene conto dei veri sentimenti

della base, c'è il rischio che il pluralismo che è un bene da preservare, sia travolto». Tornando alla questione del governo, e sempre in polemica con i riformisti, Occhetto ha osservato che nessuno nel dibattito ha giudicato «demagogica, estremista», e quindi elaborata esclusivamente allo scopo di non entrare in un esecutivo, la piattaforma programmatica elaborata dal Pds. Se è così, diventa allora un «alibi» offerto proprio al quadripartito affermare «che non abbiamo determinato le condizioni di una iniziativa dinamica». Il ragionamento di Macaluso, insomma, «va capovolto come un guanto». Il leader riformista, dal canto suo, ha risposto altrettanto polemicamente motivando il voto contrario della sua area: «La nostra posizione è stata deformata, riducendola ad una banale opzione tra chi vuole andare al governo ad ogni costo e chi invece ritiene che bisogna guardare agli indirizzi politici e ai programmi di una possibile coalizione». Riferendosi anche all'intervento di Massimo D'Alema - che della posizione dei riformisti aveva detto: «non trovo che essa abbia un qualsiasi fondamento, se non come tentativo di giustificare la

presenza di una componente politica all'interno di questo partito» - Macaluso ha parlato di un «clima di faziosità intolleranza», una «ragione aggiuntiva», dunque, per il voto contrario. La frattura dunque sembra profonda, anche se ieri mattina l'intervento di Gianni Pellicani aveva usato toni più distensivi, non senza apprezzamenti per l'analisi di Occhetto e le sue indicazioni sul partito dopo il discorso della «Bolognina due». L'esponente riformista aveva però rilevato nel discorso del segretario una «contraddizione» dovuta ad una «speranza di mediazione con la linea dei comunisti democratici, che si muove lungo un disegno opposto a quello che ispirò la nascita del Pds». Non la pensa così, ovviamente, Gavino Angius, che ieri ha argomentato un sostanziale consenso all'impostazione di Occhetto. Anche Antonio Bassolino ha motivato il suo accordo affermando che «se partecipassimo ad un governo non di vera svolta ci assumemmo una grave responsabilità. Saremmo anche noi soggetti di una completa destabilizzazione democratica e della completa separazione tra la politica e la gente». Riserve sul contenuto generale della

discussione, giudicata non all'altezza dei problemi che il Pds e tutto il paese hanno di fronte, sono venute da Luciano Violante, e poi da Massimo D'Alema. «Così perdiamo credibilità - non diamo indirizzi al partito - ha affermato il primo - ci isoliamo da quei milioni di italiani che attendono da noi posizioni comprensibili ed efficaci». E ha citato l'esempio del «fiore incontrollato di giunte o di promesse di giunte, da Torino al governo della Regione Sicilia», che non è «il frutto di una nostra ritrovata centralità». È urgente dunque per Violante ristabilire una «forte e autorevole» direzione politica. «Siamo in una battaglia aperta - ha osservato D'Alema - nella quale siamo stati sin qui protagonisti. Anche se francamente ne ho sentito una flebilissima eco nella nostra discussione». Il capogruppo alla Camera del Pds ha rivendicato la linea seguita nello scontro istituzionale, ricordandone i risultati: la crisi di Forlani e di Craxi, la sconfitta di una pura riedizione della logica stretta del patto Dc-Psi, l'elezione di un «prestigioso esponente del Pds alla terza carica dello Stato», vista come «garanzia per il paese e per tutte le forze della sinistra», nonostante la «dolorosa vicenda

Rotodà. D'Alema ha respinto quelle analisi che giudicano un dato «strutturale, quasi ormai storico» il venir meno di condizioni per una partecipazione della sinistra al governo. «Sarebbe meglio gestire la trasformazione necessaria del sistema italiano dal governo», ha ribadito, ma è un dato della realtà che ancora non si sono determinate le condizioni «per cui una sinistra unita e rinnovata possa dare un segno riformatore all'azione di un governo, sia pure di grande coalizione», e questo soprattutto perché nel Psi non si è determinata «una svolta radicale e seria». Mettere ora «in primo piano il problema di una nostra disponibilità significa allentare la pressione per una svolta nel Psi, e persino fare un dispetto a quelli che li si battono». Non sono infine mancati strascichi alle polemiche suscitate dai passaggi del documento riformista sulla questione dei finanziamenti al Pci. Macaluso, Ranieri e Pellicani hanno inviato una lettera al direttore della Stampa contestando il titolo di ieri («Achille, il Pds ha intascato tangenti»). Conversando coi giornalisti Pellicani ha però difeso il documento: «Non contiene affermazioni molto diverse da quelle fatte da Occhetto a Bologna».

In Direzione 7 astensioni e un voto contrario. Portavoce al posto dei ministri-ombra

Eletta la nuova segreteria della Quercia I riformisti non ne fanno parte

Il Pds ha una nuova segreteria. È stata votata ieri al termine dei lavori della Direzione. Non ne fa parte, però, la componente riformista. Macaluso, Ranieri e gli altri si sono astenuti sulla proposta. Nell'organismo dirigente sono rappresentate le altre minoranze: l'area dei comunisti democratici e la sinistra del Pds. Le assise sul partito saranno organizzate in autunno. «Portavoce» al posto dei «ministri-ombra».

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Sono le sette del pomeriggio quando finalmente si va al voto. Sono settimane che se ne parla, ma anche ieri c'è stato «bisogno» di altre cinque ore di discussione. Poi, finalmente, la commissione composta ad hoc legge ai membri della direzione le proposte dei nomi per la nuova segreteria della Quercia. Sono nove, oltre a quello di Occhetto. E si va al voto: un contrario, sette astensioni. Le astensioni sono quelle dei rappresentanti dell'«area riformista» del Pds. Non votano a favore, e, soprattutto, non entrano nel nuovo organismo dirigente. Le altre minoranze della Quercia, invece, sono rappresentate: c'è l'area dei comunisti democratici, con Gavino Angius (che dovrà seguire i problemi sociali e quelli legati all'attività produttiva) e Fulvia Bandoli (che curerà l'ambiente). In segreteria c'è anche il leader della «sinistra del Pds» Antonio Bassolino. Che avrà la responsabilità della cultura. Assieme a loro, nel nuovo organismo dirigente (che prenderà il posto del coordinamento esecutivo) ci sono, ovviamente, gli esponenti della maggioranza. Davide Visani (nominato coordinatore della segreteria) Piero Fassino (esteri), Livio Turco (seguirà le questioni femminili), Paola Galotti De Biase (associazionismo), Mauro Zani (organizzazione) e l'ex estero Franco Bassanini (si occuperà di Stato, Regioni, enti locali). In più, alle unioni di segreteria sarà «invitato permanente» il tesoriere di Botteghe Oscure, Marcello Stefanini.

Non c'è la componente riformista, dunque. Una scelta maturata nella mattinata, durante il dibattito sul governo. Una scelta di autoesclusione che uno dei rappresentanti della componente, Gianni Pellicani, scambiando due parole con i giornalisti nella sala stampa, ha spiegato così: «Non è una posizione polemica o preconcetta nei confronti del nuovo organismo voluto dal segretario. Ma una scelta determinata dal dibattito politico». Il riferimento è ovviamente alla discussione - e al voto - di ieri mattina in direzione. Gianni Pellicani, comunque, tende «a non drammatizzare» («è un'altra delle sue espressioni»). E aggiunge: «Noi, comunque, non resteremo fuori dagli altri organismi». Anche Emanuele Macaluso, il vero leader della componente (dopo l'elezione di Napolitano a Presidente della Camera) ha spiegato le ragioni dell'astensione. Ecco cosa ha detto: «La nuova segreteria è un organismo dotato tra le aree che hanno appoggiato una piattaforma politica, quindi una segreteria della maggioranza». Anche lui, però, ha aggiunto: «È chiaro, comunque, che pur astendomi considero la segreteria

Table with 2 columns: Name and Role. Title: La nuova segreteria. Includes: Achille Occhetto, Davide Visani (coordinatore della segreteria), Gavino Angius (attività produttive e problemi sociali), Fulvia Bandoli (ambiente), Franco Bassanini (Stato, Regioni, enti locali), Antonio Bassolino (cultura), Piero Fassino (esteri), Paola Galotti De Biase (associazionismo), Livio Turco (questioni femminili), Mauro Zani (organizzazione).

un organo di tutto il partito. Almeno così viene considerata dai noi riformisti». Macaluso parla di «segreteria espressione della «maggioranza». Di una nuova maggioranza. Che è nata dalla «due giorni» di direzione di politica estera e di direzione conclusi ieri? Giuseppe Chiarante, capogruppo a Palazzo Madama, esponente dell'area dei «comunisti democratici» non ha difficoltà a rispondere: «Sì, penso proprio che si possa dire così...». Ancora, altre novità decise ieri. Non ci sarà più il «governo-ombra». Non ci saranno più i ministri-ombra. Saranno

sostituiti dai «portavoce». Ovvero da esponenti dei diversi settori che coordineranno il lavoro di «programmazione» di proposta legislativa. Di natura. La direzione ha indicato le diverse aree di competenza e ha candidato i «portavoce» che ora dovranno essere nominati ufficialmente dai gruppi parlamentari. Eccoli: per i problemi delle riforme istituzionali, della giustizia e degli interni, viene indicato Cesare Salvi; per la politica estera e la difesa Claudio Petruccioli; il bilancio e programmazione Alfredo Reichlin; tesoro e finanze Vincen-



Achille Occhetto

zo Visco; politiche culturali e istruzione Claudia Mancina; politiche produttive Antonio Pizzinato; politiche sociali Giorgio Ghezzi; lavoro, Fabio Mussi. Infine all'informazione è stato designato Carlo Roggnoni, ex direttore del «Secolo XIX». Dirigenti di grande prestigio, dunque, che la direzione, con una nuova espressione di politica estera, definisce «per qualità e funzione a livello della segreteria». Insomma, non sono meno rilevanti dei componenti del massimo organismo esecutivo.

L'ordine del giorno votato dice che le assise nazionali dovranno essere preparate «nei compiti e nei modi indicati dalla relazione del segretario del partito». Infine, le tappe di questo «lavoro»: entro venti giorni sarà convocata una direzione ad hoc, cui seguirà un consiglio nazionale (si dice a metà luglio). L'assise nazionale del partito dovrebbe essere organizzata per il prossimo autunno.

Nel 1947 inviò una lettera al vescovo di Pistoia perché si adoperasse a favore di Carlo Scorza, accusato per l'omicidio Amendola. La vicenda pubblicata dalla rivista francese Golias. Il futuro Paolo VI era incaricato di occuparsi di casi del genere

La girandola dei dossier colpisce Papa Montini

Nella girandola dei dossier è stata diffusa ieri una «lettera» che mons. Montini inviò il 13 marzo 1947 al vescovo di Pistoia perché si adoperasse a favore di Carlo Scorza. Questi figurava tra i responsabili della morte di Giovanni Amendola. Non è stato chiarito che il futuro Paolo VI era incaricato di occuparsi dei prigionieri di guerra e di quanti erano ricercati per atti politici delittuosi.



Papa Paolo VI

che mons. Giovanni Battista Montini, allora sostituto alla Segreteria di Stato, scrisse una lettera al vescovo di Pistoia facendogli presente che la famiglia Scorza si era rivolta alla S. Sede sia per affermare che l'imputato Scorza era «assolutamente estraneo al fatto delittuoso dell'aggressione dell'on. Giovanni Amendola e crede di poterne documentare ampiamente l'innocenza» ma anche per dire che «nutre in proposito le preoccupazioni temendo che ragioni di carattere politico possano contribuire a turbare la serena obiettività del dibattito». Il futuro Paolo VI concludeva chiedendo al vescovo di «volersi, cortesemente, adoperare, nei limiti delle sue possibilità, per contribuire a dissipare le preoccupazioni della famiglia Scorza e per andare incontro ai suoi desideri» rilevando che «Carlo

Scorza nel 1943 aveva manifestato qualche buon sentimento». Lo Scorza fu condannato in primo grado il 23 maggio 1947. La sentenza, però, fu annullata dalla Cassazione nel 1948 e nel 1949 la Corte di Assise di Perugia definì «preferenziale l'omicidio» e il reato fu, poi, estinto dall'amnistia. Ma l'interrogativo riguarda il perché è stata pubblicata oggi questa lettera di Montini senza metterla nel contesto in cui fu scritta e senza chiarire se essa fu dettata da ragioni umanitarie o politiche di parte come si tende a fare apparire, con sottile malizia o cattiveria. Ed a questo punto non si può escludere che l'operazione potrebbe rientrare nel gettare un'ombra su un Pontefice, che tutti conoscono di avere avuto origini antifasciste e democratiche al di là dei meriti acquisiti come l'arretifec del dialogo tra

la Chiesa e le diverse fedi e culture del nostro tempo. Per l'opera straordinaria svolta nella Chiesa e per l'umanità e per le sue virtù è stato proposto per la beatificazione ed ora c'è chi insinua che abbia potuto aiutare i fascisti. Va, perciò, ricordato, per una informazione corretta, che il futuro Paolo VI, quando era semplice addetto e poi sostituto alla Segreteria di Stato, aveva avuto l'incarico da Pio XII, sin dagli anni del conflitto mondiale, di dirigere l'ufficio incaricato di occuparsi dei prigionieri di guerra, dei dispersi ed anche di quanti, a torto o a ragione, venivano ricercati o inquisiti, nel periodo postbellico, per atti delittuosi di carattere politico. In questa veste, il sostituto mons. Montini fu incaricato dall'allora Segretario di Stato, card. Luigi Maglione, a cui si era rivolta la famiglia

Scorza, di compiere «un atto umanitario» a favore dell'ex segretario del partito fascista in procinto di essere processato per un'accusa grave interessando il vescovo di Pistoia. Ed il fatto che Carlo avesse manifestato «nel 1943 qualche buon sentimento» era un elemento che figurava nella documentazione presentata dalla famiglia che aveva buoni rapporti con alcuni prelati e di cui si avvaleva per «chiedere un benevolo interessamento al riguardo». La «lettera di mons. Giovanni Battista Montini» va, perciò, inquadrata in quel contesto complesso e difficile in cui fu scritta per evitare che, con la febbre di fare degli scoop, si finisca per rendere un cattivo servizio alle persone ed alla verità storica. Anche perché, cominciano ad essere troppi i documenti in caduta libera.

ALCESTE SANTINI

ROMA. Riprendendola dal dossier pubblicato dalla rivista francese Golias con il titolo «La vera storia del vescovo sotto l'occupazione», l'agenzia Adista ha diffuso ieri una lettera di Paolo VI datata 13 marzo 1943 e rivolta all'allora vescovo di Pistoia, mons. Giuseppe De Bernardi, per far presente i timori della famiglia Scorza per il processo a carico di Carlo, ex segretario del partito fascista. Questi figurava tra le

persone ritenute responsabili della morte dell'on. Giovanni Amendola sopravvenuta in seguito a ben tre aggressioni da parte dei fascisti. Fu, infatti, la terza avvenuta proprio sulla strada tra Montecatini e Pistoia, quella fatale che lo condusse a morte il 6 aprile 1926 a Cannes dopo molte sofferenze e per questa ragione il processo fu celebrato nella città toscana il 24 marzo 1947. E fu in vista di quel processo

Verso palazzo Chigi



La presidente della commissione Difesa respinge le accuse e si autodefinisce «un uomo autentico e completo»  
Ma c'è chi la ricorda ai Beni culturali: e non la rimpiange  
Cosa ne pensano Tornabuoni, Sampò, Tatafiore e Cavarero



Vincenza Bono Parrino

# Bono Parrino, per lei è già guerra

## Polemiche sulla nomina. «Criticatela, ma non perché donna»

Ha suscitato un vespaio l'elezione di Vincenza Bono Parrino alla presidenza della commissione Difesa del Senato. Polemiche a non finire; e «Repubblica», in prima pagina, la definisce «piccola, corpulenta, scalcagnata, casalinga, meridionale». Lei invece proclama al «Corriere»: «Sono un uomo autentico e completo». Le opinioni di Lietta Tornabuoni, Enza Sampò, Roberta Tatafiore e Adriana Cavarero.

FABIO INWINKL

ROMA. Tutto comincia nel pomeriggio di mercoledì. Alla commissione Difesa del Senato viene eletta presidente Vincenza Bono Parrino. Il nome rimbalza dalle agenzie, insieme a quelli dei neo-eletti delle altre commissioni, e provoca subito illazioni e battute. Le sue prime parole, dopo la nomina, sarebbero state spese per mendicare il servizio militare obbligatorio e spazio alle donne nelle forze armate. Una sorta che suscita polemiche. Ma l'ex presidente del liceo classico di Castellammare del Golfo, provincia di Trapani, finirà per smettere il suo interesse alle donne in divisa. Il senatore dc

Umberto Cappuzzo, ex capo di Stato maggiore dell'Esercito, non va per il sottile: «Quella nomina - dichiara - è una cosa vergognosa, dimostra scarsa cura e attenzione verso le forze armate». La difesa abbozzata da Carlo Vizzini, segretario del Psdi in cui milita la senatrice, non è proprio esaltante. «Ci toccava la commissione Difesa, abbiamo tre senatori, gli altri due sono neo-eletti... lasciatele il tempo per cominciare».

Se Vizzini minimizza, c'è chi riserva alla Bono Parrino la prima pagina. È il caso di «Repubblica», ieri, sotto il titolo «Atten-

zione Gheddafi, c'è Bono Parrino...». Nello Ajello indugia su quella che definisce «una signora piccola e corpulenta», sul suo «aspetto scalcagnato di casalinga meridionale». Tuttavia, un altro quadro, si capisce, da quello offerto dalle gambe di Alessandra Mussolini, deputata della Destra nazionale, consolatrici delle interminabili giornate di transatlantico durante le votazioni del capo dello Stato... Ma tant'è. È lei stessa, la Bono Parrino, a farci cadere le braccia. Sempre ieri, sul «Comere della sera», si autoproclama, in un'intervista, «un uomo autentico e completo». Salvo precisare, per carità di patria: «Uomo nel senso laico, classico, greco del termine». Una conferma, questa, che il liceo classico lascia una traccia indelebile nella formazione di una persona.

Ma da dove viene questa notorietà alla rovescia della senatrice siciliana? Frughiamo nella Navicella (l'annuario parlamentare) e nei ritagli d'archivio per ricordare che ereditò,

d'accordo, Vincenza Bono Parrino non gode di buona stampa. E adesso, questo suo ruolo alla Difesa pare studiato apposta per attirare altri fulmini. Un gioco al massacro fin troppo facile. Ma poi, perché tanto impegno contro la signora? E gli altri presidenti di commissione, eletti quello stesso giorno? Niente da ridire? E i suoi predecessori, in quella carica? Quali le competenze che hanno sottomesso sino a ieri, al vertice della commissione Difesa di Palazzo Madama, il professor Manlio Lanni, androlettiano di Rieti? E perché nessun corsivo, né in prima pagina né altrove, si sofferma sul fisico e sull'aplomb di Remo Gaspari o di Riccardo Misasi, ministri a vita di questa Repubblica?

«Immagino - osserva Lietta Tornabuoni - che ci siano tanti altri presidenti e ministri incompetenti. Il problema sta nella distribuzione delle cariche, fatta per designazione di partito. Insomma, un sistema stolto che poi crea i casi ridicoli».

Perché si insiste sulla Bono Parrino? Perché è una donna, e per di più di mezza età? «Se ha auspicato le donne in divisa - nota Enza Sampò - è ferma a una posizione anacronistica. I movimenti femminili non hanno certo sollecitato questo tipo di pantà. Quanto alla carica che ricopre, non so se è da considerare una conquista per le donne. E poi, con quale sensibilità sarà gestita?».

Sull'articolo di Ajello si sofferma Roberta Tatafiore. «Disprezzato. Siamo alle solite. A nessuno verrebbe in mente di dire che Giuliano Amato ha la faccia da topo. E invece, qualche tempo fa "l'Espresso" scrisse che Livia Turco ha il

# Progetto del Pds «Una bicamerale per le riforme»

NEDO CANETTI

ROMA. Con le prime firme di Giuseppe Chiarante e Cassio Salvi al Senato e Massimo D'Alema alla Camera, i gruppi parlamentari del Pds hanno presentato oggi a Palazzo Madama e a Montecitorio il disegno di legge costituzionale per l'istituzione di una commissione bicamerale per la revisione della Costituzione e per le riforme elettorali. La proposta prevede di attribuire alla commissione - auspicata, come si ricorderà, dallo stesso capo dello Stato, nel discorso di investitura - il compito di varare, entro il termine massimo di un anno, un testo organico di revisione della Costituzione nelle parti relative al Parlamento, al governo, alla presidenza della Repubblica, alle Regioni e alle autonomie locali. Per Salvi «il senso di questa proposta deriva dalla necessità di avviare al più presto, in una sede unitaria, nella quale siano proporzionalmente rappresentate tutte le forze politiche presenti in Parlamento, un confronto che produca concrete decisioni sulla riforma». La commissione, se la proposta sarà approvata, avrà il potere di riferire direttamente alle assemblee su un testo organico di riforma.

Per quanto riguarda le riforme elettorali, secondo gli intendimenti del Pds, la priorità deve essere data a quella comunale, e dell'elezione diretta del sindaco e della maggioranza. I parlamentari della Quercia chiederanno che il Parlamento inizi, al più presto, l'esame di questa riforma, per la quale non occorrono modifiche costituzionali. Per quanto riguarda, invece, la modifica



Il direttore del Tg1 Bruno Vespa

# Francesco Pionati rimpiazzato da Damiani dopo un diverbio col vice di Vespa

## «Di voi sono stufi anche Gava e De Mita»

### Il notista del Tg1 protesta ed è sospeso

Francesco Pionati, notista politico del Tg1, sospeso dal vicedirettore Enrico Messina. In una lite furibonda gli avrebbe detto: «Tu e Vespa non sapete come si fa il giornale: anche alla Dc, anche De Mita e Gava non ne possono più di voi». Pionati smentisce: «Lo scontro è stato duro, ma su questioni tecniche». È solo l'ultimo episodio di una crisi profonda di Raiuno. Crescono le tensioni in redazione.

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. I giornalisti del Tg1 lo dicono disamati: «...ormai è una telenovela». Sul primo canale va in onda lo sfascio. Dopo la rivolta di Raiuno, ieri a infiammare è stata la redazione del telegiornale. E le ostilità questa volta sono esplose in casa Dc, tra i due pupilli di Biagio Agnes e Ciriaco De Mita: il vicedirettore Enrico Messina ha infatti sospeso il notista parlamentare Francesco Pionati, dopo una lite furibonda. Ieri, in un suo post, c'era Fulvio Damiani.

Il vicedirettore ha deciso la sospensione - che per altro,

pubblico, ha definito «ingiustificata» la decisione nei confronti del collega. E ha sottolineato che è tempo che al Tg1 si discuta invece di organizzazione, potenziamento, autonomia tecnica dei giornalisti nei servizi esterni: e tutto ciò prima del trasferimento alla nuova sede di Grottole.

Ma l'ennesimo capitolo nella storia delle tensioni nel Tg1 è stato tutt'altro che un «atto privato»: semmai, solo l'ultimo grave capitolo di una situazione ormai insostenibile, dove vengono calpestati persino i diritti sindacali dei giornalisti. Uno stillicidio di episodi, di violazioni di regole, che creano tensioni e disagio e rendono il clima sempre più pesante.

Solo pochi giorni fa, infatti, la redazione si era sollevata per un altro inaccettabile «caso personale»: una giornalista in maternità, Rossella Alimenti (figlia dello scomparso vaticanista Dante Alimenti), era stata distaccata a sua insaputa e d'ufficio al telegiornale del La-

zio, per lasciare il suo posto al Tg1 a una collega della testata regionale, la marchigiana Giola Re, che avrebbe la protezione di Forlani. Lo «scambio» era stato deciso per incomprensibili motivi tecnici, e l'intervento del comitato di redazione aveva portato alla revoca del provvedimento.

Il colloquio tra i due, dopo il «fieto fine» televisivo, è burrascoso. Volano parole grosse. Difficile scoprire quali. «Ti sospendo», urla Messina. «Mettilo per scritto», ribatte Pionati. Il microfono viene battuto giù, ieri mattina sul tavolo del caporedattore degli interni, Nino Andreoli, la lettera del vicedirettore: «Ti confermo la mia decisione di sospendere per un giorno il collega Pionati, responsabile di gravi offese nei confronti della direzione». Il comitato di redazione, essendo state violate tutte le regole contrattuali, ha chiesto al direttore la revoca del provvedimento, «inammissibile nella forma e generico nella formulazione»: la sospensione di ogni decisione avrebbe permesso di chiarire la situazione. Tanto più che in casi di conflitto grave tra un direttore e un giornalista, il primo a ricevere comunicazione è il comitato di redazione, che infatti ha annunciato di aver aperto un «istruttoria». Anche la stampa parlamentare e l'Usigrai difendono Pionati. Il sindacato dei

giornalisti Rai ha definito il provvedimento «arbitrario, offensivo per l'intera categoria» e ha protestato con la direzione generale. La risposta di Bruno Vespa è stata quanto mai sollecita: «La versione dei fatti che mi è stata fornita - ha scritto in sostanza - giustifica ampiamente il provvedimento. Non ho elementi per modificarlo. Con buona pace dei contratti di lavoro».

La situazione di frantumazione e disagio all'interno del Tg1 va avanti ormai da molti mesi. La direzione, contestata

duramente per la sua linea editoriale sia in un'assemblea del dicembre '91 che in quella dello scorso maggio, non appare più credibile, ormai in rotta di collisione con la redazione. La crisi di identità culturale e editoriale ormai coinvolge l'intero primo canale, rete e testata. Ed è di questo che si discuterà martedì nella sala del consiglio, in un incontro tra Adrai e Usigrai, cioè tra l'associazione dei dirigenti e il sindacato dei giornalisti. Sul tavolo i temi della riforma. E alla Rai ora sono i più caldi.

# Affollatissima riunione a Roma, lo Squalo fa da sé: «Basta con la monarchia»

## «Addio Re Giulio, senza inimicizia»

### Sbardella molla Andreotti. Per Gava?

Addio, Re Giulio. «Senza inimicizia», ieri Vittorio Sbardella ha ufficialmente abbandonato la corrente del presidente del Consiglio. «Noi i re li abbiamo dimenticati, non abbiamo più una monarchia», ha detto. «Non accettiamo che si possa fare politica solo dicendosi andreottiani», afferma Sbardella dal microfono. Andrà con Gava? Per il momento non ammette e non smentisce.

STEFANO DI MICHELE

ROMA. «Ci hanno subito attaccato, come se si trattasse di lesa maestà. Ma noi i re li abbiamo dimenticati, non abbiamo più una monarchia...». Dal palco, Vittorio Sbardella si guarda intorno: prima la sala, poi i capi dei seduti lì vicino, poi i giornalisti. E l'applauso scoppia, rumoroso e lungo, nel brutto megafono del Midas di Roma. Qui, sedici anni fa Craxi prendeva il potere nel Psi. Oggi, lo Squalo dice addio ad Andreotti. «Senza inimicizia», precisa. Ma è l'addio: le strade del Divo Giulio e del suo ex pretonano romano di dividono: ognuno per conto suo. E da oggi, ufficialmente, amici nemici.

pronti a giurare in molti. Il diretto interessato non dice né sì né no. Insomma, state in mezzo al guado? «No, no, no. Gli altri stanno in mezzo al guado, a mollo». Un vero e proprio sofista, oggi, lo Squalo. Allora, Andreotti o Gava? Sbuffa, davanti ai microfoni. Confida spazientito: «Io mi sento vicino a quelli con cui posso almeno discutere la linea politica. Niente di personale contro Andreotti, ma evidentemente bisogna prendere atto che non c'è disponibilità a concorrere a stabilire una linea politica. Se c'è, un linea politica...».

E i colonnelli, i graduati dell'esercito sbardelliano, cosa dicono? Lungo e curvo Pietro Giubilo, ex sindaco della capitale: «Noi in mezzo al guado? Sì, ma con una barchetta bene attrezzata. Gava? Vittorio ha un buon rapporto con lui...». Gira felice e sorridente Edmondo Angelè, assessore al Traffico, nonostante l'ingorghi che incombe intorno al Midas. Inca perde tempo in chiacchiere: lo sto con Sbardella. Con Andreotti non ho mai neanche parlato. Si guarda intorno, sorride ai cronisti: «Quello che penso di Andreotti me lo ha insegnato Donat Catun. Nell'85 avevo un problema, Sbardella me l'ha risolto e io ho aderito alla sua linea». Seduto al posto d'onore ecco Antonio Gerace, potente assessore all'Urbanistica, sinistra bodratiana, che qui nella capitale fa comunella con Vittorio: «Io sto qui perché è una riunione di partito». Una riunione di partito? Spalanca gli occhi Angelè: «Ma non era una riunione nostra? Io non ci capisco più niente». E si, se ne aggirano parecchi, nel salone del Midas, di democristiani non sbardelliani. Ecco ad esempio Bruno Lazzaro, deputato di Azione popolare. Che ci fa, qui dentro? «Io? Partecipo al convegno». Convegno? E che razza di convegno è, questo qui? Qual è il tema? Alza gli occhi al cielo, Lazzaro: «E che ne so!». E Gabriele Mori, altro deputato e assessore alla sanità, da cosa è stato spinto fin qui? «Io non sto con Sbardella. Io voglio solo capire come stanno le cose».

Beh, chi per curiosità, chi per convinzione, alla fine il padrone di casa ha radunato un bel po' di gente. Via, tutti sul palco. La resa è tanta che ci vogliono ben due file di sedie, per esportarli tutti, capi e sottocapi, agli amici della platea. Chi manca? Non c'è l'assessore comunale all'Ambiente, Corrado Bernardo. «Ma quello sta con Andreotti», spiega Gerace.

Non c'è il neo-onorevole Paolo Tuffi, fino alle elezioni seguace di Sbardella. Non c'è il presidente della giunta regionale, Rodolfo Gigli, stretto tra Vittorio e Re Giulio. «Sarà rimasto bloccato nel traffico», ironizza Angelè. Dal microfono, Giubilo prepara il terreno per l'intervento di Sbardella. «Io credo che l'amico Vittorio ci dirà cose importanti...».

**35° FESTIVAL DEI DUE MONDI - SPOLETO 1992**

**SPOLETO SCIENZA**

**FONDAZIONE SIGMA-TAU**

27 - 28 giugno 4 - 5 luglio 11 - 12 luglio  
Chiosstro di San Nicolò - Spoleto

**LA PASSIONE DEL CONOSCERE**

a cura di Lorenza Preta

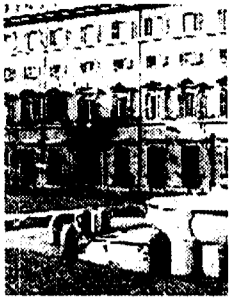
- sabato 27 giugno - h 10.00  
Stephen Toulmin  
h 16.00  
Ilya Prigogine
- domenica 28 giugno - h 10.00  
Luciano Berio - Nicola Bernardini
- esecuzioni di  
Luisa Castellani, Carlo Chiarappa, Michele Lomuto
- sabato 4 luglio - h 16.00  
Evelyn Fox Keller - Nadia Fusini
- domenica 5 luglio - h 10.00  
Cornelius Castoriadis
- sabato 11 luglio - h 10.00  
Mohammed Arkoun
- domenica 12 luglio - h 10.00  
Remo Bodei

Ingresso libero. È previsto il servizio di traduzione simultanea.

FONDAZIONE SIGMA-TAU P.zza S. Ignazio, 170 - 00186 Roma - Tel. (06) 673 34 58 - 684 15 29 - Fax (06) 684 16 01

Per informazioni rivolgersi a

Verso palazzo Chigi



Il leader dc non insiste sull'estensione della maggioranza
Il presidente incaricato: «Nessuno mi ha scoraggiato»
Aperture sulle riforme istituzionali. Recuperato Martelli?
Pochi ministeri e sottosegretari: polemiche nella Dc

Forlani: «Il quadripartito basta»

Amato non è pessimista e getta ponti verso il Pri

Di quadripartito Amato non parla, ma finora si è trovato solo con i quattro vecchi alleati. Forlani: «Non chiediamo di più. Se arriva, tanto di guadagnato».

Il leader dc non insiste sull'estensione della maggioranza. Il presidente incaricato, Giuliano Amato, ha cominciato con Sergio Garavini, ma dopo, con l'intenzione di lasciare a qualche figura tecnica il compito di far da testa di ponte verso il Pri e delegando al Parlamento la questione delle riforme istituzionali in modo da coinvolgere il Pds.

Ma per qualche ora il barometro nell'ufficio di Amato a Montecitorio ha segnato tempo incerto. A Botteghe oscure i quattro partiti che sosterranno il governo... È vero, Amato ha cominciato con Sergio Garavini, ma dopo, con l'intenzione di lasciare a qualche figura tecnica il compito di far da testa di ponte verso il Pri e delegando al Parlamento la questione delle riforme istituzionali in modo da coinvolgere il Pds.



Il presidente incaricato Giuliano Amato

del fastidioso fantasma, si affida ai titoli delle emergenze programmatiche. Raccoglie indicazioni, per il momento, più che darle. Anche se sui punti più scabrosi un po' si spende. Come sull'elezione diretta dei sindaci, cui punta a spuntare i dubbi dei referendari di Mario Segni (con cui avrà un apposito incontro).

PASQUALE CASCELLA

ROMA. Non parte dal quadripartito Giuliano Amato, ma è rassegnato a guidare un governo con i vecchi alleati lasciando a qualche figura tecnica il compito di far da testa di ponte verso il Pri e delegando al Parlamento la questione delle riforme istituzionali in modo da coinvolgere il Pds.

Ma per qualche ora il barometro nell'ufficio di Amato a Montecitorio ha segnato tempo incerto. A Botteghe oscure i quattro partiti che sosterranno il governo... È vero, Amato ha cominciato con Sergio Garavini, ma dopo, con l'intenzione di lasciare a qualche figura tecnica il compito di far da testa di ponte verso il Pri e delegando al Parlamento la questione delle riforme istituzionali in modo da coinvolgere il Pds.

La Procura di Roma provvede a segnalare la situazione dei «carichi pendenti»

E adesso Scalfaro fa il censimento dei ministri sotto indagine

Ex ministri, ministri uscenti indagati e inquisiti, parlamentari con i conti in sospeso con la giustizia. Di tutto questo non vuol sentir parlare il capo dello Stato che per il governo vuole uomini «puliti».

Intanto però Roberto Speranza, Giuseppe Bozzi e Giovanna de Virgili, che compongono il collegio, devono sbrogliarsela con cinque maxi processi. Si tratta di addebiti profondamente diversi, sia per la gravità dei reati sia per la consistenza delle accuse.

Ma non è tutto. Perché quasi tutti i ministri hanno carichi giudiziari pendenti, di minore rilievo, riguardanti soprattutto gli articoli 323 e 328 del codice penale: abuso d'ufficio e omissione di atti d'ufficio. Devono rispondere Claudio Martelli, Paolo Cirino Pomicino, Rino Formica, Guido Carli, Virginio Rognoni, Franco Marini, Francesco De Lorenzo, Remo Gaspari, oltre agli stessi Prandini, Goria e Bernini.

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. Il capo dello Stato sarebbe stato chiaro con Amato: il nuovo governo deve essere «pulito», trasparente, i suoi uomini di spicchia moralità. Non ci si può più permettere di tenere insieme gente inquisita, con richieste di autorizzazione a procedere - come nell'ultimo gabinetto erano i ministri Bernini e Prandini, e Tognoli - ne va dell'immagine europea dell'Italia e della stessareddibilità della nuova presidenza della Repubblica nei confronti dell'opinione pubblica.

In questa condizione un ministro della Repubblica può venire a trovarsi anche per la denuncia di un semplice cittadino. Una tale pratica finisce al Tribunale dei ministri attraverso la procura competente, quasi sempre quella di Roma, da cui parte la richiesta di archiviazione o indagine. In genere archivia. In tre anni e mezzo, tra il 1989 e questo giugno, su 154 denunce 100 sono finite nel nulla. Si potrebbe dire: per

«Peccati» sulla coscienza e sul curriculum professionale non sono una prerogativa dei ministri. Ma anche di tanti semplici parlamentari, di cui alcuni aspirano al più alto scaramo di un qualche dicastero. Dei parlamentari si occupano le giunte per le autorizzazioni a procedere di Camera e Senato. Le richieste per le autorizzazioni all'Enichem a scartare in mare i reflui di caprolattame. E quindi anche l'allora capo del governo, Goria, per

avver emanato in fretta e furia un decreto legge che modifica proprio le sanzioni per gli scarichi in mare. Infine il più spicchio di tutti riguarda il caso Giadio. Ma non è tutto. Perché quasi tutti i ministri hanno carichi giudiziari pendenti, di minore rilievo, riguardanti soprattutto gli articoli 323 e 328 del codice penale: abuso d'ufficio e omissione di atti d'ufficio. Devono rispondere Claudio Martelli, Paolo Cirino Pomicino, Rino Formica, Guido Carli, Virginio Rognoni, Franco Marini, Francesco De Lorenzo, Remo Gaspari, oltre agli stessi Prandini, Goria e Bernini.



Da sinistra: Giovanni Prandini, Carlo Bernini, Remo Gaspari, in basso, Giulio Di Donato

Intervista a OSCAR MAMMI

«Io dico a La Malfa: noi fuori ma Visentini alle Finanze»

Il repubblicano Oscar Mammi non ha dubbi: in un governo svincolato dai partiti «Amato può riuscire», il presidente del Pri Bruno Visentini «sarebbe il ministro più adatto per il risanamento finanziario».

gornalisti a Montecitorio, una sorta di stoppaggio di questa candidatura da parte del segretario del partito. Giulio Di Donato aveva rivendicato assai duramente il proprio diritto a dire non solo l'ultima ma la prima parola...

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Quando si dice, la coincidenza. La sua prima volta da ministro Oscar Mammi - da trentasei anni nella direzione del Pri, da venticinque deputato - l'ha fatta nel primo governo a guida socialista, dieci anni fa. Bettino Craxi lo chiamò (e lo riconfermò nel suo secondo gabinetto) a gestire il dicastero dei rapporti con il Parlamento.

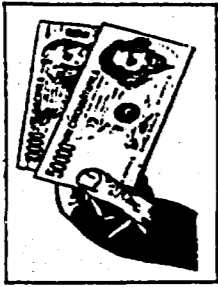
Se si pensasse a questo? Allora vedrei estremamente utile per il Paese affidare il risanamento finanziario ad un uomo come Bruno Visentini, sì il presidente del Pri, che ha conoscenze tecniche, senso politico e coraggio nelle decisioni. E lei, o altri? Non vedo altre esigenze di questa natura. Ma, proprio per Visentini, era sembrato di cogliere, la settimana scorsa in uno scambio di battute con i

Per quel che lo conosco sì. Aspettiamo all'appuntamento dei prossimi giorni: con il programma e con la scelta dei ministri. A proposito di questa scelta. Sarà la volta buona per cambiare certe facce? Non è tanto e soltanto un problema di facce quant'anche e soprattutto un problema di



mentare nuova e diversa con un sistema nuovo e diverso. Quindi bisogna porre mano subito alla riforma della legge elettorale. Con due finalità. La prima, consentire agli stessi elettori la scelta della maggioranza parlamentare e quindi del governo: solo un governo legittimato dalla scelta degli elettori può avere la necessaria autorevolezza e stabilità. La seconda, creare - per il nuovo meccanismo elettorale in sé - le condizioni effettive dell'alternanza, cioè della possibilità dell'avvicendamento al governo e all'opposizione di schieramenti diversi, realmente alternativi. Ma intanto bisognerà governare questi due anni. Come?

Advertisement for 'Su Avvenimenti in edicola EX JUGOSLAVIA' and 'MOBY PRINCE Tre segreti dietro la tragedia'. Includes text about the Yugoslav war and the book 'L'Unità Vacanze'.



L'Italia del malaffare

IN ITALIA

SABATO 20 GIUGNO 1992

I giudici ipotizzano i reati di corruzione e concussione per i lavori di ristrutturazione del centro storico  
Con Francesco Rivolta, nei guai tre ex assessori (2 psi e 1 dc) un consigliere comunale socialista e un architetto

# Tangenti, adesso tocca a Monza

## Sei arresti, in manette il vicesegretario regionale della Dc

Operazione «mani pulite» anche a Monza. Sei persone, quasi tutti pubblici amministratori, in carcere per concussione e corruzione. Si tratta del vicesegretario regionale della Dc Francesco Rivolta, di tre ex assessori comunali (due socialisti e un democristiano), di un consigliere comunale del Psi e di un architetto. L'indagine riguarda i lavori di ristrutturazione del centro storico di Monza.

DAL NOSTRO INVIATO  
**Elio Spada**

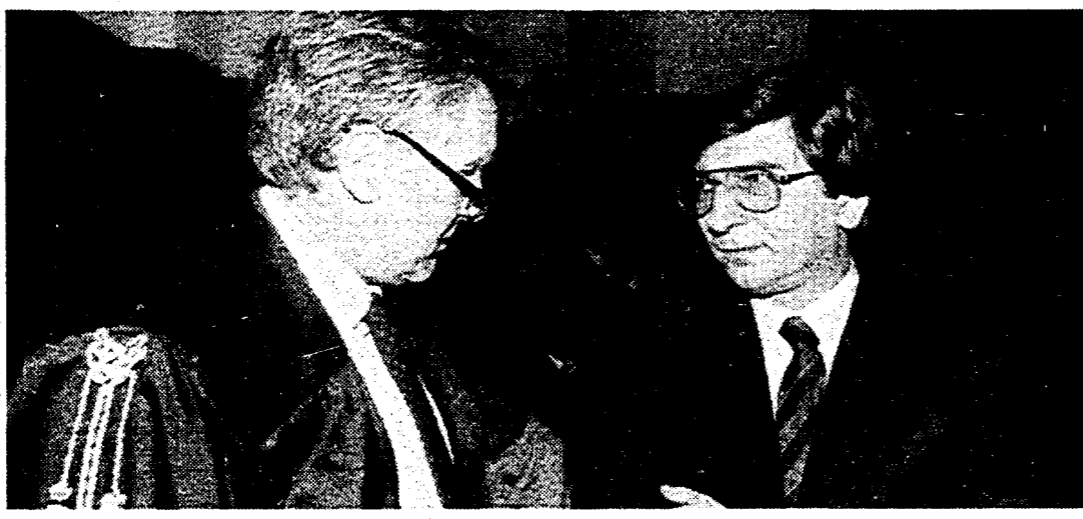
MONZA. «Mani pulite» dopo Milano, Monza. La città longobarda è stata investita in pieno ieri notte da un terremoto antitangenti del tutto simile a quello che da alcuni mesi sta scuotendo, dodici chilometri più a sud, il capoluogo lombardo. Sei paia di manette sono scattate attorno ad altrettanti polsi eccellenti decimando i membri di una Giunta comunale dimessasi una decina di giorni fa sull'onda di alcune scosse premonitrici.

Gli ordini di custodia cautelare (si fa riferimento ai reati di concussione e corruzione) hanno spedito in galera Francesco Rivolta, ex assessore regionale agli Affari generali e vicesegretario regionale della Dc, fino all'azzeramento delle cariche e all'arrivo del commissario Guido Bodrato; Paolo Mengalli, democristiano, ex assessore comunale all'Edilizia popolare; Claudio Teruzzi, socialdemocratico passato al Psi, ex assessore ai Lavori pubblici e vicesindaco; Giuliano Salvi, socialista, ex assessore allo Sport; il consigliere comunale Francesco Ironico, esponente del garofano, ex assessore al Bilancio ed ex socialdemocratico.

E ieri mattina, di rientro dall'estero, è finito tra le braccia dei carabinieri anche l'ex consigliere comunale ed ex assessore ai Lavori pubblici, Filippo Apicella, medico specialista in urologia, in passato iscritto alla Dc e al Psi.

All'appello manca un nome. Si tratta dell'architetto Bruno Tremolada, una delle probabili figure chiave nell'inchiesta condotta dal Procuratore capo della Repubblica di Monza Antonio Cusumano e dai sostituti Walter Mapelli e Alessandra Dolci.

L'indagine antitangenti all'ombra della corona Ferrea riguarda infatti l'opera di ristrutturazione del centro storico e del Duomo, decise dal Comune nel 1986 e realizzate grazie alla legge Verga che consentiva di operare in deroga al piano regolatore ma non, evidentemente, al codice penale. I magistrati avevano incominciato ad occuparsi delle opera-



zioni di ristrutturazione nel gennaio scorso quasi contemporaneamente (solo coincidenza?) alle indagini di Di Pietro e Colombo sulla Baggina.

L'input era venuto, proprio come a Milano, dalle denunce di alcuni imprenditori stanchi di dover aprire il portafoglio ogni volta che volevano lavorare per un ente pubblico oppure ottenere qualche autorizzazione. E dopo alcuni mesi di indagini discrete ma intense, la raffica di ordini di custodia. Ma attenzione. Pare che siamo solo agli inizi come ha confermato ieri mattina il procuratore capo di Monza Cusumano che ha poi aggiunto di aver ascol-



«un buon numero di imprenditori monzesi per una chiacchierata». Inevitabilmente l'indagine si estenderà agli altri Comuni di competenza del tribunale.

Non solo. C'è già chi parla non sempre sottovoce di manette in vista anche per quanto riguarda lo stadio «Brianteo», (spesa preventivata 5 miliardi, costo effettivo 25) concluso un paio di anni fa proprio in occasione dei Mondiali di Italia '90, o il mega ospedale San Gerardo, (1092 posti letto partito con una previsione di 15 miliardi e fermo per ora a quota 120 ma se ne prevedono 180) iniziato negli anni Sessanta e

ancora lontano dall'essere completamente operativo visto che divisioni come oculistica, maternità, dialisi e il reparto infettivi trovano posto nel vecchio nosocomio.

Altri arresti eccellenti. Il più eccellente dei quali, per ora, è certamente quello di Francesco Rivolta, 42 anni, esponente della sinistra dc vicino all'ex segretario regionale Bruno Tabacchi. La sua carriera si è dipanata con grande precocità visto che l'ex assessore regionale agli Affari generali ha manifestato interessi politici ben precisi fin dai primi anni Settanta quando divenne membro attivo della Dc di Macherio, grosso comune della Brianza monzese e, nel 1974, segretario del Comitato comunale scudocrociato. Il giovane Rivolta va di fretta e l'anno successivo viene eletto consigliere comunale per diventare sindaco nel 1980. L'ascesa continua e Rivolta, al quale la natia Macherio va ormai stretta, punta alla Regione entrando in pieno nel bersaglio e nel 1985, dopo essere entrato a far parte della Dc del comprensorio Monza - Brianza, diventa consigliere regionale e assessore agli Affari generali e al lavoro del Pirellone. Nel 1990, infine, viene rieletto consigliere regionale e diventa vicepresidente della sesta commissione consiliare (Ambiente, energia, protezione civile) e vicepresidente del gruppo consiliare dc. Intanto i parlamentari monzesi della Lega lombarda hanno chiesto lo scioglimento del Consiglio comunale.

Intanto è continuata in carcere l'insostenibile resistenza di Enzo Papi, l'amministratore delegato della Cogefar, in galera da un mese e mezzo con tre ordini di custodia cautelare per corruzione e violazione della legge sul finanziamento ai partiti. Anche ieri non ha parlato, protestando con i magistrati per le indiscrezioni che sono trapelate all'esterno. Ha detto che questo clima non gli consente la necessaria serenità per rispondere agli interrogatori e per l'ennesima volta si è rifiutato di parlare. Il suo avvocato, Vittorio Chiussano, ha detto che ricorrerà direttamente in Cassazione contro l'ultimo provvedimento restrittivo emanato nei confronti del suo assistito. Papi però, rischia di passare l'estate in carcere. I magistrati potrebbero rinviare a giudizio per direttissima e le porte di San Vittore in questo caso non si riaprebbero neppure alla scadenza dei termini di carcerazione preventiva. Ieri è stato interrogato Roberto Mongini, che da parecchie ore sta raccontando ai magistrati la sua verità sugli appalti di Malpensa 2000, una vicenda che preoccupa molto i vertici dei partiti della mazzetta. L'interrogatorio proseguirà anche questa mattina. Interrogati anche Sergio Radaelli, solo per precisazioni, a detta del suo avvocato, e Gian Paolo Petazzi, l'ex vice presidente delle Nord, arrestato mercoledì. Intanto anche un secondo stralcio dell'inchiesta, quello relativo all'ipotea è concluso. Il pm Gherardo Colombo sta per consegnare ai giudici gli atti relativi alla richiesta di rinvio a giudizio.

## Nell'elenco dei «manovratori» il dc Frigerio, l'industriale Lodigiani

# Tutti i nomi di chi ha ostacolato le indagini sui conti svizzeri

Top secret sui conti correnti dei cittadini di Tangentopoli. A pretenderlo non sono solo le banche elvetiche, opponendosi al procuratore di Lugano Carla Del Ponte, ma anche molti degli indagati. Di questi politici e imprenditori così «gelosi» dei loro segreti ora si conoscono i nomi. Spicca su tutti quello di Gianstefano Frigerio, segretario regionale dc arrestato e scarcerato nel corso dell'inchiesta.

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. C'è un lungo elenco di personaggi inquisiti per l'indagine «Mani pulite» che hanno tremato quando si è diffusa la notizia che la magistratura svizzera aveva ordinato un'indagine per accertare chi fossero i cittadini di Tangentopoli titolari di un conto segreto nelle banche elvetiche. Qualcuno il giorno dopo era corso ai ripari tentando di chiudere in fretta e furia la contabilità nera. Altri, come Prada, Carriera, Radaelli e Cremascoli, avevano confessato

clamanti ci sono personaggi come Gianstefano Frigerio, il segretario regionale della Dc già arrestato e scarcerato nel corso dell'inchiesta, e poi un buon numero di imprenditori e faccendieri che hanno un ruolo da protagonisti nel romanzaccio delle tangenti. Sono Mario Lodigiani, Paolo Mazzalver, Maria Liliana Pallavicino, Angelo Simonacchi, Marcello Canuto. Ci sono anche degli anonimi, rappresentati da un avvocato di Lugano, Gianfranco De Petri. Appaiono anche fondazioni private come la Lawris, che nel frattempo si è rivelata una società fantasma, dietro la quale si nascondeva Sergio Radaelli, il grande ele-

mentare del Psi, che nel frattempo ha già dichiarato di non opporsi agli accertamenti e, anzi, ha raccontato ai magistrati italiani di essere stato titolare, personalmente e dietro lo schema di società fittizie, di un conto che alla data degli accertamenti ammontava a circa 9 miliardi. Quei soldi, aveva spiegato Radaelli, erano destinati alle casse del Psi, alle sue campagne elettorali, al pagamento degli stipendi dei funzionari e agli uffici elettorali di Paolo Pillitteri e Carlo Tognoli.

Nelle osservazioni di Carla Del Ponte si riferiscono anche episodi inediti, tratti dalla nutrita documentazione che Antonio Di Pietro le aveva conse-

gnato per documentare le sue richieste. Si legge ad esempio che l'ingegner Ivo Braglia, direttore del settore trasporti della Asea Brown Boveri, si era direttamente incaricato del pagamento di tangenti a Maurizio Prada, il cassiere della Dc. «Con riferimento alle modalità con cui la mia società si è procurata la somma (7 miliardi) per pagare le tangenti - dice Braglia - debbo dire che ciò è stato coordinato amministrativamente da Bertola (un altro dirigente dell'azienda?, ndr), con i responsabili della Abb Svizzera. La casa madre si occupava di reperire il denaro e quindi di consegnarlo a me o a Bertola, presso la sede di una consorella di Lugano. Lì, io o Bertola incontravamo un cassiere che ci consegnava una valigetta con il denaro in franchi svizzeri in contanti. Una volta ricevuta la somma, ci portavamo nella piazzetta Dante di Lugano, dove Prada ci aspettava, e gli consegnavamo il denaro in questione».

Ma l'elenco si allunga: nel frattempo la magistratura italiana ha consegnato a quella svizzera altri nomi di probabili correntisti neri. Il presidente della camera dei ricorsi penali, Michele Rusca, ha dato 15 giorni di tempo ai correntisti perché si pronuncino sulle nuove emergenze processuali. Dopo di che emergerà la sua sentenza.

Gloria, Daniele, Mario, Graziella, Sergio e Stefania sono affettuosi vicini a Consolata, Isabella, Lia e Angelo per l'improvvisa scomparsa del loro caro.

**FRANCESCO COSTARELLA**  
Milano, 20 giugno 1992

I compagni dell'unità di base A. Gramsci di Trezzo d'Adda apprendono sgozzati del grave lutto che ha colpito il compagno Bonanni Cesare con l'improvvisa scomparsa della sua cara moglie.

**SANTINA VASSALLI**  
Nell'esprimere il loro sincero cordoglio si stringono a lui in questo triste momento. I funerali si svolgeranno ogni sabato partendo dall'abitazione alle ore 16. Sottoscrivono per l'Unità.  
Trezzo d'Adda, 20 giugno 1992

Nel 5° anniversario della scomparsa di...

**PALMIRO CAMERINI**  
In sua compagnia lo ricorda a quanti lo conobbero e sottoscrivono per il suo giornale lire 250.000.  
Cremona, 20 giugno 1992

Isabella con i figli Consolata, Angelo e Lia annunciano con immenso dolore l'improvvisa scomparsa del loro caro.

**FRANCESCO COSTARELLA**  
I funerali avranno luogo lunedì 22 giugno dall'abitazione di via Val Maira 33.  
Milano, 20 giugno 1992

Tiziana e Fulvio si stringono a Consolata e alla sua famiglia in questo triste momento della scomparsa di...

**FRANCESCO COSTARELLA**  
Milano, 20 giugno 1992

Le compagne e i compagni del Pds di Torino sono vicini al dolore di Mario e dei famigliari per la tragica scomparsa di...

**CLEMENTE MANCINI**  
Torino, 20 giugno 1992

A otto anni dalla morte della compagna di...

**CARMEN CASAPIERI**  
I suoi cari la ricordano a coloro che ne apprezzarono l'impegno politico e sociale. Sottoscrivono in sua memoria per l'Unità.  
Torino, 20 giugno 1992

Svolti ieri i funerali di Renato Amorese, il socialista suicida per paura dello scandalo  
La figlia Eleonora ha letto una lettera al padre. Tra le corone di fiori quella di Craxi

# «Papà siamo sempre stati fieri di te»

Sotto una pioggia battente si sono svolti ieri i funerali di Renato Amorese, il segretario cittadino del Psi di Lodi che si è ucciso due giorni fa per il disonore di un possibile coinvolgimento nell'inchiesta «mani pulite». Tutta la città, ancora sotto shock, ha partecipato commossa alla cerimonia. La figlia in chiesa: «Siamo sempre stati fieri di te». Bettino Craxi ha mandato una corona di fiori.

DALLA NOSTRA INVIATA  
**Paola Rizzi**

LODI. Su una fiancata del cauro funebre, battuta da una pioggia autunnale, è appesa una grande corona di fiori attraversata da un nastro viola: «Bettino Craxi e i socialisti italiani». Craxi non c'è al funerale del segretario cittadino del Psi di Lodi Renato Amorese, morto suicida per la paura del disonore. Non c'è nemmeno Carlo Tognoli, che nel 1972, quando Amorese abilitava ancora a Milano, celebrò il suo matrimonio con Nucci Simonetti, una donna forte, che in questi giorni ha difeso senza versare una lacrima la memoria del marito. Loro sono assenti, ma c'è tanta altra gente, centinaia di persone attente e sconvolte per questa morte, per quel gesto clamoroso e inattuale che ha scosso la coscienza di un'intera città. Sono parenti, amici, semplici conoscenti, e molti esponenti politici locali dalle facce terree. Da Milano sono arrivati alcuni maggiori socialisti come Maurizio Ricotti e l'europarlamentare Luigi Vertemati, ad affiancare i dirigenti lodigiani. C'è anche una macchina del corpo diplomatico somalo e un rappresentante dell'associazione Italia-Somalia, con la quale Amorese ha avuto frequenti rapporti. Nucci, piccolissima e minuta, accanto ai figli Eleonora e Marco, 8 anni, al quale hanno raccontato che il padre ha avuto un incidente,



non cede neanche davanti al feretro del marito, al pianto continuo e disperato della madre di Amorese Eleonora Stepanovich, croata. Alle 11, aperto da un auto della polizia municipale parte il corteo sotto la pioggia battente per percorrere il chilometro che dista dalla parrocchia di San Bernardo. Al passaggio del feretro i negozi-



battono i necrologi appesi ai muri.

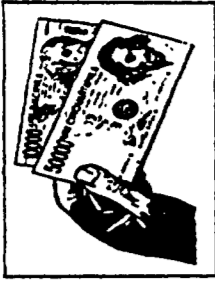
A crocchi i politici si interrogano su quello che è accaduto, qualcuno più preoccupato chiede ai bene informati lumi sull'interrogatorio tra Amorese e Di Pietro. In fondo il timore sussurrato è che possa aver parlato del partito. Ma di che cosa? Amorese si è sparato in un prato sulla sua Land Rover due giorni fa dopo essere stato sfiorato dall'inchiesta di Antonio Di Pietro. Lunedì, dopo una lunga anticamera era stato ricevuto dal giudice, che poi l'aveva lasciato andare senza emettere nessun tipo di comunicazione giudiziaria. Non ne valeva la pena, se è vero che

LA NUOVA CACCIA  
PROMUOVE L'AMBIENTE.

**VI-CONGRESSO ARCI CACCIA**

26 | 28 | GIUGNO | 1992 | MONTECATINI TERME

L'Italia del malaffare



In carcere per concussione, associazione per delinquere impiegati e tecnici dell'Unità sanitaria locale. Subito dopo l'omicidio di Sebastiano Corrado gli inquirenti dissero: «È dalla parte giusta», ora l'accusa del magistrato

Nove arresti alla Usl di Castellammare

Per i giudici coinvolto anche il consigliere pds assassinato

Nove persone, dirigenti e impiegati, sono state arrestate per l'inchiesta sulla Usl 35 di Castellammare. L'accusa: associazione per delinquere, concussione, abuso in atti di ufficio e falso. I giudici accomunano in questa attività illecita - lo scrivono nell'ordine di cattura - anche Sebastiano Corrado, consigliere comunale del Pds assassinato nel marzo scorso. E che quindi non si può difendere dall'accusa.

DAL NOSTRO INVIATO VITO FAENZA

NAPOLI. Nove arresti, per concussione, associazione per delinquere, falso in atto pubblico e abuso d'ufficio, nell'ambito dell'inchiesta sulla Usl 35, quella di Castellammare di Stabia. Sono finiti in carcere il coordinatore amministrativo, Giuseppe Corcione, il responsabile del settore impianti tecnologici, Vincenzo Varone; il responsabile del settore inventario, Cristoforo Sessa; il responsabile del servizio tecnico, Leopoldo De Martino; il responsabile del settore manutenzione edile, Michele Vitale; l'addetto alla manutenzione, Francesco Maiello; gli addetti al provveditorato, Francesco Paolillo e Salvatore D'Amato.

mentre faceva ritorno a casa alle 14, non era estraneo all'attività dell'associazione. I magistrati affermano, in maniera decisamente più esplicita, che «esiste la dimostrazione del coinvolgimento di Corrado nell'attività illecita». Il gruppo avrebbe intascato ingenti somme di denaro applicando una «tariffa» del 10-20% ad ogni singolo affare. Nella sfuggiva al controllo. Si andava dalla liquidazione dei mandati di pagamento, alle formate, dalle gare di appalto all'acquisto di macchinari. Erano favorite da questo giro alcune ditte «consociate».

Le prove a carico degli arrestati (quando sono stati fatti uscire, nella tarda mattinata, dalla Questura un gruppo di persone li ha apostrofa: «Marciuoli, ladri») sarebbero state ricavate dagli incartamenti sequestrati nella Usl subito dopo

l'uccisione di Sebastiano Corrado. Altra documentazione è stata sequestrata nel corso delle perquisizioni delle abitazioni degli inquirenti che saranno tenuti in isolamento fino agli interrogatori che dovrebbero cominciare oggi. E gli investigatori sperano possano fornire altri elementi utili al prosieguo dell'inchiesta che non è ancora conclusa.

Naturalmente è il coinvolgimento di Sebastiano Corrado, che essendo stato ucciso non può difendersi da nessuna accusa, a suscitare perplessità. Gli investigatori che hanno ricevuto le sue numerose denunce sulle attività dell'Usl, continuano a ripetere che il consigliere del Pds era dalla «parte giusta» ed aggiungono che l'inchiesta che ha portato ai nove arresti è cominciata ben prima dell'uccisione del consigliere del Pds ed aveva avuto un contributo dalla stessa vittima, cosa che i magistrati dicono non risulta dagli atti processuali.

Lo stupore è dovuto anche al fatto che Corrado avesse firmato un manifesto in cui si denunciavano le carenze della Usl e che nella sua funzione di revisore dei conti si fosse rifiutato di approvare il documento contabile contestando che il bilancio presentava un buco di

svariati miliardi. A questa attività pubblica aveva aggiunto anche una stretta collaborazione con chi stava indagando sull'Unità sanitaria locale fornendo raggugli sui meccanismi di controlli e costi via. Qualche investigatore obietta che tra gli arrestati c'è Leopoldo De Martino, compagno di lavoro di Corrado, che dopo il delitto aveva denunciato, a Samarcanda, le pressioni della camorra e la corruzione a Castellammare. E c'è anche Giuseppe Corcione, un ex dc trasferitosi alla «Rete» (a suo dire), che denunciò sempre dopo l'omicidio il «malaffare» nella Usl. Si parla ancora della «villata» che il consigliere si era costruito, di una indagine patrimoniale, che provverebbero l'accusa.

Il Pds sulla vicenda appare estremamente cauto. In un documento congiunto delle segreterie provinciali, regionali e della sezione di Castellammare, sostiene che le conclusioni della prima fase dell'inchiesta «rivelano aspetti sconcertanti», ma aggiunge, dopo aver fatto rilevare che il Pds, per primo e da solo, aveva denunciato il malaffare che imperava nella Usl, che «occorre ora andare avanti nelle indagini e fare piena luce sull'uccisione di

Sebastiano Corrado. Qualunque sia il risultato delle indagini il consigliere comunale del Pds assassinato non potrà difendersi e non potrà partecipare al processo assistito da un legale. È forse per questo che qualcuno parla di «sciaccalaggio».

L'Usl di Castellammare serve otto comuni, con una popolazione di circa 150mila abitanti, riceve un contributo di 150 miliardi dalla Regione ed ha una disponibilità di 500 posti letto in strutture ospedaliere pubbliche e 120 in case di cura private, pari al 2% dei posti letto disponibili nell'intera regione (la popolazione assistita è il 2,5% di quella regionale). La Usl 35 ha speso (nell'88) 2 miliardi e settecentosette milioni al mese per i farmaci (ha ricavato dai ticket solo 125 milioni), appena 58 milioni in meno della Usl più grande della provincia di Napoli che però è riuscita a ricavare (sempre mensilmente) dai ticket 56 milioni al mese in più.



Qui accanto il corpo di Sebastiano Corrado crivellato di proiettili, in alto, un momento dei funerali lo scorso 13 marzo

nal, riguardanti le notizie fornite da Sebastiano, sull'allegria gestione all'Unità sanitaria di Castellammare di Stabia. «Con queste carte prepareremo un dossier che invieremo nei prossimi giorni alla magistratura», dice un amico di Nicola, tenendo ben stretti quei ritagli. «Qui dentro ci sono le prove che Sebastiano ha pagato con la vita la guerra contro gli intrallucanti». E di denunce su tutte le cose illecite che succedevano alla Usl 35, il consigliere comunale del Pds ne aveva fatte moltissime. Fra le tante, Nicola ne ricorda una, quella di due anni fa, quando Corrado era sindaco della Cgil. «Insieme ad altri colleghi, invii un voluminoso dossier alla magistratura in cui venivano segnalate tutte le anomalie presenti nei vari appalti della unità sanitaria locale di Castellammare». In seguito a quella denuncia «scaturirono una serie di indagini», precisano i ragazzi dell'associazione contro la camorra.

nel rapporto consegnato ai giudici, Sebastiano Corrado svelò la vicenda dell'appalto per le pulizie nell'ospedale San Leonardo, e nei vari uffici distaccati della Usl 35, affidato a tre ditte locali. Una delle quali era del padre di un pregiudicato stabiense, legato al clan camorrista dei fratelli D'Alessandro. In via Tavemola, dove abita la famiglia Corrado, c'è un via via di giovani impegnati nell'associazione «I Care». Tutti cercano di confortare i due fratelli (la madre, Maria, è chiusa nel suo silenzio), che sono affranti. Nicola e Alberto pregano il cronista di non fare altre domande: «I ragazzi dell'associazione stanno preparando un comunicato su questa dolorosa e triste vicenda...». I giovani, con in petto la famosa «resistenza» elettronica, diventata il simbolo del loro impegno civile, si stanno preparando per partecipare in massa alla manifestazione antimafia che si terrà il 27 prossimo a Palermo. Uno di loro legge in fretta il comunicato, appena finito di scrivere: «L'associazione «I Care» vuole ricordare a tutti i cittadini ed alle forze sane della società stabiense le numerose battaglie che il consigliere comunale Sebastiano Corrado ha prodotto lungo la sua vita. Più volte il consigliere Corrado aveva denunciato una gestione poco trasparente dell'Usl 35; più volte si era opposto con forza, in veste di revisore dei conti, all'approvazione del bilancio consuntivo ravvisando un buco di diversi miliardi. Un'opera, quella di Sebastiano Corrado, silenziosa, ma allo stesso tempo molto impegnativa e pericolosa. Questa è l'immagine che hanno di Sebastiano Corrado le ragazze ed i ragazzi dell'associazione anticamorra. Continueranno la battaglia per la liberazione del paese dalla morsa della «poli-mafia», anche nel nome di Sebastiano, caduto perché si era schierato dall'altra parte della barricata».

Testa: «Sospetti i nove decimi di tutti gli appalti»

«Il sistema è marcio. Oltre all'immoralità degli uomini ci sono leggi che aprono varchi a questa corruzione diffusa». Un esempio? Su 34.000 miliardi di appalti, solo 3.600 vengono stanziati in seguito a gare: «Il metodo di forzare oltre ogni limite le eccezioni fornite dalla legge è diventato la regola». Intervista a Chicco Testa, responsabile del gruppo pds nella commissione Ambiente e territorio della Camera.

ALESSANDRO GALIANI

ROMA. Soldi nascosti nelle mutande e nei cassetti. Soldi buttati dalla finestra. Soldi sporchi, chiesti con arroganza. È il denaro di Tangentopoli, dell'Italia al tempo delle mazzette. Chicco Testa, responsabile per il Pds della commissione Ambiente e territorio della Camera, non nasconde la sua amarezza: «Il sistema è marcio. Oltre all'immoralità degli uomini ci sono leggi che aprono ampi varchi a questa corruzione diffusa». E aggiunge: «Si è determinato un connubio perverso tra amministratori e imprenditori. Tutti gli anni 80 sono trascorsi all'insegna di una fretta ingorda, spacciata per modernità. E il Pds ha sottovalutato tutto questo. Se ne è andato dalle giunte di Firenze e Milano, ha fatto la guerra a De Michelis per l'Expo di Venezia, ma non è riuscito a diventare il protagonista di una grande battaglia moralizzatrice. Così ora ci pensano i giudici a fare piazza pulita. È saltata la rete di protezione di una certa classe politica, e in alcuni casi in quella rete ci siamo rimasti impigliati anche noi...».

E adesso, da dove intendete ripartire? La questione della moralità pubblica va affrontata da diversi punti di vista. Ma non c'è dubbio che il nodo centrale è quello del sistema degli appalti. Il gruppo parlamentare del Pds su questo fronte intende promuovere una rapida riforma legislativa, anche appoggiando un'iniziativa del governo, oppure, se questa non dovesse dimostrarsi adeguata, presentando un proprio pacchetto di proposte. Inoltre vogliamo che la commissione Ambiente della Camera apra un'inchiesta conoscitiva sull'attuale sistema degli appalti. Ma bisogna far presto, perché tutto il settore rischia la paralisi.

Ma come si è arrivati a questo punto? Tutto ha origine nella deregulation degli anni 80. Piani regolatori e appalti venivano considerati «lacci e laccioni», e si è dato il via a una legislazione che ha fatto dell'emergenza, della «straordinarietà», della centralizzazione e della discrezionalità i propri criteri-guida. Gli stadi dei Mondiali, le Colombiadi, gli aiuti alla Valtellina e all'Irpinia sono tutti figli di questi metodi. Si diceva: facciamo in fretta. Ma il risultato è che ogni regola è venuta meno e l'illegalità è dilagata.

E quali sono, secondo te, le responsabilità del Pds? Siamo stati spesso subalterni. Per timore di impopolarità, per malinteso spirito di efficienza, per favorire settori industriali vicini a noi siamo in molti casi sottostati a questa logica. Ma non sono d'accordo con chi dice che tutto questo è il frutto della «svolta». Certi atteggiamenti vengono da lontano. È stato proprio Lucio Libertini, che ha diretto per molti anni il dipartimento casa e territorio del Pci, a favorire, nell'ottica del consociativismo, provvedimenti come la legge 80, o quella sull'abusivismo edilizio.

Il nuovo Parlamento dovrà occuparsi della riforma della legislazione sugli appalti. Quali sono le vostre proposte? I punti fermi della nuova legge devono essere: più trasparenza e la reintroduzione delle regole di mercato. Insomma, diano gli appalti a chi è in grado di eseguirli meglio e a minor prezzo. In che modo? Innanzitutto numerando le diverse norme sugli appalti e arrivando, tendenzialmente, a un testo unico. Poi riducendo gli spazi di discrezionalità della pubblica amministrazione, nonché «cosiddetti varianti in corso d'opera e le revisioni prezzi. In sostanza facciamo che l'appalto sia assegnato sulla base di un progetto esecutivo e che chi sbaglia tempi e prezzi sia lui a pagare. Inoltre come collaudatori delle opere incamichiamo persone competenti, che non siano né magistrati né funzionari pubblici. Per quanto riguarda la trasparenza, istituiamo la figura di un responsabile di tutto il procedimento, una specie di difensore civico, e infine introduciamo l'obbligo che le opere siano sempre assegnate in base a un asta pubblica e a un regolamento.

Impressione è che lo scandalo delle tangenti costituisca solo la punta di un iceberg. Sei d'accordo? È così. Basti pensare ai dati diffusi dall'Ami, l'associazione dei piccoli costruttori. Complessivamente la spesa per opere pubbliche in Italia è di 34.000 miliardi. Di questi, 15.000 sono assegnati in maniera totalmente discrezionale, ad personam, attraverso i programmi straordinari, la cooperazione con l'estero, le emergenze varie, da quella idrica a quella tellurica, o i cosiddetti settori esclusivi (Sip, Enel, Ferrovie). Dei soldi che restano, il 33% è assegnato per trattativa privata, il 19% con il sistema del valore medio dell'offerta (vietato dalla Cee), il 43% in base all'offerta più vantaggiosa e solo il 5% con il sistema del prezzo più basso. In pratica, su 34.000 miliardi solo 3.600 vengono stanziati in seguito a gare: il metodo di forzare oltre ogni limite le eccezioni fornite dalla legge è diventato la regola».

Amarezza in casa dell'esponente pidiessino ucciso dalla camorra. I figli di Corrado: «Accusano un uomo che non può difendersi»

Attoniti, distrutti dal dolore, Nicola e Alberto Corrado hanno appreso dalla televisione la notizia del presunto coinvolgimento del padre nell'inchiesta giudiziaria, in seguito alla quale sono state arrestate nove persone. I due ragazzi, impegnati nell'associazione contro la camorra, difendono la memoria del loro genitore assassinato 3 mesi fa: «Siamo indignati. Accusano una persona che non può difendersi».

DAL NOSTRO INVIATO MARIO RICCIO

CASTELLAMMARE. Il clima è teso, in casa Corrado. Sui volti dei familiari del consigliere comunale del Pds assassinato la mattina dell'11 marzo scorso, si legge chiara l'amarezza per le notizie, apprese qualche ora prima dalla televisione, su un presunto coinvolgimento di Sebastiano Corrado nell'inchiesta sulla Usl 35 di Castellammare di Stabia. Nicola, 19 anni, iscritto al primo anno di giurisprudenza, è presidente dell'associazione anticamorra «I Care», non si dà pace: «Tutto

questo è assurdo, inspiegabile. Hanno voluto infangare la memoria di mio padre, un uomo che ha sempre denunciato le mafie...». Nella sua stanzetta, attorniato da alcuni ragazzi della «I Care», il giovane ricorda le tante denunce fatte da Sebastiano Corrado sulle infiltrazioni camorristiche all'interno della Usl 35, dove il consigliere comunale lavorava. Da un mobiletto, Nicola tira fuori alcune cartelle che contengono decine e decine di articoli di giornale.



Qui accanto il corpo di Sebastiano Corrado crivellato di proiettili, in alto, un momento dei funerali lo scorso 13 marzo

Concessioni edilizie e mazzette sul litorale romano. In manette imprenditori, funzionari e impiegati. I magistrati indagano anche sulla sanatoria per l'abusivismo. In carcere anche un cittadino egiziano

Tangentopoli sbarca a Ostia: dieci arresti

La bufera-tangenti s'è nuovamente abbattuta sul litorale romano. Tangenti chieste per agevolare il rilascio di concessioni edilizie o per rientrare, falsificando documenti, nella sanatoria per l'abusivismo. Dieci persone sono già finite in carcere, altre sei sono ricercate. In manette il direttore e alcuni funzionari dell'ufficio tecnico della circoscrizione di Ostia. E l'inchiesta è appena agli albori.

MASSIMILIANO DI GIORGIO ANDREA GAIARDONI

ROMA. Il filo è ancora troppo sottile e spezzettato per capire dove andrà a finire, in quali palazzi, dentro quali stanze. Ma l'ennesima, inattesa inchiesta romana sulle tangenti ha già portato in carcere dieci persone tra costruttori, ingegneri, funzionari e impiegati circoscrizionali, segretari di uomini politici. E altri sei nomi compaiono nell'elenco dei ricercati. La pista battuta dai magistrati parte da Ostia, dal litorale romano che già in passato era stato attraversato da analoghe buferle. Le ipotesi di reato avanzate a carico degli arrestati sono l'associazione

per delinquere, la corruzione e il concorso in corruzione per irregolarità relative al rilascio di concessioni edilizie di vario genere. La notizia però non doveva uscire, qualcuno deve aver tradito la consegna imposta dai due magistrati della procura di Roma che stanno coordinando l'inchiesta, i sostituti Antonio Moricca e Giuseppe Andruzzi. Che a loro volta si sono chiusi in un assoluto riserbo, evitando qualsiasi commento sulla vicenda, rifiutando perfino di confermare o smentire quanto già trapelato. Un atteggiamento incoraggiante, forse stavolta l'inchiesta

non si arrenderà al primo colpo di scena. Ma nonostante le scame informazioni filtrate nel pomeriggio di ieri, è già possibile tracciare i contorni di quest'inchiesta, che segue di pochi giorni, ma il riferimento è solo temporale, l'arresto di un assessore provinciale socialdemocratico, preso con le mani su una tangente di 28 milioni di lire. Tra i destinatari dei sedici ordini di custodia cautelare firmati dal giudice per le indagini preliminari Vincenzo Rotundo, il più noto, in quanto recidivo, è Michele De Rossi, geometra dell'ufficio tecnico della XIII circoscrizione, già arrestato nei mesi scorsi con l'accusa di aver intascato una tangente di cento milioni dal proprietario di un'area molto vasta che aveva tutto l'interesse a far escludere il terreno di sua proprietà dal piano di salvaguardia ambientale. De Rossi è stato catturato all'Argentario, qualcuno è pronto a giurare che stesse tentando di fuggire. Con lui sono finiti in carcere Giambattista Galentino, architetto, direttore di quello stesso ufficio tecnico dove De Rossi lavorava, e Arnano Cucchiarelli, geometra, anche lui assegnato a quell'ufficio con riferimento all'urbanistica. Perquisizioni domiciliari sono state eseguite anche nelle loro abitazioni private. Galentino, De Rossi e Cucchiarelli avevano costituito inoltre un ufficio privato di consulenza tecnica che, secondo l'accusa, avrebbe avuto il fine di agevolare l'iter burocratico di alcune pratiche edilizie, destinate poi a essere vagliate dalla XIII circoscrizione. Un'attività che certo non svolgevano gratis. Tra gli arrestati ci sarebbero inoltre due persone che in passato avevano lavorato nella segreteria dell'ex assessore comunale all'Urbanistica, il socialista Antonio Pala.

Le manette sono scattate anche ai polsi di Antonio Papagni, sessantenne imprenditore ben noto ad Ostia. Papagni è proprietario di due ville gemelle in stile liberty che si trovano sul lungomare, i cosiddetti «Villini Rossini», acquistati

nel '90 per due miliardi e attualmente in ristrutturazione. Alcuni mesi fa l'imprenditore ha chiesto per i villini un cambio di destinazione d'uso, da abitazioni private in club-albergo. Ed è proprio su questo passaggio che la magistratura avrebbe trovato le basi per fondere le accuse contro l'imprenditore. Voci di piazza raccontano che Papagni cullava il sogno di aprire, in futuro, un casinò. Il nucleo di polizia giudiziaria e la Guardia di finanza hanno arrestato anche Claudio Causio, direttore dei lavori di ristrutturazione. Il fascicolo in mano ai magistrati porta l'intestazione «Giuseppe Giannetti e altri». Giannetti, stando a quanto apparso finora, sarebbe il braccio destro di Antonio Papagni.

Ma l'intera inchiesta, per la quantità di arresti finora eseguiti, non può basarsi soltanto sull'affare dei villini. Ecco così affacciarsi l'ipotesi che tra le irregolarità ve ne siano alcune relative alla sanatoria per l'abusivismo. Che qualcuno in somma abbia contraffatto le

date di costruzione di alcuni immobili per farli così rientrare nella sanatoria stessa. Tra le persone finite in carcere c'è anche una donna, Anna Maria Guarnieri, che lavora nella segreteria del direttore degli istituti di prevenzione e pena. Nicolò Amato. È accusata di aver chiesto concessioni edilizie, evidentemente eseguite illegalmente, ai vertici dell'ufficio tecnico della circoscrizione di Ostia. Identiche accuse per un cittadino egiziano, Feytt Ratib, e per un certo Franco Palmieri. In attesa che il panorama dell'inchiesta trovi una migliore messa a fuoco, l'ultima battuta spetta a Pietro Morelli, l'attuale presidente della Confindustria romana che proprio da Ostia ha mosso i suoi primi passi nella battaglia contro la pratica delle tangenti: «Il caso Roma» sta finalmente decollando, e di tutto ciò dobbiamo ringraziare la magistratura. Ma è impensabile che questi funzionari abbiano commesso quei reati senza la copertura di potenti esponenti dell'amministrazione capitolina».

Genova, svolta nell'inchiesta. Venezia, Malturo parla. Basilico: «Ebbi 6 miliardi per le corvette all'Irak»

GENOVA. L'ex presidente della Fincantieri, Rocco Basilico, indagato di corruzione nell'ambito di un'inchiesta sulle navi da guerra destinate all'Irak, interrogato a Genova dal sostituto procuratore della repubblica Massimo Terrie, avrebbe ammesso in parte la sua responsabilità. L'inchiesta del magistrato genovese si riferisce, in particolare, ad una intermediazione di 135 miliardi pagati circa dieci anni fa, per la commessa delle corvette e delle navi affidate dall'Irak alla Fincantieri, la finanziaria Iri che gestisce, appunto, la costruzione delle navi per conto dello Stato. Secondo l'accusa Basilico, per il suo ruolo di mediatore, avrebbe ricevuto 11 milioni di dollari. Basilico avrebbe ammesso di aver ricevuto la metà del denaro e di averlo anche speso ma non ricorda come. Avrebbe ammesso che si è trattato di una intermediazione legittima fatta dai siriani riferendo anche che il denaro era stato depositato su un conto svizzero.

A tale proposito pare fosse sorta una società per gestire gli 11 milioni di dollari della quale avrebbe fatto parte anche Giovanni Moroni, ex vicesegretario del Psdi ed ex braccio destro di Pietro Longo, morto qualche mese fa. Inizialmente il procedimento a carico di Basilico fu definito con sentenza istruttoria del 19 gennaio 1991 con la quale il giudice istruttore dichiarava di non doversi procedere per intervenuta prescrizione. Il giudice genovese Massimo Terrie, però, riaprì il procedimento giudiziario a carico di Basilico in quanto in possesso di nuovi importanti elementi. Da quanto si è appreso pare, inoltre che la magistratura genovese prosegue le indagini con accertamenti non solo in Svizzera ma anche in altri Paesi tra i quali l'America dove sarebbe stata trasferita una parte della quota di Moroni. La vicenda risale al 17 settembre 1980 allorché Irak e Italia firmarono un accordo per le forniture a Saddam Hussein di quattro fregate, sei corvette e una nave logistica d'appoggio per un totale di 2485 miliardi di lire. La sigla, per parte italiana, fu apposta dal Presidente del Consiglio dell'epoca Francesco Cossiga. Quattro giorni dopo l'Irak invase l'Iran ma la commessa, nonostante lo stato di belligeranza, andò avanti ugualmente. Sempre in tema di tangenti proseguono le indagini sull'assegnazione di appalti pubblici nel Veneto. Ieri è stato interrogato l'ex direttore generale della «Cooperativa Muratori e Cementisti». Viene ipotizzato il reato di concorso in corruzione. Intanto ha cominciato a parlare l'amministratore delegato dell'azienda «Cosma» di Vicenza, Giuseppe Malturo, che si era presentato spontaneamente alla procura veneziana. L'imprenditore avrebbe fatto alcune ammissioni sul presunto pagamento di tangenti per alcuni appalti legati agli impianti di depurazione nel Trevigiano e nel Padovano.

Archivi Urss «Esiste un mercato sfacciato»

DAL CORRISPONDENTE SERGIO SERGI

MOSCA. «Si, è davvero in corso un commercio sfacciato dei materiali di archivio».

Mentre ancora si attende la pubblicazione, o quantomeno la consegna alla sala di lettura, dei documenti annunciati da vcepemir Poltoranin...

Firenze Per il Mostro indagini anche all'estero

FIRENZE. Si spostano in Germania e Francia le indagini sul «mostro di Firenze».

Accuse dalla commissione di «tecnici» istituita presso il ministero: «È stato stravolto il nuovo codice»

Gli esperti abbandonano Martelli Decreto anti-mafia: critiche e dimissioni a catena

Quattro lettere di dimissioni e molte durissime critiche. Rivolte a Martelli e al suo decreto anti-mafia, che «stravolge il nuovo codice di procedura penale».

GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. Nessun dubbio: sono lacrime. Amare. Le piangono i padri del nuovo processo penale, i profeti del garantismo, i nemici del codice Rocco, quello fascista.



Claudio Martelli

Claudio Martelli - ignorando la commissione di esperti, la sua commissione -...

Il dibattito è serrato, tutt'altro che pacifico.

I membri della commissione rimproverano al ministro di averli «scavalcati».

La questione è, insieme, tecnica e politica. Martelli e Scotti, nel presentare, martedì 9 giugno, il provvedimento governativo...

ve, così, non vengono più formate soltanto in dibattimento. Ed era proprio questa la grande conquista del nuovo codice...

Invero, Claudio Martelli lotta anche su un altro ring. Ieri, a Firenze, il tribunale di sorveglianza ha sollevato eccezioni di incostituzionalità su due norme del nuovo decreto...

Il professor Neppi Modona: «Sono stanco di fare l'arlecchino» Firenze, tribunale di sorveglianza: «Quelle misure sono incostituzionali»



Katharina Miroslawa implicata nell'omicidio dell'industriale Carlo Mazza

Iniziato ieri il processo d'appello per l'uccisione di Carlo Mazza

Per la quinta volta Katharina torna alla sbarra

Torna il giallo di Parma, torna in tribunale Katharina Miroslawa, la ballerina accusata di aver ucciso l'amante, l'industriale del ferro Carlo Mazza...

DALLA NOSTRA REDAZIONE GIGI MARCUCCI

BOLOGNA. «Un altro processo? Certo non è come essere invitati a cena».

anche se nescio ad avere una vita affettiva, spiega ai cronisti. «Questa volta mi dedico solo al processo».

Per i servizi segreti il procuratore di Roma che indaga sui rapporti Pci-Pcus era «sospetto» e fu schedato «Ha effettuato viaggi in Polonia e Urss dove avrebbe rapporti con personalità politiche ad alto livello»

Il Sid: «Giudiceandrea ha amici all'Est»

«Ha effettuato viaggi in Cecoslovacchia e Urss. In tali paesi coltiverebbe rapporti di amicizia con personalità politiche ad alto livello».

GIANNI CIPRIANI

ROMA. A dar retta alle velle dei servizi segreti nostrani. Ugo Giudiceandrea, il procuratore Capo di Roma, «prorogato» da Martelli, gradito da Cossiga...

Così distanti che, recentemente, la sezione laziale di Magistratura democratica ha definitivamente respinto la Procura da lui diretta...

Le schedature dei magistrati giudicati troppo di sinistra, e quindi potenzialmente sovversivi, sono saltate fuori dalle migliaia di allegati del processo per la strage di Bologna.

L'aprile del 1972 è stato al centro di polemiche fra magistrati per il comportamento, asseritamente fazzo, da lui tenuto nel corso dell'istruttoria...

Le schedature parlano anche di Emilio Alessandrini e Gaetano Minervini. Appartiene al gruppo progressista ironicamente definito nell'ambiente forense milanese «Armata Brancalone» per il contenuto velleitario ed ideologicamente confuso...

Verona, l'uomo ha legato la bambina a sé prima di gettarsi nel lago Massacra la moglie con venti coltellate e poi si annega con la figlia di 4 anni

Roso dalla gelosia, ha ammazzato la moglie con 20 colpi di un coltello da boy-scout. Poi Maurizio De Manincor, pubblicista veronese, ha chiamato la figlia di 4 anni, Chiara: «Andiamo a fare un giro».

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SARTORI

VERONA. Uscito dalla roulotte per scaldarsi al primo sole, il turista olandese appena arrivato ha gettato uno sguardo distratto alle acque del Garda.

Il suo matrimonio era rovinato dall'ombra di un altro uomo, dice Vito, il fratello dell'omicida-suicida.

La moglie, probabilmente, l'ha uccisa nel corso della notte. Poi la corsa in auto con la bimba ignara, magari eccitata per l'improvvisata, fino al Garda.

I carabinieri hanno fatto presto a compiere il cammino a ritroso. L'appartamento veronese era chiuso, nessuno rispondeva alle scampagnellate, hanno subito capito di avere indovinato a temere il peggio.

Il cargo, ieri mattina, è sceso in mare ancora «grezzo», privo di ogni zavorramento, rotta per Trieste dove verrà completato. L'averlo ultimato e varato a Venezia, si sarebbe graffiato la chiglia.

Fondali bassi nel porto di Venezia

E per varare le navi le portano a Trieste

DAL NOSTRO INVIATO

VENEZIA. Dopo gli abitanti, anche le navi scappano da Venezia, città d'acqua e sempre più anche di fango.



Raddoppiato dai banditi il prezzo del riscatto  
Ridda di voci ed indiscrezioni: misteriose  
trattative segnate da contatti e brusche frenate  
Si parla di diversi intermediari «bruciati»

L'orecchio insanguinato del piccolo  
fa smuovere lo Stato: nell'Isola arrivano  
il capo della Polizia e quello della Criminalpol  
I minatori in lotta: «Dateli a noi quei bastardi»



# «Sette miliardi o lo faremo a pezzettini»

## Ecco il macabro messaggio inviato ai genitori di Farouk

L'orecchio insanguinato di Farouk ha «smosso» il governo. Oggi arrivano in Sardegna, inviati da Scotti, il capo della polizia Parisi e il vice Rossi. Si farà il punto di un'inchiesta ufficialmente ancora a zero. Il giallo del riscatto: i banditi avrebbero raddoppiato le richieste, arrivando a 7 miliardi. Ma la trattativa si sarebbe arenata sul nascere, per motivi misteriosi. Appelli da tutta la Sardegna.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
PAOLO BRANCA

■ CAGLIARI. Sette miliardi per la vita di Farouk? In cinque mesi, da quel drammatico blitz notturno di metà gennaio, le richieste dell'«anonima» sarebbero lievitato di oltre il doppio, raggiungendo una cifra-record per i rapimenti della Sardegna. Sette miliardi da pagare senza più ritardi, «altrimenti lo faremo a pezzettini». Così scrivono i banditi, nel foglietto che chiude il pezzetto di cartilagine tagliata dall'orecchio di Farouk. L'indiscrezione - sulla nuova somma del riscatto non è stata confermata dagli inquirenti.

«E adesso, povero Farouk? La lunga prigionia sembra arrivata alla svolta decisiva, ma ufficialmente la trattativa non è stata ancora avviata e l'inchiesta è quasi a zero. Nel silenzio degli inquirenti, le voci più disparate si susseguono, incontrollate. Si dice che i «motivi re-

ligiosi» di Fateh Kassam, ismaelita, gli impediscono di trattare con i «malfattori», ma poi si viene a sapere che qualche contatto c'è stato, interrompendosi bruscamente per motivi misteriosi. Si parla di emissari «bruciati» (come l'ex consigliere regionale dc Battista Isoni e lo stesso Graziano Mesina) anche per colpa della stampa, di altri che starebbero disperatamente cercando di mettersi in contatto con i banditi per riprendere una trattativa ragionevole. «La verità - commentano alcuni investigatori - è che il vero sequestro comincia adesso: speriamo che finisca molto rapidamente».

Il sequestro Kassam comincia effettivamente oggi anche per il governo. Ci voleva l'orecchio insanguinato di Farouk, per smuovere i vertici delle forze dell'ordine. Oggi, inviati dal ministro Scotti, sono attesi in Sardegna il capo della polizia Vincenzo Parisi, e quello della Criminalpol, Luigi Rossi. Terranno un vertice con gli inquirenti per rilanciare l'inchiesta che ufficialmente è ancora a zero. Era dal giorno successivo al rapimento, cioè da oltre cinque mesi, che le massime autorità di polizia non mettevano piede in Sardegna. E tanto «distacco» era stato giustificato con la considerazione che gli investigatori sardi conoscono assai meglio la realtà dei sequestri nell'isola e che sarebbe perciò inutile spedire rinforzi dall'estero. Ma purtroppo, almeno finora, non ci sono stati dei risultati. «Purtroppo - viene ancora sottolineato - è nella dinamica dei sequestri: o la banda viene acciuffata sul nascere, oppure le indagini vanno avanti per le lunghe, anche per il clima di omertà».

Già, l'omertà. È l'argomento su cui insistono da tempo, tutti gli appelli e i discorsi ufficiali degli inquirenti. Ne aveva parlato inizialmente il procuratore generale Viarengo, invitando le donne che sono vicine ai banditi a parlare, ha ripreso l'argomento, con toni insolitamente duri contro «l'ipocrisia dell'ambiente», la complicità

oggettiva «di chi sa e non parla», il colonnello dei carabinieri, Arturo Tomar, durante una recente manifestazione dell'Arma. Il ragionamento è semplice: oltre alla banda di rapitori (5-6 persone), di carcerieri e di «collaboratori» (forse un'altra decina di persone), c'è tanta altra gente che potrebbe essere al corrente di qualche importante elemento del sequestro: i familiari e le persone più vicine ai banditi, innanzitutto, ma anche occasionali testimoni nelle campagne, pastori che possono aver notato dei movimenti sospetti. Gli inquirenti sono convinti (lo hanno sempre saputo) che solo se qualcuno si deciderà finalmente a parlare, sarà possibile stanare la prigione di Farouk. I pattugliamenti, le gigantesche cacce all'uomo nel Supramonte, rischiano di essere inutili se non c'è una pista precisa da seguire. Ecco perché tanti appelli. E forse adesso, con la barbara svolta impressa dai banditi al sequestro, qualcosa potrebbe effettivamente accadere. La mutilazione dell'orecchio del bambino, infatti, potrebbe restringere quell'area di tradizionale «neutralità» e «indifferenza» attorno ai banditi.

Intanto, la Sardegna è sconosciuta e scioccata dalle notizie sul sequestro, da questa drammatica «prima volta» di una mutilazione di un ostaggio-bambino che non ci sarebbe mai dovuta essere. Ieri è stata la giornata degli appelli alla mobilitazione e al «riscatto morale». Dal palco di Iglesias, davanti a 20mila lavoratori per lo sciopero generale del Sulcis, un minatore ha urlato alla polizia: «Prendeteli quei bastardi, e poi consegnateli, li porteremo con noi in fondo ai pozzi». È stato il passaggio più applaudito del comizio. A Cagliari, il vice-presidente del Consiglio regionale, Pier Sandro Scano, ha proposto l'immediata convocazione di una manifestazione regionale ad Arzachena, per far sentire la solidarietà di

## Reazioni sdegnate «Un gesto barbaro contro l'umanità»

«Un macabro avvertimento che oltraggia l'umanità», così L'«Osservatore romano» definisce la mutilazione inferta dai rapitori al piccolo Farouk. Il Pds lancia l'appello per una mobilitazione straordinaria che porti «all'immediata liberazione» del bambino. Cariglia (Psd): «Lo Stato ha fatto tutto il possibile per ritrovare il piccolo?». Mastrantuono (Psi): «Pene più severe per chi si macchia di crimini simili».

NOSTRO SERVIZIO

■ ROMA. Il macabro ricatto dei banditi che tengono in ostaggio il piccolo Farouk Kassam provoca sdegno e condanna in tutta Italia. Un «avvertimento che oltraggia l'umanità», un gesto che va oltre la barbarie più cieca: così l'«Osservatore romano» definisce l'atto «ignobile» del taglio dell'orecchio al piccolo Farouk. «Del giorno del rapimento del bambino, il 15 gennaio di quest'anno - scrive tra l'altro il quotidiano vaticano - la Sardegna e l'intero paese hanno manifestato più volte lo sdegno per l'odioso delitto».

Il deputato socialista Mastrantuono afferma che se un rapimento è un'azione barbara e vile, il rapimento di un bambino è una cosa decisamente atroce: quanto è avvenuto al piccolo Farouk Kassam è un fatto ancora più incredibile e disumano». Secondo l'esponente del Psi «è indispensabile mettere le nostre forze dell'ordine nelle migliori condizioni (aumento di uomini specializzati, mezzi e supporti tecnologici avanzati) per assumere un sicuro ed efficace controllo del territorio». Mastrantuono chiede inoltre che venga «varata urgentemente una legge la quale preveda pene di estrema severità e durezza da applicare nei confronti di quanti si rendono responsabili di gesti di criminalità che, in particolare, hanno per vittime i bambini».

«Lo Stato può dire di aver fatto l'impossibile per cercare e salvare il piccolo Farouk?», chiede il presidente del Pds Antonio Cariglia. «La Sardegna non è un continente - aggiunge - i giorni della detenzione del bambino sono tanti e seccati con l'aiuto dell'esercito ogni metro quadrato di quell'isola non sarebbe stata impresa impossibile». Per Cariglia l'immagine dell'Italia finisce per essere irrimediabilmente compromessa e il compito principale del nuovo governo deve essere quello di dare credibilità allo Stato.

Con un ordine del giorno, approvato per acclamazione, la direzione nazionale del Pds ha espresso «l'orrore e la condanna di tutti i militanti» del partito. «Di fronte all'atto di inaudita ferocia inflitto al piccolo Farouk Kassam», si legge nel documento, il Pds rivolge un appello alle organizzazioni del partito e ai cittadini tutti della Sardegna affinché si dia vita ad una mobilitazione straordinaria per l'immediata liberazione del piccolo Farouk. Il Pds si è impegnato inoltre ad assicurare alle forze dell'ordine un attivo sostegno dell'intera popolazione, spezzando l'omertà che copre i rapitori, in modo da contribuire ad assicurarli alla giustizia».

Per la segreteria nazionale del Psi-dn «gli orrendi sviluppi del sequestro Kassam stanno a dimostrare che di fronte a simili delitti non si può dar retta ai soliti pietismi filodelinquenziali: criminali di tal fatta non meritano alcuna considerazione falsamente «umanitaria». In certi casi, la pena di morte, se non è un deterrente, è una sacrosanta punizione».

«Un'ultima domanda, avvocato: crede che possano essere utili i più recenti provvedimenti del governo (blocco dei beni, superprocura), contro i banditi?»

Per quanto riguarda la cosiddetta linea dura, cioè il blocco dei beni dei familiari dell'ostaggio e le misure contro gli emissari, non mi sembra che sia questo il motivo del protrarsi così a lungo del rapimento. Quanto alla superprocura, ho già avuto modo di pronunciarmi: per me è inutile. Meglio dare più mezzi ai magistrati e agli investigatori sul territorio, creando magari dei pool investigativi competenti ed efficienti. □ P.B.

## Parla Giuseppe Melis Bassu, profondo conoscitore del banditismo sardo «Ma quale codice barbaricino? È solo gente che cerca soldi facili»

«Il codice barbaricino non c'entra per niente: vogliono solo accumulare ricchezza, come quelli delle tangenti a Milano». L'avvocato Giuseppe Melis Bassu, da decenni fra i massimi «esperti» di banditismo sardo, parla dei rapitori-aguzzini di Farouk Kassam. L'omertà? «Non è mai esistita: qui bisogna parlare di indifferenza, di una storica neutralità di intere comunità, verso le leggi di solidarietà dello Stato».

DALLA NOSTRA REDAZIONE

■ CAGLIARI. «Ho letto e scritto da più parti oggi, che con questa barbarie della mutilazione a Farouk sarebbe stato infranto dai banditi il famoso codice barbaricino. Ma quale codice, quali regole? Sono ormai parecchi anni che non esistono più. Quella è gente che vuole solo accumulare soldi nel modo più facile, proprio come quelli che si sono arricchiti con le tangenti a Milano».

L'avvocato Giuseppe Melis Bassu, un uomo di legge ormai da decenni fra i più acuti osservatori del banditismo sardo, fa una breve digressione contro certi «commenti superficiali» sul sequestro forse più doloroso e angosciante dell'anonima sarda.

## Il secondo libro di Ballinari Uccise Cristina Mazzotti e ora pubblica «Per dolo eventuale»

■ MILANO. Si è scoperto una insospettabile vena letteraria Libero Ballinari, il malvivente svizzero che nel 1975 fece parte in Italia della banda che rapì e quindi uccise la studentessa milanese Cristina Mazzotti gettando poi il cadavere in una discarica di rifiuti di Galliate, in provincia di Novara. Durante il periodo trascorso in carcere Ballinari aveva già scritto un primo libro, «Carceriere fuorilegge».

«Ma ci saranno più le vecchie regole del banditismo, ma quella dell'omertà purtroppo rimane...»

Intanto anche qui, bisogna essere precisi. Non si tratta, né si è mai trattato di omertà. Ce lo insegnano i principali studiosi dell'argomento, a cominciare da Figliari. C'è una situazione di indifferenza verso le leggi dello Stato, comprese quelle di solidarietà, c'è un «ararsi fuori» di intere comunità che è il vero nodo politico della questione. Ma non certo da oggi. Voglio ricordare che questo problema era ben presente nelle conclusioni della commissione d'inchiesta Medici sul banditismo. In questo senso si tratta probabilmente dell'ultimo residuo del vecchio codice barbaricino. Ma in fondo, neppure questo dato è tipicamente sardo o barbaricino. In fondo non accade la stessa cosa quando nelle piazze delle grandi città viene violentata una donna, davanti a decine di testimoni, senza che nessuno intervenga? Voglio dire che c'è un problema generale che riguarda innanzitutto la mancanza della solidarietà della gente.

Ma tornando ai banditismo, come è possibile spezzare questa situazione di vantaggio - sia che si chiami omertà, sia che si chiami indifferenza - per i rapitori che hanno nelle loro mani Farouk?

Può sembrare un'ovvietà, ma il problema si può risolvere solo con un grande sforzo culturale. E quanto, nella provincia di Nuoro, sta facendo soprattutto la Chiesa, con il suo vescovo monsignor Melis, purtroppo ormai in pensione. Ma anche le amministrazioni locali stanno facendo in diversi casi un'opera coraggiosa, esponendosi a temibili rischi. Soprattutto quelle della sinistra. Ecco, la sinistra: dovrebbe essere l'asse portante di questo processo, ma purtroppo finora non si è sempre mostrata all'altezza. Anche perché il compito, intendiamoci, è di quelli immani.

E sul piano giudiziario? All'inizio degli anni Ottanta, c'era una strategia, quella del premio ai pentiti, che ha favorito due megainchieste giudiziarie sul banditismo, con centinaia di imputati. Perché è fallita?

Ne parlavo proprio qualche giorno fa con il magistrato protagonista di quella stagione, l'ex giudice istruttore Luigi Lombardini. Mi ha detto: ecco tu mi criticavi tanto, ma a Milano il giudice Di Pietro si sta muovendo in fondo nella stessa direzione, favorendo in ogni modo la collaborazione degli inquisiti... È vero solo in parte, perché il «Milano», c'è stato subito il «conforto» dei documenti e dei fatti, qui invece no. Ci sono banditi-pentiti che hanno raccontato solo il 30 per cento di cose vere, e il 70 di cose false: tanto è vero che davanti alle corti d'assise alcune inchieste si sono sgonfiate. No, quello che andrebbe recupere-



Marion Blierot, madre del piccolo Farouk Kassam (nella foto in alto) nella villa di Pantogia, con un agente della scorta

Locri, singolare provocazione del dottor Giuseppe Longo dopo una lunga serie di rinvii

## Ex sequestrato per ottenere il processo si fa portare in aula dai carabinieri

Giuseppe Longo, ex sequestrato, ha protestato contro l'inefficienza del tribunale di Locri. Stanco dei continui rinvii del processo contro i suoi carcerieri, coraggiosamente individuati, aveva avvertito: «La prossima volta non vengo». Ha mantenuto la parola. Per la prima volta in Italia la parte lesa è stata tradotta in tribunale in modo coatto. «Non è giusto scariare i problemi della giustizia sui sequestrati».

DAL NOSTRO INVIATO  
ALDO VARANO

■ LOCRI. Mentre l'Italia era ancora sgomenta per il trattamento riservato dal sequestro al piccolo Farouk, s'è consumata la durissima protesta di Giuseppe Longo, ex vittima dell'Anonima sequestrato, contro il funzionamento della giustizia. Longo ieri mattina è stato «tradotto» in tribunale a Locri sotto la scorta di due imbarazzatissimi carabinieri che ope-

lo mandasse a prendere con la forza pubblica come si fa coi malfattori. Obiettivo: far sapere a tutto il paese cosa tocca a chi decide di collaborare con la giustizia, anche quando la scelta è fatta in zone pericolosissime e contro avversari sanguinari e privi di scrupoli come i «signori dell'Anonima».

Longo, professore alla facoltà di medicina di Messina, venne rapito il 22 febbraio del '91. Dopo due giorni, grazie ad uno stratagemma, riuscì a sfuggire dalla prigione in cui era stato incatenato. Quattro ore di marcia con la catena al collo e l'incubo di essere naciuffato fin quando arrivò a casa dei suoceri in un paesino della Locride. Il tempo di una doccia e tornò subito in montagna con le forze dell'ordine, i cani e gli

elicotteri per intercettare la prigione. La stessa, lo accertò in un successivo sopralluogo Cesare Casella, in cui era stato segregato anche il figliolo madre-coraggio. Grazie a tutto questo vennero inchiodati alle proprie responsabilità tre coppie di fratelli: Rocco e Giuseppe Vito; Bruno e Filippo Condello; Giuseppe e Bruno Trimboli. I primi quattro perché carcerieri; gli ultimi due (coinvolti anche nel rapimento Casella) perché strateghi del sequestro.



Giuseppe Longo dopo esser stato rilasciato dai suoi rapitori nel febbraio del '91

In entrambi i suoi libri Li-

I paesi dell'Unione europea occidentale parteciperanno sotto un comando unificato ad azioni militari od umanitarie in ambito Nato o sotto egida Onu e Csce

Primo abbozzo di armata comune sulla base del trattato di Maastricht. Ma restano ancora vaghi i suoi compiti. Punto spinoso, il rapporto con gli Usa

# Un esercito europeo a nove stelle

## La Ueo mette i muscoli, senza sciogliere il nodo Jugoslavia

Nasce la «difesa comune europea»? Non proprio: per ora c'è l'impegno dei paesi della Ueo a partecipare insieme ad operazioni militari, in ambito Nato o sotto l'egida della Csce e dell'Onu. Una prima traduzione concreta di Maastricht, che i ministri dei 9 hanno compiuto ieri senza troppe difficoltà. Ma i compiti di questo «quasi esercito europeo» sono ancora vaghi, né ci sono risposte alla crisi più grave, quella jugoslava.



Il ministro degli Esteri tedesco Kinkel, a sinistra; quello francese Dumas, al centro e l'inglese Hurd alla conferenza dell'Ueo a Bonn

so di operazioni si passerà al comando unificato. La «cellula» dovrebbe entrare in funzione il prossimo primo ottobre e il suo primo direttore sarà il generale italiano Calitabiano (l'Italia dal primo luglio assumerà la presidenza di turno annuale del Consiglio Ueo).

Fin qui strutture e compiti del «quasi esercito europeo» battezzato al Petersberg. Molte cose, come si vede, restano nel vago. Per esempio, quale sarà la consistenza numerica delle truppe «a disposizione» della Ueo, se esse coincideranno con le unità già a disposizione della Nato o quali rapporti si instaureranno con l'Eurokorp franco-tedesco (e se questo verrà allargato alla partecipazione di altri paesi). Infine, ed è il problema più delicato, quale sarà il rapporto di questo bozzolo di «difesa comune», che tutti gli esponenti dei nove si affannano a definire il «pilastro europeo» dell'alleanza che resta «atlantica», con gli americani, i quali guardano alla sua nascita con perplessi sospetti, e con i britannici che, pur standoci dentro, non sembrano del tutto convinti... Insomma, le complicazioni

non mancano anche se esse sono in larga parte il frutto, come ha fatto notare ieri il nostro ministro della Difesa Rognoni, delle complicazioni in cui s'è cacciata la situazione internazionale e che rendono il «ruolo» militare dell'Europa occidentale decisamente meno definibile di quanto lo fosse solo un paio di anni fa. Sulla ex Jugoslavia, per esempio, alla quale i ministri dei nove hanno dedicato un documento a parte, in cui si ribadisce l'appoggio alle risoluzioni del Consiglio di sicurezza dell'Onu. Alle sanzioni dunque ma anche alle eventuali «nuove misure» che il Consiglio dovesse prendere per mettere fine al conflitto. Su sollecitazione italiana - così almeno ha fatto sapere il sottosegretario agli Esteri Vitalone che sostituiva il sempre più latitante De Michelis - un «gruppo ad hoc» è stato incaricato di studiare la possibilità di contribuire alla realizzazione delle risoluzioni pertinenti del Consiglio di sicurezza. Il che significa, ha spiegato il sottosegretario italiano, che la Ueo si prepara ad «accompagnare» l'eventuale escalation delle misure Onu per riportare la pace e scoraggiare

gli aggressori fino, se necessario, all'intervento militare. La crisi jugoslava, dunque, nella quale la Nato non può intervenire, la Csce ancora in fieri non può fare nulla e l'Onu assai poco con i suoi «caschi blu» che agiscono solo quando c'è una tregua (cioè quando sono superflui per impedire i massacri), sarà il primo banco di prova per i futuri «caschi blu» targati Ueo? E difficile. I propositi accennati da Rognoni e Vitalone di avviare «all'interdizione di qualsiasi attività aeronavale» degli aggressori potrebbero diventare realtà solo con un'operazione «peace-making», ovvero con un intervento in loco armati alla mano su mandato dell'Onu. Ipotesi che allo stato dei fatti appare remota, non fosse che perché né i tedeschi (a causa della loro Costituzione e per ragioni storiche) né, forse, gli italiani potrebbero partecipare. Di fronte alla crisi più grave e più vicina, insomma, l'Euro resta ancora impotente. E questo, forse, dà il senso dei limiti cui nonostante il passo avanti compiuto al Petersberg la sua politica comune in fatto di difesa e sicurezza continua ad essere costretta.



Il segretario generale dell'Onu Boutros Ghali

## Proposta forza di pace Onu. Il segretario Boutros Ghali «Ci servono un esercito e più soldi per lavorare»

È tempo che le Nazioni Unite dispongano di un proprio contingente armato permanente capace di intervenire con prontezza nelle situazioni di crisi. Questo è quanto, in un documento, il segretario generale dell'Onu, Boutros Ghali, propone ai 15 paesi membri del Consiglio di Sicurezza. Avanzate anche altre proposte per rendere più efficace la «diplomazia preventiva» dell'organismo.

DAL NOSTRO INVIATO

NEW YORK - Il primo ad avanzare la proposta era stato, un anno fa, Francois Mitterrand. L'Onu, aveva detto il presidente francese, deve disporre, in via permanente, d'un proprio contingente armato capace di intervenire con immediatezza in ogni situazione di crisi. E, per dare il buon esempio, aveva promesso di allestire con questo fine, in Francia, una piccola ma assai ben addestrata armée di mille uomini, in grado di raddoppiare i propri effettivi nel giro di 48 ore. Accolto con ostentata indifferenza dai più e presto finito nel dimenticatoio, questo progetto è stato ora ripreso nella sostanza dal segretario delle Nazioni Unite Boutros Ghali, il quale, in un memorandum inviato a tutti i 15 paesi attualmente nel Consiglio di Sicurezza, sottolinea la immediata necessità di una «task force» della pace in grado di gestire ogni situazione potenzialmente ad alto rischio. Una tale unità militare, sostiene Ghali, dovrà essere immediatamente disponibile e dovrà essere dotata di armi ben più efficaci di quelle di cui dispongono le attuali forze di pace. La novità è evidente. E chiaro è come essa scaturisca dal crescente ruolo che, in questi primi anni di dopo-guerra fredda, l'Onu è venuta assumendo in crisi regionali uscite dall'ambito di questo vecchio metodo di controllo. Fino ad oggi ogni forza di pace è stata specificamente formata dopo l'esplosione di ogni crisi, o comunque, dopo che le parti in conflitto si sono accordate sulla necessità della presenza dei «caschi blu». I contingenti impiegati, inoltre, non avevano alcuna possibilità di impegnarsi in veri e propri combattimenti. E ciò sia per la rigidità delle regole che definivano il loro impiego, sia per l'assoluta inadeguatezza del loro armamento. Ghali propone ora un ribaltamento di questo vecchio metodo. L'Onu, dice, dovrà disporre d'una propria forza armata ed in grado - per capacità di fuoco, numero di uomini e rapidità di intervento - di

DAL NOSTRO INVIATO PAOLO SOLDINI

BONN. La «dichiarazione del Petersberg» è lunga e, come al solito, contorta quel tanto che è stato indispensabile per coprire i contrasti e le sfumature di posizioni che c'erano e che in parte restano. Ma nel capitolo «Rafforzamento del ruolo operativo della Ueo», il documento approvato ieri sulla collina che domina il Reno alla periferia di Bonn dai ministri degli Esteri della Difesa dei nove paesi dell'organizzazione (Belgio, Francia, Germania, Gran Bretagna, Italia, Lussemburgo, Paesi Bassi, Portogallo e Spagna) è chiaro quanto basta per indicare che qualcosa di nuovo, comunque, è nato. Una prima traduzione concreta del Trattato sull'Unione europea, e precisamente dell'art.V che parla di «difesa comune europea», la quale, arrivando oltre tutto in coincidenza con la notizia della vittoria dei «si» in Irlanda, contribuisce a dare un po' di respiro a un «dopo Maastricht» che andava scivolando nella mestizia. I nove della Ueo si impegnano a mettere a disposizione unità militari da utilizzare per operazioni sotto un comando comune. Queste «truppe europee» potranno essere impiegate in iniziative nel quadro Nato (cui tutti i paesi Ueo appartengono), ma anche per «operazioni umanitarie», in compiti di «mantenimento della pace» come i «caschi blu» dell'Onu e infine anche in interventi militari «in situazioni di crisi», compresi quelli «per il ripristino della pace». Ogni paese indi-

cherà le unità che mette a disposizione (Parigi e Bonn hanno già impegnato l'Eurokorp, il corpo d'armata di 50 mila uomini che dovrebbe nascere dall'attuale brigata franco-tedesca), fermo restando che, se la decisione sull'eventuale intervento dovrà essere presa all'unanimità dai nove, ciascun governo deciderà la partecipazione dei propri soldati «sulla base delle proprie disposizioni costituzionali». Clausola, quest'ultima, che «salva» i tedeschi la cui Costituzione impedisce attualmente l'invio di truppe fuori dall'area Nato, ma garantisce un'elasticità che tranquillizza un po' tutti. In tempi normali, una «cellula» di 40 ufficiali delegati dagli Stati maggiori coordinerà la collaborazione militare e solo in ca-

## Germania La Chiesa critica Cdu sull'aborto

BERLINO. Braccio di ferro tra la chiesa cattolica tedesca e la Cdu, sul problema dell'aborto. Dopo che alcuni parlamentari dell'Unione Cristiano Democratica avevano appoggiato un progetto di riforma in senso più liberale della legislazione sull'aborto in vigore nelle regioni tedesco-occidentali, l'arcivescovo di Colonia ha dato una sonora strigliata al partito di Helmut Kohl, minacciando di privarlo del sostegno della Chiesa. Il cardinale Joachim Meisner, secondo quanto ha dichiarato alla Deutsche Tagespost, si è detto colpito dal fatto che su una questione fondamentale come quella della «difesa della vita dei bambini non ancora nati» la Cdu non sia stata in grado di mantenere una compagine unita, perdendo il diritto a definirsi «cristiana». Ed ha aggiunto - parlando di una «lotta per la civiltà» - che se le leggi «a difesa dei nascituri» dovessero essere ulteriormente intaccate, la chiesa non potrebbe più dare il suo appoggio a livello di consulenza per la conduzione dello Stato.

## Firmato accordo per il ritiro delle artiglierie pesanti dall'aeroporto. Ma si combatte ancora Lord Carrington convoca i presidenti di Serbia, Bosnia e Croazia giovedì a Strasburgo

# Tregua, scontri: altalena a Sarajevo

Accordo sul ritiro delle artiglierie, domani, dalla zona aeroportuale di Sarajevo. Ma intanto si riprende a sparare. Lord Carrington, presidente della Conferenza di pace per la Jugoslavia, convoca i presidenti di Serbia Croazia Bosnia giovedì a Strasburgo: «La minaccia di un ampliamento del conflitto, per l'intransigenza serba ed il recente accordo croato-bosniaco rendono più urgente una soluzione negoziata».

BELGRADO. Un accordo per la rimozione delle postazioni di artiglieria intorno all'aeroporto di Sarajevo è stato raggiunto dalle forze di pace dell'Onu (Unprofor) con il governo della Bosnia e con i rappresentanti della comunità serbo-bosniaca. L'accordo, che entrerà in vigore domani a mezzogiorno, è stato firmato ieri pomeriggio dal colonnello neozelandese Richard Grey per l'Unprofor e da Stjepan Kljucic, esponente croato della presidenza bosniaca. I serbo-bosniaci l'avevano sottoscritto già nella notte tra giovedì e venerdì. Sempre che l'intesa venga rispettata, i serbi ritireranno le loro batterie antiaeree ad una «certa distanza» dalle piste d'atterraggio, mentre i blindati

dall'altro. Particolarmente duri i combattimenti nella zona di Nedjari. Battaglia anche in altre parti della Bosnia. Dal villaggio di Trebinje, ove i serbi sono circondati da settimane, sono stati sparati colpi di cannone verso Dubrovnik, sulla costa dalmata, distante venticinque chilometri. Gli assediati croati hanno a loro volta martellato Trebinje. Il bombardamento avrebbe provocato diverse vittime. È una guerra in cui non si muore solo di pallottole, ma di bambini ricoverati nell'ospedale di Banja Luka, città della Bosnia occidentale controllata dai serbi, sono morti per mancanza di medicinali. Le autorità sanitarie hanno lanciato un allarme avvertendo che altri 300 pazienti in dialisi ricoverati in diversi centri della Krajina serba in Bosnia rischiano la stessa sorte. Le sanzioni internazionali contro la Serbia e il Montenegro, hanno obbligato Belgrado a sospendere i voli di rifornimento nelle zone controllate dai serbi in Bosnia e Croazia, ma dal provvedimento sono esclusi gli aiuti umanitari. Borisav Jovic, presidente del comitato statale jugoslavo per i rapporti con la comunità internazionale, in una lettera inviata al generale Satish Nam-



Caschi blu lasciano l'aeroporto di Sarajevo dopo la ripresa degli scontri

biar, comandante dei caschi blu dell'Onu, ha denunciato che da giorni si aspetta di ottenere l'autorizzazione a far decollare gli aerei con aiuti umanitari. In un'altra località della Krajina bosniaca, Nova Topol, un convento di suore è stato invaso da miliziani, probabilmente serbi, che hanno sottoposto le religiose ad «ogni sorta di maltrattamenti», come ha dichiarato il segretario del vescovo di Banja Luka. Intanto mentre in Serbia la protesta degli studenti universitari contro Milosevic si estende da Belgrado a Nis e Novi Sad, la situazione diventa di giorno in giorno più tesa in Kosovo. Martedì prossimo terranno la loro prima seduta i 130 deputati del Parlamento kosovano, eletti il 24 maggio scorso in una consultazione organizzata dai leader della comunità albanese (maggioritaria in Kosovo) e considerata fuorilegge dalle autorità di Belgrado. Ibrahim Rugova, che nella stessa elezione è stato scelto come presidente del virtuale Stato indipendente del Kosovo, ha dichiarato che «la sessione» del Parlamento «sarà pubblica, che la polizia intervenga o no».

### CHE TEMPO FA

**SERENO**    **VARIABILE**

**COPERTO**    **PIOGGIA**

**TEMPORALE**    **NEBBIA**

**NEVE**    **MAREMOSSO**

**IL TEMPO IN ITALIA:** a distanza di due giorni dall'inizio astronomico della stagione estiva il tempo sull'Italia è caratterizzato da ammassi nuvolosi imponenti, piogge, temporali e sensibile diminuzione della temperatura. Tale stato di cose deriva dalla formazione di una vasta area depressoria che agisce sul Mediterraneo e, per quanto riguarda l'Italia, da un centro di minima localizzato sul golfo ligure. La depressione continua ad essere alimentata da aria fredda di origine continentale e quindi in grado di mantenere attiva sulla nostra penisola marcate condizioni di instabilità.

**TEMPO PREVISTO:** sulle regioni dell'Italia settentrionale e su quelle dell'Italia centrale cielo generalmente nuvoloso con precipitazioni spesso a carattere di rovescio o di temporale. In ulteriore diminuzione la temperatura specie per quanto riguarda i valori massimi della giornata. Sulle regioni meridionali cielo pure nuvoloso con possibilità di qualche piovosco ma durante il corso della giornata la nuvolosità potrà lasciare il posto a schiarite più o meno ampie.

**VENTI:** sulle regioni settentrionali deboli o moderati da nord-est, sulle regioni centrali deboli o moderati da ovest, sulle regioni meridionali deboli o moderati da sud-est.

**MARI:** generalmente mossi o localmente agitati a largo.

**DOMANI:** tendenza a attenuazione graduale dei fenomeni di cattivo tempo sul settore nord-occidentale e successivamente sulla fascia tirrenica centrale e la Sardegna dove la nuvolosità potrà lasciare il posto a schiarite. Su tutte le altre regioni italiane cielo nuvoloso con precipitazioni localmente di tipo temporalesco.

**TEMPERATURE IN ITALIA**

Bolzano	14	23	L'Aquila	8	18
Verona	13	22	Roma Urbe	15	21
Trieste	15	22	Roma Fiumic.	13	19
Venezia	14	21	Campobasso	11	15
Milano	13	23	Bari	18	25
Torino	12	21	Napoli	15	19
Cuneo	12	19	Potenza	11	18
Genova	16	22	S. M. Leuca	17	21
Bologna	15	22	Reggio C.	18	23
Firenze	13	23	Messina	20	23
Pisa	14	24	Palermo	17	22
Ancona	15	21	Catania	17	25
Perugia	11	18	Alghero	14	21
Pescara	15	21	Cagliari	13	21

**TEMPERATURE ALL'ESTERO**

Amsterdam	8	17	Londra	10	16
Atene	18	29	Madrid	13	26
Berlino	12	25	Mosca	13	20
Bruxelles	6	20	New York	16	26
Copenaghen	11	16	Parigi	9	18
Ginevra	9	17	Stoccolma	15	22
Helsinki	9	21	Varsavia	11	23
Lisbona	16	28	Vienna	14	24

**ItaliaRadio**

**Programmi**

Ore 7.30 **Rassegna stampa**

Ore 8.30 **Farouk: i riti della barbarie.** Con Salvatore Mannuzzo

Ore 8.45 **Gente di Dublino.** Il punto di Sergio Segre

Ore 9.10 **Novanta.** Settimanale a cura della Cgil

Ore 9.30 **Milano: una città indagata.**

Ore 9.45 **Riciclaggio: i soldi sporchi si lavano in famiglia**

Ore 10.10 **Pds: governo, opposizione o cosa? Quale presidente.** Filo diretto. Per intervenire tel. 06/6791412-6796539

Ore 11.10 **Posto e costo del lavoro.** Con F. Mellillo (Fim, Cisl) e Fausto Bertinotti

Ore 11.30 **Il governo che vorrei.** Intervista all'on. Mario Segni

Ore 11.45 **Dalla primavera all'inverno praghese?** Con Jiri Pelikan

Ore 15.30 **Week end sport**

Ore 16.30 **Lotta alla mafia: con le armi della scrittura.** Con Saverio Lodola, Aurelio Grimaldi, Sandro Petraglia ed Emidio Greco

Ore 17.10 **Musica: «parola di ex».** Con Roberto Mariani

Ore 18.30 **Alta marea. Qualche domanda prima del concerto.** Risponde Antonello Venditti. Per intervenire tel. 06/6791412-6796539

Ore 19.30 **Sold Out.** Attualità dal mondo dello spettacolo.

Telefonc 06/6791412 - 6796539.

**l'Unità**

**Tariffe di abbonamento**

Italia	Annua	Semestrale
7 numeri	L. 325.000	L. 165.000
6 numeri	L. 290.000	L. 146.000

**Estero**

Annua	Semestrale
L. 592.000	L. 298.000
L. 508.000	L. 253.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 29972007 intestato all'Unità SpA, via dei Taurini, 19 00185 Roma

oppure versando l'importo presso gli uffici propaganda delle Sezioni e Federazioni del Pds

**Tariffe pubblicitarie**

A mod. (mm.39 x 40)

Commerciale ferialte L. 400.000

Commerciale festivo L. 515.000

Finestrina 14 pagina ferialte L. 3.300.000

Finestrina 14 pagina festiva L. 4.500.000

Manichette di testata L. 1.800.000

Redazionali L. 700.000

Finanz.-Legali.-Concess.-Aste-Appalti Feriali L. 590.000 - Festivi L. 670.000

A parolla: Necrologie L. 4.500

Partecip. Lutto L. 7.500

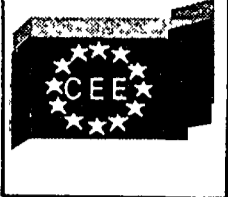
Economici L. 2.200

Concessionarie per la pubblicità SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel. 011/57531

SPI, via Manzoni 37, Milano, tel. 02/63131

Stampa in fac-simile: Teletampa Romana, Roma - via della Magliana, 285. Nigi, Milano - via Cino da Pistoia, 10. Sps spa, Messina - via Taormina, 15/c.

**L'Irlanda dice sì**



**Il 69% ha dato via libera alla nuova Cee, contrari il 31%  
Il voto delle campagne tradisce il fronte anti-Maastricht  
I partner comunitari tirano un sospiro di sollievo  
Oggi conclave dei Dodici per preparare il vertice di Lisbona**

# L'Europa conquista la gente di Dublino

## Nel referendum irlandese valanga di sì ai Trattati europei

Gli irlandesi hanno detto sì e l'Europa torna a sperare. Ha votato solo il 57% degli aventi diritto e il risultato finale dice 69% al sì e 31% al no. L'Irlanda è così il primo paese che ha deciso di ratificare il trattato di Maastricht per l'unione politica ed economica europea. In autunno il referendum francese. Oggi a Lussemburgo conclave dei Dodici per preparare il vertice di Lisbona della prossima settimana.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
**SILVIO TREVISANI**

BRUXELLES. «È come se l'Irlanda avesse acceso tutte le luci d'Europa», questa è stata la prima dichiarazione giunta da Dublino attorno a mezzogiorno. Proprio nel momento in cui era chiaro a tutti che il sì stava vincendo a mani basse. Lo spoglio era cominciato quasi in perfetto orario, alle 9, ma l'umore degli europei non era altissimo. I dati riferiti dal ministro degli Interni sull'affluenza alle urne dicevano che solo il 57% degli aventi diritto al voto si era presentato in cabina. E nei giorni scorsi gli esperti avevano annunciato che una scarsa partecipazione al referendum avrebbe potuto favorire i paladini del no a Maastricht, del no all'Europa. Poi quasi subito dallo spoglio delle prime migliaia di schede, si è compreso invece che gli irlandesi avevano voglia di Europa.

Il dato più sconvolgente arrivava dalle campagne, dove il rapporto a favore del sì era in alcune province addirittura di quattro a uno. I contadini, evidentemente abituati a fare i conti in fretta, avevano stabilito che Maastricht significava più soldi e più aiuti. Che la polemica sull'aborto non entrava e che il governo aveva ragione. Questa volta i preti della cattolissima Irlanda erano stati sconfitti proprio là dove pensavano di essere più forti nelle campagne.

Diverso invece era il risultato che andava maturando la capitale. La gente di Dublino sembrava essere meno convinta. Qui gli operai e i disoccupati (oltre il 20% della popolazione attiva) non avevano forse ascoltato con grande attenzione le sirene dei maggiori partiti che promettevano migliaia di posti di lavoro in più con la ratifica del trattato. Più peso dovevano aver avuto le

argomentazioni, soprattutto della «Sinistra democratica», gli ex comunisti, che unico partito del parlamento irlandese aveva scelto il fronte del rifiuto, oppure le motivazioni dei movimenti femministi (quelli che il primo ministro Reynolds aveva felicemente definito gli «scassi orecchie») anch'essi contrari alla ratifica. Il rapporto infatti si andava stabilizzando sul 55% per il sì e 45% al no. Ma sin dal primo pomeriggio il risultato era ormai scontato tanto che il leader della Sinistra democratica, l'europarlamentare Promis De Rossa, dichiarava che l'approvazione dei trattati era inevitabile. Qualche ora dopo l'annuncio del risultato finale (69% al sì, 31% al no). Neppure i bookma-

kers avevano osato prevedere tanto. I più felici comunque restavano tutti a Bruxelles, e se a Palazzo Breydel non è stato stappato lo champagne, a spese della Commissione, poco è mancato. Il sì dell'Irlanda è stato vissuto come una catarsi dopo il «tradimento» danese del 2 giugno. Lo si era visto benissimo nelle ultime settimane. L'Europa era bloccata, sboccata nessuna decisione, pochissimi e tristissimi commenti. I commissari se non erano terrorizzati, apparivano comunque molto nervosi. Jacques Delors aveva scelto di battere le senti e complicate strade dell'autocritica e da Londra le cannoniere della Regina sparavano a zero conto i

poteri dei tecnocrati di Bruxelles. Il grande sogno europeo, appena nato e tra mille contraddizioni, rischiava di naufragare miseramente sugli scogli di 28 mila voti danesi e sul rifiuto di un altro piccolo paese, l'Irlanda. Sia chiaro i problemi posti dal no della Danimarca sono tutt'altro che risolti. Innanzitutto perché non si sa ancora come risolvere, tecnicamente, l'inghippo dell'obbligazione a 12. Secondo, perché l'incidente di Copenhagen ha comunque modificato i rapporti di forza all'interno della Comunità e influenzato i rapporti politici all'interno dei singoli paesi. Mitterrand ha deciso di rischiare il tutto per tutto convocando un referendum su

Maastricht in settembre. Kohl ha visto crescere gli attacchi dell'opposizione socialdemocratica e degli ambienti finanziari senza dimenticare alcuni pericolosi distinguo persino dei tradizionali alleati liberali. Inoltre sempre in Germania si è modificato l'orientamento dell'opinione pubblica (un sondaggio pubblicato ieri sostiene che se si votasse adesso il 52% direbbe no e solo il 42% sarebbe favorevole all'Unione europea). Infine Londra, che dal primo luglio sarà presidente di turno della Cee, Major vuole approfittare sino in fondo del no danese e puntare tutte le carte del semestre di presidenza su un rapido allargamento della Comunità. La qual cosa se fatta troppo in

fretta e in una situazione di prospettive ancora incerte rischia di diluire tutto il processo di integrazione politica ed economica di spostare gli obiettivi. In ogni caso il sì irlandese rasserena l'atmosfera e forse elimina un problema quello della conferma di Delors (osteggiata dalle truppe di Sua Maestà) alla testa della Commissione anche per i prossimi due anni. Decisione che dovrà essere presa a Lisbona la settimana prossima. Ed è lo stesso Delors che ce lo conferma nella dichiarazione di ieri pomeriggio, quando, quasi ritornando all'antico copione, dice questo periodo che ci divide dalla ratifica degli accordi di Maastricht diventa un'opportunità unica per interessare tutti i cittadini alla posta in gioco per il nostro avvenire che è rappresentato da un'Europa unita. In questo periodo di prosperità ma nello stesso tempo generosa e solidale, l'Unione, solidale e generosa, tre aggettivi che Londra non ama troppo.

Una verifica potremo comunque averla oggi a Lussemburgo quando i 12 ministri degli Esteri si riuniranno «in conclave» per definire l'ordine del giorno del consiglio dei capi di stato e di governo dell'Europa che si svolgerà a Lisbona venerdì e sabato prossimi.

**Soddisfazione nelle cancellerie  
«Ora più facile la ratifica»**

# Bruxelles esulta «Grazie Irlanda»

La Cee esulta e ringrazia Dublino. La valanga di sì ai Trattati di Maastricht rimette in moto il convoglio europeo rimasto bloccato dal gran rifiuto danese. «Siamo soddisfatti, ora la ratifica è più facile», è il commento unanime delle cancellerie europee. L'effetto del voto irlandese ridà fiato al fronte europeista. E, a sorpresa, potrebbe facilitare il ritorno «a casa» della ribelle Danimarca.

ROMA. Gli irlandesi hanno tolto l'Europa d'impaccio. La valanga di sì ai Trattati firmati a Maastricht, ha fatto tirare un sospiro di sollievo in tutte le cancellerie europee e rimesso in moto il treno della nuova Cee. La scelta per l'Europa è

ha detto ieri a Parigi il presidente della commissione europea - è la scelta tra la propositività o il declino. Un'alternativa secca nella quale i veri «realisti» non dovrebbero faticare ad orientarsi. L'Irlanda non ha perso la bussola. Ora i Dodici sperano che gli altri paesi della Cee possano seguire la strada della ratifica con la stessa convinta determinazione dimostrata da Dublino. «Speriamo che il sì degli irlandesi sia il primo di una serie di sì ai Trattati e all'Unione europea», ha detto il primo ministro portoghese degli Esteri, João de Deus Pinheiro. Soddisfazione da Parigi a Bonn da Roma a Lisbona, è la parola d'ordine delle cancellerie

europee. «Il voto irlandese cancella l'aspetto negativo del voto danese», ha messo le mani avanti il ministro degli Esteri francese, Roland Dumas. «Siamo soddisfatti della vittoria dei sì, ora Dublino potrà procedere alla ratifica», ha commentato un portavoce di Downing Street. «L'Europa è viva, il voto irlandese dà vapore al treno europeo», ha detto il capo della diplomazia tedesca, Klaus Kinkel. Il cancelliere tedesco esulta. «Il voto irlandese è un passo importante sulla strada delle ratifiche dei Trattati di Maastricht nel rispetto dei tempi previsti e senza loro riduzione o modifiche». Il summit di Lisbona dovrà sciogliere la mazzetta giuridica provocata dal

gran rifiuto danese, ha voluto precisare Helmut Kohl. I Dodici dovranno ribadire la strada del «procedere comunque a Undici» sulla via maestra della nuova Europa mettendo anche a punto un accordo per aprire le porte della nuova Cee ai paesi dell'Est (associazione per il libero scambio). Dal conclave dei Lussemburgo dove i ministri degli Esteri dei Dodici oggi cominciano a preparare il vertice di Lisbona, potrebbero emergere indicazioni di massima a prendere in considerazione le domande di adesione dei paesi dell'Est che già hanno sottoscritto con la Comunità gli accordi per lo spazio economico

europeo, anche prima del 1996. Di sicuro, però, ancor prima dell'allargamento della Comunità i Dodici dovranno trovare il modo per procedere senza Copenhagen. Forse, dopo la vittoria netta dei sì irlandesi, l'impasse europea potrà essere superata. «Il risultato irlandese facilita il processo di ratifica dei Trattati», ha commentato Frans Andriessen, vicepresidente della Commissione Cee. La Danimarca «sbelleisce dal responso delle urne irlandesi sicuramente ridimensionata. Poteva diventare la copofila degli euroscettici, ma da ieri è più sola. Il fronte pro-Maastricht spera che l'effetto Dublino condizioni e mesca a spostare l'atteggiamento dane-

se. «Tra qualche tempo i danesi ritorneranno sul loro rifiuto dei trattati europei. La via d'uscita più semplice, se si procederà a Undici, è che si trovi il modo di mettere la Danimarca in condizione di riconsiderare la sua decisione», ha detto in un'intervista alla Bbc Leon Brittan, vice presidente della Commissione europea. «Il sì irlandese non potrà mancare di influenzare la discussione negli altri paesi della Cee che non hanno ancora ratificato il Trattato di Maastricht», ha dichiarato il ministro degli Esteri danese, Uffe Ellemann-Jensen. «È la dimostrazione - ha continuato - che hanno ragione gli altri Undici quando dicono di voler andare avanti».



Il primo ministro irlandese Albert Reynolds dopo la vittoria del «sì» al referendum sull'accordo di Maastricht

L'Assemblea nazionale francese approva dopo un lungo braccio di ferro il testo di revisione costituzionale. Mitterrand cede all'opposizione per evitare la doppia consultazione. A settembre il referendum su Maastricht

# La Francia voterà solo sulla nuova Cee

Dopo un giorno e una notte da cardiopalma l'Assemblea nazionale francese ha approvato il testo definitivo della revisione costituzionale preliminare alla ratifica del trattato di Maastricht. È stato Mitterrand a cedere alle pretese dell'opposizione. Ora la via è libera per un unico referendum, che si svolgerà probabilmente in settembre. Soddisfazione al Quai d'Orsay per il voto irlandese.



Il presidente della Cee Jacques Delors con François Mitterrand all'Eliseo

PARIGI. Scampato pericolo. Ieri mattina, dopo una nottata di interminabili discussioni, l'Assemblea nazionale francese ha approvato il testo definitivo della revisione costituzionale necessaria alla ratifica del trattato di Maastricht. Vuol dire che già la prossima settimana deputati e senatori potranno riunirsi a Congresso a Versailles. Vuol dire soprattutto che esiste la maggioranza dei tre quinti indispensabile per modificare la Costituzione. Modifica che avverrà quindi per via parlamentare e non per referendum. A quest'ultimo verrà riservata, probabilmente in settembre, la sola e semplice domanda «Favorevoli o contrari a Maastricht?». L'esito positivo dell'iter si avvicina, così com'era negli auspici di François Mitterrand. Il presidente francese ha però pagato un prezzo piuttosto salato al via libera dei deputati. Mercoledì Mitterrand si era violentemente opposto all'emendamento approvato dal Senato, che si riservava una sorta di diritto di veto per quel che concerne il voto dei cittadini stranieri (ma comunitari) in Francia i deputati, rinviando il testo ai deputati, avevano loro chiesto di approvare anch'essi

quell'emendamento. Mitterrand e Bérégovoy avevano rifiutato ogni compromesso, accusando persino il Senato di voler squilibrare a suo favore le istituzioni del paese. Giovedì sera l'Assemblea nazionale era dunque paralizzato. I centristi che altre volte avevano aiutato il primo ministro, non volevano saperne di contraddire il Senato. Il governo da parte sua, non intendeva cedere di un palmo quell'emendamento non sarebbe passato. In piena notte la svolta. Bérégovoy ha annunciato una ritirata totale sua e di Mitterrand. Il governo non si sarebbe opposto al

«diritto di veto» voluto dai senatori malgrado l'avesse già qualificato di «colpo di Stato legale». Il testo, che dev'essere approvato negli stessi termini da Senato e Assemblea, aveva quindi semaforo verde. Evidentemente presidente e primo ministro hanno sciel-

to il male minore. L'alternativa avrebbe comportato infatti drammatiche conseguenze. Il congresso non avrebbe potuto riunirsi, i francesi sarebbero stati chiamati a pronunciarsi su tutti e due i temi (revisione della Costituzione e ratifica del trattato), la confusione avrebbe seriamente condizionato l'esito finale. È per evitare una impasse dell'intero processo d'integrazione europea che Mitterrand ha preferito subire la volontà dell'opposizione, come non è certo suo costume. Unica consolazione, l'ulteriore divisione prodottasi a destra. Centristi e liberali di Giscard possono vantare una vittoria, i neogollisti di Chirac - che non hanno preso parte al voto denunciando la «inapplicabilità» del trattato di Maastricht - appaiono ancora più isolati. Tra le due grandi formazioni della destra francese il fossato non cessa di allargarsi. Sarà difficile una ricomposizione in vista delle legislative e ancor più in vista delle presidenziali del '95.

«De Klerk colpevole del massacro»

# L'Anc pronto a rompere il negoziato col governo

L'Anc considera «Fredrenk De Klerk direttamente responsabile del massacro di Boipatong», dove 39 persone sono state massacrate dagli zulu simpatizzanti dell'Inkatha. La partecipazione della polizia alla azione criminale all'origine della posizione espressa da Cyril Ramphosa. La settimana prossima l'Anc decide se uscire dal negoziato con il governo. Boipatong dichiarata «zona di disordini».

maggio Fredrenk De Klerk, per parte sua, ha chiesto che le indagini vadano sino in fondo. Ma sembrano parole vuote, visto che sono trascorse 48 ore prima che la polizia entrasse nell'ostello da cui sarebbe partita la spedizione, mentre Boipatong è stata dichiarata «zona di disordini», misura che prelude al coprifuoco.

JOHANNESBURG. Il massacro di Boipatong, la township dove nella notte di mercoledì 39 persone, soprattutto donne e bambini, sono stati uccisi in un raid notturno, ha fatto precipitare le relazioni fra l'Anc e il governo del Sudafrica, già sull'orlo della rottura. La complicità della polizia nel massacro, denunciata dagli abitanti della baraccopoli, è all'origine di dichiarazioni estremamente dure di Cyril Ramphosa, segretario generale dell'Anc, che non crede alle smentite delle autorità sulla connivenza della polizia con i simpatizzanti dell'Inkatha che avrebbero compiuto il massacro. «La violenza

ha sostenuto Ramphosa - è parte di un piano del regime di apartheid per destabilizzare il processo negoziale». Il leader dell'Anc ha respinto come «cliché» le controaccuse partite dal ministero dell'Ordine e della legge secondo cui le violenze di Boipatong sono da mettersi nel conto della campagna di agitazione promossa dall'Anc. «Noi consideriamo De Klerk - ha affermato Ramphosa - direttamente responsabile di ciò che è accaduto». Per la settimana prossima sono convocati gli organismi dirigenti dell'Anc per discutere l'uscita dal processo negoziale già paralizzato dalla metà di

Nel pomeriggio di ieri 400 poliziotti hanno fatto irruzione nell'ostello per lavoratori stagionali da cui sarebbero partiti gli zulu dell'Inkatha per compiere il massacro ma in serata non c'era stato alcun arresto. L'intervento massiccio ma costoso tardivo delle forze dell'ordine si deve, fra l'altro, alla resistenza opposta dagli zulu ad un primo tentativo di perquisizione fatto con un minore dispiegamento di forze. I simpatizzanti dell'Inkatha si sono opposti all'ingresso dei poliziotti con lance e altre armi del genere. Una volta entrata nell'ostello la polizia ha sequestrato machete e cancanori di kalashnikov, ma non ha trovato armi da fuoco che c'è stato tutto il tempo di far sparire.



# Havel non accetta la prospettiva del divorzio fra cechi e slovacchi

In dirittura d'arrivo il negoziato fra lo slovacco Meciar e il ceco Klaus per la formazione di un governo che Klaus ha definito «il comitato di liquidazione» della Cecoslovacchia, e per le procedure di separazione fra le due repubbliche. È quest'ultima questione, ormai data per scontata, che crea maggiore frizione fra i due vincitori delle elezioni del 5 e 6 giugno, anche se sembra deciso che saranno le assemblee parlamentari a prendere le decisioni definitive. Jacques Attali, per la Banca dello sviluppo e il Fondo monetario internazionale hanno espresso al premier ceco Klaus preoccupazione per la china presa dagli avvenimenti nel paese. Vaclav Havel (nella foto) ha ribadito la propria candidatura alla presidenza, segnalando così il proprio dissenso dalla prospettiva della separazione.

# Osu Picco lascia il Palazzo di vetro

Il Onu ha annunciato oggi ufficialmente le dimissioni di Giandomenico Picco dal suo incarico al Palazzo di vetro. Il Segretario Generale dell'Onu Boutros Boutros-Ghali ha accettato con rammarco le dimissioni dell'assistente per i servizi speciali, dovute a «ragioni personali». Ha detto in un portavoce Picco dovrebbe lasciare il suo incarico entro la fine del mese. Protagonista dei complessi negoziati per la liberazione degli ostaggi in diversi paesi del Medio Oriente, Picco ha accettato l'offerta della Ferruzzi-Montedison di diventare il «ministro degli esteri del gruppo».

# Rivelato il testamento di Maxwell

Irode, il parlamentare laburista Frank Field ha consegnato al Financial Times il testamento di «captain Bob». Il testamento, scritto il 12 luglio 1987 ed emendato il 30 dicembre 1990, si riferisce a presunti beni personali di Maxwell. È comunque improbabile - dopo il crollo di quello che è stato un vero e proprio impero editoriale - che una sola sterlina dei due milioni (pari a circa 4.4 miliardi di lire) finisca veramente in tasca alle persone indicate nel documento.

Due milioni di sterline da dividere fra familiari, amici e opere benefiche è l'ultima sorpresa che riserva il defunto Robert Maxwell. Proprio nel giorno in cui i figli Kevin e Ian finivano un manette accusati di furto e concorso in

# Mosca Cento dollari per assoldare un killer

Bastano cento dollari per assoldare un killer a Mosca. Le tariffe, rivelate dal settimanale Argumenti i fatti, variano però sensibilmente secondo l'importanza della vittima e dell'abilità dell'assassino. Per uccidere un comune vicino di casa sono sufficienti 100 000 rubli (circa 100 dollari), mentre per un direttore di banca o per un imprenditore - che potrebbero essere protetti da una scorta - le tariffe salgono fino ad un massimo di 10 000 dollari. Attualmente sulla piazza moscovita sarebbero disponibili tra i 50 e i 100 killer professionisti.

Un dirigente moscovita è stato arrestato per una tangente di un milione di rubli (circa 12 milioni di lire), che aveva preteso per rinnovare il contratto di affitto di un ufficio in un palazzo in cui egli era responsabile.

# Tangenti in Russia Arrestato dirigente

Non è il primo caso di corruzione a Mosca. L'ex sindaco della città, Gavri Popov, di recente ha suggerito ironicamente di stabilire un prezzo, visto che è così diffusa la pratica della tangente.

Per mancanza di prove, la magistratura tedesca ha dovuto archiviare l'inchiesta contro i due cittadini libici indicati come responsabili dell'attentato contro il jumbo della Pan Am esploso sopra il cielo di Lockerbie, in

# Lockerbie Per i tedeschi non ci sono prove contro i libici

Scotia, tre anni e mezzo fa. Io ha detto ieri alla radio dell'Asia il sostituto procuratore Volker Rath, il magistrato che partecipa alle indagini. Le assente acquisizioni dei servizi segreti britannici e statunitensi circa la responsabilità Basset del Megrahi e Khalifa Humah - ha detto il magistrato riferendosi all'esito delle indagini condotte dalla procura di Francoforte - si sono rivelate più congetture che prove.

Per mancanza di prove, la magistratura tedesca ha dovuto archiviare l'inchiesta contro i due cittadini libici indicati come responsabili dell'attentato contro il jumbo della Pan Am esploso sopra il cielo di Lockerbie, in

VIRGINIA LORI

Appello del presidente georgiano alla comunità internazionale contro l'ingerenza di Mosca

Uno stormo di elicotteri avrebbe appoggiato un attacco delle forze secessioniste in Ossezia

# Shevardnadze chiama l'Onu «La Russia ci aggredisce»

Shevardnadze grida: «La Russia ci aggredisce». Un appello alle organizzazioni internazionali, Onu compresa, per denunciare «l'ingerenza imperiale» nell'Ossezia. Un attacco su Tskhinvali di tre elicotteri con le insegne della Russia in appoggio ad un attacco terrestre contro la Guardia nazionale. «Credo che Eltsin non ne sappia nulla». Definite «infami» le posizioni di Khasbulatov, presidente del Parlamento

Shevardnadze - hanno attaccato villaggi georgiani e sparato da bassa quota con mitragliatrici di grosso calibro. È poi cominciata una offensiva di formazioni armate che hanno utilizzato cam cam e autoblindo. Di fatto il conflitto nella regione ha assunto caratteri e dimensioni nuove perché adesso vi partecipano direttamente le forze armate russe e ciò vuol dire che siamo di fronte ad una diretta aggressione contro la repubblica di Georgia»

inquinano cioè Boris Eltsin Shevardnadze si augura che l'atto di ostilità non coinvolga la persona di Eltsin il quale peraltro si trova ancora all'estero in Canada. Ma ha provocato in lui un grande allarme la presenza a Tskhinvali del vice-ministro della Difesa della Russia il generale Kondratiev, il quale si trova sul territorio della Georgia nella base delle truppe del distaccamento del Caucaso «senza che la direzione della repubblica fosse stata informata. Secondo alcune voci sarebbe stato proprio Kondratiev ad ordinare l'uscita degli elicotteri per l'attacco contro un precedente attacco ad un mezzo del reggimento forse all'elicottero di uso personale. Per Shevardnadze si tratta di un gesto che si inquadra in un'avventura imperiale lungimirante che punta all'annessione di una parte del territorio

della Georgia». Altro che incidente in una zona marionata da mesi di combattimenti tra georgiani fedeli a Tbilisi e i secessionisti, tra attentati e imboscate feroci. La tensione tra Russia e Georgia aveva già registrato pochi giorni fa una forte impennata. Il presidente del parlamento russo Ruslan Khasbulatov senza mezzi termini, non aveva escluso l'eventualità di un intervento nel conflitto. In altre parole Khasbulatov non si sentiva di escludere un aiuto agli ossetini del Sud che vorrebbero unirsi agli ossetini del Nord (territorio della Russia). Shevardnadze commentò subito: «Siamo di fronte a dichiarazioni insultanti. La Russia non può vantare alcuna rivendicazione territoriale nei riguardi di uno Stato sovrano e indipendente». Per Shevardnadze



Edward Shevardnadze presidente della Georgia

la parole di Khasbulatov sono a dir poco «infami» di un provocatore che vuole «avvicinare la miccia ad una botte piena di esplosivo». Poi riferendosi agli estremisti georgiani, ha detto: «Quel che accade a Tskhinvali è in realtà già una guerra ma dichiaro in tutta responsabilità che noi perderemo se pensiamo di conseguire una vittoria con la forza. In questa guerra si

**ARTI**  
Alternative per la ricerca, la tecnologia e l'innovazione

GIOVEDÌ 25 GIUGNO 1992 - ORE 21  
Presso la Casa della Cultura  
Via Borgogna 3 - Milano

**Verso il Congresso del PDS milanese: quale riforma? quale partito? quale rapporto con la città?**

Presentazione e discussione del documento di ARTI sulla riforma del partito

Presidente Sergio Vacca

Intervengono: Gianfranco Pasquino, Marco Fumagalli, Stefano Draghi, Andrea Margheri

Segreteria: ICOS - Tel. 02/29522979 - 2049744

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
**SERGIO SERGI**

MOSCA. «La Russia ci aggredisce». L'appello di Eduard Shevardnadze è giunto sin sopra i tavoli dell'Onu, della Csece e della Comunità europea e ha destato grande sensazione. Da Tbilisi, l'ex ministro degli Esteri dell'Urss, a capo del Consiglio di Stato della repubblica di Georgia, ha puntato il dito accusatore su Mosca dove qualcuno, forse all'insaputa del

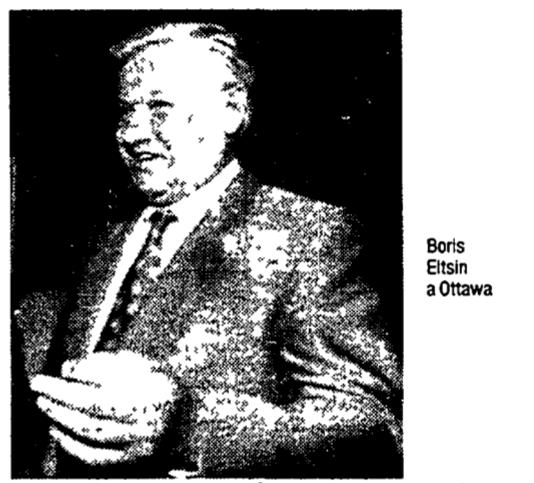
# Parla Nikolaj Pavlov il deputato dell'opposizione a Eltsin che ha vaticinato le Br russe «La tensione sociale è ormai alle stelle Qualcuno si deprime ma altri reagiranno»

Dalla protesta di piazza, si passerà ad atti di violenza terroristica». Parla il deputato Pavlov che pronostica per la Russia l'avvento di gruppi armati che non si rassegnano alle gravi difficoltà economiche e al cedimento militare nei riguardi degli Usa «Non sarà un fenomeno di massa ma alcune migliaia di persone saranno disponibili. Un russo è difficile da smuovere ma quando succede...»

anni di errori e c'è persino qualcuno che arriva a sostenere che la guerra contro il nazismo non fu del tutto giusta. Tutto questo da corpo ad una situazione cupa. Ed è naturale che una parte della gente si abbandoni alla depressione ma un'altra parte reagisce. Ci sarà sempre qualche migliaio di persone che potrebbero darsi da fare

lante. Mentre il cuore della forza statunitense si trova nei sotterranei e sugli aerei. E lei conferma, dunque, che un certo numero di persone, immagino migliaia, sono pronte a prendere le armi, a darsi al terrorismo per impedire tutto questo? Ci sono degli indizi? Ho avuto già sentore di qualcosa?

Ma quanta gente la pensa così? Non lo dico che siamo di fronte ad un fenomeno di massa. E meno male! Ma se anche una sola persona su duecento si alza in una sala e sostiene queste tesi, devo ritenere che nell'intero paese ve ne siano migliaia. Poi ci sono tanti che non lo confessano ma lo pensano. E allora, mi domando cosa farà tutta questa gente quando gli verrà detto che si sta per distruggere il potenziale missilistico come si comporterà?



Boris Eltsin a Ottawa

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MOSCA. Terrorismo? Brigate rosse in Russia? Ha fatto rumore la nera previsione del deputato Nikolaj Pavlov, strenuo oppositore del governo Eltsin-Gaidar, uno dei firmatari della proposta di «impeachment» del presidente. Tarchiaco, barbuto, il deputato Pavlov, co-presidente della frazione «Rossija», è mattiniero e alle nove in punto è pronto a spiegare, alla Casa Bianca, nell'anticamera del parlamento ancora deserto, cosa ha voluto davvero dire con il suo allarme sulla «resistenza armata».

Ho capito. Ma lei, l'altro ieri, ha detto che qualcuno potrebbe ricorrere alla lotta armata per protesta contro l'accordo Usa-Russia sulla riduzione dell'armamento strategico... Appunto. Nella situazione che ho appena descritto si introduce quell'evento che cambia tutto. La gran parte della gente non crederà mai che è nell'interesse della Russia mettersi sotto l'ombrello nucleare americano, e però giunta perdere la propria indipendenza. Si tratta esattamente di questo. Capisce? Si propone di distruggere la classe di missili intercontinentali terrestri vale a dire il nostro potenziale più impor-

to. Per tutti sarebbe stato meno importante se avessero aumentato di dieci volte il prezzo del pane. E tutti i bei discorsi sul disarmo? Il disarmo si fa su base reciproca. La verità è che siamo sotto l'ombrello americano e questo cambia palesemente la dottrina militare. Cominciamo a dipendere dalla buona volontà degli Usa se vorranno difenderci bene se non lo vorranno. E ricordiamoci che abbiamo un confine sterminato con la Cina che sta sviluppando un forte sistema missilistico. Il mondo sarà tranquillo se ci sarà equilibrio. Se invece, il no-

stro paese comprerà quegli atti di cedimento allora nessuno potrà trattenere la gente che non intende starci. Lei pensa ad azioni terroristiche? attentati?... Non sono in grado di dirlo. Non so cosa potrà venire in mente a qualcuno. Bisogna, però tener conto della mentalità russa. È difficile scuotere un russo ma una volta che passa all'azione va sino in fondo. Questa è la tragedia. Prima non era possibile perché c'era uno stato poliziesco. Inoltre, adesso, c'è una incredibile circolazione di armi per il paese.

Publico incontro ad Amman tra Arafat e la portavoce palestinese ai negoziati di pace per il Medio oriente. Il governo di Shamir: «È una seria provocazione». Washington: «Questo episodio ci disturba»

# L'Olp irrompe sulla scena elettorale israeliana

Un abbraccio tra Hanan Ashrawi e Yasser Arafat ad Amman, e una foto sul giornale, destano la campagna elettorale israeliana dal torpore. La Ashrawi se torna in Israele verrà arrestata, assieme agli altri membri della delegazione palestinese al processo di pace. Il governo Shamir parla di «seria provocazione». Washington: «L'Olp non fa parte del processo di pace. Questo incontro ci disturba»



portato come un liberal americano. E già, l'altra notte, ha fatto dire ai suoi addetti stampa che «secondo il Labour la delegazione di pace ha il diritto di vedere chi vuole». Ma questo clamoroso abbraccio di Amman ha confidato ai suoi collaboratori il valoroso generale della guerra dei sei giorni del 1967 nonché implacabile avversario dell'intifada quando era ministro della Difesa sul finire degli anni ottanta mette anche il Labour in difficoltà. Per chi sta giocando l'Olp? Siamo sicuri che ci sta aiutando? E se Shamir dovesse prendere delle decisioni (magari proprio arrestando la Ashrawi assieme a Faisal Hussein e al capo-delegazione Abdel Shafi se si dovessero presentare al ponte di Allenby, punto di transito classico con la Giordania, per rientrare a Gerusalemme est) tali da favorire uno spostamento del ceto medio moderato verso il Likud? Non c'è il sospetto che i palestinesi non vogliono un possibile governo delle sinistre ma, al contrario, facciano il tifo per un esecutivo di unità nazionale? Questi sono gli interrogativi che son subito venuti in mente a Rabin, il quale più avvicina la fatidica data del 23 giugno più vede il vantaggio che fino ad aprile-maggio era cospicuo, assottigliarsi rispetto ai tradizionali nemici del Likud.

Il fantasma si è materializzato. Lo volevano esorcizzare? Che ci facciano i conti adesso. Era questo il compromesso dell'Olp e della delegazione al processo di pace? Non lo sappiamo, ma è del tutto probabile che sia stato uno dei motivi ispiratori della stretta di mano e del bacio di Amman. «Mai nella storia» ha detto subito la Ashrawi con fare da finta ingenua, quando ha saputo che a Gerusalemme erano su tutte le fune per l'incontro con il «terrorista» Arafat: qualcuno è stato punto per essersi visto con la sua leadership, soprattutto in un momento importante come questo? Diciamo però che l'Olp e il suo capo storico sapevano benissimo quale operazione, il cui peso politico si sarebbe abbattuto, alla velocità del fulmine e con la grazia di un elefante, sulla società israeliana, stavano mettendo in campo. Lo ha fatto intendere chiaramente anche Yasser Rabbat, uno dei leader dell'organizzazione, quando a metà tra il compiaciuto e il sorpreso, ha detto: «Con questo incontro noi volevamo soltanto estendere il messaggio di pace alla popolazione israeliana, specialmente a pochi giorni dalle elezioni. Noi sappiamo che l'opinione pubblica israeliana è molto importante e speriamo che dia un voto per la pace».

«scorcio di competizione. L'autout nella manca è rappresentato dai membri della delegazione i quali come dire, si sono consegnati in un piacevole auto-sequestro. Quando si decideranno, Shafi e gli altri, a varcare quel fatidico ponte sul Giordano? Prima o dopo il 23 giugno? A chi passerà la patata bollente, l'organizzazione per la liberazione della Palestina? Arafat e i suoi vogliono lo scandalo internazionale? Che la gentile Hanan Ashrawi venga portata nelle prigioni con la stella di David? Oppure giocare una raffinata partita di scacchi e attendere una mossa dell'avversario? Comunque, un gioco dall'inequivocabile sapore di ipocrisia mediorientale, che finora era andato bene sia agli uni che agli altri, ai cosiddetti palestinesi moderati quanto agli israeliani nel loro complesso, è finito. Tutti sapevano che il convalescente Yasser diceva la musica del processo di pace, almeno per quanto gli competeva e tutti facevano finta di non saperlo. Adesso il sipario è stato strappato. Abu Ammar, il sessantaduenne presidente di uno Stato palestinese che forse non vedrà mai la luce ma per il quale ancora combattono ogni giorno migliaia di donne in nero e migliaia di uomini rotti dall'umiliazione manda a dire a Gerusalemme che qualunque governo si faccia, sarà con lui e con la sua organizzazione che bisognerà trattare

DAL NOSTRO INVIATO  
**MAURO MONTALI**

GERUSALEMME. Un brutto risveglio, ieri mattina, per il vecchio Shamir. Figuriamoci, sapeva già tutto. Anzi, se lo aspettava da tempo, da almeno venti giorni, da quando cioè la delegazione palestinese era partita la prima volta per Amman. Poi quel provvidenziale ematoma, conseguenza dell'incidente aereo nel deserto libico, mise fuori gioco Arafat. Ma, ora, a quattro giorni dal voto ritrovarsi sul «Jerusalem Post» una grande foto del leader dell'Olp che abbraccia Hanan Ashrawi, in quella che il quotidiano in lingua inglese ha definito «a challenge to Israel», una sfida per Israele, è stato troppo per il «leone» del Likud. Il premier ha capito immediatamente d'essere in difficoltà. Che fare? Per tutta la mattinata, dicono, è stato di pessimo umore. Ha cassato dalla sua agenda gli impegni elettorali, ha convocato tutto il suo staff, ha fatto parlare, del tutto ininterrottamente, il suo portavoce Ehud Gol. Ma lui è stato zitto confidando in parte sullo «shabbat», su questo lungo ponte di silenzio pubblico e privato che si prendono gli israeliani da venerdì pomeriggio a sabato fino al tramonto, e sulla riunione di domenica mattina del governo.

Che fare dunque? Far finta di nulla? No non si poteva. I partiti della destra estrema non avrebbero aspettato altro. Ed ecco allora, il fido Gol denunciare «la seria provocazione» perpetrata nella capitale giordana e minacciare «provvedimenti che saranno presi quanto prima». Ma anche questo non era sufficiente. Ecco scendere in campo il ministro degli Interni Ronni Milo, pronto a dichiarare che i membri della delegazione palestinese «saranno arrestati non appena rientreranno in Israele e saranno prese contro di loro tutte le azioni necessarie».

Una cattiva giornata, però anche per Yitzhak Rabin. Certo in quest'occasione «è com-

L'abbraccio tra Arafat e Hanan Ashrawi portavoce della delegazione palestinese per la pace, ieri ad Amman

**ItaliaRadio**

**ITALIA RADIO E ANTONELLO VENDITTI**  
presentano  
«ALTA MAREA»  
Non solo un concerto

Ad ogni tappa del tour un collegamento alle 18.15 durante le prove con A. VENDITTI per parlare con lui, i suoi ospiti e rispondere alle vostre domande.

**Questi i prossimi appuntamenti**

Oggi 20 giugno PERUGIA  
23 giugno MERANO  
26 giugno PASSARIANO DI CODROIPO (UD)

Per intervenire: 06/67.91.412 - 67.96.539

**COMUNE DI FONDI**  
PROVINCIA DI LATINA

**Bando di gara**

Questa Amministrazione intende appaltare, a mezzo di licitazione privata, i seguenti lavori: ristrutturazione ed adeguamento norme di sicurezza Edificio sede del Liceo «P. Gobetti» 1° stralcio (cat. 2 ANC).

L'importo dei lavori: a base d'asta è di L. 1.818.038.330. La procedura d'appalto sarà espletata con il metodo di cui all'art. 1 lettera A, legge n. 14/73 e legge n. 155/89.

I lavori sono finanziati mediante mutuo di L. 2.120.000.000 concesso dalla Cassa DD PP.

Le imprese interessate potranno chiedere di essere invitate facendo pervenire, entro 10 giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso, apposita domanda, in carta legale, corredata, a pena di esclusione, dal certificato di iscrizione all'ANC per un importo non inferiore a quello di appalto nella categoria richiesta, indirizzata al: Comune di Fondi - Segreteria Generale - 04022 Fondi (LT).

La richiesta di invito non vincola l'Amministrazione. Il presente bando viene pubblicato sul B.U.R. Lazio e su due quotidiani.

Fondi, il 20-6-1992

IL SINDACO Arcangelo Rotunno

**PROVINCIA DI MODENA**  
Viale Martiri della Libertà, 34  
41100 MODENA - Tel. 059/209620  
Fax 059/343706

**Estratto di bando di gara**

Si rende noto che la Provincia di Modena intende affidare i lavori relativi al coordinamento dei sistemi di adduzione acque potabilizzatrici nella media e bassa pianura modenese Campogalliano-Novati di Modena: Interconnessione Campi Acquiferi - Lotto n. 7 - 1° Stralcio per l'importo complessivo di L. 2.061.844.996 (iva 4% esclusa).

L'affidamento verrà effettuato a mezzo di licitazione privata da espararsi secondo le modalità di cui all'art. 1 lettera a) della Legge 3-2-1973 n. 14 con ammissione delle offerte esclusivamente a ribasso.

Le domande di partecipazione dovranno pervenire entro il termine ultimo delle ore 12 del giorno 6 luglio 1992 indirizzate a: Provincia di Modena - Segreteria generale - Viale Martiri della Libertà, 34 - 41100 Modena.

Il bando integrale di gara è pubblicato sul Bollettino ufficiale della Regione Emilia-Romagna e per estratto sui quotidiani "l'Unità", "Il Resto del Carlino" e "l'Avanti" ed è esposto agli albi pretori della Provincia e del Comune di Modena. Potrà altresì essere richiesto il testo del bando integrale direttamente all'Ufficio gare del settore amministrativo ad affari generali - Via Giardini, 474/C - Tel. 059/209620 durante l'orario d'ufficio.

Modena, il 16-6-1992

IL PRESIDENTE  
Giorgio Baldini

**Borsa**  
Nuovo calo  
Mib 926  
(7,4%  
dal 2-1-'92)



**Lira**  
Sempre  
in difficoltà  
Il marco  
a 756,59



**Dollaro**  
In lieve  
calo  
In Italia  
1190,265



## ECONOMIA & LAVORO

**Il numero 2 della banca centrale Dini: «Spero che esca un governo credibile e forte, che agisca immediatamente»**  
A palazzo Chigi il promemoria di Ciampi

**Nella rosa dei futuri ministri, spunta il nome di Mario Sarcinelli. L'autorità monetaria fa valere tutto il suo potere**  
Amici e nemici tutti contro la svalutazione

# Bankitalia ad Amato: hai tempi stretti

### «La difesa del cambio da sola non basta, manovra subito»

La Banca d'Italia avverte Giuliano Amato: «La difesa del cambio da sola non basta, abbiamo bisogno di un governo forte e credibile». Primo banco di prova, il rastrellamento di 30-40 mila miliardi. Il brivido da svalutazione calmato solo dalla stretta sui tassi e dal voto irlandese a favore di Maastricht. L'economista Dornbusch, del Mit: «Lira di nuovo sotto tiro se entro tre mesi non abbattete il deficit».

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. La Banca d'Italia chiede che le decisioni urgenti di politica economica, a cominciare da una manovra di rastrellamento fra i 30 e i 40 mila miliardi, siano prese immediatamente dopo il voto sulla fiducia. Non c'è tempo. Da sola la banca centrale non ce la fa a sostenere una lira sfiducata dal mercato internazionale e pesantemente colpita dalla speculazione ribassista. E non ce la fa neppure a sostenere la pressione politica tedesca. Ed è certo che per l'Italia, vada in porto il governo Amato o meno, non ci saranno più sconti dall'estero. La lira si è calmata

(grazie alla stretta sui tassi e grazie al voto irlandese il marco è sceso da 757,70 lire a 756,60), il costo del denaro invece continua a correre. Sul tavolo di Amato c'è il promemoria Bankitalia, un insieme di misure di risanamento finanziario e fiscale che implicherebbero sacrifici non indifferenti. Amato sarà il premier della svalutazione? Di sicuro cercherà di non esserlo, ma non è detto che i mercati (ma anche la Dc, sostiene neppure tanto velatamente il partito repubblicano) glielo permetteranno. I mercati hanno la memoria

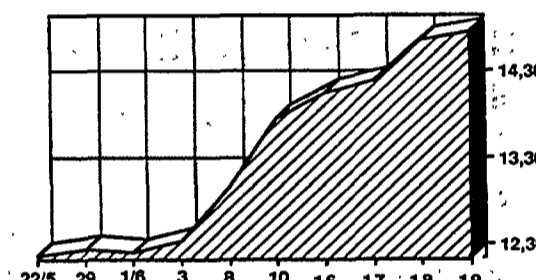
fondamentale dell'Italia sono tre: il differenziale di inflazione nei confronti dei principali concorrenti, l'entità del deficit pubblico e del debito dello Stato; il deficit della bilancia dei pagamenti di parte corrente. In massima parte si tratta di problemi di struttura, da tempo noti e al centro delle analisi delle autorità di politica economica. Perché la via intrapresa con l'adesione allo Sme e il mantenimento della lira nella «banda stretta» del rapporto europeo di cambio (oscillazione limitata al 2,5% rispetto alla parità centrale) «non sia più angusta, si richiede oggi mutamenti di fondo nelle regole» nelle politiche, nei comportamenti degli operatori. Non alla scala mobile, congelamento ai livelli di inflazione prevista degli stipendi pubblici, tagli a previdenza e sanità, recupero del gettito eroso, eluso ed evaso. Bankitalia è cauta su tutta la linea: «Mi sembra», precisa il direttore generale, «che sul costo del lavoro ci sia ragionevolezza da entrambe le parti». La cautela è

tradizione quando i partiti battono per Palazzo Chigi, ma tanta cautela è propedeutica al braccio di ferro sulla scelta del ministro che dovrà assumere la responsabilità di Bilancio e Tesoro. Ciampi è autonomo e indipendente e la sua voce in queste ore sta pesando parecchio visto i guai dell'economia nazionale. Palazzo Chigi non ne può fare a meno. E

nel lavoro tra moneta e politica che salta fuori il nome di Mario Sarcinelli ora vicepresidente a Londra della banca europea per l'Est. L'unica cosa certa della giornata è che si compatta il fronte della rassicurazione. Amici e nemici cercano di allontanare lo spettro della svalutazione della lira. Non è la soluzione giusta, dicono gli industriali (ma tacciono quelli

che la vorrebbero domani mattina). Non facciamo la testa prima di cadere, dice l'amministratore delegato del Credito Banucci, «si è solo ridotto il tempo a disposizione per affrontare i vecchi problemi. Ci sono possibilità di intervento molto ampie», afferma Antonio Pedone. Pedone è oggi presidente della banca d'investimento Credip, quando Amato era ministro del Tesoro era il suo principale consulente. Contrari i tre sindacati. Anche l'economista del Mit di Boston, Rudi Dornbusch, dice no: «Il 5% di svalutazione si potrebbe facilmente conseguire, ma sarebbe troppo alta per il mercato dei capitali e troppo modesta per l'economia reale. Un errore, dunque». Ma il famoso economista invita a non mollare la guardia e disegna un futuro a grande rischio: «In mancanza di decisioni rapide e sostanziali di risanamento finanziario entro tre mesi, la lira subirà un attacco speculativo di dimensioni maggiori di quello attuale». Bankitalia questo non lo può dire.

### Denaro «a breve» alle stelle



Piero Barucci presidente della Comit, in alto Lamberto Dini - dirigente della Banca d'Italia

un segnale abbastanza palese di disponibilità nei confronti delle banche, che non avranno una scadenza fissa (a parte quella ultimativa del 17 luglio) per restituire il prestito concesso dall'istituto centrale. In sostanza, Bankitalia lascia intendere che i tassi potrebbero calare in tempi abbastanza brevi. Ma le banche sembrano nervose, poche ore dopo l'an-

qualsiasi momento, e in modo abbastanza «coordinato». Sono ancora vive le polemiche sul comunicato diffuso dal Credito Italiano in cui si informava che cinque importanti banche (lo stesso Credit, Comit, Bancoroma, Santo Spirito, Ambroveneto e Bnl) avevano rialzato di mezzo punto il costo del denaro. In pratica, il ritorno del famigerato «cartello bancario». Ma quel comunicato non è mai esistito, è un'«illusione totale», smentisce addirittura Barucci, che afferma di essere «semplicemente limitato a registrare il rialzo dei vari prime rate». «Del resto - aggiunge un po' sibilantemente - io quel giorno ero a Roma». Oggi come allora, però, l'unico che sembra parlare a nome di tutti è proprio l'ex presidente dell'Abi.

## Gli interessi a breve termine ormai a un passo dalla soglia del 15%

### Le banche non credono a Ciampi

### Verso un altro aumento dei tassi

Per la seconda volta in pochi giorni le banche si apprestano a rialzare il costo dei prestiti concessi alla clientela. Gli istituti di credito sembrano nutrire poca fiducia nelle assicurazioni di Bankitalia, secondo la quale l'attuale fase di tensione sulla lira è destinata a rientrare. Intanto via Nazionale continua a tenere sotto stretto controllo la moneta: ieri i tassi a breve sono saliti al 14,91%.

RICCARDO LIQUORI

ROMA. «Il prime rate potrebbe ancora aumentare di un quarto di punto, ma forse non ce ne sarà bisogno se la manovra della Banca d'Italia nasce». Parola di Tancredi Bianchi, presidente dei banchieri italiani, intervistato a Milano al termine della presentazione di un nuovo corso di laurea della Bocconi. Peccato che qualcuno pochi minuti prima si fosse già preoccupato di smentirlo, nelle parole e nei fatti. Nei fatti, l'incarico era toccato alla Banca Popolare di Milano, che nelle stesse ore in cui il presidente dell'Abi rilasciava quelle dichiarazioni procedeva a rioricare il proprio prime rate non di un quarto ma di mezzo punto (portandolo dal 13,50 al 14%). Nelle parole era

stato nientemeno che il predecessore di Tancredi Bianchi, Piero Barucci, amministratore delegato del Credito Italiano: «Tutto fa ritenere - secondo Barucci - che i tassi rimarranno sostenuti per un certo periodo». Il che significa che le banche non credono che l'attuale fase di tensione cui è sottoposta la lira, e che ha provocato negli ultimi giorni un vertiginoso aumento del costo del denaro, sia destinata a sgonfiarsi in pochi giorni. Tesi quest'ultima implicitamente sostenuta dalla Banca d'Italia, che non a caso in questo periodo è intervenuta alzando solo i tassi dei finanziamenti a breve scadenza, lasciando cadere nel vuoto le voci di un aumento del tasso ufficiale di sconto.

Una nuova conferma di questo atteggiamento della Banca centrale è arrivata ieri. L'istituto di emissione è intervenuto con una nuova operazione di finanziamento «pronti contro termine» (acquisti temporanei di titoli di Stato di proprietà delle banche, che così vedono aumentare la propria liquidità) da 8 mila miliardi a tassi ancora una volta in aumento: 14,91% contro il 14,81% del giorno precedente. A differenza di giovedì, tuttavia, l'operazione si è risolta in una immissione vera e propria di liquidi sul mercato, visto che andava a rimpiazzare una precedente emissione di 4 mila miliardi giunta alla sua scadenza. Segno quest'ultimo che, pur in un quadro di estrema severità, la Banca d'Italia è disposta a fornire al sistema bancario il denaro necessario per far fronte alle scadenze fiscali di questi giorni. Accanto a questo c'è

nuncio della Popolare di Milano è stata la Banca Popolare di Novara a ritoricare tutti i propri tassi intermedi - escluso cioè prime e top rate - sui prestiti concessi alla clientela. Certo, le grandi banche non sono ancora partite. Ma l'esperienza più recente (di un paio di settimane fa) insegna che la corsa al rialzo dei tassi da parte dei grandi gruppi può partire in

Slittano i termini per i versamenti della sanatoria fiscale. Il decreto è stato approvato ieri in serata dal Consiglio dei ministri. Confermate invece le date per la presentazione delle domande e delle dichiarazioni. Le Finanze: problemi di ordine pubblico

# Contrordine condono e 740: si paga fino al 30

Le smentite di Pulcinella. Dopo aver negato per giorni il rinvio delle scadenze del condono, il governo ha puntualmente emanato un decreto che sposta al 30 giugno i termini di pagamento (scaduti ieri) della sanatoria. Tra i motivi addotti dalle Finanze anche «ragioni di ordine pubblico». In realtà si spera che il successo del condono possa contribuire a rimpinguare le ormai esauste casse dell'erario.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Non è proprio quello che i commercialisti e i loro clienti si attendevano, ma una mezza vittoria l'hanno ottenuta: i termini per le istanze di pagamento del 740 e del condono slittano dal 19 al 30 giugno. Lo ha deciso il Consiglio dei ministri varando ieri sera un apposito decreto-legge che fa coincidere, nell'ultimo giorno del mese, i termini ultimi per i versamenti e per la presentazione della documen-

ntiardi dovuti a problemi tecnici. Il ministro delle Finanze, Rino Formica, dal canto suo, precisa che «non si tratta di una proroga, ma di uno slittamento tecnico. Ieri c'è stato lo sciopero delle banche e oggi è stato registrato un superaffollamento agli sportelli. Abbiamo deciso di evitare che il contribuente fosse costretto a pagare la penale per il ritardo del pagamento prevista dalla legge». Il governo ha deciso la proroga per l'affollamento di domande, ma Formica resta cauto. Come sta andando il condono? «Molto bene, molto bene... spenamo - aggiunge lasciando Palazzo Chigi per recarsi a Montecitorio - lo del resto non sono ottimista, sono realista». Un atteggiamento che porta Formica a non enfatizzare il risultato del condono: «ritengo che le previsioni di gettito a



Rino Formica

suo tempo formulate fossero ragionevoli, ma è un intervento in tre rate, soltanto in parte concesso all'esercizio in corso, bisogna aspettare». I tecnici delle Finanze parlano addirittura di «problemi di ordine pubblico». «Abbiamo avuto infatti segnalazioni da molti uffici - spiegano - di problemi materiali di pagamento. Mentre molte banche inoltre hanno fatto sapere che la gente non ha fatto in tempo a pagare». Sull'eventuale sposarsi di un ulteriore «scavalamento» a dopo l'estate del condono al ministero preferiscono invece non rispondere, sostenendo che è una decisione che spetta al futuro Esecutivo.

Con lo slittamento dei termini di pagamento del condono e dell'Irpef, come spiega una nota delle Finanze, il governo ha anche fissato al 15 luglio il termine per richiedere la pro-

roga della sospensione delle somme in riscossione a seguito di emissione di ruoli da parte di coloro che hanno usufruito del condono. La mancata proroga avrebbe inoltre rischiato di «tagliare fuori» dal condono una moltitudine di contribuenti accorsi troppo tardi dell'opportunità che avevano per mettersi in regola con il fisco. Al ministero delle Finanze danno una spiegazione un po' interessata e un po' apologetica per motivare questa corsa alla sanatoria: l'impossibilità di naprire i termini del condono a causa dell'amnistia che a questa è connessa, l'«effetto Di Pietro» che le indagini sulle tangenti sembra aver prodotto in molte aziende, le crescenti indagini e gli incroci fiscali sempre più estesi da parte dell'amministrazione finanziaria (proprio ieri il Secil, il corpo dei «super-



**Allarme economia**  
Trentin: «Non c'è governo se non c'è programma»  
«Fare in fretta» dice Abete

RITANNA ARMENI

ROMA. Il governo Amato per me non esiste sino a quando non c'è un programma sul quale io possa discutere e mi possa confrontare. Questo ha detto Bruno Trentin richiesto di un giudizio sul presidente incaricato, il paese ha fretta ha mandato a dire il neopresidente della Confindustria Luigi Abete a chi si accinge ad assumere il governo. Industriali e sindacati, insomma aspettano Amato alla prova della crisi economica e del costo del lavoro. «Come movimento sindacale - ha detto ancora Trentin - appena ci saranno le condizioni minime per un confronto faremo conoscere i nostri pareri, le nostre controproposte ed, eventualmente, mi auguro di no, risponderemo con l'azione dei lavoratori». Quanto alla possibilità di un governo dei tecnici il segretario generale della Cgil è stato assolutamente secco. «Sono indifferente a formule di questo genere. Penso che c'è bisogno di un governo che debba fare delle scelte politiche difficili e estremamente dolorose per il paese; un governo che dovrà avere per la prima volta il coraggio di redistribuire risorse, essere equo nella distribuzione dei sacrifici, mettere fine a un sistema perverso che ha visto accumularsi ricchezze e benefici a un polo della società e indobolire il potere di contrattazione dei lavoratori dall'altra parte. Questa per Trentin è la questione politica vera non quella di un governo di tecnici o di politici, e almeno sul metodo che il nuovo capo del governo dovrebbe seguire, il presidente della Confindustria sembra d'accordo. Si devono affrontare subito i problemi, ormai gravissimi del paese. «Certamente - ha detto Abete - Amato è una persona che ha indubbe capacità personali e competenze oggettive sulle problematiche economiche e istituzionali. Adesso bisognerà attendere il programma che presenta per vedere la possibilità e la qualità dello stesso anche in termini di attenzione da parte delle forze politiche». Quanto ai tempi ormai stretti della crisi dell'economia il presidente della Confindustria ha detto che c'è oggi «una fretta oggettiva». «Non siamo noi ad averne - ha precisato - è il paese che ha bisogno di essere governato. Penso che Amato me sia perfettamente consapevole e

immagino che voglia ridurre al minimo i termini per l'acquisizione di informazioni e di verifica». Abete ha dato un giudizio positivo sull'accorpamento dei ministri economici dal momento che - ha detto - un maggiore coordinamento dell'economia è certamente utile in generale e in particolare in questo momento di tensione anche sul piano finanziario. Una richiesta di certezze viene anche dal consigliere incaricato della Confindustria Claudio Cavazza soprattutto per quanto riguarda la vertenza sul costo del lavoro. «Questa trattativa necessita di un governo forte e in grado di mantenere gli impegni che saranno presi - ha detto - L'Europa non ci aspetta - ha proseguito - e ciò che sta accadendo sui mercati borsistici e finanziari dove tra l'altro si registrano speculazioni sulla lira è un sintomo molto pericoloso».

E sull'Europa ha richiamato l'attenzione Victor Uckmar. Secondo Uckmar nel disavanzo pubblico italiano non vengono calcolate le imposte che lo Stato deve rimborsare. Il gettito delle privatizzazioni e l'ammortamento del debito pubblico. In sostanza il fabbisogno reale dello Stato è oggi di 500.000 miliardi di lire e non di 172.000 come sostiene Ciampi. Di conseguenza l'Italia dovrebbe ridurre il debito pubblico di 700.000 miliardi se vorrà rispettare le condizioni previste dal trattato di Maastricht. Grandi osanna alla presidenza Amato sono venute dai socialisti del sindacato. Giuliano Cazzola ha detto che il nuovo presidente può essere di «stile europeo: efficiente preparato e in grado di coniugare la razionalità di un disegno di risanamento con la ineludibile equità di un ideale progressista». Il sindacalista socialista ha dato dei suggerimenti sui futuri ministri proponendo Prodi, Ciampi, Visentini, Marini, Cavazzuti e Tremonti. Anche il segretario della Uil lombarda Galbusera ha elargito dei consigli ad Amato sui ministri del futuro governo. «Vedrei bene - ha detto - ucinimi come Giorgio Benvenuto e Luciano Lama accanto ai tecnici». Lama, secondo Galbusera, dovrebbe andare al ministero del Lavoro e Benvenuto al ministero della Funzione pubblica.

## «Niente tagli al sociale»

### Più ricchi, ma più poveri

### Censis: il «Welfare state» resta ancora necessario

ROMA. Il «Welfare state» (cioè l'intervento statale in campo previdenziale ed assistenziale) va razionalizzato, non demonizzato ed indiscriminatamente «tagliato» col pretesto di risanare la finanza pubblica. È quanto sostiene il Censis nella ricerca sul «Welfare necessario» che rivela un aumento del benessere in Italia di circa quattro volte fra il '61 ed il '91 (+385%), ma con un parallelo incremento del «disagio sociale» del 30%. Se alcuni servizi essenziali fossero privatizzati - fa notare il Censis - il 50% delle famiglie non potrebbe usufruirne. A questa conclusione i ricercatori sono giunti calcolando in un milione e 40 mila lire la spesa familiare mensile per le esigenze assistenziali, pensionistiche e di studio.

La disponibilità mensile della famiglia italiana si aggira sui 2,5 milioni e quindi sono «poveri» i nuclei che dispongono di una cifra inferiore a 1,25 milioni mensili. Che fare? Eliminare... l'occupazione dello stato sociale, anche nel campo della salute, da parte delle classi medie, indirizzandolo verso i meritevoli ed i bisogni di base. Per far ciò occorre «un nuovo patto fra generazioni e gruppi sociali». Informazione e prevenzione, poi, dovrebbero migliorare la salute dei cittadini, ridurre gli oneri del sistema sanitario nazionale. Nel progetto del Censis per razionalizzare la spesa sociale spiccano l'innalzamento obbligatorio dell'età pensionabile e il calcolo della pensione sulla media delle retribuzioni degli ultimi dieci anni. Altra misura «severa» l'eliminazione dei «pensionamenti anticipati» per statali e dipendenti enti locali.

Miniere Sciopero generale in Sardegna

IGLESIAS. Il Sulcis-Iglesiente si è fermato ieri per uno sciopero generale...

Due le vertenze principali. Quella dei minatori della Società Italiana Miniere (Sim), del gruppo Eni...

Per protestare contro questo stato di crisi ieri tutte le attività economiche si sono fermate, mentre un lungo corteo di operai...

A sorpresa, Cgil-Cisl-Uil d'accordo «Serve un sistema automatico per difendere i salari dall'inflazione» Ora, se ne discuteranno i dettagli

«Una scala mobile deve restare» Sindacati vicini all'intesa anche sugli automatismi

Sorpresa: i sindacati, insieme, dicono che una scala mobile comunque ci deve essere. Non c'è ancora intesa sugli aspetti tecnici...

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Una volta trovato quello che ormai tutti i sindacalisti chiamano scherzosamente «accordo sul clima»...

matico di tutela dei salari dall'inflazione esista, sia pure con un grado di garanzia più basso di quello della vecchia scala mobile.



Pietro Lanza, Bruno Trentin, Sergio D'Antoni

meccanismo automatico. E quasi a sorpresa i leader di Cisl e Uil Sergio D'Antoni e Pietro Lanza...

cui non sarà difficile riconoscere una specifica paternità d'organizzazione...

tutti i redditi. Però, i sindacati diranno no a tagli «accettabili» a previdenza e sanità...

problema della riforma del salario e della contrattazione è un grande problema. Pietro Lanza mette l'accento sull'importanza di una politica economica all'altezza della situazione...

È durato poco più di un'ora l'incontro azienda-sindacati Ancora scioperi in fabbrica Si ricomincia giovedì

Lancia Chivasso Trattativa difficilissima



Lo stabilimento Lancia a Chivasso

DALLA NOSTRA REDAZIONE MICHELE COSTA

TORINO. La trattativa sulla Lancia di Chivasso è riconvocata giovedì prossimo. Ma nessuno si nasconde che è ad un punto critico...

tegrazione, a Mirafiori o Rivalta, fabbriche distanti 30-40 chilometri da Chivasso.

L'Ilva reindustrializza a Massa L'ex Dalmine bonificata offre lavoro per 1500

DAL NOSTRO INVIATO PIERO BENASSAI

MASSA. Pareti pitturate a nuovo. Pavimenti levigati. Il tubificio Dalmine di Massa è completamente trasformato.

indefinito in quello che è stato definito «Apuania Parco Produttivo» e sceglieranno di assumere uno dei 420 cassintegrati della Dalmine...

ra a circa 13 miliardi di lire, è stata garantita dalla Cofiri Leasing, del gruppo Ilva, che cederà le singole porzioni di immobili al costo di circa 350-400 mila lire al metro quadro.

La Dalmine, di proprietà dell'Ilva, non tornerà a trafile e tutti prodotti nello stabilimento di Bergamo, ma quella immensa area a ridosso dell'autostrada Livorno-Genova...

Il vecchio capannone della Dalmine è stato frazionato e sono stati ricavati circa 115 mila metri quadrati di superficie coperta già disponibili per la vendita.

Al momento della chiusura dello stabilimento i dipendenti erano circa 800, di cui 420 restano tuttora in carico all'Ilva.

Dopo la fallita mediazione di Marini sulla Maserati Processo alla Fiat-Maserati «Hanno violato tutti i patti»

Denunciate per attività antisindacale Maserati, Fiat e Gepi: i 500 licenziamenti e la chiusura di Lambrate violano le intese. Chiesta al pretore l'acquisizione del documento...

GIOVANNI LACCABO

MILANO. Naufragata la mediazione del ministero, il sindacato gioca la sola carta che può scongiurare la chiusura di Lambrate...

De Tomaso, ndr) possono conferire alle aspettative dei lavoratori una garanzia intrinseca di grande significato.

Fiat, ndr) che poteva garantire la sopravvivenza di Lambrate. Una importante conferma alla tesi del sindacato, ma non basta.

grado di mettere in strada. Ma il rischio di incappare in un colossale infortunio economico è grossissimo, avverte Pavan della Uilm...

Inaugurata a Bergamo fabbrica Hewlett Packard Stampanti Hp «made in Italy»: cuore Canon e componenti Usa

DAL NOSTRO INVIATO DARIO VENEZONI

Inaugurata alla presenza delle autorità locali la prima fabbrica italiana della Hewlett Packard, gigante americano dell'informatica.

Sul muro dello stabilimento fa già bella mostra la piastra numero 100.000 prodotta a Bergamo.

re ad engere il proprio nuovo stabilimento prima della fine di quest'anno. I comuni di Bergamo e di Stezzano hanno garantito la trasformazione della destinazione dell'area...

Bergamo. Un piccolo pezzo d'America (e di Giappone) nel cuore delle valli bergamasche. Il primo impianto produttivo della Hewlett Packard in Italia per il montaggio di stampanti laser ha trovato una sede provvisoria nei capannoni abbandonati da un'industria tessile.

La Hp ha già acquistato 45 ettari di terreno lungo l'autostrada e conta di ottenere i permessi necessari per cominciare

senza alcuna agevolazione l'investimento iniziale stimato in 105 miliardi circa.



Alfredo Scarfone amministratore della Hp Italia

rozzeria sono Canon, e vengono dal Giappone. Dal Giappone arriva anche la lastra del circuito stampato che si allestisce qui.

lavoro notturno, anche se per ora non è previsto.

Sulle pareti dell'ex fabbrica tessile - inclementi - all'impegno, al lavoro di gruppo, alla responsabilità di ciascuno...

Costruirà macchine utensili Mandelli fa dietro front e Oerlikon riconverte

NOSTRO SERVIZIO

MILANO. Oerlikon non chiude. Mesi e mesi di incertezza, dopo il drammatico annuncio di chiusura in Assolombarda lo scorso febbraio da parte del nuovo direttore...

re la fabbrica e speculare sull'area. Ma è esattamente quanto potrebbe accadere alla Maserati.

bisogno di livelli occupazionali inferiori agli attuali (potrebbe essere molto approssimativa indicare un calo dalle attuali 250 unità a 150 in due anni a partire dal corrente giugno).

**Urbino conferisce la cittadinanza onoraria a don Bedeschi**

■ Oggi alle 11 nel Teatro Sanzio di Urbino si riunisce il Consiglio comunale in seduta solenne per conferire a don Lorenzo Bedeschi, che per oltre un trentennio ha insegnato

storia dei partiti e dei movimenti politici nella locale ed antica università, la cittadinanza onoraria. Un gesto voluto da tutti i sindaci della Valle del Foglia e del Metauro per rendere omaggio alla testimonianza di un uomo di cultura, di un sacerdote che, dopo aver partecipato nell'agosto 1944 alla liberazione di Urbino, scelse questa città negli anni Sessanta, divenendo punto di riferimento per la cultura del dialogo contro le contrapposizioni ideologiche e politiche.

# CULTURA

**Ricordare o dimenticare /2.** Milioni di dossier negli archivi Stasi, valanghe di documenti personali, schedature e testimonianze: dalla ex Rdt all'ex Urss agli studi sul passato si sta sostituendo la pratica dei «processi». In ballo c'è la storia e la vita della gente

## Quante altre Norimberga

LETIZIA PAOLOZZI

■ Domenica 14, nel Land attorno a Berlino, il 94% di due milioni e seicentomila abitanti del Brandeburgo, cuore della vecchia Prussia, dicono sì a un nuovo progetto di Costituzione nello spirito «dei mutamenti pacifici dell'autunno 1989». Basata su diritto al lavoro, casa, sicurezza sociale e difesa dell'ambiente, sulla scelta autonoma delle donne in caso di aborto, la Costituzione risponde al bisogno di identità degli «Ossi», tedeschi dell'Est. Ma, allo stesso tempo, è un plebiscito per il ministro-presidente del Land, Manfred Stolpe.

Stolpe, messo in questione per i suoi rapporti con la Stasi quando era uno dei dirigenti della Chiesa protestante dell'ex Rdt; Stolpe, che ha ammesso spontaneamente i contatti con la polizia segreta «nel quadro delle mie funzioni e per l'interesse della Chiesa evangelica». Dallo scorso autunno, almeno dieci generali legati alla Stasi si sono suicidati. A febbraio, nella città di Dresda, si getta dalla finestra, insieme alla moglie, un ex giudice tedesco orientale di 76 anni. Sempre a febbraio si uccide Gerhard Riege, 61 anni, dirigente del Pds (la formazione che ha assunto l'eredità dello scomparso partito comunista, Sed). «Mi manca la forza di vivere e di lottare. Mi è stata portata via dalla nuova libertà» lascia scritto nella lettera di commiato ai familiari Riege. I suoi contatti con la Stasi (per attività poco rilevanti) risalivano a trent'anni fa.

Contatti avrebbero avuto gli scrittori Günter Wallraff, il neodadaista Sascha Anderson, il professore Heinrich Fink, rettore della Humboldt Universität, altri docenti: tutti informatori, spie, delatori della ragnatela stalinista? Ci sono sei milioni di dossier, sei milioni di cittadini tedeschi, anche occidentali, di cui la Stasi ha registrato le atti-

vià attraverso i suoi 85 mila agenti ufficiali e oltre mezzo milione di collaboratori. Dedicato a chi ama il gioco dei primati: i rapporti di questi collaboratori coprono 202 chilometri. È possibile prendere per oro colato (come tende a fare il pastore luterano Joachim Gauk, incaricato di smascherare i collaboratori dell'ex polizia segreta a partire dai suoi archivi) questi 202 chilometri di rapporti?

I rapporti, tuttavia, riguardano quarant'anni di regime dispotico, quello della ex Rdt. Quaranta, cinquant'anni, settanta anni di regimi che, a Est, hanno lambito, coinvolto, ricattato, terrorizzato migliaia di persone. «Le sofferenze di un paese chiedono la ricerca dei responsabili di quelle sofferenze», esclama lo storico Aldo Agosti. Anche se la storia rischia di trasformarsi in vendetta «i russi ci devono passare taglie corte, lapidano i russi devono passare attraverso la Norimberga rossa, dal 7 luglio in anteprima mondiale a Mosca».

Spettacolarizzazione estrema della storia; sulla scena, nel ruolo di protagonista-imputato, Gorbaciov. Computato, quel socialismo, diventato «reale» dagli anni dello stalinismo, quando viene falcidiata la generazione che aveva creduto in un dramma, tessuto di speranze collettive. S'interroga lo storico: «Che cosa processeranno a Mosca, visto che il regime sovietico non fu mai uguale a se stesso?»

Processo a caldo, vicinissimo nel tempo, fu anche la Norimberga del '45, costruita dagli alleati, però, e non dai tedeschi; da chi sarà composta la giuria della Norimberga del '92 se non da ex comunisti? Chabod e Croce richiedono grande distanza dagli avvenimenti per storicizzare; Michélet consigliava una «resurrezio-

ne del passato». La ricetta vale per la storiografia. Ma dopo la catastrofe del modello sovietico, occorre cedere a tentazioni. Le cesure, però, sono impensabili quando si tratti, o si voglia, o si intenda sostituire la classe dirigente di regimi durati tanto a lungo con i quali anche i più eroici, i più dissidenti, i più combattivi hanno finito per coesistere.

Cecoslovacchia, Ungheria, ex Urss, Polonia: il processo di trasformazione, l'uscita dal trauma, nota lo studioso del Cespi, Federico Argenti, dipende dal radicamento, dalla forza (endogena oppure di importazione) assunta, fin dall'inizio in quei paesi, di una dottrina politica. Come mai - si domanda lo studioso - l'Ungheria si sbarazza tanto facilmente di quell'eredità e, du-

produce alcuna controversia nazionale». Resta il dubbio se un'idea vada eliminata assieme agli uomini che l'hanno deformata e piegata a sistema violento; se non si debba lottare per la riformabilità di quell'idea imprigionata in dogmatismi omicidi (e suicidi).

Comunque, all'Est è lo strumento stesso della storia ad avere la punta spezzata. Dalle parti di Mosca e dintorni, gli storici si sono premurati, in anni non lontani, di indovinare con l'idea socialista cinquant'anni di socialismo oppressivo: di qui intere biblioteche di pagine bianche. Davvero, Tacito era stato più preciso nel descrivere la politica di conquista della Roma imperiale nei confronti dei Germani, brava gente stupida e stupita. Adesso le pagine bianche si riempiono ma la storiografia postcomunista e postsovietica viene riscritta a fini politici. Ancora Agosti: «Purtroppo, l'alto tasso di ideologismo, la falsa coscienza, sono caratteristiche specifiche del sistema socialista. Con un elemento in più: l'uso spregiudicato, più forte che in passato, degli archivi come elemento di lotta politica».

Si dice: decommunistizzare bisogna. E in Cecoslovacchia migliaia di persone sono «lustrate», verificate, sospese dal lavoro. Militanti di Charta 77, riformatori della «primavera di Praga», si ritrovano nella lista di chi avrebbe collaborato con la

polizia politica comunista (il 30 aprile scorso tocca ai trentacinquanta giornalisti i cui nomi compaiono nella lista pubblicata da due quotidiani praghensi). È chiaro che «la legge sulle epurazioni è indirizzata soprattutto contro i dissidenti, vale a dire anche contro i comunisti riformatori che per oltre venti anni sono stati all'opposizione, contro il regime. Da noi si parla frequentemente di durezza giacobina e questo porta a nuove ingiustizie» si preoccupa Milos Hájek (storico di fama mondiale, direttore dell'Istituto di storia del socialismo e fautore del «nuovo corso», quindi espulso dal lavoro e dal Pcc nel '70, oggi coordinatore della Commissione politica della presidenza della Socialdemocrazia cecoslovacca).

«Personalmente, posso testimoniare dell'esistenza di una mentalità morbosa: quando, dietro ciascuno si vede un agente della vecchia polizia di stato, la cosa mi riporta con forza alla memoria l'atmosfera degli anni Cinquanta».

Anni Cinquanta-anni Novanta: in mezzo, un tempo infinito, terribile. «In qualche modo, in quegli anni, tanti si sono sporcate ossa il filosofo berlinese Otto Kallscheuer. Ed è vero che quella logica, con i suoi passaggi sadicamente clientelari, voleva sporcare un popolo intero. Per favore, evitami il carcere: ti prego, garantiscimi qualche margine di movimento, avrà detto l'intellettuale più debole a quello più importante. Onnipresenza della Stasi. Magari c'era chi collaborava anche per discolparsi, retrospettivamente, di ciò che era avvenuto con il nazismo».

Denazificare; decommunistizzare. Dietro il Muro stavano i miserabili «Ossi»; di qua del Muro i ricchi «Wessi». Hans Joachim Maaz, psicoterapeuta della ex Rdt, ha studiato e scritto su questo rincollare insieme

me gente che parla la stessa lingua; ma sono, in realtà, vincitori e vinti «fratelli nemici», «fratelli stranieri». Provengono dalla socializzazione di due opposti sistemi. Di qua dal Muro, complesso di superiorità, individualismo, spirito weberiano; di là dal Muro, passività, sottomissione alle regole, complesso di inferiorità. I due sistemi, d'altronde, non hanno tenuto conto, per opposte ragioni, dei bisogni fondamentali dell'individuo. Al centro della Germania riunificata c'è, quasi ne contesse il cuore, quel minaccioso vaso di Pandora rappresentato dagli archivi della Stasi. Rinchiudiamolo, non contiene la verità - propone Khol e le terze pagine dei settimanali moderati - rischia di far sentire gli «Ossi» cittadini di serie B non solo economicamente, ma moralmente. Ribattono il filosofo Günther Grass: state rischiando di semplificare la colpa politica, individuale e collettiva, che è servita a stabilizzare il regime di Honecker.

Così l'esorcismo di oggi ne cela uno più antico. A Berlino, infatti, si paragona sovente Auschwitz al Muro; seguendo la dottrina dello storico revisionista Nolte, il nazionalsocialismo viene identificato con il comunismo di Honecker. L'unicità dell'Olocausto non esiste più. Soprattutto, Berlino, la Germania riunificata gioca sul mito di una Repubblica federale immacolata che, conclude Kallscheuer, si tiene «dentro il grumo della non elaborazione del passato nazista».

Forse, dopo quelle catastrofi, si ha paura di ricordare, di trarre una lezione dalla storia. Eppure, l'impresa di liberarsi dal passato avviene solo attraverso l'esercizio attivo della memoria, che non dimentica ma non si vendica di quel passato.



Una scultura di Tano Festa

## Un chilometro di tela per quaranta artisti europei

■ PETTINEO (Messina). Tutto è cominciato quando nei primi giorni di luglio del 1990 la preura di Santo Stefano di Camastra, paese vicino a Cefalù, ha condannato Antonio Presti, giovane industriale, a quindici giorni di arresto e a ventitre milioni e mezzo di multa, ordinando la distruzione di un manufatto costruito dal «devastante devastatore». Oltremodo insensibile nel passato agli scempi edilizi, quella volta la magistratura non ha scherzato. Tuttavia la sentenza suscitò non poche perplessità non ultima, quella fondamentale che l'oggetto incriminato in questione non è la solita palazzina o palazzonata eretta a scopo di lucro, ma una struttura dello scultore Consagra, alta venti metri, visibile dalle sponde del torrente Tusa. Con il titolo «La materia poteva non esserci» il monumento eretto da Consagra, è la prima opera di un vasto complesso artistico ideato da Presti e chiamato «Fiumara d'Arte», a cui hanno collaborato pittori come Tano Festa con il «Monumento per un poeta morto» (installato a giugno del 1989) a Margi, Piero Dorazio e Graziano Marini che hanno decorato con ceramiche artistiche la nuova caserma dei carabinieri a Castel di Lucio inaugurata dallo stesso comandante dell'Arma, generale Viesti, e scultori come Nagasawa con «La stanza di Barca d'Oro», Paolo Schiavocampo con «Una curva gettata alle spalle del tempo», «Arianna» di Italo Lanfredini; «Energia mediterranea», una grande onda blu che Antonio Di Palma ha tempestivamente dedicato «al sacrificio e al coraggio dei giovani di piazza Tien an men». Durante questi ultimi anni sulla Fiumara e sui progetti artisticamente «folli» e abusivi di Presti è stato scritto molto: è diventata più che famosa, uno straordinario punto di attrazione per gite turistico-artistiche. La risposta a tutto questo è stata la denuncia e la successiva condanna di Presti come artista «abusivo». E non è ancora tutto: gli iridescenti progetti artistici di Presti sono continui, contemporaneamente a Fiumara d'Arte, con «Atelier sul mare» nel suo Grand Hotel dove ogni stanza è stata letteralmente popolata di opere d'arte. Le prime quattro stanze realizzate portano la firma di Nagasawa, Canzoneri, Icaro e Plessi. Il progetto si potrà considerare finito solo quando «L'uomo» dormirà su un letto disegnato e costruito, come l'intero arredo della stanza, da un artista di prestigio nazionale ed europeo. Ma c'è ancora dell'altro: domenica 21 giugno un chilometro di tela verrà steso sulla splendida strada arbescata che attraversa Pettineo, piccolo centro nebroideo ricco di testimonianze medioevali e romane, per dar vita alla «Domestic Art». Quaranta artisti nazionali ed europei di prestigio - che avranno durante il lavoro scambi di vedute con gli studenti delle Accademie e degli Istituti d'arte - creeranno sulla tela le loro opere, che saranno

poi donate a quaranta famiglie pitinesi. Tra i tanti artisti presenti: Roberto Pace, Elisabeth Frolot, Jany Bourdaise, Olivia Agid, Gregorio Bolta, Antonio Tamilia, Francesca Petrone, Claudio Marani, Roberto Anecchini, Ottomar Kiefer, Graziano Marini, Michele Canzoneri, Nino Cannistracci, Gaetano Cipolla. Sabato 20 giugno si inaugurerà, nella chiesa di San Nicola, una mostra che raccoglierà alcune opere degli stessi artisti partecipanti all'happening domenicale. Alle 10,30 di domenica i pittori inizieranno il loro lavoro. Alle 13, le famiglie di Pettineo apriranno le loro case agli artisti e offriranno loro un vero pranzo domenicale augurale. Le quaranta opere verranno ufficialmente catalogate con una targa apposta vicino alla porta d'ingresso delle famiglie. Così, in dieci anni, la «Fiumara d'Arte» regalerà a Pettineo più di trecento opere di artisti contemporanei a livello europeo. Non è avvenuto tutto per un caso fortuito come da più parti si

vorrebbe far credere, Antonio Presti mecenate, giovane industriale di Santo Stefano di Camastra, da sempre si può dire aveva ben saldi nella mente i progetti antimuseali. L'idea che la sua straordinaria terra di Sicilia potesse e dovesse diventare più viva attraverso la memorizzazione del passato per un luogo museale futuro che contenesse le caratteristiche di un Mediterraneo, di una «Grecia» e perché no, di uno splendido Islam. Il nuovo da sempre ha suscitato paura e diffidenza; il nuovo in arte poi, è inutile dirlo, fa ancor più paura. Quando un progetto artistico usa i materiali giusti per l'operazione artistica altrettanto giusta colpisce nel segno, e fa paura; l'arte da sempre ha (ed avrà ancora per secoli) nemici e oppositori a iosa. Non va dimenticato che nella valle scolpita che raccoglie già sette megasculture si aggiungeranno presto le opere di Melotti, Franchina, Chilla, Venet, Meravigliosi e indimenticabili progetti, proprie creatu-

ENRICO GALLIAN

vi artisti italiani del secondo dopoguerra. Grandi artisti per un grande mecenate che possiede l'animo coraggioso di rendere più viva l'arte installando in lungo e in largo piccoli o enormi frammenti di poesia, quella vera, vissuta, con la segreta speranza che ne valga la pena. Se non altro per il sano gusto della polemica civile. Ma anche per fare arte lui stesso. Antonio Presti mecenate, nonostante la grande attualità dei suoi progetti, è attaccato da tutte le parti in special modo dai politici e dalle autorità. Ma si capisce perché: Presti non risponde a nessuna corrente di partito e non è legato ad altre organizzazioni, che in Sicilia di solito hanno commercio con i partiti. È un uomo «accantonato» e naturalmente isolato, miracolosamente ingenuo, che ha pagato le opere di Fiumara di tasca sua, fino all'ultimo centesimo e poi le ha regalate ai Comuni vicini. È questo e solo questo il pesante «peccato» per il quale viene considerato «folle e toccato un po' da tutti anche in paese. Comunque vada la storia di «Fiumara d'Arte» gli artisti e gli intellettuali chiamati da Presti aderiscono ai sensazionali progetti; tutti gli operatori delle comunicazioni di massa plaudento alle iniziative culturali varate dal mecenate in questione. Ora non resta che continuare a sostenerlo aspettando che tutto ridiventhi poesia e che l'idea museale prenda sempre più corpo e vita.

## Toma (rinnovata) la libreria Laterza a Bari

■ BARI «Alle librerie noi ci crediamo e lo dimostriamo con i fatti». Lo ripetevano un po' tutti ieri sera i Laterza (Vito, Paolo, Giuseppe ed Alessandro) all'inaugurazione della rinnovata libreria della gloriosa casa. Eppure lo scorso anno, secondo i dati dell'Associazione editori, il fatturato delle librerie non solo non ha recuperato l'inflazione, ma è arretrato del 1,5%. «Una ragione di più per investire in questo settore», spiega Alessandro, condirettore centrale, esponente della quinta generazione della dinastia di editori baresi - perché questo deve restare il canale per eccellenza della vendita libraria, il luogo dove si possono fare le scelte, dove si coltiva il gusto per la lettura, dove viene premiata la qualità».

La libreria è sempre stata la vetrina dell'azienda in città, il punto di riferimento fisico a cui pensano i baresi quando parlano della Laterza; il suo rinnovamento, costato più di 600 milioni, è anche un omaggio alla città che due anni fa si levò in massa per impedire la cessione dell'azienda a Rizzoli e a Mondadori, un pegno che rinnovava il patto che da più di un

secolo lega questa città e una delle istituzioni della cultura civile e democratica italiana. Il nuovo negozio, 600 metri quadrati di tavoli e scaffali progettati dall'architetto De Cillis rispettando la tradizione severità di casa Laterza, torna ad occupare, all'angolo delle centralissime via Sparano e via Dante, gli spazi (non i locali, ricostruiti negli anni Sessanta) della libreria degli anni Trenta, quella dove Benedetto Croce e Giovanni Laterza mantenevano viva l'intelligenza e la speranza nella libertà. A gestirla è stato chiamato un giovane direttore con un profilo professionale molto «eterodosso»: Gaetano Rossini è infatti un laureato in filosofia con solide esperienze nel campo della distribuzione libraria e delle sue problematiche finanziarie e gestionali. Nei suoi programmi, rafforzamento dei settori forti della libreria (manualistica ed informatica da un lato, saggiistica e narrativa dall'altro); attenzione al nuovo che emerge in città con la nascita del Politecnico e della facoltà di Architettura; allargamento dell'offerta con un occhio di riguardo ai piccoli editori di cultura «che qualificano una libreria».



Bambini turchi a Kreuzburg, un quartiere di Berlino. 1988: ragazzini intorno al monumento a Marx in quella che allora era la Rdt

**I Cfc buca ozono gas al mercato nero in Giappone**



La prospettiva di un bando dei gas di clorofluorocarburo, nocivi allo strato protettivo di ozono nell'atmosfera, ha creato un mercato nero in Giappone facendone lievitare i prezzi con l'approssimarsi dell'estate. In alcune aree del paese, scrive oggi il quotidiano Yomiuri, i prezzi del CFC12 sono triplicati: il costo di una bombola di CFC12 da 400 grammi, il clorofluorocarburo più usato negli impianti di refrigerazione e d'aria condizionata, è passato da 400 a 1.200 yen, cioè da un equivalente di 4.000 a 12.000 lire. Il costo, stando a testimonianze raccolte dallo Yomiuri, sale ancora al mercato nero che si è venuto a creare nel paese. La causa sta nella carenza di CFC12, legata ai piani di riduzione della sua produzione varati dal governo, e all'elevata domanda, soprattutto di officine specializzate nell'installazione e nella riparazione di impianti di aria condizionata sulle auto. Sempre secondo le testimonianze raccolte dallo Yomiuri, la carenza è frutto dell'aggiotaggio messo in atto dai produttori di clorofluorocarburo che speculano sui programmi ufficiali per la difesa dell'ambiente in base ai quali la produzione di tali gas dovrà cessare entro il 1995. I produttori però smentiscono e rilevano che negli ultimi mesi la produzione è scesa solo del 10-15 per cento rispetto allo stesso periodo del 1991. Nel 1990 la produzione di CFC12, pari al 25 per cento al totale dei clorofluorocarburi, era arrivata a 18.500 tonnellate.

**Scoperto in Australia il batterio più grande del mondo**

È stato scoperto in Australia il batterio più grande del mondo: le sue dimensioni sono superiori a un milione di volte rispetto ai normali batteri ed è possibile osservarlo senza l'aiuto del microscopio. Nell'annuncio della scoperta, l'università di Sydney ha affermato oggi in un comunicato che 20 specie di questo organismo sono state trovate all'interno di un pesce proveniente dalla grande barriera corallina australiana. Conosciuto come *epulopiscium*, il batterio è stato scoperto dal dottor Kendall Clements mentre stava sezionando un pesce. Il batterio è così grande che Clements ha dovuto affrontare lo scetticismo dei ricercatori di tutto il mondo. La scoperta tende a ribaltare le attuali teorie su come organismi senza struttura cellulare interna si formano in natura. L'*epulopiscium* è simile ad organismi molto più piccoli trovati sette anni fa all'interno di un pesce nel Mar Rosso.

**Allo studio un sistema di auto-donazione del sangue**

Il ministero della Sanità giapponese ha allo studio un sistema di auto-donazione del sangue che permetterà ai pazienti di poter attingere dal proprio deposito ematico ogni volta che avranno bisogno di trasfusioni evitando così i pericoli di contagio di aids e di altre malattie. Il governo comincerà la settimana prossima le trattative con la croce rossa giapponese, incaricata della raccolta e gestione del sangue a livello nazionale, per studiare nei dettagli il piano di raccolta e vedere se i 77 centri nazionali della croce rossa sono sufficienti per la nuova iniziativa. Il sistema prevede che il sangue venga prelevato per ora solo ai pazienti che devono sottoporsi ad un'operazione, e con un anticipo di qualche settimana o qualche mese.

**Un incendio distrugge il razzo giapponese H II**

Un incendio ha distrutto il motore del razzo vettore sperimentale giapponese H-II durante un test condotto ieri alla base di Kagoshima. L'incidente ritarderà il programma spaziale del Giappone che non è ancora riuscito a dotarsi di un vettore in grado di mettere in orbita i satelliti indispensabili all'industria delle telecomunicazioni. Dell'incidente ha dato notizia il quotidiano giapponese Yomiuri citando fonti dell'ente nazionale per lo sviluppo dello spazio, Nasa, e rilevando che passeranno alcuni mesi prima di poter capire esattamente cosa sia successo. Il che potrebbe ritardare di almeno sei mesi il lancio sperimentale del vettore H-II per il quale gli scienziati giapponesi lavorano dal 1984 e previsto per il prossimo febbraio.

**Gli Apache tornano a Firenze per discutere dell'osservatorio dell'Arizona**

Gli Apache tornano a Firenze per discutere sulla costruzione di un osservatorio sul monte Graham in Arizona, al quale partecipa anche l'Istituto di Arcetri per la realizzazione di un supertelegrafo in quella sede. Questa volta però la delegazione di indiani della tribù San Carlos, che risiede in Arizona, è arrivata per dare il suo benestare all'operazione (chiamata progetto Columbus) che lo scorso maggio a Firenze è stata invece contestata da altri rappresentanti della stessa tribù che considerano il monte Graham un luogo sacro. La nuova delegazione si è incontrata oggi con la direzione di Arcetri e «ha spiegato» è scritto in un comunicato dell'osservatorio fiorentino - le ragioni per cui ritiene che il monte Graham non sia sacro e sostiene invece l'installazione dell'osservatorio astronomico.

MARIO PETRONCINI

Il gioiello del nucleare francese è pericoloso. Per Michel Lavarie direttore della commissione sicurezza, è meglio che non entri in funzione

**Chiudete il Superphenix!**

Il «Superphenix», il gioiello del nucleare francese? Troppo pericoloso. Meglio chiuderlo. Parola di Michel Lavarie, direttore della commissione per la sicurezza delle installazioni atomiche di Francia. Il rapporto, segreto, inviato al governo è stato pubblicato dal quotidiano parigino «Liberation», ed è una clamorosa sconfessione del super-reattore mai entrato davvero in funzione.

GIOVANNI SASSI

FRANCIA, a pochi chilometri dal confine con l'Italia, un super-reattore nucleare che fino a ieri era solo il più grande del mondo, ma che da oggi può forse essere ritenuto anche uno dei più pericolosi. In un rapporto del direttore per la sicurezza delle installazioni atomiche indirizzato al governo, il cui contenuto è stato rivelato dai quotidiani «Liberation», si avverte che incidenti, «anche gravi», potrebbero essere provocati da un momento all'altro dal controverso «Superphenix» che si trova a Creys-Malville, nel dipartimen-

**La vera storia del progetto Guerre Stellari Come il padre della bomba H seppe proporre a Reagan uno scenario che rielaborava un suo film degli anni 40**

**Teller, la grande truffa**

Un libro uscito le scorse settimane negli Stati Uniti propone una storia affascinante - ma certamente anche deprimente - del progetto Guerre Stellari. E del ruolo che vi ebbe il grande vecchio della fisica mondiale, quell'Edward Teller padre della bomba H e «traditore» del collega e amico Oppenheimer. Teller ha mantenuto per anni un rapporto diretto con Reagan, saltando la comunità scientifica.

ANTONIO NAVARRA

PRINCETON - Il discorso del presidente Reagan del 23 marzo 1983 segna la data d'inizio della vicenda pubblica di quel visionario ed ambizioso progetto diventato in seguito noto come Guerre Stellari. Con questa definizione si è arrivati in seguito ad indicare una serie di progetti assai diversi che avevano come scopo la trasformazione dei pilastri strategici della difesa nazionale degli Stati Uniti. Per anni, la sicurezza collettiva dell'occidente era stata affidata alla cosiddetta dottrina «Mad», ovvero della distruzione reciproca assicurata. Con l'avvento della presidenza Reagan, si è cominciato a prendere in considerazione seriamente la possibilità di disporre un sistema di difesa strategico che assicurasse l'impenetrabilità alle testate nucleari avversarie. Una svolta apparentemente difensiva, ma che presto rivela un enorme potenziale destabilizzante.

Quella sera di febbraio del 1983 tra i pochi chiamati ad assistere al discorso del presidente dal vivo personaggio eccezionale assaporava il piacere di una vittoria personale e politica: Edward Teller, fisico atomico e grande mediatore del sistema politico-scientifico. Se Guerre Stellari quella sera arrivava alla ribalta della scena politico-militare mondiale era in gran parte merito suo. Non si sarebbe mai arrivati a quel punto senza la sua continua azione di persuasione personale sul presidente Reagan.

La storia di Guerre Stellari, semi nascosta nei documenti semisegreti prodotti dal sistema politico-scientifico dei laboratori nazionali di armi, è stata ricostruita con grande abilità da William Broad in un libro appena uscito negli Stati Uniti (Teller's War, Simon and Schuster). Broad è un giornalista scientifico del New York Times che ha prodotto un quadro brillante e ben documentato della perversa sequenza di eventi e delle debolezze della struttura di controllo scientifica e/o politica che ha permesso a Teller di sostenere un'idea priva di ogni base fattuale, di ingannare il governo degli Stati Uniti e di spingerlo a spendere, fino ad oggi, 25 miliardi di dollari, nella follia di guerra stellari.

Il libro è un esempio di giornalismo investigativo da manuale, sorretto da uno stile

asciutto e da un ritmo serrato che nel fare la storia del progetto principale di Guerre Stellari il laser a raggi X fa anche un breve biografia di Teller. Teller è indubbiamente un personaggio eccezionale, forse lo scienziato che ha influenzato più di ogni altro questo secolo. Dotato di una grande immaginazione scientifica, con una scarsa predisposizione al dubbio e alla mediazione, mentre ha rappresentato l'elemento di continuità del sistema strategico federale, mentre i presidenti andavano e venivano, Broad fa giustamente notare nel libro come i consigli di Teller si siano rivelati spesso sbagliati, dalla speranza di costruire bombe pulite (senza ricadute radioattive) all'ultimo abbaglio del laser X. In una situazione più normale Teller sarebbe stato il tipico scienziato che lavora bene in collaborazione con qualcuno capace di discriminare tra tutte le idee prodotte incessantemente dalle poche da tenere. Ma dopo l'affare Oppenheimer, quando Teller guidò un basso attacco al suo amico e maestro, la comunità scientifica lo ha progressivamente isolato e la natura segreta del lavoro ha contribuito a far sì che Teller abbia imperversato praticamente indisturbato, riuscendo a conquistarsi, con Reagan, la confidenza del presidente.

Reagan era anche la persona adatta. La sua concezione della scienza era rimasta ferma alla visione avventurosa e romantica dei film degli anni 40. In uno dei quali, *Assassino nell'aria*, lui stesso faceva la parte di un agente segreto alla caccia di spioni nazisti che avevano messo le mani su un'arma segreta, una specie di raggio, che bloccava i motori a distanza. Alla fine l'eroe-Reagan faceva precipitare l'aereo rivolgendogli contro la loro stessa arma. Quando Teller gli ha fatto balenare la possibilità di una arma che a distanza faceva strage dei missili avversari, ha fatto risuonare una corda che era pronta da almeno quarant'anni. Poco importava che a quel punto l'arma esistesse solo come poco più di una possibile idea nella testa di un giovane scienziato di Livermore e che nulla, assolutamente nulla, si sapesse della sua realizzazione pratica. In un'era fatta di manipolazioni di sim-

bolli, Teller era riuscito a trovare i simboli giusti per convincere Reagan a far partire il più costoso e il più inutile progetto scientifico della storia. L'idea era quella di costruire armi atomiche di terza generazione, ovvero armi capaci di indiziare l'energia dell'esplosione in una direzione precisa piuttosto che dappertutto. Il progetto originario, *Excalibur*, prevedeva che appostati bastoni metallici inseriti opportunamente in una bomba H funzionassero da amplificatori e focalizzatori dell'energia della bomba, producendo alcuni fasci di radiazione molto intensi che avrebbero dovuto distruggere i missili avversari.

La trasformazione di questa idea di base in un sistema antimissile reale richiedeva alcune decine di passaggi, ognuno forse più grande del progetto Manhattan per la costruzione della bomba atomica, tuttavia Teller si sentiva abbastanza

confidente per presentarlo come fattibile a tempi strettissimi. Addirittura, mentre i primi esperimenti sotterranei mostravano tutte le difficoltà concettuali ancora da risolvere e mettevano in dubbio l'esistenza dello stesso effetto laser, Teller rilanciava, annunciando a Reagan la fattibilità di una versione più potente, *Excalibur Plus*, e, successivamente, ormai probabilmente in pieno delirio, di una ancora più potente, *Super Excalibur*, un miliardo di volte più brillante di *Excalibur* e capace di distruggere «100.000» bersagli.

Nel frattempo l'opposizione a Teller montava. Non solo tra le colonne liberali, ma anche tra coloro molto addentro allo sviluppo e costruzione di armi atomiche. Uno dei direttori di divisione di Livermore, cominciava ad essere estremamente allarmato per quello che considerava un pericoloso gioco di specchi, ma ostacolato dalla segretezza che avvolgeva le ri-

cerche e dalla enorme influenza di Teller, dovette alla fine rinunciare e cambiare lavoro per andare a Los Alamos. All'esterno giungevano solo le scosse di assestamento. Così come un terremoto si può rilevare da piccole scosse, così la comunità accademica reagiva con un avversione senza precedenti a Guerre Stellari, di cui si intuiva il potenziale destabilizzante per l'equilibrio mondiale (puntualizzato dallo stesso Sakharov) e soprattutto si temeva il salto di tutti i canali istituzionali attraverso i quali la comunità scientifica faceva giungere i suoi messaggi all'amministrazione. Teller parlava direttamente con Reagan, saltando le accademie e le università e sottraendosi al giudizio critico della comunità avveleggiandosi nel manto della segretezza.

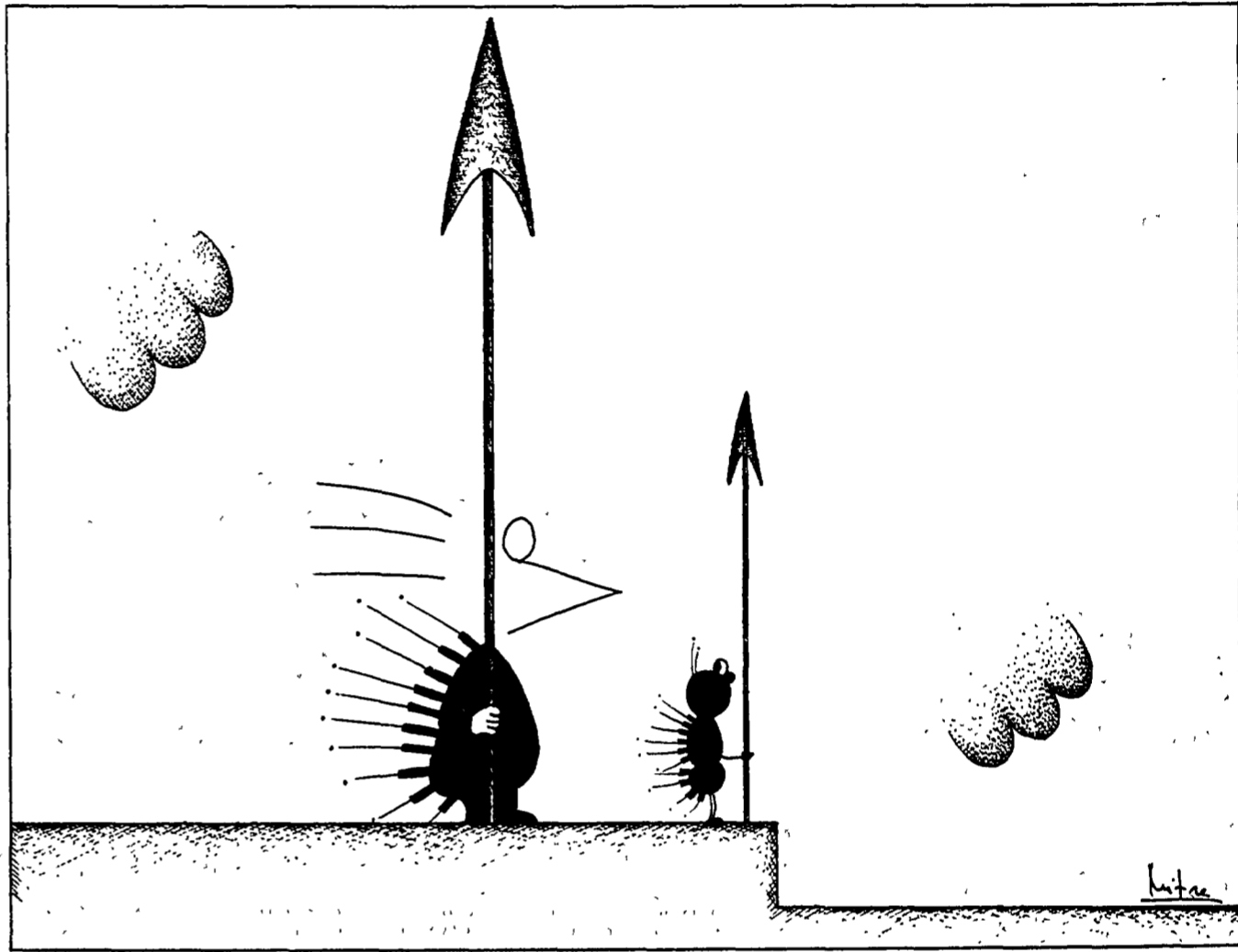
Ma in ultima analisi il laser a raggi X è stato sconfitto da se stesso. Test dopo test, l'incon-

sistenza delle affermazioni di Teller veniva fuori e per il 1988 era ormai chiaro che non solo Super Excalibur, ma anche Excalibur erano chimere. Ma per quella data Teller aveva già abbandonato il laser e cominciava ad esercitare la sua notevole influenza su un altro progetto antimissile. Poco importava che fosse concettualmente in contraddizione con il laser e con quello che lui stesso aveva affermato fino a poco tempo prima: ma a Washington, nessuno sembrava ricordarsene.

Dopo guerre stellari il rapporto tra scienza e governo non è più lo stesso. Il fatto che scienziati di grande prestigio abbiano agito come venditori di pozioni miracolose ha avuto effetti che travalicano il campo delle armi atomiche, ma investe la capacità della scienza di farsi riferimento e quindi di provvedere le consulenze richieste dalla società in modo credibile e bilanciato. La crisi

di credibilità che investe oggi la scienza e le università negli Stati Uniti, la caduta di prestigio quasi palpabile, ha motivazioni senz'altro molto complesse e articolate, ma il fiasco colossale del laser X ha senz'altro contribuito a privare gli scienziati della loro aura. In un certo senso, il libro di Broad è il controllo perfetto del vecchio libro di Jungk, *Storia degli scienziati atomici*, tanto pieno di ottimismo, e aneddoti, il primo, così pieno di sotterfugi, dollari e presunzione il secondo.

Tuttavia, nonostante fosse solo un'idea, Guerre Stellari ha avuto un enorme influenza sulla politica mondiale. Attesta certamente allo stato di confusione che doveva regnare nell'Unione Sovietica, che su sta- preso così sul serio, ma forse avevano esattamente gli stessi problemi e dall'altra parte c'era un'anti-Teller con le stesse neurosi e la stessa assenza di scrupoli.



Disegno di Mitra Divshali

Molti sono i ricercatori che in tutto il mondo sono perseguitati, talvolta torturati e uccisi. L'American Association for the Advancement of Science ne ha contati almeno 300

**Le prigionie della scienza**

Quasi quattro secoli dopo le note vicende che ebbero per protagonista Galileo Galilei, gli scienziati continuano ad essere perseguitati. L'American Association for the Advancement of Science ha pubblicato un elenco di ben 300 uomini di scienza che in tutto il mondo scontano la prigione o la tortura. Con un esplicito invito: battiamoci presso i governi per ottenere la liberazione.

ATTILIO MORO

NEW YORK. Rabah Hassan Mohanna, medico e ricercatore palestinese, venne arrestato il 29 ottobre del 1991 a Gaza e da allora è detenuto senza processo nelle prigioni israeliane. È accusato di essere membro dell'Olp, e tanto basta. È solo uno dei tanti ricercatori palestinesi arrestati nei territori occupati. Del resto la maggiore università palestinese, la Bir Zeit di Ramallah, venne chiusa dalle autorità di Israele e malgrado l'annuncio recentemente dato dal ministero della Difesa di una sua imminente riapertura, chiusa è ancora.

Ma la libertà di ricerca non è certo in pericolo solo in Israele.

Altri ricercatori palestinesi, per esempio, sono detenuti senza processo in Kuwait. Mehmet Hadi Savas, fisico turco, venne prelevato a casa dalla polizia, e da allora nessuno l'ha più visto. Si teme che sia morto a causa delle torture a cui è stato sottoposto, e che la polizia ne abbia fatto sparire il cadavere.

Nguyen Dan Que, endocrinologo vietnamita e stimato ricercatore negli anni 70 in Francia e in Inghilterra è stato condannato il 29 novembre del 1991 a 20 anni di prigione per avere promosso una petizione del Cao Trao Nhan Ban, il movimento vietnamita per i diritti umani.

In molti paesi non ci si limita solo all'arresto. Si arriva alla tortura e spesso alla morte degli scienziati perseguitati. Myra Elisabeth Mack, antropologa guatemalteca, venne uccisa a coltellate l'11 settembre del '90 da due uomini in borghese. La polizia ha sempre ignorato quel delitto: la signora Mack era «colpevole» di avere pubblicato numerosi studi sulle condizioni di vita dei milioni di indigeni guatemaltechi deportati durante gli anni '70 e '80.

Questi nomi compaiono insieme a quelli di tanti altri nel libro bianco sulle persecuzioni degli scienziati nel mondo. Si tratta di uno scarso elenco compilato dall'American Association for Ad-



# SPETTACOLI



Parte oggi a Viareggio la seconda rassegna dedicata al cinema

«nero». Il direttore Gosetti lancia un grido d'allarme: «Una direttiva governativa rischia di farci chiudere». Il Ministero risponde: «Nessun taglio è deciso»



Sopra, una celebre scena di «Casablanca» il film più famoso di Curtiz. A sinistra, «Love Crimes» di Lizzie Borden. In basso, Sheryl Fenn in «Diary of a Hit Man».

## Chi strangola i festival?

Si parte oggi alle 15 con il primo film della retrospettiva su Michael Curtiz, ma l'inaugurazione vera e propria è prevista per le 19: tocca a *Liebestraum* di Mike Figgis. Noir in Festival compresso, quello di quest'anno: dopo la decisione del direttore Gosetti di ridurre la durata di due giorni in risposta alla direttiva del governo sugli impegni di spesa. Ma il Ministero minimizza: «Nessun taglio è previsto».

DAL NOSTRO INVIATO  
MICHELE ANSELMI

VIAREGGIO. Ma allora come stanno le cose? Davvero la scure dello Stato sta per abbattersi sui festival cinematografici attraverso la direttiva sul blocco delle spese disposta dal Consiglio dei Ministri in data 28 maggio? L'allarme viene da Giorgio Gosetti, direttore di quel Noir in Festival che inaugura oggi a Viareggio la sua seconda edizione dopo il «divorzio» dal MystFest di Cattolica. In un comunicato già raccolto ieri dai giornali, il giovane direttore ha annunciato di aver ridotto di due giorni la durata del festival: «Partiamo, per quanto riguarda i contributi assicurati dal Ministero, senza la pur minima garanzia in ordine alla disponibilità concreta. Tuttavia, nulla dell'essenza del programma è stato toccato. E la nostra risposta a chi, oggi, pensa che sia la cultura il primo ramo della pianta Italia a dover essere tagliato».

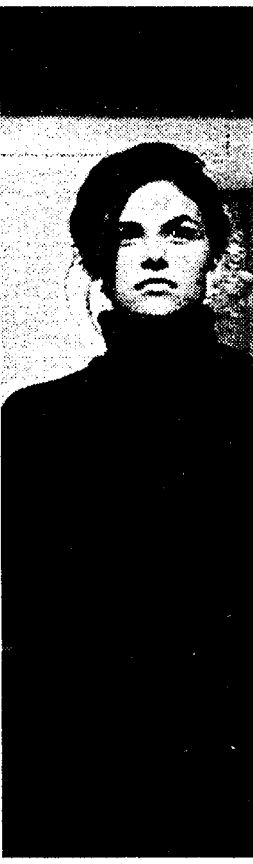
preoccupante, al di là delle legittime perplessità sulla proliferazione abnorme dei festival di cinema in Italia. Il giorno dopo, mentre sta dando gli ultimi ritocchi al programma «rivoltato da capo a fondo», Gosetti sembra gettare acqua sul fuoco: «Ho voluto segnalare un pericolo. So bene che la direttiva riguarda il futuro, non i pagamenti relativi a impegni presi prima, ma è inutile dire che solo l'atteso intervento del Ministero potrà dare le garanzie necessarie». Si spiegherebbe così la decisione di «autoridurre», con un gesto a effetto, la durata di Noir in Festival: «È una scelta di rigoroso autocontrollo. Io dico: guardo i miei finanziamenti certi e garantisco prima di tutto i pagamenti ai fornitori. Semmai, metto in ballo la struttura del festival e congelo una parte dei costi, quelli che riguardano noi stessi, che questo festival lo abbiamo inventato e organizzato. Certo che è un atto simbolico».

chi produce cultura deve essere garantito». Insomma, non ci sarebbe motivo di allarme, anche perché, sostiene Ventura, «il Ministero paga su fattura», ovvero dopo aver accettato l'effettivo costo delle manifestazioni.

Gosetti non lo dice, ma è chiaro che dalla Commissione centrale per la cinematografia, abilitata allo stanziamento dei fondi, potrebbe venire qualche parola più chiara sulla situazione. «Ci riuniremo presto, crisi di governo permettendo», informa Ventura, facendo capire che l'entità della cifra a sostegno dei festival sarà supergigò la stessa dello scorso anno: attorno ai trenta miliardi. «Certo, nessuno firma cambiali in bianco. Ai membri della commissione vogliamo sottoporre dei rendiconti dettagliati, tutto qui», conclude il dirigente di via della Ferratella.

Intanto qui a Viareggio si stanno mettendo a punto, a poche ore dall'inaugurazione (affidata a *Liebestraum* di Mike Figgis), gli ultimi dettagli del festival. Sicura la presenza di Quentin Tarantino, lo scrittore-regista americano osannato a Cannes per il suo *Reservoir Dogs*. Non si sa, invece, se Gosetti indosserà sotto la giacca la famosa maglietta anti-stress, tessuta con filati al carbonio per meglio tagliare le onde elettromagnetiche, che sarà distribuita come gadget in pochissimi esemplari. Forse ne avrebbe bisogno.

Il cinema dalla faccia sporca di Michael Curtiz - a cui Noir in Festival, a cinquant'anni da *Casablanca* e trenta dalla scomparsa del regista, dedica un'ampia retrospettiva - sfugge alle etichette e mescola i generi. Svariando tra cappa e spada fiammeggiante che si risolvono in appuntamenti con il teatro della crudeltà (*Capitan Blood*), storie di spionaggio che diventano mitiche storie d'amore all'insegna della proverbiale *As Time Goes By* (*Casablanca*), western che diventano *spy stories* della nascita di una nazione (*I pascoli dell'odio*), mentre si confondono tra di loro i confini tra film carcerario, *gangster movie*, *mystery*, *thriller*, film di boxe, melodramma e nero. Si direbbe che l'ambiguità è la mossa di questo ungherese di Hollywood, un americano che è europeo, un professionista fedele per quasi trent'anni alla stessa *major*, che non è per niente un esecutore anonimo.



### Non solo «Casablanca» L'avventura secondo Michael Curtiz

ORIO CALDIRON

Il cinema dalla faccia sporca di Michael Curtiz - a cui Noir in Festival, a cinquant'anni da *Casablanca* e trenta dalla scomparsa del regista, dedica un'ampia retrospettiva - sfugge alle etichette e mescola i generi. Svariando tra cappa e spada fiammeggiante che si risolvono in appuntamenti con il teatro della crudeltà (*Capitan Blood*), storie di spionaggio che diventano mitiche storie d'amore all'insegna della proverbiale *As Time Goes By* (*Casablanca*), western che diventano *spy stories* della nascita di una nazione (*I pascoli dell'odio*), mentre si confondono tra di loro i confini tra film carcerario, *gangster movie*, *mystery*, *thriller*, film di boxe, melodramma e nero. Si direbbe che l'ambiguità è la mossa di questo ungherese di Hollywood, un americano che è europeo, un professionista fedele per quasi trent'anni alla stessa *major*, che non è per niente un esecutore anonimo.

un regista di film di successo ma misconosciuto come autore cinematografico, un uomo-cinema che ha avuto l'Oscar ma neppure un Castoro, le piccole «cine-monografie» edita dalla Nuova Italia.

Sappiamo pochissimo di Mihály Kertész, alias Michael Curtiz, nato a Budapest nel 1888 e morto a Hollywood nel 1962, se si esclude la tenacia con cui ha sempre difeso la propria *privacy*, la sua eccezionale bravura di campione di scherma, il suo inglese sgangherato e fantasioso che faceva morire dal ridere Errol Flynn e David Niven, la fama di despota cinico e arrogante che comandava a bacchetta tecnici, comparse e divi. Nel 1919 quando lascia per sempre l'Ungheria ha fatto già in tempo a partecipare alla Grande Guerra come cineoperatore e a realizzare trentotto film quasi interamente perduti. Non parlerà mai di *Viene mio fratello*, il corto di propaganda che rea-

lizza per la Repubblica dei Consigli di Béla Kun, con tanto di bandiere rosse al vento e di slogan rituali: «Proletari di tutto il mondo unitevi!», in un momento in cui alla breve esperienza rivoluzionaria partecipano anche Béla Lugosi, il futuro Dracula, e Sandor Korda, il futuro sir Alexander Korda, lo zar del cinema britannico. La successiva esperienza viennese è fondamentale per il regista che per la Sascha-Film del conte Kolowrat dirige tra l'altro *Sodoma e Gomorra*, glorioso pasticcio biblico-antipastoralista, e *Il giovane Medardo* da Schnitzler. Ma è *Schiava Regina* - rievocazione kolossale del ritorno degli ebrei alla terra promessa firmato Rider Haggard - a richiamare su di lui l'attenzione della Warner che nel 1926 lo chiama in America.

Nel corso di una lughissima avventura che vede sfilare al timone di comando della Warner personalità diverse come Darryl Zanuck, Jack Warner, Hal Wallis, Jerry Wald, le propensioni più segrete della scrittura curtiziana si misurano con le regole dello *studio-system* per cui presumibilmente si fa cinema come l'ispettore Peterson di *Il romanzo di Mildred* conduce un'inchiesta: «È come costruire un'automobile, si mettono insieme i pezzi e il gioco è fatto». Se i dirigenti dello studio continueranno a rimproverargli le predilezioni «eccentriche», la fissazione della gru, i complicati movimenti di macchina, è proprio nello scontro con gli imperativi produttivi della funzionalità e dell'economia che si verrà definendo la sua estetica della velocità, capace spesso di armonizzare dinamismo narrativo e invenzione visiva, politica della casa e confessione cifrata. Nell'ipertrofia degli spazi - che tende a cancellare le differenze tra il salotto borghese e la sala del trono, lo scalone della Casa Bianca e l'arco del Palazzo di Giustizia, il quadrato del ring e la tolda della nave - si sfogano la prosopopea dei grandi orchestre di compositori del burattinaio, il teorico radiofonico del delitto perfetto, altrettante metafore del «rinnovo del set» a cui più volte i suoi film direttamente o indirettamente rimandano.

Il grande gioco dell'avventura e del mistero intreccia i propri percorsi in un'esperienza cinematografica che affonda le radici nella cultura mitologica. La drammaturgia dell'ombra e la spazialità espressionista convivono con la vertigine dello sguardo dall'alto che tende a superare la forza della gravità, appropriandosi del mondo dal punto di vista di una visione superiore. Nell'ac-

cumulo maniacale degli indizi, nel gusto dell'elencazione sadica, nel sovrapporsi delle prove a carico, si delineano le procedure rituali dell'illusionismo curtiziano che sembra intento a fare concorrenza alla realtà anche quando più esplicito è l'empito sopraffattorio dell'invenzione visiva. Il cinema della visibilità onnivora e impaziente - una sorta di pragmatismo dell'immagine che ricostruisce il mondo attraverso il percorso labirintico dell'infabulazione - squadrava davanti ai nostri occhi la suggestiva efficacia di un universo artificiale nello stesso momento in cui non rinuncia a presentarsi come la mappa borghesiana che gareggia o addirittura coincide con i domini imperiali.

Nel cinema naturalizzato americano di Michael Curtiz l'attraversamento dei generi narrativi, la stessa prodigiosa fecondità degli ottanta film in trentacinque anni, sono incalzate dalle segrete strategie di un'inquietudine profonda in cui la crisi dell'eroe è solo la copertura di un enigma nell'enigma, del groviglio inesplosivo dell'io. Si apre una botola sotto i nostri piedi, appaiono degli scalini, sale verso di noi il condannato a morte per un ultimo abbraccio. L'eroe che intravede la fine del viaggio chiede una prova d'appello. La navigazione si è rivelata un lento processo di corrosione dall'interno, che dopo il risuonare di duelli e di colpi di cannone sembra se non un requiem almeno un benvenuto. Chi è l'eroe? Non siamo più sicuri di saperlo. Non è certo la *femme fatale* che *Il romanzo di Mildred* e *L'ora scarlatta* smontano pezzo per pezzo smontando che sotto l'etichetta della *dark lady* si nasconde una donna «marcia, ordinaria e mediocre». Ma non crediate che gli uomini se la passino punita. Non resta che fare una puntata a *Casablanca*, in cui il mito rinasci su se stesso sotto l'unica forma oggi possibile dello stereotipo. L'eroe è chi accetta le regole o chi si ribella? Nel suo abbozzo di studio rimasto incompiuto, Fassbinder suggerisce l'immagine dell'«anarchico a Hollywood», dell'anarchico che agisce «al di fuori delle regole costituite», che si scontra con il sistema in nome dei «bisogni più autentici», dei propri segreti «desideri», delle proprie «pulsioni fantastiche». Se diamo retta al grande regista tedesco è lui, Michael Curtiz, l'eroe del suo cinema, in cui ha sempre in qualche modo parlato di se stesso, facendo di ogni singolo film, di ogni singola sequenza, «un tassello compiuto della sua personalissima immagine del mondo».

## «Uranus», quando a mezza Francia piaceva Pétain

ROMA. Uscito in Francia nel dicembre 1990, *Uranus* ha totalizzato 3 milioni di spettatori (700.000 solo a Parigi). Un successo buono (non esaltante). Claude Berri (cineasta polivalente e di talento, regista di *Tchao Pantin* e *Jean de Florette*, produttore di *Tess e L'orso*) vorrebbe che fosse uscito questa primavera, nel pieno dell'affare Touvier, un capo della polizia che durante la guerra fece fucilare, nella Francia occupata, decine di persone, e che oggi, a distanza di quasi cinquant'anni, è stato assolto. Purtroppo, in Italia, il film è uscito solo ora (distribuito dalla Mikado) e non ha spopolato: è ancora recuperabile all'Odeon C di Bologna, dovrebbe uscire presto in altre città ed è comunque un film interessante, uno di quei titoli che si definiscono «controversi». È tratto da un romanzo di Marcel Aymé (1902-1967), una sorta di Céline minore, uno di quegli scrittori di destra - e di talento - che la Francia del dopoguerra ha in qualche modo rimosso. Racconta i piccoli drammi di una cittadina di provincia a cavallo della fine della guerra,

e ha parole dure sia per i comunisti che per i collaborazionisti. Sorprenderà sapere che Berri è figlio di comunisti, ed è tutt'altro che un reazionario. E nei film ci sono parole dure anche per i collaborazionisti, tutti pronti a «riciclarli» dopo la liberazione e a far finta che nessuno, in Francia, fosse dalla parte di Pétain.

In altre parole, con *Uranus* il cinema francese, cinquant'anni dopo *Il corvo* di Clouzot, torna a parlare della cattiva coscienza di Vichy, proprio mentre si annuncia un altro film dedicato proprio alla figura di Pétain. A un primissimo sguardo *Uranus* sembra violentemente anticomunista, ma bisogna sforzarsi di andare oltre. Si potrà giungere alla conclusione che Berri ha voluto comporre un apologo sull'ipocrisia e il trasformismo di tutti i francesi. Descrivendo un piccolo mondo provinciale devastato, calcipastato dalla storia, e salvando due soli personaggi: il comunista Gaigneux (Michel Blanc), un idealista ingenuo che verrà imbrogliato dai suoi stessi compagni, e l'oste-poeta Léopold (Gérard Depardieu) che

Claude Berri ci parla del suo film ambientato nel '45 e ispirato a un romanzo di Marcel Aymé «Abbiamo rimosso l'epoca di Vichy è giunto il momento di parlarne»

ALBERTO CRESPI

serve vino recitando Racine e improvvisando zoppicanti decasillabi, e che finirà deriso e ucciso.

Berri, partiamo dalla fonte letteraria. Perché Marcel Aymé?

Perché era un vero, grande scrittore. E perché mi piace l'aspetto contemporaneo, universale del soggetto. Aymé lo ha ambientato in una cittadina francese nella primavera del '45, ma per me questa storia avrebbe potuto svolgersi, ad esempio, in Romania subito dopo la cacciata di Ceausescu. Non ho fatto *Uranus* per regolare dei conti storici o politici. A suo tempo, Aymé voleva attaccare i falsi protagonisti della

resistenza, e ha diretto il suo attacco verso i comunisti. Oggi è troppo facile prendersela con loro, lo non ho dimenticato, che all'epoca mio padre votava comunista come molte persone per le quali il marxismo rappresentava una grande speranza. È per questo che ho modificato il personaggio di Gaigneux. L'ho trasformato in un democratico, in un uomo che sogna ancora di cambiare il mondo con delle schede elettorali. E comunque io volevo ricreare le emozioni di Aymé, rispettare il suo apologo sui poeti che vengono uccisi dai violenti... D'altronde non chiediamo a tutti i lettori di Céline di condividere le sue idee politiche. L'essenziale è che in



Philippe Noiret e Jean-Pierre Marielle in una scena di «Uranus» diretto da Claude Berri

*Uranus* Aymé ha toccato qualcosa di profondamente vero nell'animo umano.

Quindi sarebbe errato leggere «Uranus» come un film anticomunista?

Sì. Il marxismo è una grande

ideologia, il male viene sempre dall'uso che gli uomini fanno del potere. *Uranus* è una storia ad altezza d'uomo. Mi sono sempre chiesto che cosa avrei fatto se avessi avuto vent'anni durante la guerra. Forse in un altro film cercherò di ri-

spondere...  
Ci sono state polemiche all'uscita del film in Francia?  
No, nel '90 no. Oggi, dopo il caso Touvier, sarebbe scoppiato un caos. E scoppierebbe quando passerà in tv. Vedete,

in Francia c'è un grande tema rimosso che solo ora comincia a riaffiorare. Quello legato alla grande «riconciliazione» voluta da De Gaulle. Subito dopo la guerra si è voluto far credere che tutta la Francia era stata «partigiana», che nessuno era filo-tedesco, che Pétain era «isolato». Che nessuno fosse antisemita, mentre io, che sono ebreo (il mio vero cognome è Langmann), pur essendo allora bambino ricordo bene quanto fosse diffuso l'odio per gli ebrei. Mezza Francia era d'accordo con Pétain e dobbiamo cominciare a dircelo. Il personaggio di Archambaud, interpretato da Jean-Pierre Marielle, rappresenta proprio questo: è un uomo che ha seguito Pétain ma che non ha fatto nulla di male, non ha ucciso nessuno, forse non ha nemmeno denunciato nessuno, però è grottesco che dopo il '45 venga di essere stato partigiano.

Come ne ha parlato l'«Humanité»?

La critica era negativa. Però mi hanno anche fatto una lunga intervista che è stata pubblicata con grande rilievo. Mi hanno

dato l'opportunità di spiegarmi, insomma. Certo, non potevano accettare il film, e io sarei stato sciocco a pretendere. Da loro fastidio il fatto che Aymé stoffa i comunisti in modo così violento. Mi ha trattato molto peggio *Libération*.

Si è in qualche misura ispirato al famoso «Il corvo» di Clouzot?

Le *corbeaux* era un bel film. Raccontava bene l'ipocrisia, le delazioni che avvenivano in quegli anni. Non a caso è un altro film rimosso.

Lei ha messo assieme uno dei cast più strepitosi della storia del cinema francese: Depardieu, Marielle, Noiret, Blanc, Galabru, Luchini...

Ho riunito un'orchestra di solisti per evitare ogni sospetto di realismo. Con volti così noti, i personaggi diventano archetipi. Per il poeta beone, avevo pensato a Gérard Depardieu e a Jean-Paul Belmondo. Ho scelto Gérard perché ama davvero il vino, mentre Jean-Paul è astemio. In quella scena in cui si scola una bottiglia tutta d'un fiato, non è vino, è solamente tè.

Tonfo d'ascolti e sospensione per il nuovo «serial» di Canale 5
Che brutta fine «Senza fine»



A Marilyn Monroe è dedicato lo speciale di Gianni Bisach

La ricorda uno speciale di Bisach
Marilyn Monroe trent'anni dopo

ROMA. «Non credo alla tesi dell'omicidio Marilyn è morta per una tragica fatalità, perché ingenua troppe pillole e scherzava con il fuoco» Le parole sono di Susan Strasberg, attrice e figlia del celebre fondatore dell'Actor's Studio che è intervenuta ieri a Roma alla presentazione di Marilyn Monroe trent'anni dopo lo speciale del Telegiornale...



Vanessa Gravina e Fabio Balli. A destra Ennio De Concini - Gala De Laurentis e Carlo Nistri

Senza fine trecento ore di tv, con la prestigiosa firma di Ennio De Concini, da buttare. Così ha deciso il direttore di Canale 5, Giorgio Gori, dopo la terza puntata. Il primo «romanzo d'appendice», infatti, non ha avuto l'ascolto previsto...

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. Senza fine annunciato con gran clamore come il primo romanzo d'appendice della televisione, è precipitato subito dopo il decollo. Un tonfo matto. Anche clamoroso, visto che a firmare le trecento ore di tv (proprio trecento trenta serate dall'inizio di giugno fino all'anno venturo) era Ennio De Concini...



641mila ovvero l'11,29% dell'ascolto. Martedì scorso è stata la prova d'appello per Senza fine e per i suoi protagonisti (tra gli altri nell'immensabile cast scelto sulle scene dei teatri e fra i doppiatori Emanuela Giordano, Vanessa Gravina, Fabio Balli, Ivano Giarani, Lorenza Guemeri). E non l'hanno superata. Con due milioni e 333mila telespettatori (il 9,34%) l'Auditel ha scritto la parola fine...

no stati allestiti 25 ambienti incamiciati arredati in stile altoborghese. Verrà ora smontato e rimontato accorciato, rivisto forse in parte riscritto. «A differenza di ciò che è accaduto per Edera - ha dichiarato il direttore di rete, Giorgio Gori - il pubblico ha mostrato di considerare il nuovo tele-romanzo più adatto ad una collocazione pomeridiana, quando davanti ai teleschermi si realizza una particolare concentrazione di pubblico femminile. Abbiamo perciò deciso di sospendere provvisoriamente la serie - continua il direttore di Canale 5 - per riproporlo quanto prima in un orario più consona alla specificità del prodotto e alle aspettative del pubblico. Senza fine costituirà in ogni caso un esperimento di produzione seriale estremamente importante che ha consentito alla nostra industria televisiva di recuperare buona parte del ritardo accumulato rispetto ad altri paesi. Sulla base di questa esperienza e traendo anche spunto dagli errori che certamente sono stati commessi - concede Gori con una punta autocritica - Canale 5 ha già messo in cantiere lo sviluppo di altri progetti di "serietà lunga" per la televisione. Un commento un po' povero per un «romanzo a dispendio» annunciato a metà maggio come il nuovo Dynasty destinato a inchiodare il pubblico davanti al teleschermo e al quale era stato concesso niente meno che la collocazione «sponca» di Dallas. Martedì prossimo è già deciso lo spazio di prima serata su Canale 5 sarà affidato a un'opera di Tg5 dedicato al giudice Giovanni Falcone e alla strage di Palermo. Dal 30 giugno in poi invece verrà promossa in prima serata la trasmissione di Rita Dalla Chiesa Affari di famiglia, «gemella» di Forum che tratta però in via esclusiva le litte e le risse in ambiente domestico sempre giudicate da Sante Licher. Una formula di grande successo alle 12,40, ogni giorno con questa trasmissione la Dalla Chiesa raccoglie oltre 3 milioni di telespettatori fedelissimi (il 24,39% dell'ascolto complessivo a quell'ora).

24ORE GUIDA RADIO & TV

SERENO VARIABILE (Radue 12) Fumo sì o no nei ristoranti italiani? Se ne parla nel settimanale condotto da Mita Medici ed Osvaldo Bevilacqua che ospita due esperti dell'argomento Sergio Billè presidente della federazione italiana pubblici esercizi e il giornalista Christopher Winner che illustrerà le soluzioni adottate negli Usa dove il fumo nei ristoranti è «fuonlegge» Segue un servizio sugli indiani d'America, commentato dall'autore Giorgio Salvo. In chiusura le proposte dell'Archeoclub d'Italia per le «vacanze studio» per i giovani. IN VIAGGIO CON PIACERE ITALIA (Tmc, 12) Wilma De Angelis lasciati i fornelli della sua cucina, va ora in giro per l'Italia, in compagnia di Luigi Veronelli alla scoperta delle tradizioni gastronomiche nostrane. Oggi è la volta di Pinerolo in Piemonte. Lo chef spiega la ricetta per il pollo alla Marengo. SKIANTOS IN CONCERTO (Videomusic, 12) Appuntamento musicale con la registrazione del concerto milanese del celebre gruppo demenziale capitanato da Roberto Freak Antoni. La band, nata a Bologna nel '77 presenta il suo ultimo album, Signore dei deschi. NO ZAPPING (Tmc, 20.30) Salvatore Manno conduce il quiz dedicato alle pubblicità che interrompono il film della serata (FuturoWorld-2000 anni nel futuro) Occhio ai particolari contenuti negli spot! INTERVISTA A SPIKE LEE (Telepiù 1 22) In occasione del ciclo dedicato al celebre regista nero americano Telepiù propone un'intervista in chiaro (visibile a tutti) in cui Lee parla dei suoi film da Lola Darling che nell'86 riscosse molto successo a Cannes, fino a Jungle fever e Malcolm X che lo stesso regista giudica i migliori. MAGICO DAVID (Italia 1, 22.30) Ancor prima della messa in onda c'era già chi aveva definito il nuovo programma condotto da Moana Pozzi come delle «lezioni d'amore», in memoria di quelle della coppia Ferrara, censurate alla prima puntata. In realtà la trasmissione si incentra sulle «magie» dell'illusionista David Copperfield sulle streghe di Gianni Fantoni e sui consigli delle sirene capitate dalla porno-star che sulla sua isoletta felice parla dei vizi capitali: si parte con la lussuria. L'APPUNTAMENTO (Tmc, 22.30) Alain Elkann incontra Catherine Spaak. La signora dell'Harlem - il programma che ha condotto per Raitre - parla della sua vita e della camera. A partire dall'infanzia quando, nipote di una scrittrice e di un primo ministro vedeva passare da casa ospiti come Prevost. Poi la vita in Italia, il debutto come attrice e cantante. CHI SOGNA CHI CHI SOGNA CHE (Radiouno 8.40) I segreti dei sogni svelati dal professor Giuseppe Donadio. Chiunque abbia curiosità di sapere cosa si cela dietro ai suoi «viaggi onirici» può rivolgersi al 06/316027. (Gabriella Gallozzi)

Grid of TV and radio programs for Raiuno, Raidue, Raitre, Canale 5, Telepiù, and Radio. Includes program titles, times, and channel information.

## Concerto del pianista al «Maggio» Pollini, ritorno a Chopin

ERASMO VALENTE

■ FIRENZE. L'ultima (e grandi) battute del «Maggio», con Maurizio Pollini che si è cacciato nel più agguerrito groviglio della sua vita, per uscire come liberato da un «incubo». L'incubo di Chopin e del Concorso di Varsavia da lui vinto a diciotto anni, nel 1960. Aveva creduto di esserne fuori già trent'anni fa, quando dal 1962 si avviò in esecuzioni tutt'altro che chopiniane, ma la liberazione che conta è questa, in coincidenza anche con il cinquantenario completo (auguri: ce ne sono altri cinquanta per grovigli e sgrovigli a più non posso). Dall'alto di questo vertice, Pollini è sceso a rispecchiarsi nel pianista diciottenne, ritornando allo stesso Chopin che lo aveva rivelato al mondo: quello del *Concerto per pianoforte e orchestra* op. 11. Ma non è andato alla ricerca di uno Chopin perduto, né di una sua giovinezza da riacquistare. Ha deposto ai piedi del pianista diciottenne l'esperienza dei trentadue anni che lo separano da lui (tanti, quante le *Sonate di Beethoven*), inchinandosi poi a Chopin come dinanzi ad un musicista del futuro.

Questo può essere il senso del «pazzesco» incontro tra il Pollini dei diciotto e il Pollini dei cinquant'anni. Allora aveva di fronte una giuria incredula da conquistare (e la conquistò); adesso c'era da riconquistare uno Chopin, incredulo anche lui, e lo ha fatto.

Pollini ha scavato nel suono come nel fondo di una distesa marina, inseguendo, nel tumulto di correnti nascoste, la strada di nuovi approdi. Con una apparente, distaccata «freddezza», ha rimoscolato le acque, suscitando vortici misteriosi e nuove, acquietanti dolcezze. Ha lanciato al ragazzo di allora e allo Chopin dei vent'anni, ghirlande di splendide perle, ognuna con dentro la luce più raffinata per contemplare l'universo da una nuova fonica, trasmettendo

l'intenzione» a Zubin Metha e all'orchestra.

È un *Concerto*, questo di Chopin, op. 11, sul quale non pochi ancora ammicciano il naso, almeno per quanto riguarda il tessuto orchestrale. Eppure, da questa partitura del primo Chopin (incominciò con l'orchestra, poi se ne dimenticò a tutto vantaggio del pianoforte) si diffonde un respiro caro a Brahms (di là da venire) e a Schubert ancora sconosciuto in Europa. È emerso uno Chopin dal primo Ottocento e pronto ad essere un nuovo compositore del Duecento. Poco dopo, la tormentata «Quinta» di Mahler, ardentemente diretta da Zubin Metha, è sembrata una composizione preesistente al *Concerto* di Chopin e da esso «trascorsa».

Pollini, applauditissimo e chiamato alla ribalta da un pubblico giustamente eccitato, ha suonato un *Notturno* di Chopin, bellissimo, che non era però quello (op. 48, n. 1) portato a Varsavia, nel 1960.

Nel foyer abbiamo incontrato Goffredo Petrassi e Luciano Berio. Né al primo né al secondo piace questo *Concerto* di Chopin, ma la perfezione di Pollini è fuori discussione, persino inquietante. Goffredo Petrassi, in gran forma, andrà oggi a Viareggio per ritirare il premio che gli hanno assegnato («me lo danno e me lo prendo», ha detto, ed era concitato) quale personaggio internazionale. Luciano Berio, che ha anche lodato la maestria di Zubin Metha nell'accompagnare Pollini, sta ultimando una nuova composizione e si prepara ad andarsene a Gibelina, per l'esecuzione di *Offanin*.

Il «Maggio» è alle ultime manifestazioni. Il concerto Pollini-Metha si replica stasera (20.30), al Teatro Comunale, dove si avranno poi spettacoli con balli d'opera. È attesa per giovedì (La Pergola, 20.30) l'esecuzione della *Petite Messe Solennelle* di Rossini.

Sorpresa: ieri Springsteen ha incontrato i fans prima di andare a fare «shopping» in via Montenapoleone

Suonerà anche vecchi pezzi? «Vedremo che si può fare...» Oggi e domani i concerti di Bruce al Forum di Assago

# Milano, appare il Boss

«Ciao ragazzi, come state?»: Bruce Springsteen, ieri pomeriggio, esce dal suo hotel e incontra per pochi secondi uno sparuto drappello di emozionalissimi fans. È il prologo ai due concerti che il Boss terrà stasera e domani al Forum di Assago: forti ritardi per il cambio dei «coupon» di prenotazione nei biglietti definitivi, disponibili solo da ieri. Chi non ha fatto in tempo dovrà recarsi al Palalido di Milano.

DIEGO PERUGINI

■ MILANO. Il Boss e signora atterrano al Principe di Savoia, uno degli hotel più esclusivi della città, col loro codazzo di valigie e componenti dell'entourage: in giro la solita corte di fotografi e qualche fan super-rinformato. Bruce Springsteen è a Milano da giovedì pomeriggio, reduce dai due concerti di Stoccolma che hanno aperto, tra giudizi contrastanti, il suo nuovo tour mondiale: oggi e domani, il rocker di Asbury Park si esibirà al Forum di Assago, uniche date italiane.

Moderata rossa, ven, davanti all'hotel dove Springsteen alloggia, solo una ristretta schiera di irriducibili fans resiste, una decina in tutto, con fotografie e dischi pronti per essere immortalati da una firma prestigiosa. C'è gente di varie età, dall'ingegnere trentenne in giacca e cravatta che seguirà il tour europeo ai ragazzi ventenni con maglietta in tema: qualcuno è lì dalla mattina, altri si danno il cambio, aspettano e chiacchierano. Di cosa? Ma del Boss, naturalmente, concerti del passato, rare registrazioni, la «prima» di Stoccolma: fioccano le critiche ai giornalisti più «cattivi», attendono la riprova dal vivo ad Assago. Un paio di ragazzi vogliono si-

dare anche il cielo plumbeo di Milano: «Stasera andremo al Forum e dormiremo all'aperto davanti ai cancelli: dobbiamo essere in prima fila a tutti i costi». Un amico del fan ingegnere molla la presa alle 16.30, poco prima del «miracolo»: probabilmente si morderà le mani per tutta la vita.

Ecco, infatti, che una berlina si prepara nel vialetto accanto: sorride furbo l'autista, mormora qualcosa ai fans, è immediata mobilitazione. Tutto si svolge in pochi rapidissimi ed emozionanti secondi: sono le 17.05 quando Bruce, preceduto dalla moglie Patty Scialfa, esce per un girto in via Montenapoleone: polo verde, jeans neri, cintura borchiata, stivali scuri, occhiali da sole, barba incolta. Invece di buttarsi a capofitto nella macchina appostata accanto alla porta girevole, si avvicina agli increduli «fanciondos», che lo circondano subito per strette di mano e richieste d'autografi. «Salve ragazzi, come state?», chiede, mentre qualcuno è già alle soglie dello svenimento. E via con una serie di veloci autografi. Una ragazza domanda se al Forum canterà anche i brani più vecchi: Bruce annuisce somnolente. Altri incalzano e

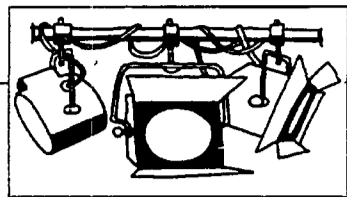


Bruce Springsteen a fare shopping in via Montenapoleone stasera e domani in concerto al Forum di Assago

gridano titoli: *The River*, *Thunder Road*. Forse - ridacchia il Boss - vedremo quello che si può fare.

Una foto di gruppo e poi svelto nell'automobile: lo rivedremo stasera e domani, da una distanza molto meno ravvicinata. Tutto è pronto al Forum per accogliere i due concerti: il servizio d'ordine è identico a quello messo in campo un mesetto fa per gli U2, compresa l'ampia zona d'accoglienza all'interno della struttura, disponibile sin dalla mattina. Quindi 260 persone mobilitate, cui sono da aggiungere le forze di polizia, vigili e carabinieri: i cancelli verranno

aperti alle 18. I problemi più grossi sembrano venire, invece, dal forte ritardo con cui sono stati messi in distribuzione i biglietti definitivi per gli spettacoli, da ritirare dietro esibizione di coupon, documento d'identità e fotocopia del bonifico bancario presso le abituali rivendite: solo da ieri gli invitati fans springsteeniani hanno potuto ottenere gli agognati tagliandi. Chi non ha fatto in tempo dovrà recarsi oggi e domani presso le biglietterie del Palalido di Milano (piazza Stuparich) dalle 9.30 alle 19: chiusi rimarranno i botteghini del Forum. Le ultime notizie su quanto ascolteremo ad Assago si basano ancora sui concerti di Stoccolma: sembra che nella seconda data svedese Bruce abbia superato le incertezze dell'esordio, fornendo un'esibizione molto più convincente e ripescando alcuni classici come i citati, attesissimi *The River* e *Thunder Road*, quest'ultima riproposta in una struggente versione acustica. Anche il gruppo, a cui sono state rivolte le critiche maggiori, pare già più affiatato. È quindi probabile che la scaletta di massima venga modificata: grande spazio, comunque, verrà dedicato ai brani degli ultimi album, *Human Touch* e *Lucky Town*.



SPOT

«ORDET» IN SCENA A SAN MINIATO. Sarà Mano Scaccia l'interprete e il regista di *Order* di Kay Munk in scena dal 16 luglio alla 46ª edizione della Festa del Teatro a San Miniato. Il testo dell'autore danese, che ha già ispirato film famosi come quello di Møllander e di Dreyer, è una tesa e diatriba teologica fra due schieramenti luterani, che Scaccia ha cercato di rendere meno funereo e più mistico, rievocando anche il destino dell'autore, ucciso da un colpo alla nuca della Gestapo.

65 TIR PER MICHAEL JACKSON. *Dangerous* (Pericoloso) di nome e di fatto: per il tour di Michael Jackson sono necessari infatti sessantacinque camion per il trasporto delle attrezzature e degli «addoppi» dello spettacolo. D'altra parte Michael porta con sé due tonnellate di vestiti (due interamente d'oro ed altri luminescenti con accumulatori da tremila volt). Dopo Londra, lunedì prossimo, il tour farà tappa a Monaco e quindi in Italia, il 4 luglio al Flaminio di Roma e il 6 a Monza.

MORTO PETER ALLEN, SPOSO LIZA MINNELLI. Aveva 48 anni Peter Allen, cantante e compositore australiano morto l'altro ieri a San Diego per una malattia legata all'Aids. Lanciato da Judy Garland, aveva sposato la figlia di lei, Liza Minnelli, nel 1967, ma il matrimonio entrò in crisi dopo la morte della Garland. Eclettico showman, cantante, ballerino e presentatore, Allen aveva lavorato per la tv inglese e composto diverse musiche per film.

È LUGUBRE: PIACE POCO «BATMAN RETURNS». Claustrofobico, oppressivo, «praticamente come se Bergman avesse diretto *La famiglia Addams*». Sono questi i primi commenti a *Batman Returns*, attesissimo ritorno dell'eroe di Bob Kane, portato sullo schermo da Tim Burton. Ed è proprio la visione lugubre e senza gioia del regista a non aver convinto il critico del *Los Angeles Times*, che giudica infelice il protagonista Michael Keaton e deliziosa Michelle Pfeiffer. Ma la Warner Bros non si preoccupa, sicura di poter battere in questo week-end il record di incassi di 42 milioni di dollari.

LA VERSILIANA CERCA FINANZIAMENTI. Mancano 240 milioni al budget del festival della Versiliana, tradizionale appuntamento estivo di Marina di Pietrasanta. Il piano finanziario c'è, ma l'assemblea comunale deve approvare una variazione di bilancio e la crisi della giunta non permette di risolvere il problema. Rischia dunque di saltare il cartellone di spettacoli previsti per l'estate.

SCHWARZENEGGER FATINA DEL DENTINO. Alla ricerca dell'immagine perduta, Arnold il Terminator ha firmato il contratto per un film in cui sarà la «fatina del dentino», proprio quella che lascia regalini e soldi ai bimbi che perdono i denti da latte. Sarà un vigoroso mannequin come al capezzale del padre, scopre le sue doti magiche e porta avanti la tradizione.

MODUGNO JR. GIRA «BRIGANTI». L'Italia del 1838 è lo sfondo del prossimo film di Marco Modugno, trentatreenne figlio di Mister Volare. Protagonista Claudio Amendola, brigante buono delle campagne romane, a fianco della nobile decaduta Monica Bellucci e del masnadiero Ricky Memphis.

(Stefania Chinzari)

## Il festival dall'8 al 12 luglio Polverigi il Wwf del teatro

STEFANIA CHINZARI

■ ROMA. Esiste ancora, nel proliferare continuo di festival che si registra ogni anno, una sorta di spazio franco della ricerca contemporanea, teatrale ma non solo. Un luogo che si identifica con un intero paese, Polverigi, piccolo feudo alle spalle del Conero che quest'anno, dall'8 al 12 luglio, ospita la quindicesima edizione del Festival internazionale Inteatro. Non palcoscenici prestantissimi e pubblico da grandi occasioni, ma piazzette, cantine, botteghe, il mercato, le terrazze trasformate dagli artisti in luoghi scenici. E anche quest'anno, in attesa della rassegna numero 16 che segnerà una svolta nella storia del festival, sempre più orientato a diventare un punto di incontro per laboratori e meeting monodrammatici, Polverigi vedrà arrivare musicisti, attori e danzatori da tutta Europa.

Apriti infatti, l'8 luglio, Carlos Santos, compositore veneziano che per la prima volta presenta in Italia una sua opera, *La Grenya* di Pascual Placayo, *asesor jurídico administrativo*, uno spettacolo surreale e provocatorio, iconoclasta e irriverente, seguito dalle pitture viventi di un performer londinese, Stephen Taylor Woodrow: i suoi *Living paintings* saranno allestiti sulla terrazza di Polverigi, tele di tre metri per tre con tanto di attori-oggetti d'arte. Dalla Gran Bretagna vengono anche gli *Insomniac*, tredici attori con il loro *The Lift*, uno spettacolo ambientato in un ascensore art déco, ispirato a Coppola, Verdi e Scorsese.

Italiani sono gli altri titoli in programma, con il Teatro della Valdoca che presenta qui il suo *Arianna Atto II, Tornare al cuore*, scritto da Mariangela Gualtieri, spettacolo evocativo, poetico e vibrante da uno dei gruppi più rigorosi della nostra ricerca; le Albe che portano *Bonifacio. Nessuno può coprire l'ombra*, produzioni recenti e significative del loro percorso artistico e sociale tra Ravenna e Dakar; Delbono e Robledo, due promettenti attori-autori che si cimentano con *Enrico V di Shakespeare*. «Anche quest'anno», ha detto Vella Papa, direttrice artistica - abbiamo invitato spettacoli di confine,



Raffaella Giordano e Giorgio Rossi, in scena a Polverigi.

vicini al teatro, alla danza e alle arti visive, pensando alla tendenza che Inteatro ha sempre avuto. Un festival protetto, dove non abbiamo problemi di star ma la sicurezza di dare al pubblico opere meno consuete, artisti particolari, sperimentazioni ed elaborazioni da proteggere».

È al «Wwf del teatro» arrivano anche gli olandesi Tender, con un café danzante disseminato per il paesino, mentre musica e danza torneranno ad abitare la villa comunale e il

parco. Appuntamenti con Raffaella Giordano e Giorgio Rossi, ex Sosta Palmizi, che presentano in prima assoluta *L'azzurro necessario e Balocco* (9 luglio). Danstica, una formazione al suo debutto (il 10), e Raffaella Rossellini, proveniente dal *Gilgamesh* di Battiato e qui a Polverigi con Luis Emilio Bruni in *Impresa Intima* (11). Suoneranno i sardi Tanit, gli Ogam e i francesi Les Pires, un misto di suoni gitani, arabi e cinesi, per chiudere in allegria Inteatro 1992.



“NUOVI SPAZI MUSICALI”  
Festival di musica contemporanea  
Via Divisione Torino, 139 - 00143 Roma - Tel. 06/5021208

Dal 23 giugno al 9 luglio si terrà a Roma la 13ª edizione della rassegna “NUOVI SPAZI MUSICALI” che darà il via alla più importante manifestazione culturale dell'estate romana denominata “ROMAEUROPA FESTIVAL '92”. Questa manifestazione si avvale della collaborazione di varie Accademie straniere (di Francia, Ungheria, Spagna, Inghilterra, Russia ecc.) proponendo spettacoli di altissimo livello che spaziano dalla musica al cinema, dalla danza alla poesia, dalle arti visive alla prosa.

La rassegna “Nuovi Spazi Musicali”, curata da Ada Gentile, rappresenta l'apporto offerto dall'Accademia d'Ungheria e si articola in sei concerti di musica contemporanea ai quali parteciperanno noti solisti, gruppi da camera, il Coro di voci bianche dell'Arcum diretto da Paolo Lucci e l'Orchestra del Conservatorio di S. Cecilia.

Due concerti (quello inaugurale e quello finale) sono dedicati all'Ungheria: il primo è affidato al pianista francese Pierre Laurent Aïraud che eseguirà tre opere del più grande compositore magiaro vivente, György Ligeti, scritte nell'arco di oltre 40 anni (dal '47 all'89), mentre, il secondo, sul tema «Goffredo Petrassi e la sua scuola ungherese», è affidato ad alcuni solisti della «Camerata Transilvanica» di Budapest che eseguiranno opere di Durko, Szollosy, Jeney, Huszár e di Petrassi.

Due serate sono dedicate interamente alla musica italiana con eccellenti esecutori come l'arpista Claudia Antonelli, il flautista Manuel Zurria, il Trio Florestano, l'organista Luca Salvadori, il Coro di voci bianche dell'Arcum e l'Orchestra del Conservatorio di S. Cecilia.

Quest'ultima, in particolare, offrirà un programma sul tema «Irma Ravinale e la sua scuola romana», con esecuzione di brani di D'Amico, Cardì, Mirigliano, Arcà, Gentile e della stessa Ravinale.

Negli altri due concerti, infine, saranno impegnati la pianista Marianne Schroeder ed il promettente quartetto d'archi «In» esecuzione italiana di autori notissimi come Philip Glass, Alfred Schnittke, Henry Gorecki, Heinz Holliger e di altri molto interessanti anche se meno noti in Italia come Beat Furrer, Pauline Oliveros, Gavin Bryars e Kevin Volans.

Ache quest'anno alcune opere sono state commissionate per l'occasione ad autori italiani (Vandor, Mirigliano, Maggi, Lombardi e Morricono) e verranno pertanto eseguite in prima assoluta.

Accanto ai sei concerti si terranno, nella sala del British Council, quattro «Incontri-Concerto» nei quali 12 compositori italiani e stranieri parleranno della propria formazione e del proprio linguaggio facendo ascoltare alcune opere eseguite dal vivo o registrate.

La rassegna “Nuovi Spazi Musicali” è stata organizzata con la collaborazione del quotidiano “la Repubblica”, della Fondazione Romaeuropa e della Radio Televisione Italiana (Radiotre).

# LA DONNA PIU' IMPORTANTE DELL'HAREM.

Ultimamente l'abbiamo vista beata fra le donne. Ma questa sera Catherine Spaak ha un appuntamento con Alain Elkann, per raccontargli i momenti più significativi della sua vita: l'infanzia di figlia d'arte, i primi successi, le recenti esperienze di conduttrice televisiva e i suoi grandi amori, quasi sempre tormentati. E scopriremo la sua vera natura di donna passionale, solo oggi davvero serena. Insomma, questa sera alle 22:50 mo il film della sua vita.

L'APPUNTAMENTO  
CON CATHERINE SPAAK  
QUESTA SERA  
ALLE 22:50  
mo il film della sua vita.



## Parla Pontecorvo. E la Settimana della critica smentisce Martelli Venezia, ultimissime dagli Usa

■ ROMA. Gillo Pontecorvo è a New York, dove sta vedendo film americani per completare la selezione della prossima Mostra di Venezia. Il direttore del settore cinema della Biennale, parlando con l'Ansa, ha anticipato alcune delle idee su cui si baserà la sua Mostra: proiezioni in piazza S. Marco con 4000 spettatori, ricevimenti nei palazzi più fastosi del Canal Grande, il ritorno di *Batman* in anteprima a mezzanotte e tanto cinema impegnato. «Venezia deve diventare la vera protagonista dei festival» dice - e la Mostra deve essere una struttura di sostegno per il cinema inteso come espressione

artistica. Mi rendo conto che il 95 per cento è puro intrattenimento, e non voglio fare di Venezia un ghetto per film difficili, ma è criminale lasciare che si chiudano gli spazi culturali che hanno consentito opere come *Ladri di biciclette* o *Païsa*. Purtroppo la «missione americana» di Pontecorvo deve scontrarsi con il fatto che alcuni film Usa importanti, su cui il direttore di Venezia puntava molto, non saranno pronti in tempo: trattasi di *Malcolm X* di Spike Lee, di *Dracula* di Coppola, dell'«*Edo dell'innocenza*» di Scorsese, di *Hero* di Stephen Frears, del *Colombo* di Ridley

Scott. «Ma negli Stati Uniti - ha detto Pontecorvo - ho visto due film che ho deciso di portare a Venezia, e dei quali per ora preferisco tacere i titoli. Ci sarà poi l'ultimo lavoro di un regista nero americano, che avevo scelto prima ancora di partire da Roma». Nel frattempo, sempre relativamente alla Mostra, è iniziata e finita nel giro di ventiquattrore una piccola polemica: sui giornali di ieri era comparso la notizia che un film (per altro ancora non finito) dell'italiano Massimo Martelli, *Per non dimenticare*, sarebbe stato presente come «evento speciale» nella Settimana della criti-

ca, la sezione collaterale di Venezia curata dal Sindacato critico. Inutile dire che la notizia era falsa, e cioè il Sncic e il direttore della Settimana, Franco La Polla, l'hanno smentita: «Tanto più - si legge in un comunicato - che sarebbe contrario a qualsiasi principio e logica professionale presentare un film senza che nessuno l'abbia potuto vedere, per la semplice ragione che il film non è stato ancora girato». La commissione della Settimana si riunirà a Venezia una prima volta nei prossimi giorni, e una seconda verso la metà di luglio; e solo allora verranno comunicati i film selezionati.

La situazione del paese è grave e piena di incognite. E' chiamata tutti a responsabilità più alte. Ci muoviamo su un crinale tra vecchio e nuovo che può portare a sbocchi assai rischiosi. Quanto è avvenuto dal 5 aprile in poi conferma la validità del giudizio che abbiamo dato nel Consiglio nazionale in preparazione delle elezioni. Siamo in presenza di una crisi organica, di una rottura di equilibri profondi nell'assetto nazionale. Di qui il fallimento di tutto un regime politico. Come in tutte le crisi organiche, la dissoluzione dei tradizionali fattori di coesione, prima, e gli esiti di destra, poi, si possono manifestare come possibilità reali. Tanto più che la sinistra si presenta indebolita e frammentata come non mai nella storia della nostra democrazia. Contrastare efficacemente le spinte autoritarie e presidenzialiste, aprire nuove prospettive alle forze democratiche e a soluzioni riformatrici richiede oggi, più che mai, fermezza di propositi, tempestività di iniziativa, chiarezza di analisi. Occorre fare un passo avanti nella individuazione dei tratti fondamentali della crisi. C'è una vera e propria crisi morale resa ancora più acuta dai fatti di Milano. C'è una crisi democratica di cui gli elementi più inquietanti sono: la delegittimazione incumbente dei partiti come protagonisti della vita pubblica, lo strapotere della criminalità organizzata, l'eclisse della solidarietà, il rischio di lacerazione dell'unità nazionale, confermato anche dalle recenti elezioni parziali. Siamo di fronte a difficoltà crescenti nel tentativo di governare i terminali della democrazia (enti locali e regioni). C'è una crisi sociale e economica che si intreccia sia con la crisi morale che con la crisi democratica. Il blocco storico e di potere che ha retto lo Stato e ne ha plasmato la costituzione materiale non tiene più. I guasti prodotti da una penetrazione senza precedenti tra partiti di governo, Stato ed economia appaiono difficilmente rimediabili. Un superpartito che ha governato per decenni senza ricambi, che si è identificato con lo Stato, manovrandone a suo piacere le risorse, che è stato l'ossatura di un regime che ha scaricato i suoi costi sui lavoratori e sulle forze produttive, ora non riesce più neppure a gestire la mediazione complessiva tra Nord e Sud del Paese. Non solo: ma si fa più incalzante, in questo quadro, la crisi sociale. I processi di deindustrializzazione non rallentano. L'occupazione operaia subisce colpi duri: dalla grande impresa (come è avvenuto alla FIAT) al tessuto della piccola e media azienda. Un partito dei lavoratori, come il nostro è e vuole sempre più essere, schierato fino in fondo a difesa del salario e delle pensioni, dei diritti contrattuali e dell'occupazione. Viene da lontano, dunque, il collasso del sistema politico e dei rapporti tra cittadini e politica. E non si può dunque separare il discorso sul sistema politico, sulle regole, dall'insieme della crisi italiana. Non si possono risolvere i problemi del sistema politico senza la rigenerazione dei partiti. Al tempo stesso non può esserci riforma del sistema politico se non in stretta connessione con la lotta per modificare il tipo di sviluppo economico e sociale. La consapevolezza di questo intreccio, di questo legame di fondo ci ha guidati, con una posizione di estrema coerenza, nella condotta della campagna elettorale. L'inedita fermezza con la quale abbiamo radicalmente sottoposto a critica l'idea di governabilità, l'indisponibilità a entrare nel vecchio quadro politico come ruota di scorta, al di là di valutazioni tattiche e di percorso che vanno collocate in secondo piano, sono state pienamente riconfermate dalla battaglia per le presidenze e dalla linea di condotta tenuta nella complessa vicenda della formazione del governo.

Sulla presidenza della Repubblica abbiamo assunto una posizione diametralmente opposta a quella che ha portato alla elezione di Cossiga. Abbiamo impedito che tornassero in campo ipotesi presidenzialiste, ma abbiamo anche bloccato ogni uso distorto della funzione presidenziale, la quale è stata così ricondotta nell'alveo costituzionale che le è proprio. Abbiamo tenuto ferma la linea impostata al Consiglio nazionale, e l'impegno assunto davanti agli elettori. Nessun baratto, come si è dimostrato, sulla questione del conferimento dell'incarico per la formazione del governo. L'insieme di questi passaggi ha acuitizzato la crisi ai vertici della Dc e del Psi e ha messo in evidenza linearità e coerenza della nostra condotta. Paradossalmente, ma non troppo, si è scatenata una controffensiva nei confronti del Pds e della sua direzione politica. Tale controffensiva è andata ben al di là delle più che giustificate ragioni di inquietudine interne al Pds, determinate prevalentemente dai fatti di Milano, e dai ritardi nella costruzione del nuovo partito. Ma rimane il fatto che inquietudini, discussioni, travagli vengono costantemente utilizzati per dichiarare la fine del Pds, il crollo del partito, il collasso del suo segretario. Dobbiamo chiederci perché. Non si tratta soltanto dei sussulti di un sistema di potere sconflitto che non intendi lasciare il campo. Forse i poteri si stanno muovendo per bloccare ogni possibilità di dar vita a quella nuova configurazione della sinistra in Italia per cui il Pds è nato e di farne assolvere una autonoma funzione di governo, è del tutto evidente, inoltre, che tale manovra è volta a coprire artificialmente la crisi dell'Asse Dc-Psi e dei vertici che quell'Asse hanno sostenuto. E non intendo soffermarmi in questa sede, sugli episodi di aggressione personale e di inciviltà politica che ne hanno accompagnato gli svolgimenti. Ben altro è il nostro compito. Noi dobbiamo parlare, prima di tutto, al Paese. Il Paese avrebbe bisogno di un governo di svolta morale e programmatica, che ci faccia uscire dal vecchio regime in crisi e consenta di aprire una fase nuova della vita politica nazionale. Solo un tale governo di svolta può con efficacia e determinazione rispondere alle tre fondamentali emergenze che ci stanno di fronte: quella morale, quella della lotta alla criminalità, e quella di un risanamento e sviluppo economico che si basi su politiche sociali di difesa dei diritti, del salario reale dei lavoratori, di giustizia e di equità. Non solo, abbiamo dichiarato come pregiudiziale alla formazione di alleanze e di governi l'approvazione di un preambolo sulla questione morale che indichi gli atti e le linee programmatiche e legislative atte a facilitare lo smantellamento di tutto il vecchio sistema di potere e dell'intreccio tra politica e malaffare. È con questo spirito che abbiamo posto come precondizione per la formazione di un reale e credibile governo di svolta morale e programmatica l'avvio di una rigenerazione profonda dei partiti e della politica, e abbiamo nello stesso tempo fatto presente allo stesso presi-

dente della Repubblica come la totale inadeguatezza della risposta dei partiti della vecchia maggioranza di fronte all'emergenza morale allontanata anziché avvicinata tale prospettiva di rigenerazione. In questo modo, come si addice a una forza politica seria, noi non abbiamo dichiarato la nostra pregiudiziale scelta per l'opposizione, ma abbiamo sentito il dovere di indicare all'insieme della società italiana qual è il governo necessario e nel quale saremmo disposti ad impegnarci. Naturalmente una simile impostazione non può esimersi da una valutazione realistica sulle condizioni di maturazione della possibilità di dar vita a un governo che veda la nostra partecipazione. E non può esimersi da una valutazione responsabile degli obiettivi di riforma e delle misure necessarie sul terreno economico e sociale, oltre che da una analisi del travaglio in atto nella sinistra e nell'insieme dei partiti.

Sul terreno economico si impone, nella prospettiva delineata dall'ingresso in Europa, una severa politica di risanamento. Noi riteniamo necessaria una rigorosa politica di risanamento, come condizione irrinunciabile del necessario rinnovamento. Se non si risana i danni per le stesse classi lavoratrici saranno ancora più grandi. E ciò rimane vero indipendentemente da Maastricht o dai cosiddetti vincoli esterni. Il risanamento economico e finanziario del Paese non è eludibile. Il problema è come e chi deve pagare tale risanamento. O si rinnovano profondamente lo Stato e l'economia consentendo al Paese di svolgere nell'Europa del 2000 un ruolo autonomo e incisivo; o il rischio vero è che il futuro dell'Italia ci sfugga di mano e venga deciso da altri, magari dalla Banca centrale tedesca. O emergeranno nuove classi dirigenti che, con il concorso del mondo del lavoro e delle forze sociali fondamentali, sappiano indicare compatibilità, sacrifici, obiettivi di un nuovo sviluppo, nel segno della equità e della solidarietà; oppure si imporranno soluzioni unilaterali e oligarchiche volte a colpire i lavoratori e il Paese che produce, si aggraveranno le tensioni e gli squilibri e potrebbero farsi incontrollabili le spinte autoritarie. Ecco perché una reale politica di risanamento pone, nel modo più diretto e aperto, un discrimine tra destra e sinistra. Nel concreto della vicenda italiana, si possono imboccare due vie, profondamente diverse tra loro. C'è quella indicata dalla Confindustria, da Abete: che si presenta come una proposta di ristrutturazione profonda del sistema delle relazioni industriali, a scapito di fondamentali conquiste salariali e contrattuali; oltre che di più avanzate prospettive di democrazia economica. Ed è del tutto evidente che noi non potremmo mai far parte di un governo che faccia propria questa impostazione. Oppure, c'è una via riformatrice, tale da cogliere due aspetti essenziali del problema: 1) in primo luogo, occorre osservare che il debito e il deficit non sono fatti contabili, ma la risultante di una politica del consenso con la quale si è voluto, e in parte si è riusciti, a consolidare un blocco sociale e di potere, a dividere e indebolire il movimento dei lavoratori e la sinistra, è dunque insidioso e insieme grottesco il disegno di chi richiede alle vittime di quella politica di promuovere un rigorismo a senso unico, volto a colpire, una volta di più, i lavoratori. Ed è contrario ad ogni criterio di equità. Questa, e non altra, è la base strutturale della ricerca di un allargamento del vecchio quadro politico al Pds. Una ipotesi ingiusta dal punto di vista democratico e nazionale; una ipotesi irresponsabile perché avrebbe come unico effetto quello di indebolire ulteriormente l'opposizione democratica; di allargare l'area della protesta demagogica e di rendere definitivamente ingovernabile la nostra democrazia. Meglio, in questo caso, avere una opposizione governante, cioè una opposizione che favorisca i processi di risanamento e di rigenerazione reali, che induca i partiti a cambiare senza fornire loro facili alibi. 2) In secondo luogo, occorre ricordare che una politica di risanamento, che non sia antipopolare, è essenzialmente una politica di redistribuzione. Lo stesso Ciampi ha affermato nelle sue considerazioni finali che il risanamento è questione di redistribuzione dei redditi, anche se poi non fa seguire a questa considerazione le necessarie conseguenze, a partire dalla esigenza, non già di un semplice aggravio, ma di una radicale riforma del fisco. E la sola redistribuzione di ricchezza che concretamente viene attuata, alla fine, è quella che toglie ai lavoratori il punto di contingenza. Il legame tra risanamento, redistribuzione e riforma è la base strutturale di un governo di svolta morale e programmatica. Quel che chiediamo è una radicale inversione di tendenza rispetto ai fallimentari risultati di un sistema di governo e di potere che ha saputo dilapidare le risorse di una crescita ventennale. E che lo stesso Ciampi indica, a proposito della produttività media dell'industria manifatturiera tra 1971 e 1990, nel saggio medio annuo del 4,4 per cento. Più dell'industria francese e più dell'industria tedesca.

Noi dunque poniamo la questione del governo nel contesto di questo ragionamento, che collega strettamente questione morale, questione programmatica e riforma istituzionale. Ciò significa, a scanso di equivoci, che non poniamo la questione programmatica né come libro dei sogni, né come semplice elenco di provvedimenti legislativi, di titoli sui quali tutti possono genericamente dichiararsi d'accordo, come purtroppo è avvenuto altre volte. No: la poniamo come questione strategica, sia rispetto alla stretta economica, sociale che agli assetti democratici e istituzionali. E la poniamo come direttamente per la costruzione di un movimento reale, per una diversa ipotesi di convergenza e di alleanza delle forze e degli interessi sociali sul fronte riformatore.

Ma accanto ai problemi strutturali della crisi, di cui ho parlato, esiste anche il problema della valutazione dell'effettivo grado di rinnovata consapevolezza delle varie forze politiche democratiche.

La sinistra di opposizione è ancora divisa e frantumata. Il Psi incarnato nelle sue vecchie certezze, diviso, dominato da un dibattito oscuro e convulso, è apparso, in questa fase, prevalentemente costretto a una battaglia di retroguardia e di semplice autodifesa. Nonostante si manifestano, all'interno di quel partito, stimoli nuovi ad una riflessione critica e autocritica, aperture significative all'impegno per un processo di unità e di rinnovamento politico e morale della sinistra, Craxi si è mosso, sia nella fase della elezione del presidente della Repubblica, che nel tentativo di imporre la sua candidatura a presidente del Consiglio, come un uomo legato a vecchi accordi e incapace di rinun-

# La relazione di Occhetto alla direzione del Pds



ciare al patto di potere con la Dc, di operare una reale svolta politica. La stessa Dc è ancora ben lontana dal reagire come reagì dopo la sconfitta del '75 con la segreteria Zaccagnini, manca di una strategia di effettiva trasformazione e autoriforma. Nella prima fase di discussione per la formazione del governo l'unica idea che ha dominato ancora i componenti del "quadripartito" è stata la ricerca disperata di aiuti per difendere, così com'è, la cittadella assediata del vecchio sistema politico. Noi abbiamo riaffermato con nettezza che senza una volontà oggettiva di avviare una rigenerazione dei partiti e della politica, non solo non si creano nemmeno le condizioni volte a determinare, almeno, una fase di transizione che favorisca il cambiamento del sistema politico. Va inoltre aggiunto che la questione morale, il risanamento e la riforma dell'economia richiedono un forte accordo delle forze politiche democratiche, e soprattutto l'unità della sinistra, unità che è auspicabile ma che ora non esiste. La stessa affermazione fatta alcuni giorni or sono da Craxi che la Dc avrebbe dovuto scegliere tra Pds e Psi è la dimostrazione concreta che non si vuole uscire, nemmeno concettualmente, dal vecchio consociativismo a centralità democristiana. O, entra in campo una politica forte della sinistra, capace di determinare le condizioni di un governo di svolta, di cui la sinistra unita attorno a un chiaro programma di rinnovamento sia parte essenziale, assumendosi così la responsabilità di questo difficile passaggio; oppure, se ciò non è possibile, allora sarebbe stato più importante, sarebbe stato un evento rilevante, se la sinistra si fosse mostrata capace di assumersi le responsabilità di una opposizione dinamica volta a determinare le condizioni di una transizione verso un nuovo sistema politico. Noi dobbiamo dire la verità al paese e a noi stessi: la sinistra ha perso le elezioni, la sinistra non solo è più debole, ma è anche più divisa. Se la sinistra non riesce a compiere un vero e proprio salto di qualità, difficilmente si troverà nelle condizioni di assumersi la responsabilità, che in caso contrario le competerebbe, di "risanare" l'economia anche con la necessaria durezza, anche con una politica di rigore, ma che si dispiegasse in un quadro di riforma del modello di sviluppo. Tuttavia la sinistra non può in alcun modo rinunciare alla sua missione storica, deve quindi operare per mettersi nelle condizioni di assumere tale responsabilità. Deve operare per un suo rinnovamento, per una riaggregazione e ricomposizione politica e programmatica.

Tramontata l'ipotesi della unità socialista che a noi era sempre parsa alquanto precaria, spetta al Pds, nel quadro di una strategia di riforma del sistema politico, rilanciare tale processo di ricomposizione, configurarne gli obiettivi, i modi, le tappe, fino a prevedere esperienze e aggregazioni di tipo federativo. In questo senso la stessa discussione nella forma-partito va strettamente collegata al processo di ricomposizione, configurarne gli obiettivi, i modi, le tappe, fino a prevedere esperienze e aggregazioni di tipo federativo. In questo senso la stessa discussione nella forma-partito va strettamente collegata al processo di ricomposizione, configurarne gli obiettivi, i modi, le tappe, fino a prevedere esperienze e aggregazioni di tipo federativo. In questo senso la stessa discussione nella forma-partito va strettamente collegata al processo di ricomposizione, configurarne gli obiettivi, i modi, le tappe, fino a prevedere esperienze e aggregazioni di tipo federativo.

Ma questa difficoltà non può essere superata con il ricatto della governabilità; quella governabilità che ha portato al disastro attuale. La sinistra, pur nelle difficoltà attuali può facilitare, anzi, deve facilitare processi di rinnovamento, deve creare le condizioni di una fisiologica alternativa di governo. Porsi sull'Avvenire nell'attesa di una rivolta di massa, significa, nell'attuale situazione italiana ed europea, proporsi semplicemente di lasciare l'iniziativa a una destra già attiva nella pubblica opinione e sempre più aggressiva sul terreno della mobilitazione razzista, xenofoba, antisemita. Tutto ciò dice che l'attuale sfaldamento non porta di per sé a sinistra. Non si supera questa deriva verso la dissoluzione (altro che derive socialiste o socialdemocratiche) né proponendosi "semplicemente" di andare al governo, né proponendosi "semplicemente" di stare all'opposizione. Solo un progetto organico sociale, strutturale e istituzionale di rifondazione della Repubblica può consentire alla sinistra di rilanciare la propria funzione di polo d'aggregazione delle energie riformatrici presenti nel Paese. Non c'è dubbio che il "mettersi in gioco" può accelerare i processi positivi negli altri e nell'insieme della situazione. Di fronte alla crisi organica dei partiti non si può essere né settari, né limitarsi ad attendere, sulla riva del fiume, che passi il cadavere del nemico. Non ci si può chiudere in se stessi, né accettare una sospensione delle proprie responsabilità storico-politiche, di fronte allo smarrimento della funzione costituzionale propria dei partiti e ai processi degenerativi della vita statale che ciò ha provocato. Al tempo stesso, ricordiamo che il collasso degli equilibri di potere moderati non solo rende improbabili tradizionali giochi di palazzo, ma pone a ciascuno dei vecchi attori della scena politica il problema di una ridefinizione di identità, di programma, di ruolo. Facciano i conti con se stessi. Un vento tempestoso li ha scaraventati oltre i vecchi, rassicuranti confini. Per questo giudichiamo che non sia il momento di sterili tatticismi e che al contrario occorra mettere in luce il carattere strategico e positivo del rifiuto da noi opposto alle proposte di governo volte a inglobarci nel quadro delle vecchie maggioranze. La nostra non è una posizione avventuriana. Sentiamo tutta la responsabilità democratica del momento. In questo senso e con questo spirito ci siamo espressi, già dalla prima consultazione, con il presidente della Repubblica.

Abbiamo affermato la necessità di un governo di svolta morale e programmatica; abbiamo manifestato la nostra netta contrarietà al conferimento dell'incarico a personalità che, per la funzione assunta nel vecchio quadro politico, non sono idonee a fornire quel segnale di novità di cui il Paese ha bisogno. Abbiamo inoltre indicato, come precondizione della formazione di un governo di svolta, l'avvio di una rigenerazione profonda dei partiti e della politica. Abbiamo infine fatto presente al presidente della Repubblica l'esigenza di favorire, a prescindere dal problema della nostra partecipazione all'esecutivo, la formazione di un governo diretto da uomini nuovi, svincolato dai patteggiamenti tra partiti, che abbia - nella qualità delle persone, nella volontà di favorire e promuovere il processo costitutivo, attraverso il lavoro della Commissione bicamerale proposta dallo stesso presidente della Repubblica, con rispetto integrale dell'articolo 92 della Costituzione - la base per verificare in Parlamento la propria maggioranza. Con ciò che cosa abbiamo voluto dire? Che pur ravvisando che, alla luce della stessa proposta di un allargamento del quadri-

partito al Pds e al Pn, che non faceva serenamente i conti con i problemi che ho fin qui posto, non esistevano le condizioni per una nostra partecipazione al governo (motivi strutturali, maturazione dei partiti, difficoltà complessiva della sinistra) intendevamo, comunque, mettere in campo un effettivo processo costitutivo e governante. Sentiamo che tutte le forze di sinistra hanno una responsabilità nazionale che le chiama a superare l'ottusa, cieca concorrenza reciproca, la pratica autolesionista degli scavalchi demagogici: scelte e comportamenti che, come mostrano le elezioni (basti pensare a come sono andate le cose a Napoli) avvantaggiano solo il clientelismo, l'astensione, il rifiuto della politica. Noi non intendiamo ritirarci di fronte alle difficoltà ma intendiamo impegnarci per creare le condizioni nuove per il risanamento economico e finanziario.

Questa nostra posizione e la resistenza di tutte le forze che, in vario modo, non intendono subire ricatti, prepotenze e veti hanno sortito un primo significativo risultato. Craxi che aveva creduto di poter occultare a se stesso i risultati del 5 aprile cercando di imporre soluzioni che erano state pensate prima di quel voto, è stato più volte richiamato alla realtà prima nel corso della elezione del presidente della Repubblica, e adesso a proposito dell'incarico a presidente del Consiglio. Ieri ha quindi ritirato la sua candidatura. Si è determinata una situazione nuova che porterà questa mattina al conferimento dell'incarico da parte del presidente della Repubblica. Sono stati rimossi il blocco e le imposizioni che avevano dominato le consultazioni, anche se ci si è mossi, fino all'ultimo, dentro la logica del quadripartito. Proprio per questo, come ho già avuto modo di affermare, noi valuteremo, ormai, le decisioni del presidente della Repubblica sotto il profilo dell'incarico, e le intenzioni del presidente incaricato sotto il profilo dei programmi.

Ieri abbiamo fatto un passo importante, che sta a dimostrare che la nostra idea di governo di svolta si fonda su ipotesi estremamente concrete e precise, illustrando l'ipotesi di una nostra terapia d'urto sulle tre grandi emergenze: quella morale, quella economica e quella della lotta alla criminalità. Si tratta di alcune ipotesi, anche se estremamente indicative di una ispirazione realmente alternativa al vecchio regime, che presento come allegato alla mia relazione. Non si tratta, come vedrete, di un completo programma di governo ma di punti significativi che, una volta aggiornati e corretti e completati dalla discussione della Direzione e del Coordinamento politico, saranno da noi presentati al presidente incaricato. La nostra stessa concezione della formazione dei governi sulla base dei programmi ci permetterà di fornire, nella sede parlamentare, in occasione della discussione sulla fiducia, il nostro giudizio e il nostro atteggiamento sul governo, sugli uomini, sulla composizione, sulla struttura, sui programmi e sull'insieme degli impegni concernenti le riforme istituzionali. Le proposte programmatiche di governo che noi formuliamo saranno tanto più forti se ci consentiranno, nel caso in cui non sia possibile formare un governo di svolta, sulla base delle condizioni politiche e programmatiche da noi indicate, di gestire con forza una linea di opposizione. Una opposizione, cioè, che non sia fine a se stessa, ma che, al contrario, ci permetta di intervenire sui punti essenziali di contraddizione e di squilibrio della società, di indicare obiettivi mobilitanti, di promuovere misure riformatrici, di tenere aperte prospettive più avanzate di sviluppo e di democrazia: a partire dalle questioni della contrattazione, della scala mobile, della stretta sociale nel suo insieme, per arrivare alle condizioni di vita sociale e comunitaria delle metropoli. Nel nome dei valori che ci sono propri: di solidarietà, di giustizia, di uguaglianza, di liberazione, di pace. E in un quadro, che vogliamo sia di grande respiro interno e internazionale, ribadisco il nostro impegno per una Europa politicamente unita, democraticamente ordinata. Un'Europa che sia attrice di una autonoma politica di pace e di cooperazione, banditrice di nuovi rapporti tra sviluppo e sottosviluppo nel mondo, fautrice del vincolo ecologico e dello sviluppo sostenibile.

Quanto drammatico sia oggi questo problema è reso evidente dal contrastato svolgimento e dal deludente esito della Conferenza internazionale sull'ambiente di Rio de Janeiro; e dall'atteggiamento insensibile che, in quella sede, hanno assunto, in nome della propria politica di potenza, gli Stati Uniti d'America. Si vergognino, ora, coloro che di fronte a quella che essi stessi ridussero, con scemo, alla tematica dell'Amazzonia ci accusarono di essere insensibili ai problemi veri del governo. Oggi vediamo che tutti i governi del mondo si sono dovuti impegnare su quei temi, compresi quelli della difesa delle foreste. In realtà non cravamo noi ad essere dei movimentisti, erano loro a essere degli irresponsabili, e degli sprovvisti proprio sul terreno di una moderna cultura di governo. Non è compito di questa relazione prendere in esame la questione dei rapporti tra Nord e Sud del mondo. Basterà tuttavia riaffermare che, se intendiamo davvero invertire una linea di tendenza sulla questione ecologica che potrebbe mettere l'umanità di fronte a crisi gravi e irreversibili, occorrerà che l'impegno delle forze democratiche europee si faccia più intenso, più sistematico, meglio coordinato.

Così come occorre sollecitare un impegno ben più alto, consapevole ed efficace per porre fine alla tragedia che insanguina le popolazioni della Bosnia e intere regioni di quella che fu la Jugoslavia.

Occorrono nuovi strumenti di pace e una determinazione internazionale forte per bloccare la pratica tremenda della sopraffazione e del massacro e per aprire la via a una composizione equa e pacifica dei conflitti in atto. Anche per questo, riaffermiamo qui solennemente il valore universale del principio democratico. Riaffermiamo la democrazia come mezzo e come fine, quindi come cardine non solo degli ordinamenti politici nazionali ma anche delle relazioni fra i popoli, delle organizzazioni internazionali, delle istituzioni economiche e scientifiche, delle comunità territoriali, delle stesse forme d'organizzazione della vita quotidiana. E per questo parliamo di ripristino dello Stato di diritto e della distinzione fra politica e amministrazione; di sovranità del Parlamento e delle regole dell'alternanza; di regionalismo; di superamento della divisione sessuale del lavoro; di riequilibrio della rappresentanza secondo i sessi; di pluralità equilibrata delle forme di regolazione; del pluralismo istituzionale dei soggetti politici,

degli attori sociali e dei movimenti collettivi che nelle democrazie complesse danno vita ai processi di decisione politica. E subito dopo ecco le grandi questioni relative al passaggio a una democrazia dell'alternanza e delle alternative: la legalità democratica, le leggi elettorali, gli assetti dell'industria culturale e della informazione, i sistemi della formazione e della ricerca, la riforma della pubblica amministrazione, la struttura del governo e la funzione del Parlamento, l'ordinamento delle autonomie, un nuovo patto tra Nord e Sud, la riforma dello Stato sociale, il debito, il deficit, il fisco. Per le forze che sapremo mettere in campo, per le alleanze sociali e politiche che sapremo stabilire, per il programma che, a partire da quanto abbiamo enunciato fin qui, presenteremo, noi saremo una forza di garanzia democratica e un saldo punto di riferimento per una direzione riformatrice, anche dall'opposizione. Un'opposizione capace di guidare il passaggio delicato di una crisi di valori, per superare il baratro che si è aperto tra i cittadini e la politica, per battere definitivamente un regime che ha fatto fallimento. Dobbiamo saperlo: inseguire compromissori ma anche opposizioni fatte solo per salvarsi l'anima possono essere gli ingredienti della rovina del Paese e della democrazia. Dobbiamo dunque chiederci: perché i partiti politici sono arrivati a questo punto?

Si tratta di avviare un esame serio e approfondito del rapporto tra partiti, istituzioni e società. Se non poniamo con forza la questione della riforma dei partiti - dopo i fatti di Milano - la questione stessa della possibilità di "governare" non fa un passo avanti. E l'intero assetto della democrazia può essere travolto. Noi dobbiamo, tuttavia, formulare su Milano, un giudizio più corretto e aggiornato rispetto alle prime valutazioni che ne abbiamo dato e a quelle stesse che sono state fissate nel precedente documento della Direzione. L'aggiornamento e la correzione riguardano complessità e natura dell'intraccio fra politica e affari che lì è venuto alla luce, ma coinvolge l'estensione e il livello del nostro coinvolgimento. I fatti di Milano non sono una storia di semplice corruzione. Si tratta, in realtà, di ben altro. La connessione tra politica e affari non si presenta come un evento anomalo. Essa è piuttosto il prodotto di un sistema di regolazione dei rapporti tra pubblico e privato che tiene insieme partiti di governo, sistema politico e grandi imprese in un intreccio illegale. Le tangenti sono il prodotto di una perversa costituzione materiale che alimenta nel concreto della vita quotidiana di una metropoli, una vera e propria stualità occulta, un intervento discrezionale e incontrollato su decisioni concernenti la vita pubblica, oltre che la sfera dei consumi, degli interessi, dei diritti di ciascun cittadino. Noi abbiamo espresso la più ferma condanna e riprovazione per il fatto che alcuni iscritti e dirigenti del nostro partito fossero coinvolti attivamente in questo sistema. Abbiamo individuato e denunciato le connessioni fra questo inaudito comportamento e precisi orientamenti politici e culturali. In particolare, abbiamo indicato in una concezione distorta e subalterna della modernizzazione e della governabilità le ragioni per le quali simili comportamenti non solo hanno trovato meno resistenze, meno anticorpi, ma sono stati alimentati e favoriti. Ciò è avvenuto anche per il permanere di una pratica politica che, nonostante le dichiarazioni e gli impegni esteriori, continuava ad avere un suo cardine essenziale nel consociativismo; cioè in un modo di gestire la cosa pubblica che punta a coinvolgere l'opposizione, che non distingue fra responsabilità politiche e responsabilità di gestione e che quindi accumuna, nella concezione del potere e nell'uso spregiudicato dei ruoli istituzionali, un intero ceto politico. In sostanza, si è formato così un agglomerato di potere che ha fatto da sfondo a una vera e propria struttura organizzata finalizzata al prelievo illegale di risorse e alla estorsione; un ambiente predisposto alla incursione di ogni iniziativa corruttiva alla quale numerosi aziende - e fra queste alcune delle maggiori - e settori rilevanti del potere economico si sono acciacciati, quando non ne sono stati in prima persona promotori. Esiste, tuttavia, una specificità di Milano che chiama in causa la sinistra. A Milano, a guardar bene, non si è mai determinato un vero, completo ricambio nel governo della città, secondo la logica limpida dell'alternativa fra maggioranze diverse e fra loro in competizione. C'è stato, invece, un pendolarismo intorno ad un soggetto fisso, il Psi, che ha modificato le sue alleanze (quattro volte in dieci anni) teorizzando e pretendendo che fossero, in fin dei conti, intercambiabili, poiché attribuita a se stesso non solo il ruolo permanente di guida, ma anche la capacità di dare l'impronta, da solo, alla qualità e agli indirizzi dell'amministrazione. Inoltre negli ultimi dieci anni il Psi si è proposto come l'interprete, il punto di riferimento di una precisa idea di governo e di sviluppo. Una idea di governo e di sviluppo fondamentale ispirata dall'intento di assessorare, di registrare e di esaltare, le tendenze spontanee del mercato e della società, senza alcuna effettiva selezione degli interessi e dei bisogni, senza la indicazione di obiettivi autonomamente definiti e perseguiti nell'esercizio della responsabilità politica; una idea - e una pratica - che è risultata corriva e scilicet rispetto agli interessi e ai poteri più forti e indifferenti, lontana, rispetto ai bisogni, alle domande meno evidenti e prepotenti, più periferiche e sacrificate, meno immediate e meno enfatizzate dal mercato. Il corrispettivo sono stati: una cultura, uno stile ispirati alla competizione, al successo, al potere, all'immagine anziché alla solidarietà, alla progettualità, alla responsabilità. E ciò che ci ha fatto, in ultima analisi, parlare di un sistema di potere della sinistra che ha coinvolto anche noi. Nella prima fase della vicenda giudiziaria sulle tangenti e comunque fino all'8 maggio, data dell'ultima riunione della Direzione, abbiamo dichiarato con forza la "estraneità del Partito; abbiamo a più riprese affermato non solo che il partito, cioè i suoi organismi e i dirigenti autorizzati a prendere posizioni e impegni a nome del partito non erano né partecipati né a conoscenza del sistema perverso di prelievo e distribuzione di risorse illecite costituitosi a Milano; e, anche, che il partito non aveva ricevuto finanziamenti di dubbia provenienza. Gli sviluppi ulteriori hanno smentito questa estraneità. Abbiamo dovuto prendere atto che a finanziamenti di dubbia o più che dubbia provenienza si era acceduto; anche non partecipando attivamente al sistema

delle tangenti, c'erano stati rapporti compromettenti con alcuni dei suoi componenti e terminali.

Non dovevamo, non potevamo dunque dire quel che abbiamo detto. Abbiamo sbagliato. Dovevamo dunque, corrompere. E dovevamo farlo tenendo conto sia della gravità intrinseca del problema, sia della fortissima emozione e reazione dei nostri compagni, della pubblica opinione, degli elettori. Una emozione che è stata anche la mia. Una inquietudine e una rivolta che sono di quanti, come noi, hanno fatto della moralità politica una scelta fondamentale e uno stile di vita. Dobbiamo sapere che il processo degenerativo che combatiamo era avviato da tempo e aveva toccato le fibre del Pci di Milano. Sarebbe davvero inqualificabile, o forse solo grottesco, imputare ciò che è avvenuto alla svolta da noi compiuta. È vero il contrario. Noi avevamo affermato che volevamo portare nel Pds il meglio della tradizione del Pci, e purtroppo, invece, abbiamo ancora, talvolta, portato comportamenti deteriori che, nel caso di Milano, sono stati ereditati da comportamenti che si erano affermati nel Pci. Quindi casomai c'è stato un difetto di discontinuità rispetto a quegli atteggiamenti. Non abbiamo certo fatto la svolta per entrare nel salotto buono della società italiana: che, come si è visto, è tutt'altro che buono. Non abbiamo svenduto valori e principi per il gusto di farci omologare. La svolta invece è stata fatta sotto il segno della rottura nei confronti del socialcomunismo. Ciò che lamentiamo è la sua non compiuta e convinta realizzazione e non gli effetti della sua attuazione? Una cosa è certa: la nascita del Pds ci mette in condizioni di fare fino in fondo i conti con questa realtà. Dovevamo dunque correggere, prontamente, radicalmente, indicando scelte inequivocabili, assumendo impegni che dessero sostanza e definissero un programma con il quale rispondere a problemi che scuotono il partito, l'Italia, la democrazia. Abbiamo indicato un compito che non può certo essere né di un singolo, né di un gruppo, ma solo di una intera collettività. Abbiamo additato la necessità di una rigenerazione complessiva della politica e dei partiti. E del nostro partito in primo luogo. Questo è il senso politico del discorso che, dopo una riunione del Coordinamento politico, ho fatto a Bologna. Questo è il senso delle responsabilità che, con quel discorso, mi sono assunte. La Dc e il Psi non hanno dato una risposta adeguata. Noi in questa occasione abbiamo riaffermato la nostra peculiarità: ma anche, se mi si consente, il senso di responsabilità morale che il confronto con quei fatti richiedeva. Non ci è bastato dire che non siamo personalmente coinvolti nei fatti su cui a Milano si inquisisce, come hanno fatto altri, senza con ciò suscitare scandalo e rivolte. Non pretendo, non pretendiamo di essere creduti sulla parola: so, sappiamo, di essere attesi alla prova dura e severa dei fatti. Ma, in alcuni momenti, le parole devono pur essere dette; anzi, il primo dovere è dire le parole che si devono dire e che sono attese. E c'è una differenza, una grande differenza, se, in momenti del genere, le parole si dicono o non si dicono. In Italia, oggi, fra i segretari dei partiti, c'è chi - come me - ha detto quelle parole e chi, come altri, non le ha dette. Do volentieri atto a Indro Montanelli, né vicino né indigente verso la parte e la storia nella quale mi sono sempre trovato a vivere, ad operare, a combattere di aver compreso il senso politico e morale dell'atto che ho voluto compiere, e di aver attestato pubblicamente l'importanza che egli vi attribuisce.

Abbiamo ristabilito anche nel modo di affrontare quegli eventi il senso alto di una moralità che non si limita a dichiarare la propria diversità; ma si impegna a definirla dentro un progetto di autoriforma dei partiti e di rinnovamento di tutto il sistema politico. Abbiamo indicato una via, non un processo compiuto; una via che richiede un impegno collettivo di ricerca e di iniziativa. Respingo con sdegno, come manifestazioni del degrado politico, le interpretazioni riduttive (volete scaricare sui funzionari, ridurre tutto alla responsabilità degli apparati ecc.) oppure ridurre la questione morale al costo della politica e degli apparati. Il vero scandalo - vorrei dirlo a certa stampa - non sono le cose dette a Bologna, ma il silenzio, per non dire le coperture, di altri segretari di partito. È su questo che si è cercato di sviare l'attenzione dell'opinione pubblica. Forse si è sentito il rischio di una autocritica e di una drammatizzazione che impegnava così tutto a fare fino in fondo la propria parte. Se è così, è quello che volevamo. Fare capire che non c'è più tempo da perdere che tutti devono rigenerarsi. E sono quei silenzi, più che le parole dette a Bologna, che pesano negativamente per tutta la situazione politica. Ma anche qui guardiamo oltre e cerchiamo di ragionare seriamente. Il coinvolgimento, con diverse motivazioni e responsabilità, di iscritti e dirigenti del partito nella vicenda di Milano minaccia di oscurare il progetto, la identità, le ragioni del Pds: ciò per cui il Pds è stato pensato e voluto e senza il quale non può vivere.

O il Pds dimostra di volere e sapere non solo ripudiare tale coinvolgimento, ma di costruire regole e garanzie, di innovare le più intime strutture dell'organizzazione, in modo da assicurare i cittadini, gli elettori, i suoi stessi aderenti e sostenitori che simili coinvolgimenti non saranno più concretamente possibili; o esso perde di senso e di motivazione, il suo progetto politico diviene una semplice proclamazione. Di qui l'esigenza assoluta di porre al centro la questione del partito, del suo rinnovamento e della sua riforma, delle sue strutture organizzative, del suo finanziamento, del modello al quale si ispira e che vuole attuare.

Fin dall'inizio è stato chiaro per noi che il rinnovamento, la riforma del partito e dei partiti era parte integrante della riforma della politica e del sistema politico. Non abbiamo proceduto con la decisione e la rapidità necessarie nella costruzione del nuovo partito; che, per noi, aveva ed ha anche il significato di verifica di una più complessiva strategia. Anzi, questo è il campo nel quale abbiamo di più segnato il passo, accumulando ritardi. Il problema di un forte rilancio del lavoro e della elaborazione in questa direzione era presente e urgente già prima della esplosione della questione di Milano. Ora, esso si è caricato di ulteriori, decisivi significati. Da quella vicenda è infatti apparso chiaro che la radicale riforma del partito è

condizione essenziale per rendere credibile e praticabile la separazione netta dal sistema di potere cresciuto dentro e addosso alle istituzioni democratiche della Repubblica, fino a dar vita ad una costituzione materiale soffocante e corrottrice, generatrice di inefficienza e di immoralità, è condizione essenziale per rendere credibile e convincente il nostro proposito di essere alternativi a quel sistema di potere. Ecco perché, a Bologna, ho detto che la vicenda di Milano pesa su di noi come un macigno; ecco perché ho sentito il dovere di esprimere vergogna e di chiedere scusa agli italiani. Perché questo era ed è il sentire mio e di tanti; e anche perché ho voluto ribadire un impegno, dichiarare che non rinuncio e non rinunciamo a fare del Pds una leva fondamentale della riforma democratica, civile e morale dell'Italia. È stato obiettato che la questione morale, il problema della corruzione nella politica e nella vita pubblica non possono essere affrontati e risolti entro un orizzonte che si limiti ai partiti, ma impongono che si guardi al funzionamento complessivo del sistema politico-istituzionale, alle cause della sua crisi, e si indicino quindi le riforme capaci di rimuovere quelle cause e di produrre un cambiamento profondo e generale. Capisco benissimo e condivido tale richiamo che ha del resto riscontro nella nostra elaborazione programmatica e nella importanza decisiva che attribuiamo alle «riforme di sistema», a cominciare da quella elettorale. Voglio però, a mia volta, far osservare, che ogni impegno per «riforme di sistema» risulta senza fondamento se le forze politiche, i partiti non mostrano di aver compreso la necessità di una loro radicale trasformazione, di una loro ricollocazione rispetto alla società e alle istituzioni, di una netta discontinuità che investa le loro strutture, le loro culture, i comportamenti del loro personale politico. Ho detto a Bologna che si dovrà trovare il tempo e l'occasione per approfondire l'analisi sui partiti e sulla loro funzione nella storia italiana. L'occasione non è questa riunione della Direzione; ma già qui qualcosa si può aggiungere.

I partiti, così come sono nati e rinati cinquanta anni fa, a ridosso della lotta di liberazione e della caduta del fascismo, hanno coinciso con la affermazione piena della democrazia nel nostro Paese, con la costituzione di uno Stato democratico, per la prima volta nella storia nazionale. Il fatto è che solo con i partiti e attraverso i partiti, alla metà di questo secolo, è stata coimata in Italia la estraneità, la distanza fra larghe masse di popolo, un numero grande di cittadini e lo Stato. Grazie a questa funzione dei partiti si è potuto parlare, da quel momento, di Stato democratico. È vero: i partiti hanno assunto su di sé funzioni statuali, le hanno surrogate prima, espropriate poi. Ma ciò avveniva in presenza di una originaria debolezza democratica e nazionale dello Stato. Su questa base è stato edificato il sistema di potere a centralità e ad ispirazione democristiana; su questa base ha preso corpo il modulo del «partito-Stato» italiano, un modulo che si è poi esteso da un solo partito, la Dc, agli altri che si sono associati ad esso nel governo e nella gestione. In sostanza, se si deve considerare - come abbiamo fatto e continuiamo a fare - l'assenza di ricambio e di alternanza, il congelamento pluridecennale dei ruoli di governo e di opposizione come una delle cause decisive del degrado e della crisi, che

occorre rimuovere; ad essa si deve aggiungere la compenetrazione e confusione fra partiti e Stato, come concausa altrettanto incisiva e che si deve ugualmente eliminare. Abbiamo detto: separare partiti e Stato ma anche separare responsabilità politiche e responsabilità di amministrazione e di gestione. In questo senso abbiamo avanzato idee e proposte di innovazione legislativa, stiamo compiendo e dobbiamo generalizzare atti, anche unilaterali, come l'uscita dalle Usl. Siamo adesso, nella necessità e, anche nella possibilità di andare più avanti. Si devono eliminare dai partiti tutte le funzioni che surrogano quelle statuali, impropriamente da essi esercitate. Risulta chiara, da questo esempio, la connessione fra riforma, rigenerazione dello Stato e riforma, capacità di rinnovarsi ed emendarsi dei partiti. È un compito assai arduo. Anche perché - si guardi allo Stato e ai partiti - l'epoca in cui viviamo, al di là delle specifiche condizioni italiane, ci obbliga a riflettere sia sull'esaurirsi dei modelli classici dei partiti così come sono stati operanti in questo secolo, sia sulla necessità di superare la rigidità onnicomprensiva dello Stato nazionale, tanto verso la dimensione sovranazionale quanto verso quella regionale. Non entro neppure in questo ultimo ambito di problemi, che comunque abbiamo già inserito con la massima evidenza nella nostra agenda, arrivando a parlare della necessità di una «nuova idea di Stato». È in gioco lo Stato. Lo Stato nazionale sarà tanto più ricco, la democrazia sarà tanto più produttiva quanto più si interpreterà il pluralismo saranno non mere sigle elettorali o potenziali incontrollabili, ma organizzazioni vere che promuovono e possono usufruire della volontà, dell'intelligenza, della consapevolezza di un numero grande di donne e uomini. La democrazia con i partiti è l'ispirazione strategica che ci guida. L'ordine di dimostrare la possibilità di procedere lungo una siffatta linea di riforma dello Stato e della politica, di delineare e di costruire una nuova stagione per la democrazia, che non subisca più dai partiti prevaricazioni ed espropriazioni, ma che possa trarre alimento dal contributo di partecipazione, di ideazione e di proposta che venga da partiti profondamente rinnovati e rigenerati; questo onere, dobbiamo saperlo, è interamente nostro. Ed è una delle ragioni, tuttavia, che possono determinare non solo un processo di ricomposizione a sinistra su basi nuove ma le condizioni di un impegno, starei per dire di un patto rinnovato tra le forze democratiche; a cominciare da quelle, decisive, che fanno riferimento a una ispirazione cattolica non più sottoposta a tutela politica dal vecchio sistema di potere. Ho detto un patto rinnovato tra le forze democratiche, perché c'è una tendenza forte non alla riforma, alla rigenerazione dei partiti, ma alla loro liquidazione. Sono molti gli interessi, e sono varie le correnti culturali, non sempre e non tutte riconducibili a una tradizione e a un ambito di destra classica, che mirano a una «democrazia senza partiti». Noi abbiamo individuato da tempo queste tendenze e le ab-

biamo contrastate. La nostra battaglia contro il presidenzialismo ha avuto e ha anche questa motivazione. Oggi il presidenzialismo ha subito dei colpi e si è allontanato dal centro della ribalta; ma non è svanito e, soprattutto, non è svanita l'ipotesi di un drastico ridimensionamento della democrazia, di una riduzione della qualità della democrazia stessa. Interessi e spinte poderose vanno in questo senso.

Il panorama del mondo contemporaneo ci dice che, oltre alle nostre specifiche condizioni nazionali, operano processi e movimenti, strutturali e culturali, di più ampia portata. La riforma della politica, l'autoriforma dei partiti è, dunque, essenziale per ingaggiare e vincere la battaglia su questo fronte decisivo, per liberare e unire le forze riformatrici che possono riconoscersi nell'obiettivo di rinnovare la Repubblica. Le preoccupazioni sono, sotto questo punto di vista, grandi. La reazione, negli altri partiti e degli altri partiti, è desolante e, comunque, ben al di sotto delle necessità, rispetto sia alla gravità dei fatti, sia all'impressionante grado di coinvolgimento della Dc e del Psi. Noi sentiamo il dovere democratico di rivolgere un monito alle altre forze politiche e un pressante appello a quanti, in esse, comprendono la serietà della situazione e non vogliono abdicare di fronte a uno stato di cose e ad una concezione che degrada i partiti a mere macchine di potere e a luoghi di corruzione. È il momento di reagire, e di assumere responsabilità, di rompere l'indifferenza e di lealtà verso chi non la merita, ma di silearsi verso la democrazia, verso i cittadini e anche verso il partito al quale si aderisce. Noi siamo fermamente intenzionati a fare, in fondo, la nostra parte. Per quel che ci riguarda, noi dobbiamo ricongiungerci alla ispirazione originaria del nostro progetto di riforma della politica e trarne tutte le conseguenze, sul terreno ideale, culturale e organizzativo.

La sostanza del richiamo che ho voluto e voglio proporre è tutta qui. Nulla a che vedere con un richiamo dal vertice alla base, contro questo o quel settore, contro questo o quello strato del partito. Ma, questo sì, un richiamo a tutto il partito, a ciascuno dei suoi iscritti, dei suoi dirigenti ad ogni livello: un richiamo alla coerenza e alla responsabilità. Alla coerenza, innanzitutto, contro ogni concezione formalistica, burocratica, esteriore, della svolta e della riforma nella quale abbiamo detto di volerci impegnare. Perché noi, tutti, abbiamo deciso di costruire un nuovo partito, per rispondere alle sfide dell'epoca e alle attese della nazione; un partito nuovo per cultura, per programma, per struttura, per concezione del rapporto con la società e le istituzioni, con lo Stato. Quando abbiamo detto che la democrazia è valore universale, quando abbiamo assunto i diritti di cittadinanza come terreno strategico della azione per affermare le ideali della libertà, della eguaglianza, della padronanza degli uomini e delle donne su tutti gli aspetti della loro vita, noi abbiamo fissato anche nuovi criteri nel rapporto fra etica e politica. Abbiamo assunto un limite preciso alle ragioni della politica e del partito: un limite segnato dalla moralità pubblica e dalla legalità statuita. Non possono esserci motivazioni di partito che giustificino, sotto nessun aspetto, comportamenti in contrasto con quella moralità e quella legalità. Quando nell'una o nell'altra il partito - libera as-

sociazione di uomini e di donne, di cittadini - colga contraddizioni o limiti da superare, allora si impegna in una azione motivata, trasparente per superarli e fissare nuovi traguardi al sentire comune, da tradurre in nuove norme, in regole più avanzate, convincenti e adeguate. Così si elevano i livelli e i contenuti della cittadinanza, così procede e si estende la democrazia.

Questo intendiamo dire affermando che non può essere in alcun modo giustificata una qualunque azione sulla base di una morale o convenienza di partito che contrasti con la morale pubblica e con le leggi. È, certo, una concezione del partito, ma, prima, c'è una concezione della democrazia con la quale si deve essere coerenti. rima del partito ci sono i cittadini: certamente con i loro interessi, le loro funzioni sociali, le loro domande, bisogni, aspirazioni. Il partito non deve essere una struttura organizzata che si appropri di poteri e ambiti dello Stato e li gestisce direttamente. Questo è ciò che si deve superare, e che noi non vogliamo essere: cioè il partito-apparato. Il partito-apparato entra in simbiosi con lo Stato, lo occupa, lo lottizza. E cerca il consenso attraverso l'uso di poteri e risorse dello Stato gestite in modo privatistico. Il partito-apparato è la forma di partito che specificamente si deve liquidare in Italia, per riformare lo Stato, per rilanciare la democrazia, per ridare ai partiti il loro ruolo e la loro responsabilità autonoma.

Si tratta di questione ben più seria e impegnativa di quella che riguarda gli apparati di partito. Si tratta di un modello per cui il partito vive come settore della macchina pubblica. È questo ad essere ripudiato, ad essere ormai non sopportabile e non sopportato, dagli italiani. E questo si deve cancellare per proporre partiti nuovi, riformati e rigenerati. E chiaro che, a questo fine, essenziali sono le riforme delle istituzioni e dello Stato: la riforma elettorale, la attribuzione di precise responsabilità alla pubblica amministrazione, nuovi meccanismi e nuove regole per definire la attribuzione di queste responsabilità nei servizi pubblici e nei settori pubblici della economia. Altrettanto chiaro è che ogni partito deve introdurre riforme incisive nella sua organizzazione e nella sua vita interna. A cominciare dai costi. Costi della organizzazione. Che sono un capitolo e solo un capitolo dei costi della politica.

Questa ultima questione, più generale, deve e può essere affrontata, infatti per via di leggi, di regole, di riforme, a cominciare da quella che riguarda il finanziamento pubblico ai partiti e alle associazioni. È urgentissima questa riforma, per la quale noi abbiamo delineato proposte che segnano criteri molto rigorosi e profondamente innovatori. Il sostegno pubblico ai partiti deve esplicarsi in tutti i modi che consentono di ridurre i costi della organizzazione e della azione politica, fornendo a tale fine servizi e agevolazioni, anziché danaro; i contributi monetari devono essere finalizzati allo sviluppo di attività essenziali alla vita democratica, quali la comunicazione, l'informazione, la ricerca. Già per questa via i costi della organizzazione e della attività politica possono essere fortemente ridotti. Qualunque ne sia il livello, comunque, dobbiamo assumere il vincolo assoluto per cui i costi della organizzazione e della attività del partito devono essere in perfetto equilibrio con le risorse legittime, documentate, controllate democraticamen-

te. Questo rigoroso equilibrio deve entrare a far parte pienamente dell'esercizio della responsabilità politica dell'intero partito, nelle sue espressioni democratiche e cominciare dai congressi e degli organismi dirigenti a tutti i livelli. Dobbiamo introdurre, anche sotto questo aspetto, un pieno decentramento, nel contesto di una forte regionalizzazione del partito. Ad ogni livello di responsabilità politica deve corrispondere pienamente anche la responsabilità rispetto alle entrate e alle spese. La stessa redistribuzione di risorse, la solidarietà delle organizzazioni più forti rispetto alle più deboli deve conseguire a scelte e volontà politiche democraticamente assunte.

Indico ancora alcune questioni da tempo nella nostra agenda ma non ancora affrontate con la necessaria determinazione e organicità. Fra le più importanti ricordo quella della regionalizzazione; il rapporto fra funzionari, organismi e compiti di direzione; i compiti, nella complessiva attività del partito, degli eletti i quali sono nelle condizioni di dedicare tutto intero il loro tempo alla attività politica. In questo quadro va collocato e affrontato anche il problema dei nostri funzionari. Non è in questione lo straordinario patrimonio di risorse morali e politiche che è stato ed è quotidianamente messo in campo dai compagni che hanno dedicato al partito la loro vita. Siamo stati una grandissima scuola di volontariato. Non ce ne dimentichiamo. Questa è una ricchezza a cui non intendiamo rinunciare. Intendiamo lavorare piuttosto perché le sue fonti non si esauriscano ma anzi siano fonti perennemente rinnovabili. E ciò esige, da parte di tutti, impegno, rigore, moralità, trasparenza nelle scelte e nei comportamenti. Esige anche serietà nella discussione. E voglio ribadire qui che respingo con fermezza le «semplificazioni» e le distorsioni che, in proposito, sono state fatte circolare. È dunque un modello di partito ricco di una straordinaria esperienza storica, ma al tempo stesso portatore di una coscienza critica più profonda - e quindi di una esigenza di radicale autoriforma - quello che il nostro dibattito ha fatto fin qui maturare. Per questo abbiamo parlato di un partito aperto e flessibile; di una vera e propria frontiera tra movimenti e istituzioni; di una forza politica capace di misurarsi con le molteplici esperienze di rappresentanza e di associazione sociale, culturale, politica, di valorizzazione dell'autonomia e di riconoscimento, anche con gli strumenti di una relazione patetica, il ruolo insostituibile. Insomma, abbiamo enunciato una nuova idea del partito democratico di massa nelle società complesse del nostro tempo. Sia detto per inciso: non possiamo in alcun modo consentire che la nostra discussione venga degradata a battibacche di componenti o accostate alle non esaurienti vicende interne della Dc o del Psi. È compito nostro, di tutto il partito, e di ciascuna delle sue componenti, far sì che ciò non avvenga e che la pubblica opinione di questo Paese sia messa in grado di comprendere il senso vero, la portata morale e politica, la dimensione alta e nobile della nostra proposta. Intendiamo la nostra impresa non come espressione di una irriducibile, quanto infondata, velleità egemonica, ma come affermazione piena e responsabile del nostro impegno per il rinnovamento della democrazia e della sinistra. L'autoriforma del partito è tappa essenziale della rigenerazione del sistema politico e della riforma di una Repubblica finalmente liberata dal ricatto distruttivo del doppio Stato. Per questo abbiamo dato al nostro «preambolo» sulla questione morale un valore di principio. Non ci sarà svolta nella nostra vita pubblica, e non ci sarà governo di svolta nel Paese, che possa prescindere. Anche per questo il dibattito sul partito, nel quale siamo impegnati, la proposta di riforma alla quale giungeremo ha - vorrei dire - una portata costituzionale, nel senso della definizione delle regole fondamentali dello stato insieme. Ciò vale per ciascuno di noi. Ma soprattutto vale per quei protagonisti della nostra vita interna che sono le componenti. Abbiamo di fronte a noi un tragico impegnativo. Noi proponiamo che il nostro lavoro sia avviato dal Consiglio nazionale in programma prima della parentesi estiva e che culmini nella assise nazionale sul partito. In tale assise affronteremo il problema della organizzazione del partito in senso forte. E ci porremo quindi l'obiettivo di adempiere il compito che ci siamo posti e invertire la svolta.

Non si parlerà solo di strutture, ma di una idea complessiva del partito, della sua funzione, dei suoi obiettivi, della sua cultura; insomma dei fondamenti stessi del partito. Su questo terreno, da oggi in avanti, occorrerà lavorare assai più intensamente di prima e con una più profonda consapevolezza unitaria. Giudico di grande significato il fatto che oggi (solo oggi!) si cominci, per determinazione unitaria delle componenti, a discutere di ciò che non discuteremo né a Bologna, né a Rimini. Dobbiamo sottrarre il nostro impegno alla facile tentazione di una discussione tutta politica e ideologica, che si manifesti nelle forme della contrapposizione tra correnti. Il pluralismo, quello vero, quello del libero apporto delle idee e della ricerca può essere messo alla prova in modo più fecondo, passando attraverso una fase costitutiva e unitaria - il che non vuol dire senza effettivo confronto di idee e di apporti positivi - della formazione del nuovo partito.

Il Congresso di Rimini conteneva un limite obiettivo, quello di recare entro di sé i termini di una contrapposizione ora superata anche a prezzo di una dolorosa scissione. Oggi siamo tutti, alla pari, membri di un nuovo partito. Dobbiamo mostrare di sapere definire insieme caratteristiche, regole, comportamenti del partito attraverso una dialettica che non si deve necessariamente esprimere sulla base di componenti che sono sorte sulla base di motivazioni diverse da quella della definizione della forma-partito. Per questo è più utile, a mio avviso, sperimentare prima la possibilità di questa ricerca unitaria. Anche in relazione ai risultati di questo lavoro, potremo valutare meno frettolosamente di quanto si sia fatto fin qui, tempi, modi, obiettivi di una futura assise congressuale.

Ci aspettiamo mesi di lavoro, di iniziativa e di lotta assai impegnativi. La posta di questo impegno, lo sappiamo, è il rilancio di una forza di sinistra capace di risanamento morale e politico, di rinnovamento e di riforma.

Non ci nascondiamo le difficoltà. Ma siamo testardi. E vogliamo continuare ad incarnare le speranze migliori della democrazia italiana.

## Le conclusioni del segretario

■ Abbiamo avuto una discussione approfondita e interessante sul problema del governo, sotto il profilo immediato e strategico. Una discussione interessante ma non drammatica e che sarebbe stata colta come tale anche dalla stampa se un documento improvvido e, in alcune parti, anche oscuro, distribuito dall'area riformista, non avesse contribuito a far passare all'esterno un'idea di discussione che non ha avuto riscontro né nell'impegno e nella serenità della relazione né nello svolgimento del dibattito. Tutto ciò contribuisce a fornire del pluralismo non il volto del dibattito elevato ma quello del correntismo.

Sono moralmente colpito dal fatto che la discussione sui fatti di Milano, che mi sono sforzato di mantenere su un certo tono, si possa ridurre a un gioco di reciproci avvertimenti.

Naturalmente la stampa ha buon gioco a non rendere conto delle analisi più approfondite, per gettarsi sul mero scandalismo.

Sia chiaro: il Pds non ha nessuna intenzione di assistere inerme a una mera resa dei conti tra diversi spezzoni del vecchio Pci. Questo episodio ci impone di rivedere al più presto, di definire una chiara demarcazione tra correntismo e pluralismo fecondo.

Nessuno ha il diritto di chiederci di passare da un regime di obbedienza (o di silenzi autoimposti) a un regime di anarchia. Il Pds non è il purgatorio per l'esplosione delle colpe del passato. Tra centralismo monolitico e anarchia e correntismo c'è uno spazio nuovo di ricerca.

Occorre coprire questo spazio.

E non lo si fa, dichiarando che una relazione così impegnata come la mia è de-

solante, solo per rendere, al posto di Craxi, la pariglia a una mia precedente dichiarazione, a proposito di una relazione di Craxi, che era effettivamente poco impegnata.

Fino ad ora non abbiamo visto le necessarie premesse morali, ideali, politiche. Non ci sono state nel corso della vicenda della presidenza della Repubblica, nella risposta ai fatti di Milano, nel modo stesso di indicare i criteri e il quadro politico della formazione del governo, che avviene, per ammissione dello stesso Di Donato, sulla base del quadripartito. Malgrado questo ci presentiamo alla sua attenzione i punti programmatici di un governo di svolta. Valuteremo le risposte e risponderemo nella sede parlamentare.

È una posizione attendista e settaria? C'è un solo modo per sostenerlo: affermare che avremmo presentato una piattaforma demagogica, estremista, non rispondente agli interessi del paese elaborata esclusivamente con lo scopo di entrare nel governo. Ma nessuno nel corso del dibattito ha azzardato una simile ipotesi. Allora affermare che non abbiamo determinato le condizioni di una iniziativa dinamica significa solo fornire un alibi a chi si è mosso, pregiudizialmente, nel quadro del quadripartito.

Il ragionamento di Macaluso va capovolto come un guanto. Non è vero che se decidiamo di non andare al governo, siamo noi a dar vita al quadripartito. Il ragionamento è opposto. Se noi non andiamo al governo non è perché ci facciamo il segno della croce di fronte a questa eventualità, è perché non ci sono le condizioni programmatiche, non solo per noi, ma anche per chi

non accetta il nostro punto di vista. Il partire dall'idea del governo di programma e non dalla formula è quindi un altro elemento di identità della nuova cultura del Pds. Mettere in evidenza, come chiedeva De Giovanni, tutte le potenzialità della svolta significa appunto non dire al Paese che siamo all'opposizione, ma quale governo vogliamo, di prendere le mosse da proposte serie, di proporre e di avere - come faremo lunedì - un confronto reale con Amato. Di valutare assieme se si pongono le condizioni per un governo di svolta, non solo attraverso dei titoli, o delle proposte di legge, e poi se quelle condizioni non si verificassero, occorrerà allora fare di quelle condizioni la base di una opposizione governante. Lo dico anche sulla base dell'osservazione di Trombi. E cioè: di fronte alla crisi del progetto strategico di Craxi bisogna riempire un vuoto sia sul terreno della rigenerazione della sinistra, e sia partecipando alla idea di riforma istituzionale con il medesimo respiro con il quale, dentro una strategia diversa, Togliatti fece passare il Pci. Quindi una opposizione governante non perché si sia al governo, oppure né al governo né all'opposizione, né simili cretinerie. Ma che, appunto, accompagni, in senso forte e alto un processo di trasformazione politica e istituzionale.

Permettami, inoltre, di aggiungere che anche a proposito della analisi da me fornita della situazione, non ho ascoltato un'altra analisi. E solo un'altra analisi avrebbe consentito un altro atteggiamento sul governo. Se non si fa la questo salto culturale, allora si che tutto si riduce, si banalizza, al contrasto tra opportunisti e settari. Io non intendo farlo. Bisogna che tutti si comportino conseguentemente.

Ho seguito anche gli interventi di questa mattina. La discussione non poteva andare meglio. Perché allora compiere atti che consegnano di noi una immagine falsa? Lo so, certa stampa si aggrappa anche solo a un episodio, che io distinguo dallo stesso modo più responsabile con il quale alcuni compagni riformisti sono intervenuti, sia pure in modo critico, nel corso del dibattito. Però lo sappiamo che si fa di tutto per enfatizzare lo scontro, invece di cercare di capire idee e programmi da noi proposti, e quindi dobbiamo tenerne conto negli atti e nei comportamenti.

Ritengo ormai necessario e includibile eleggere una segreteria forte, che sia la segreteria proposta dal segretario, non contrattata con le componenti e che sappia rispettare il pluralismo interno, non tanto per la sua composizione, ma per il suo atteggiamento unitario.

Discussione e unità di direzione devono andare di pari passo. Ha fatto bene il compagno D'Alena e sottolineato tale esigenza. Per questo prima di proporre i nomi valutiamo con attenzione le condizioni politiche che garantiscono insieme il pluralismo e l'efficacia della direzione politica.

Non è mia intenzione, né mio costume prendere a pretesto posizioni che vengono dalla base del partito per condannare il pluralismo, né tanto meno il dissenso. Ma il problema è di vedere qual è l'immagine che diamo di noi stessi.

Badate bene, che se non si tiene conto dei veri sentimenti della base, c'è il rischio che il pluralismo, che è un bene da preservare, sia travolto.

Non posso, quindi, non leggerei alcuni brani di Otel-

to Saltini, 60 anni, militante di Carpi, anche perché non li considero rivolti solo a me: «Vi scrivo queste poche righe perché sono molto arrabbiato e disgustato del vostro comportamento. Dirò subito che ho condiviso la decisione di cambiare il nome e il simbolo del partito, ma oggi sono profondamente deluso, perché la base del partito è molto disorientata dal continuo scontro tra di voi mentre il partito perde colpi - continuamente, e mentre noi siamo qui impegnati a lavorare per mesi alle feste dell'Unità».

Vi chiedo solo un favore: smettetela, lasciateci in pace, abbiamo bisogno del vostro conforto, della vostra presenza e non di assistere a un così desolato spettacolo.

Il Paese è allo sfascio completo, non pagano più la contingenza, i padroni licenziano i lavoratori, la criminalità imperversa, la questione morale non regge più, neanche nel partito, la gente, i compagni sono stanchi, già molti votano Lega o non vanno a votare, e voi continuate a scontrarvi. Perché invece non prendete in mano subito i veri problemi e create nel paese un forte movimento di opposizione a questo potere di corruzione della Dc e del Psi e le condizioni per una vera alternativa.

Compagni venetici a trovare in questi mesi e vedrete quanti sono ancora quelli che fanno fiducia che ce la faremo, non deludeci.

Andiamo dunque a trovarli, se possibile con spirito nuovo, se è possibile con una nuova grande iniziativa di lotta nel paese. Per questo propongo che la prossima riunione di direzione sia convocata fra venti giorni, e si tenga sul tema: «Iniziativa e azione del Pds nel paese».

FINANZA E IMPRESA

■ CMB. La Cmb di Carpi, coop braccianti e muratori aderente alla Lega ha realizzato nel 1991 un utile netto di 11 miliardi, pari al 3,18% del giro d'affari complessivo, salito dai 331 miliardi del 1990 ai 348 dello scorso esercizio. Il risultato è inferiore di oltre un punto rispetto al precedente bilancio. Con il 1991 per la coop modenese si è chiuso anche il piano triennale che ha coinciso con un processo di diversificazione a tutto campo a seguito dell'ingresso della cmb nel settore ambiente e in quello tessile. Nel primo, il gruppo Scit ha realizzato un fatturato di 40,8 miliardi con un utile di 200 milioni. Nel tessile i ricavi per vendite del gruppo Mit hanno raggiunto i 135 miliardi, il consolidato supera i 183 miliardi, l'utile è di 4,3 miliardi.

■ FEDERCHIMICA. Giorgio Porta, presidente di Federchimica, è stato nominato ieri a Vienna vice-presidente del Cefic, il Consiglio europeo dell'industria chimica (10 mila aziende rappresentate) per il biennio '92-'94. Al termine di questo periodo, secondo quanto previsto dallo statuto, diventerà presidente del Cefic. L'assemblea generale ha inoltre nominato, in qualità di presidente Jacques Puechler, chairman e chief executive officer di Elf Atochem.

■ AUTOBRENNERO. L'assemblea degli azionisti della spa Autostrada del Brennero ha nominato ieri nuovo presidente del consiglio di amministrazione Ferdinand Willeit, che subentra a Enrico Pancheri, presidente della società per nove anni. Willeit, bolzanino, laureato in giurisprudenza, è stato deputato della Suedtöler Volkspartei.

Montedison che hanno perso il 2,08% e quella delle Mediobanca che flettono del 2,11%. Anche le Stet si sono ulteriormente indebolite cedendo l'1,44%. Il Mib aveva aperto alle "grida" con una flessione dello 0,9%, che fortunatamente si è ridotta a circa metà seduta dopo l'arrivo delle prime notizie positive dall'Irlanda sull'andamento del referendum per Maastricht. Ha chiuso con un ribasso limitato al 0,43% a quota 926. Anche la Fiat dopo aver concluso con una cedenza frazionata dello 0,62% sono migliorate nel dopolunio. Fra i titoli sotto pressione da segnalare la notevole perdita (3,99%) delle Italcementi sul telematico per le quali è in corso l'aumento di capitale. Fra i titoli minori si registrano rinvii per eccesso di ribasso delle Acqua Marcia e per analogo motivo delle Unipar rnc.

Le Cofeagri mc sono ribassate del 7,83%. Le speranze di una ripresa del mercato che si erano affacciate dopo l'incarico a formare un governo sembrano in parte sopite anche se il dopolunio di ieri grazie al referendum irlandese ha fatto intravedere correzioni che hanno in parte mitigato il quadro negativo delle chiusure.

Ci sono però state due scivolate di rilievo, quella delle

Il referendum irlandese rianima un mercato incerto

Il referendum irlandese rianima un mercato incerto. Montedison che hanno perso il 2,08% e quella delle Mediobanca che flettono del 2,11%. Anche le Stet si sono ulteriormente indebolite cedendo l'1,44%. Il Mib aveva aperto alle "grida" con una flessione dello 0,9%, che fortunatamente si è ridotta a circa metà seduta dopo l'arrivo delle prime notizie positive dall'Irlanda sull'andamento del referendum per Maastricht. Ha chiuso con un ribasso limitato al 0,43% a quota 926. Anche la Fiat dopo aver concluso con una cedenza frazionata dello 0,62% sono migliorate nel dopolunio. Fra i titoli sotto pressione da segnalare la notevole perdita (3,99%) delle Italcementi sul telematico per le quali è in corso l'aumento di capitale. Fra i titoli minori si registrano rinvii per eccesso di ribasso delle Acqua Marcia e per analogo motivo delle Unipar rnc.

Le Cofeagri mc sono ribassate del 7,83%. Le speranze di una ripresa del mercato che si erano affacciate dopo l'incarico a formare un governo sembrano in parte sopite anche se il dopolunio di ieri grazie al referendum irlandese ha fatto intravedere correzioni che hanno in parte mitigato il quadro negativo delle chiusure.

Ci sono però state due scivolate di rilievo, quella delle

Le Cofeagri mc sono ribassate del 7,83%. Le speranze di una ripresa del mercato che si erano affacciate dopo l'incarico a formare un governo sembrano in parte sopite anche se il dopolunio di ieri grazie al referendum irlandese ha fatto intravedere correzioni che hanno in parte mitigato il quadro negativo delle chiusure.

Ci sono però state due scivolate di rilievo, quella delle

CAMBI

Table with columns: DOLLARO, FRANCO SVIZZERO, DOLLARO CANADESE, etc. showing exchange rates.

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: Titolo, chius, prec, var. % showing stock market movements.

MERCATO AZIONARIO

Table with columns: FAB MI CONO, FIDENZA VET, ITALGAS, etc. showing stock market movements.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, prezzo, var. % showing government bond movements.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: AZIONARI, OBBLIGAZIONARI, etc. showing investment fund movements.

IMMOBILIARI EDILIZIE

Table with columns: AEDS, AEDS R, AEDS R, etc. showing real estate movements.

MERCATO TELEMATICO

Table with columns: ALLEANZA ASS, ALLEANZA RNC, etc. showing telematic market movements.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, ieri, prec. showing bond movements.

TERZO MERCATO

Table with columns: BAVARIA, LASER VISION, etc. showing third market movements.

INDICI MIB

Table with columns: indice, valore prec. var. % showing MIB indices.

ORO E MONETE

Table with columns: ORO FINO (PER GR), ARGENTO (PER GR), etc. showing gold and silver prices.

CONVERTIBILI

Table with columns: CANTONI ITC-93 CO 7%, CENTROB-BAGM88 8,5%, etc. showing convertible bonds.

CONVERTIBILI

Table with columns: IRI-ANS TRAS 5 CV 81, ITALGAS-90/96 CV 10%, etc. showing convertible bonds.

CONVERTIBILI

Table with columns: MEDIOS-SNIA TEC CV 7%, MEDIOS-UNICEM CV 7%, etc. showing convertible bonds.

CONVERTIBILI

Table with columns: MEDIOS-VETRUS CV 8,5%, MAGN-MAR-95 CV 6%, etc. showing convertible bonds.

CONVERTIBILI

Table with columns: MEDIOS-BARIL 94 CV 6%, MEDIOS-CIR RIS CO 7%, etc. showing convertible bonds.

CONVERTIBILI

Table with columns: MEDIOS-CIR RIS CO 7%, PACCHETTI-90/95 CO 10%, etc. showing convertible bonds.

CONVERTIBILI

Table with columns: MEDIOS-FIAT 95 CV 7,5%, MEDIOS-ITALCEM EXW 2%, etc. showing convertible bonds.

ESTER

Table with columns: FONDI ITALIA, FONDI EUROPA, etc. showing international fund movements.

**Y10**  
**24 mesi interessi zero**  
**sul prezzo di listino**  
**rosati**  **LANCIA**

## Pioggia torrenziale Per ore traffico in tilt

Traffico impazzito in centro, incidenti a ripetizione, inermi pedoni investiti buche e voragini aperte improvvisamente nel terreno. Sono bastate tre ore di pioggia insistente ma neppure violenta come quella di mercoledì, ieri per creare ogni sorta di disagio alla circolazione. Gli scontri tra auto sono stati ventiquattro, una cifra superiore alla media. E come per l'intervento di una malefica bacchetta magica, quasi tutti in contemporanea alle 8,25 in punto da un capo all'altro della città. In quel preciso attimo

un motociclista è scivolato su una macchia d'olio in via XX settembre due auto si sono scontrate violentemente in via Arcadia (un fento) e altri tre incidenti meno gravi sono succesi a lungotevere. Flaminio in via Collatina e in via Enrico Biondi. Tra le 7 e 30 e le 9 in gorgo su via della Serenissima e su via Prenestina per un semaforo in tilt. Proprio mentre i vigili urbani erano riuniti in assemblea bloccata alle 11 anche la zona di Porta Maggiore in via Panspermia una voragine ha lasciato in bilico un'auto salvata dai vigili del fuoco.



## Carte false & mattoni

Il presidente della Regione, Rodolfo Gigli ha revocato la licenza edilizia rilasciata alla società «Pinciana 188» nell'area sulla via Prenestina. Il sindaco Carraro manda i vigili. Nuove conferme ieri della cartografia «truccata» su cui sta indagando la magistratura

# Ex Snia, stop al cantiere

Stop all'ex Snia. Il presidente della Regione Gigli ha revocato la licenza edilizia. Ieri mattina la conferma delle cartografie truccate. Mentre Tuffi (dc) e Costi (psdi) scaricano le responsabilità l'uno sull'altro e sugli uffici il giallo si arricchisce. Pompili, pds, il Comune stava trattando transazioni con i costruttori, perché? E i Verdi: «Nella domanda a Costi macava una planimetria che avrebbe svelato il trucco»



**CARLO FIORINI**  
La licenza edilizia è revocata. Il presidente della Regione Rodolfo Gigli ieri ha disposto l'immediato annullamento della concessione rilasciata alla società Pinciana 188 sull'area dell'ex Snia Viscosa. E il sindaco Carraro ha dato ai vigili l'ordine di far rispettare la revoca. Si fermerà così al quarto piano il mega centro commerciale in costruzione a largo Preneste, almeno per ora. Gigli ha annunciato che il provvedimento è stato preso in quanto proprio ieri mattina l'ufficio al piano regolatore del Comune ha accertato che una parte dell'area dell'ex Snia è catalogata I-2 (area edilizia con caratteristiche speciali) e non M-3 (servizi) come risultava dalle planimetrie «truccate», depositate presso la ripartizione edilizia privata del Comune. Il frettoloso stop di Gigli, che avviene tra perquisizioni e sequestri di documenti ordinati dalla magistratura di cui l'ultimo effettuato ieri in Campidoglio presso l'avvocatura capitolina non chiude di certo la vicenda che ha molti protagonisti di primo piano: Paolo Tuffi, dc, andreettiano, ex assessore all'urbanistica della Regione

Le firme dell'ex assessore Paolo Tuffi sono otto. L'inchiesta della magistratura per ora è solo su una di quelle firme: quella che ha dato il via ai centomila metri cubi dell'ex Snia. Il consigliere del Pds Massimo Pompili chiede che anche sulle altre sette concessioni si faccia luce. Le autorizzazioni edilizie sono state date dalla Regione con i poteri sostitutivi, prima poco tempo prima che il Comune ne avesse i vincoli ambientali. «Dopo la conferma che sull'ex Snia c'è stato un gioco delle tre carte bisogna aprire il capitolo delle altre sette zone della città destinate a verde e servizi e sottratte invece alla città», dice Pompili. Due delle concessioni sono state date ad una stessa società, la «Sira» del costruttore Mezzaroma dc. C'è poi una concessione alla società «Monti S. Paolo Quinta» che ha ottenuto il via libera per realizzare un centro commerciale da 180mila metri cubi il doppio del progetto ex Snia. Le altre società premiate da Tuffi sono la «Sira», la «Eur servizi terziari», la «Cem» e la «Zotta Teodosio e Vincenzo». Il pedissegno Pompili ricorda che sulle aree cosiddette bianche prima della napposizione dei vincoli comunali insistevano domande di edificare per 7 milioni di metri cubi. «Perché Tuffi ha usato i poteri sostitutivi solo per queste 8 aree?», chiede Pompili. «C'è ancora tanto da scoprire».

«Ci sono altre 7 autorizzazioni pericolose»  
a verde e servizi e sottratte invece alla città», dice Pompili. Due delle concessioni sono state date ad una stessa società, la «Sira» del costruttore Mezzaroma dc. C'è poi una concessione alla società «Monti S. Paolo Quinta» che ha ottenuto il via libera per realizzare un centro commerciale da 180mila metri cubi il doppio del progetto ex Snia. Le altre società premiate da Tuffi sono la «Sira», la «Eur servizi terziari», la «Cem» e la «Zotta Teodosio e Vincenzo». Il pedissegno Pompili ricorda che sulle aree cosiddette bianche prima della napposizione dei vincoli comunali insistevano domande di edificare per 7 milioni di metri cubi. «Perché Tuffi ha usato i poteri sostitutivi solo per queste 8 aree?», chiede Pompili. «C'è ancora tanto da scoprire».

Il «costruendo» centro commerciale nell'area dell'ex Snia

## Lunedì le ruspe smantelleranno gli edifici irregolari In arrivo lo sgombero per gli abusi a Villa Flora

Saranno sgomberate le costruzioni abusive sorte dentro Villa Flora in 14 anni di abbandono. Le ruspe entreranno nel parco lunedì prossimo. Nelle scorse settimane, c'erano stati i primi sequestri. La prima a scomparire, probabilmente, sarà la polisportiva «Portuense» si è appropinata di 10mila metri quadrati di verde, costruendo campi di calcio e spogliatoi. Anche altri «ospiti» dovranno lasciare la Villa.

Dopodomani le ruspe entreranno dentro Villa Flora per smantellare le costruzioni abusive sorte irregolarmente in 14 anni di abbandono. L'ordinanza di sgombero è pronta da giorni. È arrivata dopo i controlli e le ripetute denunce dei vigili presso la Procura.

La prima a scomparire probabilmente sarà una polisportiva abusiva. È vicina al Psi si chiama «Portuense» ed è gestita dal signor Zarienga. Senza avere alcun contratto con il Comune la «Portuense» negli anni si è appropinata di 10mila

del XVI gruppo hanno scoperto che la comunità «Saman» (recupero dei tossicodipendenti) stava eseguendo abusivamente senza permesso dei lavori di ristrutturazione. La «Saman» ha ottenuto dal Comune la pre-assegnazione il 23 novembre del 1990 quattro giorni dopo avere chiesto il contratto.

Ancora negli anni si è costituita la cooperativa Villa Flora una sorta di circolo culturale. Che in realtà ha tempestato il Comune per anni chiedendo di avere un contratto di affitto e di regolarizzarsi. Ma il Campidoglio non ha mai risposto. Villa Flora per gli assessori sembra non essere mai esistita. Emilio Genazzani il presidente della cooperativa dice: «Sti lunedì c'è lo sgombero. Ma noi dovremmo riuscire a scamparla. Abbiamo spesso organizzato corsi teatrali e musicali per conto della circoscrizione. E infatti, per noi è arrivata una «sospensiva» dell'ordinanza di sgombero».

## Denuncia di Italia Nostra, Atam e consiglieri comunali dell'opposizione Appartamenti al posto del parco? Nuovo allarme per Veio

Il parco di Veio è ancora una volta in pericolo, i casali dell'Inviolata rischiano di essere trasformati in mini-appartamenti. Gli ambientalisti di Italia Nostra e dell'Atam, Associazione temtono ambiente Roma nord, e alcuni consiglieri comunali lanciano l'allarme sull'ennesimo scempio edilizio. Gli abitanti della zona chiedono di espropriare l'area per realizzarvi dei sentieri naturalistici.

«L'altopiano dell'Inviolata un tratto pregiato del parco di Veio è in pericolo. Un immobiliare la «Cassia 87» ha sfrattato i locatari dell'ostessa. La Ciotola il casale e altri otto fabbricati disseminati nella campagna saranno così trasformati in mini appartamenti. Un'altra finta sarà in finta al parco di Veio? Gli ambientalisti di Italia Nostra e dell'Atam Associazione temtono ambiente Roma nord e i consiglieri comunali Buontem (Msi) Antonio Cederna (Sinistra indipendente) Molinar (Dc) Massimo Pompili

razioni che consentivano di edificare circa un milione di metri cubi di cemento. Nell'80 una variante stralcio del piano regolatore ha cancellato l'edificazione e vincolato a verde pubblico l'intero comprensorio. Anche se la Sip ha realizzato nel frattempo 200 metri cubi di uffici e servizi su 20 ettari di verde. Poi nell'86 sull'area vengono apposti anche dei vincoli archeologici e nell'87 la Regione adotta finalmente il piano paesistico di Veio. La variante di «salvaguardia» dello scorso luglio conferma la destinazione a verde di quest'area lasciando però stranamente fuori un ettaro destinato a M3 ossia a servizi. Lo sfratto della Ciotola è l'inizio di oscuri manovre».

«Sono decisamente segnali inquietanti», sottolinea Massimo Pompili. «Tutti gli atti che tutelano l'area sono stati adottati dal Campidoglio o dalla Regione ma non definitivamente deliberati. Questo significa che la variante di salvaguardia ad esempio fa scattare la «salvaguardia» però non



## I divi di Beautiful saranno di casa nella capitale

I divi delle soap-opera americane hanno trovato casa a Roma. Non più scappa e fuggi all'hotel Plaza di via del Corso per apparire in uno show televisivo, ma una vera e propria «avventura italiana» destinata a durare nel tempo. Steven Jensen agente della Tucker e Marx di Los Angeles ha aperto un ufficio stabile nella capitale. «I nostri attori - racconta - sono felici di crescere professionalmente in Italia, di far nuove esperienze e di farsi conoscere. Vorrei fare altrettanto negli Stati Uniti per gli attori italiani».

## Lite con spataroria a Cecchina Un ferito

Si è conclusa con l'esplosione di alcuni colpi di arma da fuoco una lite tra quattro uomini a Cecchina, un piccolo centro nelle vicinanze di Albano. Giancarlo Giorgi di 27 anni pregiudicato, conosciuto con il soprannome di «Ricchetto», fento alle gambe, al torace e all'addome è stato trasportato all'ospedale di Genzano. All'origine della sparatoria la lite tra il padre del fento e due giovani di cui ancora non si conoscono le generalità.

## Frosinone Sequestrata carne alla salmonella

Quasi sedici quintali tra carne suina e bovina è stata sequestrata dalla Usl di Anagni in alcune macellerie della zona. La carne, che sarebbe stata contaminata dalla salmonella proviene dal mattatoio di Un rapporto è stato inviato ad Aquino, invece, sono stati sequestrati in alcuni negozi, prodotti caseari scaduti.

## Vaticano Manifestazione dei dipendenti laici

Braccio di ferro tra i dipendenti laici della Santa sede e monsignor Jan Schotte, presidente dell'Usla l'ufficio del lavoro del Vaticano. Dopo l'esito negativo dell'incontro di lunedì scorso seguito nella medesima giornata da una manifestazione di protesta, il consiglio esecutivo e dei delegati dell'Adlv - l'associazione dipendenti laici del vaticano - hanno deciso di incontrarsi di nuovo con monsignor Schotte, alle ore 12 di martedì 23 giugno.

## Messaggio di scalfaro al padre del soldato morto

Il presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro, informa un comunicato - ha inviato al padre di Alessandro Vigliotta il seguente messaggio: «Ho appreso con animo commosso e con profondo dolore la notizia dell'incidente in cui ha perso la vita il suo figlio Alessandro, da poco tempo in servizio di leva. In questa triste e dolorosa circostanza desidero far giungere a lei e a tutti i suoi familiari i sentimenti della mia solidarietà e profonda, personale partecipazione alla vostra immensa sofferenza».

## Piazza Colonna Rimossa l'insegna del Psdi

La grande insegna con il simbolo e la scritta del Psdi che da anni campeggiava sulla facciata di palazzo «Wedding» in piazza Colonna, nel cuore della capitale, è stata rimossa su ordine della I Circoscrizione. Il provvedimento è stato deciso dal presidente Enrico Gasbarra, «artefice e coordinatore» della rimozione che è stato invece il capogruppo del Psdi nella circoscrizione, Luigi Ippoliti, che è anche presidente della commissione per l'arredo urbano. «Sono soddisfatto - ha detto Gasbarra - che sia stato proprio un partito ad ottemperare alla nostra ordinanza» e ha auspicato che altri partiti dimostrino sensibilità verso la salvaguardia del patrimonio artistico delle strade più belle della città.

## Incidente in pullman Cinque le suore ancora ricoverate

Sono cinque le suore francescane-missionarie ricoverate in prognosi riservata in van ospedali, dopo l'incidente avvenuto l'altra sera sulla carreggiata Nord dell'autostrada Roma-Firenze, poco dopo il casello di Fiano Romano. Il pullman che stava conducendo le religiose a Roma si è ribaltato. Le suore avevano assistito alla processione del «Corpus domini» ad Assisi. Si tratta di Carmela Martellosso (ospedale San Camillo), Rita Langella (ospedale di Perugia), Maria Parrillo, Bernardina Ceccato (ospedale di Magliano Sabina) e Teresa Ghunghiusi (ospedale di villa San Pietro). Altre suore rimaste ferite nell'incidente sono state ricoverate nell'ospedale di Monterotondo e al policlinico Umberto I Quinto Mammoli. Il conducente del pullman è rimasto illeso. Oggi l'uomo sarà interrogato dalla polizia stradale.

**MARISTELLA IERVASI**



Sono passati 424 giorni da quando il consiglio comunale ha deciso di attivare una linea verde anti-tangente e di aprire sportelli per l'accesso ai cittadini agli atti del Comune. La linea anti-tangente è stata attivata dopo 370 giorni. Manca tutto il resto.



FUORI ORARIO

Qualche settimana fa è stato inaugurato il cocktail-bar Kaikko... vera e propria veranda sul Tevere...

Sull'erba del giardino che costeggia il fiume sono stati sistemati quaranta tavoli, illuminati con lampade che rendono molto piacevole l'atmosfera...

Poco distante dal Kaikko, tra Ostiense ed il Testaccio, si trova l'Alpheus. I musicisti conoscono alla perfezione questo 'big club'...

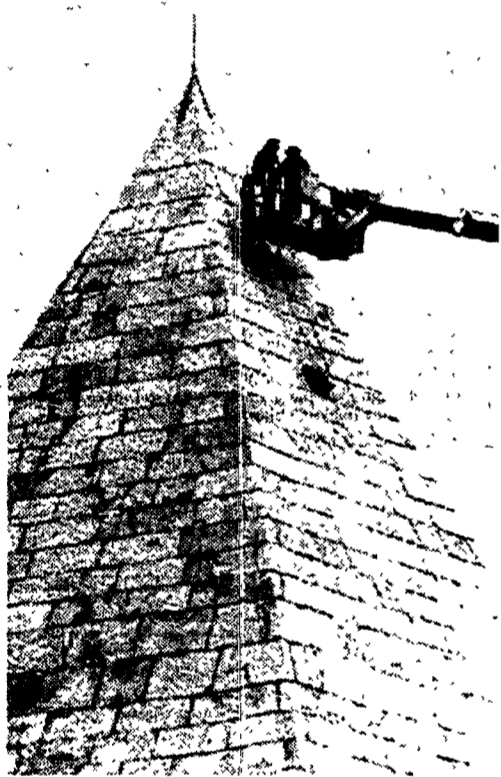
Presso la sala 'Momotombo', fino al 25 luglio, la rassegna video presenterà sessanta programmi con selezioni tematiche dedicate ai media...

Anche i tre bar all'interno del locale funzionano perfettamente e propongono una vastissima scelta di cocktail, long drink e bevande varie...



Ultimi ritocchi al restauro della fontana del Pantheon

Un'ultimo colpo di pennello ai «mostri» e via. Il restauro della fontana del Pantheon è quasi finito...



Dopo il Colosseo in pericolo anche la Piramide Cestia?

Qualcuno ha intenzione di traslocare in cima alla Piramide Cestia? O forse si tratta della scoperta del sarcofago di un misterioso faraone romanizzato?

Chiesto il rinvio a giudizio dell'ex assessore del costruttore, di sua moglie e di un'ispettrice degli Interni

Contestato a tutti il reato di abuso d'ufficio 12 miliardi, l'ammontare dell'«affare sfrattati»

Armellini e il dc Castrucci sott'accusa per lo Sporting

Chiesto il rinvio a giudizio per l'ex assessore Dc Castrucci, per i coniugi Armellini e per un'ispettrice del ministero degli Interni...



Il costruttore Renato Armellini

Carte false per inviare sfrattati a spese del ministero dell'Interno e del Comune nel residence di Armellini...

sto dal pubblico ministero Olga Capasso a conclusione dell'inchiesta sullo «Sporting residence»...

particolare, è imputato per aver inviato nel residence, tra il 1986 e il 1987, nuclei familiari in assenza delle necessarie deliberazioni...

preliminari D'Albore il 22 ottobre prossimo. Le accuse contestate dal magistrato sono di abuso d'ufficio per Castrucci e di concorso nello stesso reato per gli altri tre imputati...

Reperti etruschi e romani Ritrovate anfore e testine Tra i denunciati una insegnante di yoga

Una brocca da vino di produzione etrusca, undici testine etrusche e romane già pronte per essere spedite a qualche collezionista svizzero...

numerose testine d'epoca romana, in marmo e di argilla, asportate presumibilmente dalle statue votive...

Insomma, uno sviluppo nelle indagini che ha portato a segnalare all'autorità giudiziaria altre persone «clienti» del commercialista-ricettatore di origine friulana...

Lo stuwart e il maestro elementare sono stati invece trovati in possesso di un fucile ad avancanna dell'Ottocento, dell'epoca garibaldina...

Il valore degli oggetti rinvenuti supera i due miliardi di lire. Ora, i carabinieri stanno indagando per accertare se il pregiudicato, che ha vasti collegamenti con la malavita internazionale, utilizzasse anche i reperti archeologici come merce di scambio per i suoi traffici...

Giorgio Paradisi era ricercato per associazione per delinquere di stampo mafioso, traffico internazionale di stupefacenti e porto abusivo di armi. Era riuscito a sfuggire alla cattura il 30 gennaio scorso...

Giorgio Paradisi era fuggito con moglie e figli Latitante della Magliana catturato in una fattoria

All'alba di ieri la squadra mobile romana ha arrestato Giorgio Paradisi, di 43 anni, latitante, esponente di spicco della cosiddetta «banda della Magliana»...

ni-appartamenti, da affittare in estate a stranieri.

Si era rifugiato in un casolare della periferia senese il pregiudicato romano Giorgio Paradisi, di 43 anni, esponente di spicco della «banda della Magliana»...

Ora, il sostituto procuratore Andrea De Gasparis, che a suo tempo chiese al giudice Lupacchini l'emissione dei mandati di cattura...

Giorgio Paradisi era ricercato per associazione per delinquere di stampo mafioso, traffico internazionale di stupefacenti e porto abusivo di armi.

La signora Paradisi da qualche tempo aveva anche trovato una occupazione saltuaria a Poggibonsi. Il marito, invece, si era dedicato al giardinaggio e all'allevamento dei polli.

All'operazione che ha portato all'arresto di Giorgio Paradisi hanno partecipato cinquanta agenti della terza sezione della mobile, guidata da Rodolfo Ronconi...

DA LETTORE A PROTAGONISTA DA LETTORE A PROPRIETARIO

ENTRA nella Cooperativa soci de l'Unità

Invia la tua domanda completa di tutti i dati anagrafici, residenza, professione e codice fiscale...

martedì 23 giugno ore 22,30



Genesis Venti Anni Dopo



Stabilimento balneare Tibidabo Lungomare Duilio, 22 Ostia Tel. 06/5671652

L'ISOLA DELLA DISCORDIA ALLA FESTA DE L'UNITÀ DI OSTIA ANTICA 18-28 giugno

Sabato 20 SALA CENTRALE Ore 18.00 Prove tecniche di trasmissione Ore 21.30 QUINTETTO + VOCE (Pensando Astor Piazzolla)

Domenica 21 SALA CENTRALE Ore 18.00 Prove tecniche di trasmissione Ore 19.30 Partiti, istituzioni & questione morale...

MONITOR DALLE 20 «A LETTO CON MADONNA» MONITOR DALLE 21 «I SEGRETI DI TWIN PEAKS», di David Lynch

CENTRO INFORMAZIONI E CULTURA PER TIBURTINA ASSOCIAZIONI CULTURALI ON THE ROAD L'ISOLA CHE NON C'È E SEMPRE

E SIA POESIA

EDUARDO ALBINATI - ROBERTO ANGIOLA - LEOPOLDO ATTOLICO DARIO BELLEZZA - MARCO CACIOTOSTO - ANNA CABELLA...

2° FESTIVAL DI POESIA ON THE ROAD 20-21 GIUGNO '92 - 20,30 PARCO DI VIA FILIPPO MEDA - METRO B (MONTI TIBURTINI)

PDS LAZIO

Il Pds del Lazio condivide gli obiettivi che sono al centro dello sciopero generale proclamato da Cgil, Cisl e Uil con manifestazione il 24 giugno a Roma...

La crisi aperta alla Regione Lazio con le dimissioni del presidente della giunta di pentapartito deve spingere ogni forza sensibile all'esigenza di mutamenti istituzionali, politici e di cambiamento sociale ad aprire la strada ad una autentica svolta nei contenuti e nel programma...

Il Pds sottolinea lo straordinario e innovativo rilievo dello sciopero regionale del 24 giugno al fine di una più estesa conoscenza della opinione pubblica sulle cause e le responsabilità della situazione che affligge il servizio sanitario nel Lazio...

Impegna i propri iscritti e tutte le sue organizzazioni per la piena riuscita dello sciopero e la più larga partecipazione al corteo-manifestazione che partirà da piazza Esedra alle ore 9 del 24 giugno.

Unione Regionale Pds Lazio



«Ci hanno presi a Focene e riempito di botte anche in caserma a Fiumicino, 8 giorni fa»  
 Andreej Michna ieri ha denunciato l'accaduto  
 È ancora ricoverato all'ospedale Grassi

Il comandante di Ostia, capitano Ferace  
 «Non mi risulta. So che i giovani erano ubriachi fradici, farò altri accertamenti»  
 I vicini: «Un fatto orribile»

# Tre polacchi picchiati dai carabinieri

## Uno dei ragazzi, operato d'urgenza, ha perso la milza

«Ci hanno presi in strada e accusati di un furto riempendoci di botte sia lì, a Focene, che nella caserma di Fiumicino». Dei giovani polacchi accusano i carabinieri di averli picchiati. Andreej Michna, 23 anni, il giorno dopo era in ospedale: gli hanno levato la milza. Il capitano Francesco Ferace dichiara che i polacchi erano ubriachi e non risultano violenze. «Ma c'è una denuncia, quindi farò accertamenti».



Andreej Michna, di 23 anni, picchiato dai carabinieri.

ALESSANDRA RADUCL

Hanno preso tre ragazzi polacchi e li hanno riempiti di botte, prima in strada poi nella caserma di Fiumicino, infierendo fino al punto di spaccare la milza ad uno dei tre, che due giorni dopo è stato operato: all'ospedale di Ostia, gli hanno dovuto levare la milza. A picchiare erano dei carabinieri di Fiumicino, lo ha denunciato ieri lo stesso ragazzo sempre ai carabinieri. Accusando lui, Andreej Michna, 23 anni, suo fratello Darek di 25 ed un amico, Roman Zajac, 24 anni, di aver rubato delle cassette di liquori da un vicino Club, i carabinieri li avevano fermati a Focene lo scorso venerdì 12. Processati per direttissima la

matina dopo, i tre non sono stati neppure raccomagnati a casa. Andreej, dopo essere svenuto anche in tribunale, nel pomeriggio di sabato è stato portato in ospedale dai signori italiani che lo ospitano. Era grave, e domenica è stato operato. Il capitano Francesco Ferace, comandante della compagnia di Ostia, ha dichiarato che gli risulta un arresto in flagranza per furto di quei tre ragazzi, che secondo i carabinieri di Fiumicino erano molto ubriachi. Nessuno però si sarebbe sentito male, né la notte in caserma né la mattina dopo in tribunale. Ora, data la denuncia, ha precisato il capitano, ci saranno ulteriori accer-

tamenti. Schierati con i ragazzi i vicini di casa, la proprietaria del bar di zona e i signori che li ospitano: «Sono bravissimi, lavorano sempre. E i carabinieri li hanno trattati come bestie», ripetono tutti. «Venerdì era il compleanno di Darek e abbiamo festeggiato in casa con l'altro fratello, nostro padre e Roman. Poi siamo andati al bar vicino». Andreej è seduto nella stanza d'ospedale, con gli amici intorno e addosso un pigiama troppo grande. Dal viso pallido e delicato, due occhi azzurri fissano il vuoto. «Faccio ancora fatica a ricordare. Al bar, abbiamo bevuto vodka, eravamo un po' brillo. Loro proseguivano, ma a me non andava più. Sono tor-

nato a casa, ho aperto il cancello. Ero sul vialetto quando due mi hanno avvicinato. Uno era basso, biondo, con la divisa. L'altro non so se era in divisa. Aveva capelli neri, con la frangia. Mi ha preso subito un braccio da dietro - fa il gesto per mostrare il braccio immobilizzato su per la schiena - Mi parlavano di vino e non capivo. Hanno chiesto i documenti. Mi faceva male il braccio, ho tirato, ma quello urlava e tirava di più. Intanto il biondo picchiava pugni in pancia. Sempre nello stesso punto, così non restano segni: lo so come si fa, me l'hanno insegnato anche a me, al servizio militare». Sorride alla donna che traduce per lui il racconto, Maria Olszanska, secondo segretario dell'ambasciata polacca. «Hanno chiesto le chiavi di casa, le ho date. Avevo preso anche un pugno sul naso, qui. Mi sono scordato di dirlo, prima, facendo la denuncia. Poi, dentro, frugavano dappertutto. Io non ho visto bene, ma dopo un anello con un diamante era sparito. Mi pare che avevo già le manette. Poi ricordo solo la caserma di Fiumicino. La per-

quisizione, perché dovevo andare in cella. Ho visto una mano che veniva verso la mia caviglia e l'ho coperta. È stato un gesto istintivo. «Ricorda dove sei?», hanno urlato. E di nuovo i pugni in pancia. Erano sempre quei due, il bruno mi teneva, l'altro picchiava. E altri due guardavano. Poi ho sentito dire "Smettila!" e sono svenuto di nuovo». Intanto, erano stati presi anche Darek e Roman. «Appena usciti dal bar - racconta Darek - sono scesi da una macchina, non so in quanti. Ci hanno presi e buttati contro la macchina, poi ci hanno portati di fronte al Lido dei carabinieri. Il dietro, e ci hanno riempiti di pugni e calci. Poi ho sentito bruciare qui». Darek mostra il braccio destro, con il segno di una scottatura. «E Roman ha il labbro spaccato. Poi ci hanno gettati in auto. Si sono fermati davanti casa, hanno buttato in macchina anche Andreej. E in caserma, ancora botte». La mattina dopo, il processo per direttissima. «L'abbiamo detto - riprende Andreej - che ci avevano picchiati. All'interprete. Non so se ha tradotto. Poi mi sono sentito

male di nuovo, mi hanno dovuto portare fuori. L'avvocato d'ufficio è arrivato solo alla fine. E poi ci hanno detto che eravamo condannati a 15 giorni, ma con la condizionale. Potevamo andare. «Avevano il dovere di accompagnarci, invece niente, siamo dovuti tornare a Focene da soli. E Andreej stava male», conclude Darek. Intanto, i signori Scarmicchia, Barbara Concutelli e Antonio Pescetelli cercavano i ragazzi insieme al padre. «Cosa possiamo aggiungere? - dicono gli Scarmicchia - Sono ragazzi bravi, mai avuto un fastidio. Secondo noi non hanno neppure rubato. Ma soprattutto non ammettiamo che i carabinieri li abbiano picchiati in quel modo. Andreej ha 23 anni, e ha perso la milza, e loro adesso cercano di far finta di niente». La signora Maria, poi, mostra dal bancone del bar una bottiglia: «Vede? Bevevano questa. E non è neppure finita. Non erano ubriachi fradici, affatto. E tra le grida e quando erano usciti non sono passati più di cinque minuti: dove l'avrebbero trovato, il tempo di rubare?».

Seminario di «Nero e non solo». Le analisi dei professori Anna Foa e Tullio Tentori.

## «Il silenzio della maggioranza è il primo alleato dell'antisemitismo»

Acquisire gli strumenti culturali per contrastare più efficacemente i predicatori dell'odio razziale e antisemita: da questa esigenza ha preso le mosse l'affollato incontro-seminario organizzato dall'associazione antirazzista *Nero e non solo*. Tullio Tentori: «Alla radice dell'intolleranza vi è una concezione distorta della "normalità". «Il pregiudizio antisemita nasce dalla negazione dell'altro», sottolinea Anna Foa.

gli studenti avevano invitato un "esperto" rivelatosi vicino alla storiografia revisionista. Ebbene, quello che mi ha colpito maggiormente è la terminologia "accattivante" da lui utilizzata per catturare il consenso degli studenti non dichiaratamente di destra, una terminologia mutuata dal lessico della sinistra estrema degli anni Settanta, denso di critiche radicali al capitalismo e alla modernità "made in Usa".

"normalità", che accompagna quell'inertza culturale che sta permeando la nostra società». *Normalità* come paura dei «diversi», avvertiti come estranei, o meglio come nemici irriducibili da ghettizzare, da ridurre al silenzio: dietro le azioni dei naziskin - avverte Tentori - vi è il silenzio complice dei tanti che affermano: «non sono razzista o antisemita, ma...». Ed è proprio quel «ma» che va contrastato con la massima decisione, perché è alla base dei mille pregiudizi che rendono impossibile la vita di tanti extracomunitari o che costringono i giovani ebrei a rivivere atmosfere di un tragico, e non solo, passato.

Trovare i mezzi più efficaci per combattere l'indifferenza della gente «per bene» che spesso offre copertura alle azioni di «pulizia» delle teste rasate: tra le tante esigenze manifestate dalle ragazze e dai ragazzi di Nero e Non solo, questa appare la più sentita. Una richiesta che suona anche come denuncia dell'assenza del mondo della cultura nella battaglia contro vecchi e nuovi pregiudizi razziali. Questa latti-



La manifestazione di sabato scorso.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Denunciare la violenza dei naziskin non è sufficiente per contrastare quella cultura dell'intolleranza e dell'odio xenofobo e antisemita di cui gli epigoni di Hitler sono solo una delle espressioni, la più appariscente, certo, ma non la più insidiosa. Occorre comprendere le radici profonde di questo inquietante fenomeno ed acquisire quegli strumenti culturali indispensabili per poterlo fronteggiare efficacemente: è questa, in estrema sintesi, la ragione che ha spinto *Nero e non solo*, una delle più attive associazioni antirazziste, a organizzare ieri un affollato incontro seminariale a cui hanno preso parte, in qualità di relatori, Tullio Tentori, ordinario di antropologia culturale alla Sapienza, e la professoressa Anna Foa. «Andare alle radici dell'antisemitismo e dell'odio razziale», afferma Noemi Colombo, dell'esecutivo nazionale di Nero e non solo - è tanto più importante nel momento in cui i neonazisti cercano una legittimazione culturale alle loro azioni». In questo senso, il convegno del Movimento politico sull'Olocausto che ha scatenato la protesta della comunità ebraica non va liquidato come un fatto episodico, di pura provocazione. «La scorsa settimana», racconta Anna Foa - ho partecipato ad un'assemblea in un liceo. Insieme a me

l'episodio segnalato da Anna Foa non è un fatto isolato. Negli ultimi mesi, infatti, molte scuole sono state «invase» da opuscoli di chiara ispirazione razzista e antisemita, nei quali si denunciavano i rischi «economici, sociali e sanitari» legati alla presenza degli extracomunitari nella città e, al contempo, si presentavano gli ebrei come «spregevole espressione della marcia logica del profitto». Da questi opuscoli i naziskin emergono come gli eroici difensori dell'«ordine» e della «normalità», minacciata da «negri, ebrei e spacciatori». E alla base del razzismo - spiega Tullio Tentori - vi è proprio una concezione distorta della

tanza, in fondo, è parte di quel declino della ragione su cui ha molto insistito il professor Tentori nella sua relazione introduttiva. «Il pregiudizio razzista», aggiunge Anna Foa - nasce dalla negazione dell'altro, della sua identità culturale e religiosa. E per secoli, nell'Occidente cristiano, l'«altro» per antonomasia è stato incarnato dall'ebreo». Ed ancor oggi - conclude Anna Foa - la dottrina cristiana, quando viene «visitata» in termini integralisti, contribuisce a radicare l'«insegnamento del disprezzo» nei confronti dell'«eretico semita». L'assemblea di Nero e Non solo è stata anche un'occasione per ribadire «piena solidarietà verso la comunità ebraica. Solidarietà espressa anche dall'esecutivo l'Unione circoscrizionale del Pds: «La vostra amarezza - è scritto nella lettera aperta indirizzata alla comunità ebraica - è anche la nostra, perché ciò che hanno detto e fatto i senza storia del Movimento politico è la dimostrazione di un mondo che giorno per giorno si fa sempre più intollerante nei confronti di chi appartiene ad altra religione, razza e pensiero politico».

### Indagini a Rieti

Confronto in carcere tra imprenditore e sindaco arrestati per mazzette

Confronto in carcere per lo scandalo delle tangenti a Rieti. Faccia a faccia, davanti al giudice per le indagini preliminari Pietro Ferrante, si sono trovati il direttore dell'Unione provinciale delle cooperative Enzo Santilli e il sindaco democristiano di Sant'Angelo, Otello Annibaldi, arrestato l'altro giorno per la vicenda della cooperativa «Tekno Plimeri». Santilli, dc e fino a un mese fa presidente dell'azienda dei servizi municipalizzati, è accusato di truffa e bancarotta fraudolenta. Annibaldi deve rispondere di concussione per una presunta mazzetta di 60 milioni chiesta per il rilascio della licenza di costruzione del capannone della cooperativa nel comune di Sant'Angelo. Nel confronto Santilli ha confermato tutte le accuse contro il sindaco, che ha respinto ogni addebito.

Per un'altra storia di tangenti, sulla quale ha avviato un'inchiesta il sostituto procuratore Rosanna Scire, il prossimo 25 giugno dovranno presentarsi davanti al magistrato otto persone, rinviata a giudizio per la realizzazione di un capannone

Disposta dal giudice una perizia sul nastro su cui è registrata la richiesta di tangente

## Nuovo sopralluogo nella «tana» di Mancini

### «Ormai l'abbiamo messo all'angolo»



L'assessore psdi Lamberto Mancini

Nuovo sopralluogo, ieri pomeriggio, nell'ufficio dell'assessore provinciale Lamberto Mancini, arrestato il 10 giugno scorso per aver intascato una tangente di 28 milioni dal presidente della Confindustria romana, Pietro Morelli. Sequestrati numerosi documenti. Un investigatore: «Oramai è all'angolo». Il magistrato ha chiesto una perizia sul nastro su cui Morelli ha registrato le telefonate di Mancini.

ANDREA GAIARDONI

Una nuova perquisizione nell'ufficio dell'assessore al commercio, al secondo piano di palazzo Valentini. Nell'ufficio di Lamberto Mancini, l'opponente socialdemocratico arrestato dieci giorni fa con l'accusa di aver intascato una tangente di 28 milioni di lire chiesta fino all'ossessione al presidente della Confindustria romana, Pietro Morelli. Una perquisizione durata oltre cinque ore ed alla quale ha partecipato, oltre ai carabinieri della compagnia di Ostia, anche il sostituto procuratore della Repubblica, Cesare Martellino, titolare dell'inchiesta. Gli investigatori sono usciti dalla sede della Provincia con uno scatolone pieno di docu-

menti, tutto materiale che sarà ora analizzato con attenzione ed eventualmente contestato allo stesso Mancini. «Ormai l'abbiamo messo all'angolo» ha commentato uno degli investigatori - Oramai la sua unica salvezza è parlare».

Le condizioni di salute di Mancini, dopo il collasso che ha fatto vomitare il tanto atteso interrogatorio di mercoledì scorso, sono decisamente e rapidamente migliorate. Ma il magistrato ha già detto che le prossime ore le dedicherà allo studio della documentazione sequestrata ieri nell'ufficio del politico, ufficio che i carabinieri avevano sigillato subito dopo l'arresto. L'interrogatorio

slitterà quindi alla prossima settimana, con ogni probabilità tra lunedì e martedì. E sarà quello il passaggio decisivo dell'inchiesta. Dall'esito del colloquio si conoscerà finalmente la reale portata di quest'inchiesta. E tutto dipenderà dall'atteggiamento che Mancini deciderà di adottare: se continuerà a negare perfino l'evidenza oppure se preferirà parlare, coinvolgendo quindi altri personaggi. Certo è che il magistrato non si presenterà disarmato a quell'interrogatorio. In questi giorni sono stati raccolti una serie di elementi a carico di Mancini, tali da giustificare un cauto ottimismo negli investigatori.

Lunedì prossimo Martellino affiderà ad un perito l'incarico di stabilire se il nastro su cui Pietro Morelli ha registrato alcune delle telefonate di Mancini, nelle quali l'assessore chiedeva il pagamento della tangente, abbia subito o meno manipolazioni. Il risultato avrà valore di consulenza del pm, il che vuol dire che se Martellino vorrà inserire la prova nel futuro processo, il tribunale dovrà disporre un'ulteriore perizia.

**AGENDA**

ieri ☺ minima 17  
 ● massima 26

Oggi ☀ il sole sorge alle 5,35  
 e tramonta alle 20,43

**MOSTRE**

**Filippo de Pisis.** Ventuno opere fra dipinti ad olio, acquerello e tempera comprese nei due decenni 1924-1942. Galleria dell'Oca, via dell'Oca 41. Orario: 10-13 e 16-20, chiuso festivi e sabato. Fino al 25 luglio.

**Roma Antiqua.** Grandi edifici pubblici in 150 disegni di grande formato realizzati da architetti francesi ospiti dell'Accademia di Francia tra l'Ottocento e il Novecento. Palazzo delle Esposizioni, via Nazionale 194. Orario 10-22, chiuso martedì. Tutte le domeniche (escluso 31 maggio) alle ore 11 visita guidata alla mostra. Fino al 22 giugno.

**Piranesi architetto.** Ventisei grandi disegni e altri fogli provenienti dalle collezioni Pierpont Morgan di New York e Avery Architectural della Columbia University. Accademia Americana, Via Angelo Masina 5. Orario: 10-13 e 16-20, festivi 10-17. Fino al 5 luglio.

**TACCUINO**

**Magia di parole.** Serate d'autore a cura di Antonio Porta, al teatro dell'Orologio. Questa sera, alle 20.30, presentazione del volume di Italo Evangelisti «Tempo del deserto». Nello spazio scenico ideato da Guido Borghi, l'autore leggerà alcuni brani. In via de' Filippi 17/a.

**Conoscere nella solidarietà.** L'Associazione per la pace ha organizzato un viaggio in Palestina per il periodo dal 12 al 25 agosto. Con i palestinesi, nei loro villaggi, campi, cooperative, scuole, ospedali: a Gerusalemme, Gaza, Hebron, Betlemme, Jerico e Nablus. La quota di partecipazione è di lire 1.700.000, ulteriori informazioni presso l'Associazione - corso Trieste 36, Tel. 84.71.272, Fax 84.71.262 - oppure - via G. Battista Vico 22, Tel. 32.14.606, Fax 32.16.705.

**Poli racconta il Peschio.** Oggi alle 17.30 convegno a Poli per il recupero di un antico luogo, ricco di storia e di tradizione. Promuovono l'iniziativa la IX Comunità montana, l'Assessorato alla cultura e il gruppo di ricerca «Le donne del vicolo».

**Lingua russa.** L'Istituto di lingua e cultura russa - piazza della Repubblica, 47 - organizza corsi propedeutici gratuiti di lingua russa. Per informazioni e iscrizioni rivolgersi ai numeri 48.81.411 - 48.84.570.

**Centro estivo per i bambini.** È riservata ai bambini dai 5 ai 10 anni l'iniziativa «Melarancia»: fino al 15 settembre, dalle 8 alle 16, i più piccoli potranno stare in compagnia di loro coetanei, dipingere, fare musica, teatro, video, costruire giocattoli, andare in piscina e tante altre cose. A Montescirolo, nei locali del centro sociale «Brancaleone» - via Levanna 11. Tel. 89.91.15 il mercoledì e il venerdì dalle 17 alle 19.

**I bambini del Rioni.** La manifestazione «Rioni in festa» che doveva concludersi domenica scorsa, è stata prorogata di una settimana. Oggi, nel parco di Colle Oppio, la festa organizzata dall'associazione culturale Castellum e interamente dedicata ai bambini prevede, alle 16, la proiezione su maxi schermo del film «Balla coi lupi» di e con Kevin Costner.

**Corso intensivo di lingua spagnola.** La Casa argentina, sede culturale dell'Ambasciata argentina ha organizzato un corso intensivo di spagnolo che si terrà dal 23 giugno al 16 luglio, tutti i martedì, mercoledì e giovedì dalle 17 alle 20. Iscrizioni e informazioni presso la segreteria di via Veneto, 7 - Tel. 48.73.866, dalle 15 alle 20.

**Ogni giorno una veglia per la pace nella ex Jugoslavia.** Il Centro interconfessionale per la pace (Cipax) invita tutti i cittadini a partecipare alle veglie silenziose che dalle 20 di ogni sera - fino a quando non si profileranno veri e concreti segnali di pace - si terranno in piazza Navona. Per ulteriori informazioni chiamare il 65.40.661.

**Progetti di solidarietà nel Nicaragua.** Oggi, domani e lunedì, nella sede dell'associazione Italia-Nicaragua, saranno messi in vendita quadri, libri, biglietteria, artigianato centroamericano, giocattoli e altro. Il ricavato servirà a finanziare iniziative di solidarietà. In via Sebino 43/a dalle 10.30 alle 20. Informazioni al numero 85.54.476.

**NEL PARTITO**

**FEDERAZIONE ROMANA**

**Sez. Vitinia:** ore 17.30 assemblea su questione morale (W. Tocci).

**Sez. Testa di Lepre:** ore 17 coordinamento zona nord (G. Bozzetto, E. Montino).

**Avviso tessamento:** il prossimo rilevamento dell'andamento del tessamento a Roma è fissato per sabato 27 giugno, invitiamo tutte le sezioni quindi a consegnare responsabilmente entro venerdì 26 giugno in Federazione i cartellini '92 delle tessere fatte.

**Avviso:** lunedì 22 giugno alle ore 17.30 in Federazione (via G. Donati, 174) Attivo cittadino del Pds. Ogd: «Il Pds, la fase politica, la questione morale». Relatore: Carlo Leni, Segretario della Federazione romana del Pds. Partecipa: Massimo D'Alema, Capogruppo alla Camera dei deputati del Pds.

**Avviso:** martedì 23 giugno alle ore 15.30 in Federazione riunione della Direzione federale. Ogd: «Discussione e valutazione del documento della Cig sulla campagna elettorale».

**Avviso:** mercoledì 24 giugno e giovedì 25 giugno alle 17.30 c/o Federazione riunione del Comitato federale e della Commissione federale di garanzia. Ogd: «Discussione e iniziativa del Pds sulla questione morale e la forma del partito». Relatore: Carlo Leni.

**UNIONE REGIONALE**

**Federazione Latina:** Latina c/o sala Amministrazione provinciale ore 9.30 Forum contro la corruzione (Di Resta, Salvini).

**PICCOLA CRONACA**

**Nozze.** Oggi alle 10.40, in Campidoglio, si sposano Sorina e Marco. Al caro compagno Marco, a Sorina e al papà Armando Nicoletti, i più sinceri auguri della sezione Pds Testaccio-San Saba e dell'Unità.

**Nozze.** Alle 10.20 di oggi, in Campidoglio, i compagni Monica Lelli e Benedetto Gustini si uniscono in matrimonio. A Monica e Benedetto, segretario della sezione Pds Mario Cianca, gli auguri della sezione e dell'Unità.

**A Saturnia con l'autobus.** L'Acoral informa che fino al 15 settembre, nei soli giorni feriali, è istituito un prolungamento per le Terme di Saturnia, dell'autolinea Roma-Viterbo-Manciano con partenza da Roma (Saxa Rubra) alle 7.20, ritorno alle 15.40.

**«SignorNo» ha cambiato indirizzo.** Tutti quei giovani che non intendono indossare mai una divisa e necessitano di informazioni su come evitarlo, possono rivolgersi alla nuova sede dell'associazione in via Parini, 62 int.4 - tel. 47.40.981.

**È cambiato l'orario di apertura del Museo Etrusco di Villa Giulia.** Fino al 12 settembre prossimo gli orari saranno i seguenti: dalle 9 alle 19 nei giorni feriali; dalle 9 alle 13 nei festivi. Il lunedì la chiusura settimanale.

**Obiezione alle spese militari: punti di informazione.** A Roma e nel Lazio sono stati attivati centri di consulenza per l'obiezione fiscale alle spese militari. Chi volesse saperne di più può rivolgersi agli indirizzi e ai recapiti telefonici riportati di seguito. Coordinamento romano Osm: via dei Quintili, 68 - Tel. 76.155.11 (martedì e venerdì dalle 18.30 alle 20.30). Donne in nero: c/o il Centro Buon Pastore - via della Langara 19 - Tel. 63.300.748 (mercoledì dalle 18 alle 20); via degli Artatori, 3 - Tel. 51.103.60 (lunedì e giovedì dalle 18 alle 20); piazza Monte Caudino, 8 - Tel. 30.55.438 (venerdì dalle 10 alle 12.30). Gruppo di iniziativa non violenta - Aprilia: via dei Peri, 13 - Tel. 92.71.849 (venerdì dalle 18 alle 20).

San Camillo
File di notte per l'ecografia
Denuncia Mfd

Alle sette di mattina erano già settanta le persone in fila all'ambulatorio delle ecografie dell'ospedale San Camillo...

L'Mfd infatti proprio ieri mattina aveva organizzato una visita-denuncia al San Camillo, proprio per controllare le segnalazioni del disservizio giunte all'ufficio del Tribunale del malato interno all'ospedale.

Il problema alla base del disservizio - ha spiegato Bulli - è l'attuale sistema di prenotazione (uguale il mercoledì mattina per le mammografie).

Secondo Maria Adelaide Ermini, «madrina» dell'Mfd del San Camillo, il problema nasce dal fatto che ci sono quattro centri di prenotazione (San Camillo, Forlanini e i due ambulatori di via Rosazza e via Revoltella) collegati allo stesso terminale di computer.

«La scena delle decine di persone in fila - ha ricordato Ermini - si ripete in ognuno di questi quattro centri». E poiché chi prima arriva, più possibilità ha di ottenere la prenotazione dell'analisi, gli utenti hanno instaurato la prassi, per stabilire un ordine di priorità e evitare le liti, che chi arriva primo, di solito attorno alle 4 del mattino, numerava alcuni foglietti e li sistemava su un vettore, a disposizione di chi viene dopo.

Provincia
«Nomi nuovi per uscire dalla crisi»

Il Pds ieri ha avanzato le proprie proposte per risolvere la crisi alla Provincia, crisi che il presidente dimissionario Canzonieri formalizzerà lunedì in aula.

Secondo il capogruppo pdiesino Giorgio Fregosi, «la natura e la storia del Pds conducono a privilegiare opzioni politiche nell'ambito della sinistra, delle forze laiche e verdi».

L'assessore Dc Giampiero Oddi, commentando le proposte del Pds, ha definito prioritario il preambolo morale che deve definire i rapporti tra partiti, eletti e istituzioni».

Poi, però, salta fuori che queste dimissioni coincidono con il rientro di Diego Gullo nel consiglio. E la storia assume un altro aspetto. Per Renato Nicolini, la «rinuncia» del consiglio d'amministrazione è, infatti, una forma di protesta contro il ritorno di Diego Gullo...

Il consiglio di amministrazione ha presentato le dimissioni Nicolini: «Nessuno vuole il ritorno dell'ex direttore»

Il teatro è alla paralisi
L'assessore alla cultura fissa un vertice in Comune
Lunedì sciopero della Cgil

Il teatro Argentina. Sotto il capogruppo pds Renato Nicolini. È stato lui a sollevare il «caso Gullo»

Argentina senza consiglieri
Tempesta per il caso-Gullo

«Io a quel posto ho diritto»: così Diego Gullo, tornato al teatro Argentina grazie a una sentenza del Consiglio di Stato, commenta le dimissioni di Ferdinando Pinto, Dacia Maraini, Giorgio Della Valle e Marcello Visca dal consiglio d'amministrazione.

CLAUDIA ARLETTI

Lui, Diego Gullo, è il solo che mantiene la calma, serafico dice: «A quel posto io ho diritto, punto e basta».

Il consiglio d'amministrazione, con in testa il presidente Ferdinando Pinto, si è dimesso in blocco. Ufficialmente, i motivi sono di ordine «amministrativo»: la Regione e il Comune devono ancora nominare tre consiglieri, manca il collegio dei revisori dei conti...

Poi, però, salta fuori che queste dimissioni coincidono con il rientro di Diego Gullo nel consiglio. E la storia assume un altro aspetto. Per Renato Nicolini, la «rinuncia» del consiglio d'amministrazione è, infatti, una forma di protesta contro il ritorno di Diego Gullo...



La causa risale alla scorsa stagione, quando il Psdi di Robinio Costi lo aveva ricandidato ai vertici del teatro. Contro la sua nomina, le opposizioni presentarono un ricorso al tribunale amministrativo regionale (per legge, infatti, non è possibile ottenere una carica che si è ricoperto per cinque anni, ai vertici di un ente pubblico). E il braccio di ferro è finito così, con quest'ultima sentenza del consiglio di Stato, che dà ragione a Diego Gullo.

pensa Pietro Carriglio? Lui ieri ha preferito tacere, ma è noto che non ama Diego Gullo.

Ora sono in subbuglio anche i sindacati. Cgil, Cisl e Uil hanno chiesto un incontro con Pietro Carriglio (la riunione è in programma la prossima settimana). E la Filis-Cgil fa sapere che i dipendenti del teatro lunedì si fermeranno per un'ora. Motivo? Gioia Adriano, rappresentante sindacale, dice: «All'Argentina molte cose non funzionano, e queste dimissioni complicano tutto».

Le dimissioni del consiglio d'amministrazione - sono un piccolo terremoto politico. Il teatro, uscito un anno fa da una lunga crisi, è di nuovo alla paralisi. L'assessore alla Cultura, Gian Paolo Battistuzzi (liberale), ha annunciato un vertice in Campidoglio per venerdì prossimo. In una nota diffusa ieri, l'assessore Battistuzzi scrive: «La nuova crisi pone inquietanti interrogativi sulla futura gestione dell'istituzione teatrale».

L'Associazione Culturale L'ISOLA CHE NON C'È presenta "Sai un'ora del giorno che più bella sia della sera..." POESIA ON THE ROAD appuntamento ore 20.30 al Parco F. Meda Sabato 20 e domenica 21 (Fermata Metro linea B - Monti Tiburtini)

Il Pds, la fase politica, la questione morale Lunedì 22 giugno ore 17.30 (Villa Fassini) ATTIVO CITTADINO DEL PDS Relazione di Carlo LEONI, segretario della Federazione romana del Pds Partecipa Massimo D'ALEMA, capogruppo alla Camera dei deputati

Rassegna locale gruppi musicali di base Arci Nova - Anagrumba Comune di Monterotondo - Ass.to alla Cultura ESTATE ERETINA '92 "Suoni in libertà - Rainbow Bridge" Possono partecipare alla rassegna che si terrà venerdì 17 luglio, solisti, gruppi vocali e strumentali, appartenenti a qualsiasi genere musicale Per informazioni: 06/9006438 (MAURIZIO) 06/9003942 (GIOVANNI) Oppure: - Il mercoledì ed il venerdì orario 17-19 presso la sede Anagrumba-Arcinova Biblioteca Comunale di Monterotondo (entrata in via Serocchia) - Il giovedì orario 17-19 presso la sede Arci, piazza Togliatti, 3 - Tel. 06/9005666 Con la collaborazione dell'Ass. Culturale "Città del sole"

In occasione della festa cittadina de l'Unità prevista per il mese di settembre, presso il Campo Boario (ex Mattatoio), sono in vendita spazi espositivi Per comunicazioni rivolgersi a Fabio Clucci Tel. 4367203/204/221

aliscafi ORARIO 1992 ANZIO - PONZA DURATA DEL PERCORSO: 70 MINUTI Dal 1° Giugno al 30 Giugno (giornaliero) da ANZIO 07,40 08,05\* 11,30\* 13,45\* 17,15 da PONZA 09,15 15,30\* 18,30\* 19,00 Dal 1° Settembre al 30 Settembre (giornaliero) da ANZIO 07,40 08,05\* 11,30\* 13,45\* 16,30 da PONZA 09,15 15,00\* 17,30\* 18,10 ANZIO - PONZA - VENTOTENE (escluso martedì e giovedì) Dal 1° Giugno al 31 agosto ANZIO p. 8,05 13,45 V.TENE p. 10,30 17,25 PONZA a. 9,15 14,55 PONZA a. 18,05 PONZA p. 9,30 15,10 PONZA p. 18,30 V.TENE a. 10,10 15,50 ANZIO a. 12,10 19,40 Dal 1° Settembre al 20 settembre ANZIO p. 8,05 13,45 V.TENE p. 10,30 16,25 PONZA a. 9,15 14,55 PONZA a. 17,05 PONZA p. 9,30 15,10 PONZA p. 17,30 V.TENE a. 10,10 15,50 ANZIO a. 12,10 18,40 Dal 21 Settembre al 30 settembre PERCORSI ANZIO - PONZA 70 MINUTI PONZA - VENTOTENE 40 MINUTI FORMIA - PONZA - VENTOTENE DURATA DEL PERCORSO: FORMIA/PONZA 70 MINUTI FORMIA/VENTOTENE 55 MINUTI dal 1° Giugno al 31 Agosto dal 1° Settembre al 20 Settembre dal 21 Settembre al 30 Settembre INFORMAZIONI - BIGLIETTI - PRENOTAZIONI HELIOS Via Porto Invenente 18 06642 Anzio LINEE: ANZIO - PONZA - VENTOTENE ANZIO: Tel. 06/984306 - 944320 Fax 06/984307 - Telex 613086 PONZA: Tel. 0774/90280 VENTOTENE: Tel. 06/1156 LINEE: FORMIA - PONZA FORMIA - VENTOTENE FORMIA: Tel. 0774/700710 - Fax 0774/700711 Barchese Arcinova - Tel. 0774/527088 PONZA: Barchese Molo Nuovo Tel. 0774/90280 VENTOTENE: Barchese - Tel. 0774/51154 PDS E SINISTRA GIOVANILE DEL

FERMIAMO LA STRAGE NEI CANTIERI PDS LAZIO IL PDS, A SOSTEGNO DELLE LOTTE DEI LAVORATORI E DEL SINDACATO PER LA PREVENZIONE, LA SALUTE, LA SICUREZZA NEI POSTI DI LAVORO. IL PDS ADERISCE ALLO SCIOPERO GENERALE REGIONALE DEL 24 GIUGNO. PREVENZIONE E SICUREZZA PER CHI LAVORA M. FERMIAMO

COLOMBI GOMME Sondrio s.a.s. ROMA - VIA COLLATINA, 3 - TEL. 2593401 ROMA - VIA CARLO SARACENI, 71 (Torre Nova) TEL. 2003104 GUIDONIA - VIA PIETRARA, 3 - TEL. 0774/340229 GUIDONIA - VIA P. S. ANGELO - TEL. 0774/342742 RICOSTRUZIONI - RIPARAZIONI E CONVERGENZA Fomiture complete di pneumatici nuovi e ricostruiti

DITTA MAZZARELLA TV - ELETTRODOMESTICI - HI-FI v.le Medaglie d'Oro, 108/d - Tel. 38.65.08 NUOVO NEGOZIO ARREDAMENTI CUCINE E BAGNI LUBE UNA CUCINA DA VIVERE Arredamenti personalizzati Preventivi a domicilio ESPOSIZIONE VIA ELIO DONATO, 12 - ROMA TEL. 37.23.556 (parallela v.le Medaglie d'Oro) 60 MESI senza cambiali TASSO ANNUO 8,50% FISSO

# Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

**I SERVIZI**  
 Acea: Acqua 575171  
 Acea: Recl. luce 575161  
 Enel 3212200  
 Gas pronto intervento 5107  
 Nettezza urbana 5403333  
 Sip servizio guasti 182  
 Servizio borsa 6705  
 Comune di Roma 67101  
 Provincia di Roma 676601  
 Regione Lazio 54571  
 Arci baby sitter 316449  
 Telefono in aiuto (tossicodipendenza) 5311507

Telefono amico (tossicodipendenza) 6840884  
 Acea: uff. informazioni 5915551  
 Atac uff. utenti 4695444  
 Marozzi (autonoleggio) 4890331  
 Pony express 3309  
 City cross 6440890  
 Avis (autonoleggio) 419941  
 Hertz (autonoleggio) 167822099  
 Bicinoleggio 0225240  
 Collalti (bicicli) 6541084  
 Psicologia: consulenza 389434

**GIORNALI DI NOTTE**  
 Colonna: p.zza Colonna, via S. Maria in Via (galleria Colonna)  
 Esquilino: v.le Manzoni (cinema Royal); v.le Manzoni (S. Croce in Gerusalemme); v.le S. Porta Maggiore  
 Flaminio: c.so Francia; via Flaminia N. (fronte Vigna Stelluti)  
 Ludovisi: via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior, P.ta Pinciana)  
 Parioli: p.zza Ungheria  
 Prati: p.zza Cola di Rienzo  
 Trevi: via del Tritone

**NUMERI UTILI**  
 Pronto intervento 113  
 Carabinieri 112  
 Questura centrale 4886  
 Vigili del fuoco 115  
 Cri ambulanze 5100  
 Vigili urbani 67691  
 Soccorso Aci 116  
 Sangue urgente 4441010  
 Centro antiveleni 3054343  
 Guardia medica 4826742  
 Pronto soccorso cardiologico 47721 (Villa Mafalda) 530972  
 Aids (lunedì-venerdì) 8554270  
 Aied 8415035-4827711

Per cardiopatici 47721 (int. 434)  
 Telefono rosa 6791453  
 Soccorso a domicilio 4467228

**Centri veterinari:**  
 Gregorio VII 6221686  
 Trastevere 5896650  
 Appio 7182718  
 Amb. veterinario com. 5895445

## Al Castello

Tanta lettura  
 musica  
 e giochi vari

Tanti libri a basso costo, piacevoli spettacoli e giochi gratuiti nella preziosa cornice di Castel Sant'Angelo. È questa la felice formula che, anche quest'anno, caratterizzerà la manifestazione «Invito alla lettura», giunta ormai alla sua 3a edizione. Dal 25 giugno al 30 agosto tutti i giorni, dalle 10 del mattino alle 2 di notte, il Castello rimarrà aperto al pubblico, trasformato per l'occasione in un piacevole luogo di incontro e di scambio culturale. È l'Associazione regionale dei libri ambulantisti a promuovere l'iniziativa, senza alcuna forma di finanziamento, sia pubblico che privato. Sono ben 112 gli editori che hanno aderito quest'anno e circa 25 mila i titoli presentati. Oltre ai consueti giovedì dell'autore, che registreranno la presenza di nomi illustri come Luigi Pintor, Dacia Maraini e Gianni Bisiacchi, ci saranno convegni e dibattiti su diversi temi del momento. Marina Nicetti, con la sua compagnia di danza, giovani cabarettisti e musicisti di varia estrazione stilistica animeranno invece le serate. Per gli appassionati di giochi da tavolo, verranno organizzati diversi tornei e la domenica anche una caccia al tesoro.

## Romaeuropa

Villa Medici  
 a suon  
 di flamenco

Il fascino del flamenco ha avvolto il cuore di «Romaeuropa», che non manca di fissare nel suo carnet almeno un appuntamento con nache e gitani. Quest'anno le serate andaluse sono ben cinque, radunate nei giardini di Villa Medici da martedì a sabato 27 giugno. L'inclinazione a sud, verso i nmi esotici del flamenco, è iniziata qualche edizione fa, quando alla programmazione di danza classica (più spesso contemporanea), si è pensato di aggiungere un tocco di colore folklorico. In assonanza, in fondo, e di pari passo all'estensione dei festival, non più legato solo a Villa Medici e alla Francia ma anche agli altri istituti e paesi europei. Sinergie fra culture simili ma diverse che il flamenco rappresenta a perfezione, mescolando in sé elementi di varia provenienza. Persino i suoi interpreti «doc», i gitanos, hanno potuto trasmettere ai «payos», ovvero ai non-gitani, l'eredità flamenco, certificandone così l'universalità. A Villa Medici ospita tre compagnie gitanes: quella di Carmen Cortes, di Aurora Vargas e di Blanca Del Rey, mentre la serata finale di sabato sarà dedicata a uno dei più grandi cantanti di flamenco, Enrique Morente, che ha in repertorio testi di Lorca.

## Il lavoro di Maricla Boggio nel chiostro dell'Accademia di Spagna

# Tutte le facce di Orfeo

AGGEO SAVIOLI

Figura mitica tra le più affascinanti e controverse, il poeta e musicista Orfeo ha ispirato, nel corso dei millenni, e fino all'epoca attuale, artisti operanti nei più diversi campi, e suggerito, con le sue favoleggiate vicende (dalla discesa agli inferi per riportare alla luce del sole l'amata Euridice all'atroce morte per mano delle Bacchanti), accostamenti fertili di potenzialità drammatiche. Con *Lo sguardo di Orfeo*, Maricla Boggio offre una sorta di sintesi (non esaumente, certo, ma stimolante) di quanto attorno al personaggio si è andato creando e ricreando in vari luoghi, tempi, lingue e linguaggi; aggiungendovi parecchio di suo, sino a proporre un'audace, inquietante parralelo fra il destino tragico di Orfeo e quello d'un cantore degli anni nostri, Pier Paolo Pasolini. Il tema ricorrente «morte e resurrezione», connesso in particolare alla storia di Orfeo ed Euridice, si dirama poi tanto da comprendere, per agganci e scontri, quella, prossima e affine, di Admeto e Alceste, ma anche, più alla lontana, vita miracoli e sacrificio di Gesù Cristo.

(a lui si deve, fra l'altro, l'iscrizione nello spettacolo d'un passo della *Euridice* di Anouilh, omaggio a Luchino Visconti, che allestiti nel lontano 1947 questa moderna riscrittura del mito).

La sobrietà dell'apparato scenografico e dei costumi, l'alternanza di momenti corali, dialoghi, monologhi, di poesia e di prosa, la messa in evidenza di gesti e movimenti, individuali e collettivi, completano all'espressione vocale fornivano un quadro adatto all'apprazziamento (positivo, nell'insieme) di qualità e possibilità dei giovani attori. Qualche nome vorremmo farlo (senza pregiudizio degli altri): Alessandra Bruno, Laura Nardi, Corinna Lo Castro, Alfredo Troiano, David Gallarello. Ma la dizione, a più voci, del mirabile poemetto di Rilke *Orfeo Euridice Hermes*, nella stupenda, traduzione di Gianni Pintor, avrebbe forse potuto suscitare qualche emozione in più.



Scena da «Lo sguardo di Orfeo» di Maricla Boggio; sotto a sinistra l'infiorata di Genzano; a destra Luigi di Majo; in basso un quadro di Adele Faccio

## Genzano città in fiore

Genzano, decisamente, non disperde le proprie tradizioni. Dopo più di due secoli continua ad organizzare con grande passione la sua manifestazione più caratteristica: l'infiorata del Corpus Domini. La prima sua «edizione» risale addirittura al lontano 1778: per merito dei fratelli Loffredi si comincia ad allestire, in via Storta, qualche piccola infiorata. E così ogni anno, da allora, Genzano tenace si «infiora» a festa. Quest'anno l'antica manifestazione si svolgerà domani e lunedì e prenderà vita lungo via Italo Berardi che sarà completamente tappezzata di fiori.

Ma l'iniziativa non si è limitata a questi soli due giorni. I festeggiamenti per l'evento sono cominciati già da qualche giorno con incontri e presentazioni di mostre. Nel Centro culturale «Carlo Levi» (viale Mazzini 12) nmarrà esposta fino all'11 luglio una mostra sugli artisti russi. La Sala espositiva del Comune, invece, ospita gli «Azzardi di Msoni» fino al 12

luglio e la sala del Consiglio Comunale i dipinti di Sergio Ceccotti.

I veri lavori per l'infiorata cominciano stasera: alle ore 20 inizierà la realizzazione dei disegni sul selciato di via Berardi. E domani l'«intreccio» dei fiori: singoli e gruppi coordinati lavoreranno insieme sulla strada. Il tappeto floreale di 2000 metri quadrati che viene realizzato ospita ogni anno immagini ideate da diversi artisti italiani. Quest'anno l'invito a realizzare «quadri» per l'evento è stato raccolto da Ottavio Missoni e Sergio Ceccotti. Quest'ultimo ha realizzato un'opera ispirata al viaggio di Cristoforo Colombo. Saranno poi eseguite le idee dell'associazione culturale «Folklandia», dei bambini della scuola elementare «Manzoni», del gruppo degli «scout» di Genzano che ha voluto realizzare un omaggio floreale per rinnovare la solidarietà della popolazione genzanese al Saharawi, un popolo che da 26 anni vive nei campi profughi di Tindouf (Algeria). □ La De.



## Lezioni di straniamento per vite deliranti

CHIARA MERISI

**Il professore**  
 Due atti unici di Ionesco e Cechov con la regia di Luigi di Majo. Interpreti: Maurizio Faraoni, Margherita Adorisio, Elisabetta Darida e Luigi di Majo. Scene e costumi Mana Paradiso.

**Teatro Le Salette**

«Il tabacco fa male», dice più o meno in questi giorni l'oncologo Umberto Veronesi, ma molto tempo prima di lui lo predicava già Ivan Ivanovic Njuchin, protagonista dell'atto unico di Cechov, che ha appunto questo titolo e che Luigi di Majo ha scelto come ideale pendant de «La lezione» di Ionesco. Non sono però gli aspetti «didattici» ad apparenza su uno stesso spazio scenico i due lavori: di Majo appunta la sua attenzione sui linguaggi, sulla comunicazione (straniata) fra i personaggi. Allucinata e grottesca quella fra il professore di Ionesco e la sua allieva, lameticante e sva-

ta quella del conferenziere Ivan Ivanovic (e Ionesco e Cechov con la regia di Luigi di Majo). Interpreti: Maurizio Faraoni, Margherita Adorisio, Elisabetta Darida e Luigi di Majo. Scene e costumi Mana Paradiso.

una silhouette dimessa, contenuta di proposito, smarrendo, forse, un po' del patos dello sciorinato russo.

La stessa commestezza di regia si ritrova anche per «La lezione», ma la scelta formale si dilata troppo fino a racchiudere i vaniloqui del professore in una cornice linguistica, escludendo irruzioni (e trasgressioni) teatrali nella metafora verbale. Ionesco si stringe così (soffrendone) a Goldoni, con il professore-Pantalone (Maurizio Faraoni) che insidia in un deliquo falsamente dotto una Colombina assai sprovveduta (Margherita Adorisio). Solo la domestica (Elisabetta Darida) ne esce fuori straniata al punto giusto, ticchettando asettica nell'ingranaggio delirante della performance. In questa commedia a truce fine, dai toni scenici rosati, risulta comunque ottima la recitazione di Maurizio Faraoni, lesto a infilzare la vuota dialettica con giusta verve e assecondato dalle repliche attonite e infantili della brava Margherita Adorisio.

## Mostra all'Arena mentre al «Saggiatore» espone Rossana Agostini

# Artisti in collettiva all'Esedra

ENRICO GALLIAN

L'Associazione culturale «Pan Ars» ha organizzato all'interno dell'Arena Esedra (via del Viminale, 9) oltre all'appuntamento con il cinema anche un incontro con l'arte figurativa. I nomi degli artisti della collettiva della seconda edizione di arte visiva sono Vincenza Caccavella in arte Vinca, Adele Faccio in arte Dede, Maria Ferrar, Vittoria Fiasco, Patrizia Ruzmar, Maddame Insalaco, Santiago Krahn Uribe, Gabriela Taranulo, Pia Petrarulo, Oswald Sabene, Vincenzo Salvi in arte Ludovico, Francesco Santinelli, Franco Stella, Stefano Tisba. Ogni artista presenta sulle pareti quattro lavori che riassumono in loro il progetto e il risultato di un proprio intendere l'arte e il suo fare. Le opere non risolvono i problemi dell'arte contemporanea, ma semmai contengono ideologie figurative diverse (altrimenti non sarebbe stata una

collettiva) e al di là di questo che conta è la passione profusa sulle tele e sulla carta. Di passione c'è ne tanta e a dire il vero anche onestamente espresa.

Le correnti artistiche, gli stili a cui si rifanno sono varie, ma tutte attuali e modernamente intese. La decorazione invade l'artista sino al punto di essere il personaggio principale. Gli interdetti degli operatori in mostra sono tutti espressi per gradi decorativi. E non è neanche male che il primo dato che si coglie di questa collettiva sia la decorativa decoratività quando in altre sedi ci si arroventa di più a voler a tutti i costi risultare originali ed unici. Ma tant'è che tutto quello che si agita da altra parte non scalfisce — anche se quasi tutti gli espositori hanno alle spalle esperienze scolastiche di scuole ornamentali —, minima-

mente il progetto che testardamente invece gli artisti dell'Esedra perseguono e vogliono perseguire fino in fondo. L'ingenuità non guasta mai. L'onesto lavoro decorativo non disdice a chi guarda. Gli artisti qualche volta, come in questo caso, si preoccupano più del «bel segno», della «tonalità aggraziata» che di altro. Fanno bene o fanno male interessa poco; quello che deve essere chiaro invece è l'atteggiamento morale che in questa occasione c'è ne in quantità. Di ogni singolo artista in collettiva, poi si potranno ammirare le loro opere in «personali» che settimanalmente si susseguiranno.

Da un'altra parte della città, a via Margutta 83/b, nella galleria «Il Saggiatore» (fino al 30 giugno con orario 10,45-13 e 17-19,45) si potranno ammirare le opere della pittrice Rossana Agostini. Le opere dicono di favolistiche paesaggi, di paradisi perduti e mai riacquistati



## Quaderni e fogli volanti per una poesia «irritata»

LAURA DETTI

Scrittura ruvida, irta di spunzioni. Linguaggi e messaggi «ir-ritati». «Arte ir-ritata», è proprio così che la Cooperativa «Sensibili alle foglie» presenta il carattere e il contenuto di una sua recente idea editoriale. Una collana di libriccini, o meglio di «Cartabelli», che raccolgono i segni della solitudine e dell'angoscia desiderose di essere «ascoltate». Il Cartabellino, spiega la redazione, è la parola latina per dire quaderno. E difatti è proprio sui quaderni, diari, «blocchi notes, fogli volanti, carta igienica» che nascono le scritture ir-ritate, segnali e messaggi di chi ha trascorso anni della sua vita tra le mura di una cella o di una stanza di un ospedale psichiatrico. Il primo «Cartabelli» della collana è stato pubblicato a marzo. Curato da Nicola Valente e corredato dai disegni di Roberto Ruggeri. «Poesie per l'ascolto» (è questo il titolo)

contiene scritti di dodici autori che hanno vissuto o vivono in difficili situazioni: dalle esperienze carcerarie a quelle della droga o dell'alcol. Di qui la solitudine, forte e costante elemento delle poesie e di racconti, la follia, la paura di se stessi e degli altri, ma anche e soprattutto la fantasia e il ricordo. Immagini e sogni di mondi e situazioni lontane, racconti di incontri casuali ma pieni di magia.

«Vorrei andare a Strasburgo. Solo a vedere nidi di cicogone sui tetti. / I tratti degli arbusti stretti a rifugio / di albe nascenti, / sul rosa degli embrioni. / E le lunghe zampe, / per lanciare grappoli di luce nell'aria della città...»

Questo saggio, tra i capoverme olzanzante, / Sul tavolaccio della prigione. Sono i versi di «Prigione», scritta da Marina Durante, trentottenne. E Cesidia Angelucci che in «Noi siamo tutte favole» scrive: «Noi / siamo tutte favole / e tutte stregate / io mi sento felice / mi sento una regina / l'amore è uno sproffondo / quando ti sei legata / a un uomo ti può succedere qualunque cosa / per quanto ti piace un uomo / ti dà la morte / ti distrugge». Cesidia Angelucci si è tolta la vita il 16 settembre 1982, dandosi fuoco.

Con la Cooperativa editoriale «Sensibili alle foglie» collaborano, oltre agli autori di questi scritti, anche detenuti, ex detenuti e semiliberi. E difatti queste nuove pubblicazioni hanno come punto di riferimento la legge regionale del Lazio che promuove le attività lavorative tra i detenuti. Il primo «Cartabelli» è stato composto proprio a Rebibbia con la collaborazione di cooperative interne al carcere, a cui andrà il ricavato delle vendite. La Cooperativa «Sensibili alle foglie» avvia con questa iniziativa la realizzazione di un progetto archivistico sull'arte «ir-ritata».

**TELEROMA 56**

Ore 16 Capire per prevenire 17 Auto e Motori Sport 17 30 Auto e Motori 18 Emozioni nel blu 19 Teatro oggi 19 30 He man 20 Telefilm «4 donne in carriere» 20 30 Film «Cristoforo Colombo» 22 15 Film «Gli sceriffi della neve» 0 15 Auto e Motori Sport 1 Tg dossier 1 30 Telefilm 2 30 Telefilm «Boomer»

**GBR**

Ore 13 30 «Sport Mare» 14 Videogiornale 15 Rubriche commerciali 17 30 Sette giorni Gbr 18 «Diagnosi» 18 30 «Arcobaleno» 19 27 Stasera Gbr 19 30 Videogiornale 22 30 Film «L'oro dei legionari» 22 45 Beach volley 23 45 Effetto 1492 0 30 Videogiornale, 1 30 Beach volley

**TELELAZIO**

Ore 14 05 «Junior Tv» 18 05 Redazione 18 30 Telefilm «After Mash» 19 30 Telezio giornale 20 05 «After Mash» 20 35 «James» 21 45 «Custer» 22 30 Telezio giornale 23 05 Attualità cinema 23 15 «After Mash» 23 45 La Repubblica romana 0 30 Film «Ciclo di fuoco» 2 05 Telezio giornale

# spettacoli a ROMA

**CINEMA**  OTTIMO  BUONO  INTERESSANTE

DEFINIZIONI A Avventuroso BR Brillante D A Disegni animati DO Documentario DR Drammatico E Erotico F Fantastico FA Fantascienza G Giallo H Horror M Musicale SA Satirico SE Sentimentale SM Storico MI Mitologico ST Storico W Western

**PRIME VISIONI**

<b>ACADEMY HALL</b> Via Stamira	L 10 000 Tel. 426778	Il principe delle maree di B. Strensand con B. Strensand N. Nolte. (17-15-20-22-30)
<b>ADMIRAL</b> Piazza Verbanò 5	L 10 000 Tel. 8541195	Amanes di Vicente Aranda con Victoria Abril Jorge Sanz (17-30-20-15-22-30)
<b>ADRIANO</b> Piazza Cavour 22	L 10 000 Tel. 321896	Hook Captain Williams di S. Spielberg con D. Hoffman R. Williams. A. (17-15-20-22-30)
<b>ALCAZAR</b> Via Merry del Val 14	L 10 000 Tel. 5809099	Come essere donna senza lasciarsi di T. Helen con C. Maura (17-18-50-20-22-30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)
<b>AMBASADE</b> Via Accademia Agosti 57	L 10 000 Tel. 5408901	Bolle di sapone di M. Hoffman con S. Field K. Kline (17-18-50-20-40-22-30)
<b>AMERICA</b> Via N. del Grande 6	L 10 000 Tel. 5818168	Chiusura estiva
<b>ARCHIMEDE</b> Via Archimede 71	L 10 000 Tel. 8075597	Le amiche del cuore di M. Placido con A. Argento C. Natoli. DR (16-50-18-20-30-22-30)
<b>ARISTON</b> Via Cicerone 19	L 10 000 Tel. 3723230	Tutto può accadere di B. Gordon con F. Whaley. J. Connelly (17-30-19-20-40-22-30)
<b>ASTRA</b> Viale Junio 225	L 10 000 Tel. 8176256	Il fantasma dell'Opera di D. H. Little con R. Englund J. Schoelen (16-22-30)
<b>ATLANTIC</b> V. Tuscolana 745	L 10 000 Tel. 7610656	Beethoven di B. Levant con C. Grodin B. Hunt. BR (17-18-50-20-22-30)
<b>AUGUSTUS</b> C.so V. Emanuele 203	L 10 000 Tel. 8875455	SALA UNO <input type="checkbox"/> Il lungo giorno finito di T. Davies con L. McCormack M. Yates (17-15-19-20-45-22-30) SALA DUE <input type="checkbox"/> Il silenzio degli innocenti di J. Demme con J. Foster. G. (17-30-20-10-22-30)
<b>BARBERINI UNO</b> Piazza Barberini 25	L 10 000 Tel. 4827707	Miente baci sulla bocca di A. Tchène con P. Noiret. E. Beart (16-18-10-20-25-22-30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)
<b>BARBERINI DUE</b> Piazza Barberini 25	L 10 000 Tel. 4827707	Con le migliori intenzioni di B. August con S. Fröder P. August (16-21-30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)
<b>BARBERINI TRE</b> Piazza Barberini 25	L 10 000 Tel. 4827707	Tacchi a spillo di P. Almodovar con V. Abril M. Bose. G. (16-18-05-20-10-22-30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)
<b>CAPITOL</b> Via G. Sacconi 39	L 10 000 Tel. 3236619	Chiusura estiva
<b>CAPRANICA</b> Piazza Capranica, 101	L 10 000 Tel. 6792455	E, ora qualcosa di completamente diverso di J. Macnaughton con E. Ide, T. Jones (17-30-19-10-20-22-30)
<b>CAPRANICHETTA</b> P. za Montecitorio, 125	L 10 000 Tel. 976957	Nulla ci può fermare di Antonello Gribaldi con Maurizio Donadoni Roberto De Francesco (17-30-19-10-20-22-30)
<b>CIAK</b> Via Cassia, 892	L 10 000 Tel. 33251607	Piccola peste torna a far danni di Brian Levant con John Ritter, Michael Oliver (17-22-30)
<b>COLA DI RIENZO</b> Piazza Cola di Rienzo 88	L 10 000 Tel. 8878303	Rotte verso il sogno di N. Meyer con W. Shalner. FA (16-22-30)
<b>DEI PICCOLI</b> Via della Pineta, 15	L 10 000 Tel. 8553485	Biancaneve e i sette nani di Walt Disney (15-30-17-18-30) La vita appesa a un filo di Chen Kaige (20-30-22-30)
<b>DIAMANTE</b> Via Pretestina 230	L 7 000 Tel. 295606	Il fantasma dell'Opera di D. H. Little con R. Englund J. Schoelen (16-22-30)
<b>EDEN</b> P. za Cola di Rienzo 74	L 10 000 Tel. 8878652	Il mio piccolo genio di J. Foster, con J. Foster D. Wiest (17-18-45-20-30-22-30)
<b>EMBASSY</b> Via Stoppani 7	L 10 000 Tel. 8072045	Sognando Manhattan di Steve-Rush con Kevin Bacon, John Malkovich (16-20-22-30)
<b>EMPIRE</b> Viale R. Margherita 29	L 10 000 Tel. 8417719	Balle col lupi di e con Kevin Costner (17-21-30)
<b>EMPIRE 2</b> V. le dell' Esercito 44	L 10 000 Tel. 5010652	Chiusura estiva
<b>ESPERIA</b> Piazza Sonnino 37	L 8 000 Tel. 5812884	Totò le Heros di J. Van Dermael (17-30-19-10-20-40-22-30)
<b>ETTOLE</b> Piazza In Lucina 41	L 10 000 Tel. 6876125	Bolle di sapone di M. Hoffman con S. Field K. Kline (17-18-50-20-40-22-30)
<b>EURCINE</b> Via Liszt 32	L 10 000 Tel. 5910586	Piccola peste torna a far danni di Brian Levant, con John Ritter, Michael Oliver (17-22-30)
<b>EUROPA</b> Corso d'Italia 107/a	L 10 000 Tel. 8556736	Tutte le manie di Bob con Bill Murray Richard Dreyfuss (16-30-22-30)
<b>EXCELSIOR</b> Via B. V. del Carmelo, 2	L 10 000 Tel. 5292236	Il ladro di bambini di G. Amelio con V. B. V. del Carmelo, DR (16-30-18-30-20-30-22-30)
<b>FARNESIE</b> Campo de' Fiori	L 10 000 Tel. 6864395	Belli e dannati di G. Van Sant; con R. Phoenix K. Reeves (16-30-18-30-20-30-22-30)
<b>FIAMMA UNO</b> Via Bissolati 7	L 10 000 Tel. 4827100	Blue steel - Bersaglio mortale di K. Bieglow con J. Lee Curtis (16-30-18-40-20-35-22-30)
<b>FIAMMA DUE</b> Via Bissolati 47	L 10 000 Tel. 4827100	Johnny Stechino di e con Roberto Benigni. BR (17-45-20-10-22-30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)
<b>GARDEN</b> Viale Trastevere 244/a	L 10 000 Tel. 5812848	Rotte verso il sogno di N. Meyer con W. Shalner. FA (16-22-30)
<b>GIOIELLO</b> Via Nomentana 43	L 10 000 Tel. 8554149	L'amante di J. J. Annaud con J. March T. Leung. DR (16-22-30)
<b>GOLDEN</b> Via Taranto 36	L 10 000 Tel. 7049662	Bolle di sapone di M. Hoffman con S. Field K. Kline (17-18-50-20-40-22-30)
<b>GREGORY</b> Via Gregorio VII, 180	L 10 000 Tel. 6384652	Sognando Manhattan di Steve-Rush con Kevin Bacon, John Malkovich (16-30-18-30-20-30-22-30)
<b>HOLIDAY</b> Largo B. Marcellio, 1	L 10 000 Tel. 8548326	Innocenza colposa di S. Moore con L. Neeson L. San Giacomo (17-18-55-20-40-22-30)
<b>INDUNO</b> Via G. Induno	L 10 000 Tel. 5812495	Mediterraneo di G. Salvatores con D. Abatantuono (17-19-20-40-22-30)
<b>KING</b> Via Fogliano 37	L 10 000 Tel. 8319541	Il ladro di bambini di G. Amelio con V. Scali G. Ieracitano. DR (16-22-30)
<b>MADSON UNO</b> Via Chiabrera, 121	L 10 000 Tel. 5417926	Il fantasma dell'Opera di D. H. Little con R. Englund J. Schoelen (17-10-18-50-20-40-22-30)
<b>MADISON DUE</b> Via Chiabrera, 121	L 8 000 Tel. 5417926	Ombre e nebbie di W. Allen con J. Foster Madonna J. Malkovich (17-10-18-50-20-40-22-30)
<b>MADISON TRE</b> Via Chiabrera, 121	L 10 000 Tel. 5417926	Imminente apertura
<b>MADISON QUATTRO</b> Via Chiabrera, 121	L 10 000 Tel. 5417926	Imminente apertura
<b>MAJESTIC</b> Via S. Apolloni, 20	L 10 000 Tel. 6794906	Fermati o mamma spara di R. Spottiswood con S. Stallone (17-30-19-05-20-45-22-30)
<b>METROPOLITAN</b> Via del Corso, 8	L 10 000 Tel. 3200933	Piccola peste torna a fare guai di Brian Levant con John Ritter, Michael Oliver (17-22-30)
<b>MIGNON</b> Via Viterbo 11	L 10 000 Tel. 8559493	Il caso Martello di G. Chesca con A. G. Mignani, R. Lena (17-30-19-10-20-45-22-30)
<b>MISSOURI</b> Via Bombelli 24	L 10 000 Tel. 6814027	Riposo
<b>MISSOURI SERA</b> Via Bombelli 24	L 10 000 Tel. 6814027	Riposo
<b>NEW YORK</b> Via delle Cave, 44	L 10 000 Tel. 7810271	Blue steel - Bersaglio mortale di K. Bieglow con J. Lee Curtis (16-30-18-30-20-30-22-30)
<b>NUOVO SACHER</b> (Largo Ascianghi 1)	L 5 000 Tel. 5818116	Il ladro di bambini di G. Amelio con E. Lo Verso V. Scali G. Ieracitano. DR (16-18-10-20-22-30)
<b>PASQUINO</b> Vicolo del Piede 19	L 5 000 Tel. 5803622	The prince of tides - Il principe delle maree (Versione inglese) (16-18-15-20-30-22-40)

<b>QUIRINALE</b> Via Nazionale 190	L 8 000 Tel. 4882553	Splendo Marina di G. Raminto con D. Capogoglio (17-18-50-20-40-22-30)
<b>QUIRINETTA</b> Via M. Minghetti 5	L 6 000 Tel. 6790012	Sotto il cielo di Parigi di M. Beno con S. Bonnaire M. Fourastier (17-30-19-20-20-50-22-30)
<b>REALE</b> Piazza Sonnino	L 10 000 Tel. 5810234	La casa nera di W. Craven con B. Adams E. McGill (17-18-50-20-40-22-30)
<b>RIALTO</b> Via IV Novembre 156	L 10 000 Tel. 6790763	Parenti serpenti di M. Monicelli con P. Panelli P. Velsi (16-22-30)
<b>RITZ</b> Viale Somalia 109	L 10 000 Tel. 86205683	Bolle di sapone di M. Hoffman S. Field K. Kline (17-18-50-20-40-22-30)
<b>RIVOLI</b> Via Lombardia 23	L 8 000 Tel. 4880683	Il ladro di bambini di G. Amelio con V. Scali G. Ieracitano. DR (16-18-50-20-22-30)
<b>ROUGE ET NOIR</b> Via Saiana 31	L 10 000 Tel. 8554305	La casa nera di W. Craven con B. Adams E. McGill (17-18-50-20-40-22-30)
<b>ROYAL</b> Via E. Filiberto 175	L 10 000 Tel. 70474549	Lionheart: scommessa vincente di S. Lettich con J. C. Van Damme. A. (16-18-10-20-15-22-30)
<b>SALA UMBERTO - LUCE</b> Via Della Mercede 50	L 10 000 Tel. 6794753	Il mistero di Jo Locke, Il sosia e miss Britannia '58 di P. Chelmsom con N. Nearty A. Dunbar (16-30-18-30-20-30-22-30)
<b>UNIVERSAL</b> Via Bari 18	L 10 000 Tel. 8831216	Mediterraneo di G. Salvatores con D. Abatantuono (16-18-20-20-22-30)
<b>VIP-SDA</b> Via Gallia e Sidama 20	L 10 000 Tel. 86206806	Parenti serpenti di M. Monicelli con P. Panelli P. Velsi (17-18-50-20-35-22-30)

**CINEMA D'ESSAI**

<b>DELLE PROVINCE</b> Viale delle Province 41	L 5 000 Tel. 420021	JFK Un caso ancora aperto di Oliver Stone (16-19-15-22-30)
<b>RAFFAELLO</b> Via Terzi 94	L 5 000 Tel. 7012719	Chiusura estiva
<b>TIBUR</b> Via degli Etruschi 40	L 7 000 Tel. 4957782	Tutte le mattine del mondo di Alain Corneau (16-30-18-30-20-30-22-30)
<b>VIAGGIO</b> Via Rini 2	L 5 000 Tel. 392777	Le tentazioni di Venere (16-30-22-30)

**CINECLUB**

<b>ARENA ESEDRA</b> Via del Viminale 9	L 8 000 Tel. 4874553	L'ultima tempesta di Peter Greenaway (21 15) Rosencrantz e Guildenstern sono morti di Tom Stoppard (23)
<b>AZZURRO SCIPIONI</b> Via degli Scipioni 84	L 3 700 Tel. 3701094	Sala "Lumera" Film di Antonioni La notte (18) Il grido (20) Le amiche (22) Sala "Chaplin" Chiedi la luna di Piccolini (16) Angeli e suda di Scaglione (18-30) Uova di garofano di Agosti (20-30) Fino alla fine del mondo di Wenders (22-30)
<b>AZZURRO MELIES</b> Via Faà Di Bruno 8	L 7 000 Tel. 3721840	Allegro ma non troppo di B. Bozetto (17) Rassegna J. The dixland (19), Lo scambista di J. Stelling (20-30) Viaggio Immaginario di R. Clair (23)
<b>BRANCALEONE</b> Ingresso a sottoscrizione	L 8 991.115	
<b>CENTRE D'ETUDES SAINT-LOUIS-DE-FRANCE</b> Largo Tomolo 20/22	Riposo	Ingresso libero Tel. 6864869
<b>GRAUO</b> Via Perugia 34	L 6 000 Tel. 70300199-7822311	Il Maharaths di P. Brook (21)
<b>IL LABIRINTO</b> Via Pompeo Magno 27	L 7 000 Tel. 3216283	Sala A Totò le Heros di J. Van Dermael (16-20-22-30) Sala B <input type="checkbox"/> Lanterne rosse di Z. Yimov (17-30-19-10-20-30-22-30)
<b>POLITECNICO</b> Via G. B. Tiepolo 13/a	L 7 000 Tel. 3227559	Neuraghi sotto costa di Marco Colli (19-30) Adelaide di Lucio Gaudino (15-20-22-30)

**FUORI ROMA**

<b>ALBANO</b> FLORIDA Via Cavour 13	L 6 000 Tel. 9321339	I guerriglieri della strada (15-30-22-15)
<b>BRACCIANO</b> VIRGILIO Via S. Negretti 44	L 10 000 Tel. 9987996	Fermati o mamma spara (17-18-50-20-40-22-30)
<b>COLLEFERRO</b> ARISTONE Via Consolare Latina	L 10 000 Tel. 9700588	Sala De Sica Totò le Heros (15-45-18-20-22)
<b>FRASCATI</b> POLITEAMA Largo Panizza 5	L 9 420.0479	SALA UNO <input type="checkbox"/> Il mio piccolo genio (16-30-18-30-20-30-22-30) SALA DUE Blue steel - Bersaglio mortale (16-30-18-30-20-30-22-30) SALA TRE <input type="checkbox"/> La casa nera (16-30-18-30-20-30-22-30)
<b>SUPERCINEMA</b> P. za del Gesu 9	L 10 000 Tel. 9420193	Chiusura estiva
<b>GENZANO</b> CYNTHIANO Viale Mazzini, 5	L 6 000 Tel. 9364484	Chiusura estiva
<b>GROTTAFERRATA</b> VENERI Viale 17 Maggio 86	L 9 000 Tel. 9411301	Chiusura estiva
<b>MONTETONDO</b> NUOVO MATTEOTTI 53 Via G. Matteotti 53	L 6 000 Tel. 9001888	Lionheart: scommessa vincente (15-22)
<b>OSTIA</b> KRYSSTALL Via Pallottini	L 5 000 Tel. 5803186	Scacco mortale (16-15-18-15-20-15-22-30)
<b>SISTO</b> Via dei Romagnoli	L 10 000 Tel. 5810750	Piccola peste torna a far danni (17-22-30)
<b>SUPERGA</b> V. le della Marna 44	L 10 000 Tel. 5672528	La casa nera (16-30-18-30-20-30-22-30)
<b>TIVOLI</b> GIUSEPPETTI P. za Nicodem 5	L 7 000 Tel. 0774/20087	Lionheart: scommessa vincente
<b>TREVIGNANO ROMANO</b> CINEMA PALMA Via Garibaldi 100	L 5 000 Tel. 9990154	Ombre e nebbie
<b>VALMONTONE</b> CINEMA VALLE Via G. Matteotti 2	L 5 000 Tel. 9590523	Lionheart: scommessa vincente
<b>LUCI ROSA</b> Aquila, via L. Aquila, 74	L 7 594.951	Modernetta, P. za della Repubblica 44 - Tel. 4880285 Moderno, P. za della Repubblica 45 - Tel. 4880285 Moulou Rouge, Via M. Corbino 23 - Tel. 5562350 Odeon, P. za della Repubblica 48 - Tel. 4884760 Pugnycat, via Cairoli 96 - Tel. 444596, Splendid, via Pier delle Vigne 4 - Tel. 620205, Ullisse, via Tiburtina, 380 - Tel. 433744, Voltorno, via Voltorno 37 - Tel. 4827557

**SCELTI PER VOI**



Una scena del film «Il mistero di Jo Locke il sosia e miss Britannia 58»

**IL MIO PICCOLO GENIO**

A un anno Fred Tate sapeva già leggere e scrivere e a quattro componenti poetiche. A tre anni Freddie Foster diventava come attrice e a tredici aveva la sua prima nomina di Oscar per il primo premio di un disincantata prostituta in Taxi Driver. Con il mio piccolo genio i sei anni protoge del cinema americano oscurisce anche nella regia costruendo un toccante ritratto di artista bambino Fred Tate ora sei anni ed è ad un punto cruciale della sua giovane vita: il suo padre affetto di una madre troppo semplice che vorrebbe farlo vivere come un bambino normale e le attenzioni di una brillante psicologa dell'infanzia docia a coltivare tutte le sue eccezionali potenzialità intellettive. EDEN

**PROSA**

**ABACO** (Lungotevere Mellini 33/A - Tel. 3204705)  
Alle 21 **CHI ruba un piede è fortunato in amore** di Dario Fo. Con la Compagnia delle Indie Regia di Riccardo Cavallo. Fino al 21 giugno 1992.  
**AGORA 80** (Via della Penitente 33 - Tel. 6896211)  
Alle 21 Il **Memorato** teatrale della «Controcultura» presenta Im-Marginati di Guido Rossi: regia di Margherita Vaccaro.  
**ANFITRATTO VIII** CIRCOSCRIZIONE (Viale Ugolli Cambellotti 11 - Tel. 2071887)  
Alle 20 30 **Bricoltrakkemaké** ovvero **Schegge futuriste** con sinfonisti di Bocchi. Balla Cangiullo Marinetti con 16 attori del Laboratorio teatrale Lab 1 Regia di Edoardo Geronzi. Ingresso 6.000 lire.  
**ANFITRATTO** (Via S. Saba 24 - Tel. 5750827)  
Alle 21 L'Accademia di arte drammatica «G. P. Tassinari» presenta «Gli Accademici» no Lo Zite di Lorenzo Artale con Tiziana Lotto Elena Spinella Domenico Politto Caterina Intesano Angelo Pedona Regia di Lorenzo Artale.  
**ARGENTINA** (Largo Argentina 52 - Tel. 6544681)  
Lunedì alle 22 **PRIMA** Roberto Catalina Intesano Angelo Pedona Regia di Lorenzo Artale.  
**CATACOMBE 2000** (Via Labicana 42 - Tel. 7003495)  
Alle 21 **Orlando dopo Shakespeare** di e con Franco Venturini con Federica De Vita.  
Sala B Alle 21 (solo per gruppi organizzati) **La casa nera** maggiore regia e interpreti Franco Venturini.  
**CENTRALE** (Via Celsa 6 - Tel. 6797270-6785879)  
Alle 21 **Strasie la notizia** di Fabio Caporali con Sabina Banzila Claudio Caporali Luigi Onorato Ivan Polidoro Regia di Fabio Caporali.  
**ELETTA** (Via Capo d'Africa 32 - Tel. 7096406)  
Provi per la Rassegna teatrale «Debuti». Per informazioni telefonare al numero 06-4880285.  
**ELISEO** (Via Nazionale 183 - Tel. 4821114)  
Riposo.  
**GHIONE** (Via delle Fornaci 37 - Tel. 673744)  
Riposo.  
**IL PUFF** (Via G. Zanazzo 4 - Tel. 5810721/5800989)  
Chiusura estiva.  
**IN POCHE** (Circonvallazione Ostense 197 - Tel. 5748313)  
Riposo.  
**IN TRASTEVERE** (Vicolo Moroni 1)  
SALA PERFORMANCE Riposo.  
SALA TEATRO Riposo.  
SALA CAFFE Riposo.  
**LA CHANSON** (Largo Brancaccio 82/a - Tel. 4873164)  
Alle 21 **30 Made in Europe** due tempi di Mary Cipolla con Mary Cipolla e Bianca Ara.  
**LA SOLETTA** (Viale del Collegio Romano - Tel. 6783148)  
Sala A Riposo.  
Sala B Sono aperte le iscrizioni agli esami per la selezione del bando di concorso dell'associazione «La Solettata».  
**LE SALETTE** (Vicolo di Campanile 14 - Tel. 6833867)  
Alle 21 **Il professore** di Ionnesco e Cheov con M. Farano M. Adorisio L. Di Majo E. Darida Regia di F. Di Majo.  
**NAZIONALE** (Via del Viminale 51 - Tel. 485498)  
Campagna abbonamenti 1992/93. Orario 10-19 sabato 10-14 Domenica chiuso.  
**OLIMPICO** (Piazza G. da FABRIZIO 382/A - Tel. 3234890-3234935)  
Domani alle 20 **Saggio della scuola di danza** - Santinelli.  
**OROLOGIO** (Via di Filippini 17/a - Tel. 68008705)  
**SALA CAFFE TEATRO** 10/11 - Riccardo III con Compagnia di Roberto Antonelli con C. Piccoli G. Santi Fino al 28 giugno.  
**SALA GRANDE** Alle 11 La Compagnia Interpretazione Di

**VIDEOUNO**

Ore 8 Rubriche del mattino 12 40 Telefilm «Joe Forrester» 13 30 Telefilm 14 15 Tg 14 45 «Fiore selvio» 15 30 Rubriche del pomeriggio 18 45 «Fiore selvio» 19 30 Tg 20 Telefilm «Dragne» 20 30 Film «Commando Invasion» 22 30 Istituti della ortologia 23 Rubriche della sera 0 30 Tg

**TELETERVE**

Ore 16 I fatti del giorno 16 45 Diario romano 17 30 Telefilm 18 55 «Effemine» 19 Speciale teatro 19 30 I fatti del giorno 20 Il giornale del mare 20 30 Film «L'orribile verità» 22 30 Telefilm 22 40 Biblioteca aperta 24 I fatti del giorno 1 Film «La strada della felicità» 3 Film «Un giorno in famiglia»

**TRE**

Ore 10 Cartone animato 11 Tuto per voi 13 Cartoni animati 14 Film «Duello al sole» 16 30 Cartoni animati 17 30 Film «Samba il marinaio» 19 30 Cartoni animati

**Calcio mercato Affari e affaristi**

**Il presidente del Foggia Casillo con una serie di manovre azzardate ha venduto mezza squadra rossonera, incassando ottanta miliardi. Ora lavora dietro le quinte per il Bologna in barba alle regole federali, dove porterà l'allenatore Zeman**

# Manovre pericolose

Calcio mercato all'insegna dello «strapotere» di Antonio Casillo, il rampante presidente del Foggia che sta vendendo tutta la squadra (incasso previsto: 80 miliardi) e ha messo le mani sul Bologna al quale porterà Zeman. Altre manovre: l'amministratore delegato del Milan, Galliani, ha vietato al presidente del Torino Borsano di vendere Lentini alla Juventus. Il vecchio Aldo Serena va alla Lazio.

WALTER GUAONE

Sul calcio mercato imperiosa il «ciclone» Casillo. Il «Mugugno d'Italia» con tutta una serie di manovre spericolate, più o meno occulte, sta condizionando le operazioni di mezza serie A. L'ultima in ordine di tempo, tesa a rastrellare quanti più miliardi possibile, riguarda Baiano. L'attaccante a fine gennaio ha firmato un impegno col Milan per andare alla corte di Berlusconi nel giugno del '93 alla scadenza del contratto (parametro 3 miliardi e mezzo). È intervenuto Don Pasquale che ha iniziato a sobilizzare il giocatore inducendolo ad offrirsene anche all'Inter poi al

Parma da cui ha ottenuto promesse di suntuosi ingaggi. Molto chiara la manovra dell'industriale: cedere Baiano giocando al rialzo. Le richieste? 10 miliardi a Pellegri, 11 a Tanzi. Il tentativo non è andato in porto e ora Casillo si trova di fronte il Milan che dice: o prendi 8 miliardi subito oppure Baiano l'anno prossimo si trasferisce a Milano con 3 miliardi e 800 milioni. Il «Mugugno» alla fine cederà. E nei prossimi giorni l'attaccante finirà al Milan che lo girerà in prestito alla Fiorentina. Per Casillo sarà comunque un affare. Metterà in cassa 8 miliardi che



Pasquale Casillo

Zdenek Zeman

aggiunti ai 43 fino ad ora incassati per le vendite di Rambaudi, Signori, Shalimov e Martecano, porterà il totale degli introiti a quota 51. Non è finita. La lista dei partiti comprende ancora Padalino, Kolyanov (lo vuole il Pescara), Porro, Picasso, Codispoti, Consagra, Petrescu, Napoli, Lo Polito, Mancini e Rosin. Tutta la squadra. Se riuscisse nell'intento l'incasso complessivo sfiorerebbe gli 80 miliardi. Solo due, per contro, i giocatori ingaggiati: Sciacca e Di Biagio... Ma l'allenatore Zeman non avrà modo di disperarsi: Casillo ha in mente di proporgli il trasferimento al Bologna, società sulla quale l'imprenditore campano ha messo le mani. Da mesi si sussurrava della possibile presenza di Don Pasquale alle spalle del presidente Gnudi. Ora l'ipotesi, ancorché non dimostrabile per via dei «paraventi» societari è plausibile. Tant'è vero che Gnudi s'è sbarazzato dell'amministratore delegato Gruppioni e ha indotto il consulente tecnico Previdi e il direttore genera-

le Antonio Cabrini a dare le dimissioni. «Sono venuti a mancare i presupposti per un lavoro serio» ha commentato amaramente l'ex «Bell'Antonio» spiegando l'abbandono. Casillo ha voce in capitolo anche nelle vicende societarie della Salernitana (che ieri ha ingaggiato l'allenatore Oddo) e della Sangiuseppese (C2). Oggi dovrebbe essere ufficializzato il trasferimento di Cravero alla Lazio: il libero avrà un sontuoso ingaggio quadriennale. Sono biancazzurri anche l'attaccante Serena e il portiere Di Sarno. Borsano invece non sembra voler cedere, almeno per ora, Marchegiani e Fusi. Il presidente granata, che ieri ha ricevuto da Galliani il veto a cedere Lentini alla Juventus, smentisce la vendita del pacchetto azionario di maggioranza a Calleri, Brehme va al Barcellona: Fin sta per trasferirsi dalla Lazio al Parma. Tardelli diventa ct dell'Under 21 di serie B al posto di Brighenti. Inibito dalla Lega il diesse dell'Inter Beltrami: non potrà operare sul calcio mercato.

**Atletica Il giudice dà ragione a Reynolds**

COLUMBUS (Usa). Il caso Reynolds grava sempre più sui Trials statunitensi di atletica leggera iniziati ieri a New Orleans. Il primatista mondiale dei quattrocento metri, squallificato per due anni dalla Federazione mondiale (IaaF), ha ottenuto da un giudice del tribunale di Columbus (Ohio) l'autorizzazione a partecipare alle selezioni olimpiche. Il giudice, Joseph Kinneary, ha precisato che non sarà possibile interporre appello contro la decisione prima della fine dei Trials. Così facendo il magistrato ha indirettamente risposto alla federazione statunitense (TAC) che aveva preannunciato di voler ricorrere all'appello per proteggere gli altri atleti iscritti alle selezioni di New Orleans. Come si ricorderà, il 12 maggio la IaaF confermando la squalifica per doping di Reynolds minacciò di squalificare gli atleti che avrebbero successivamente gareggiato con lui. Una linea dura confermata ieri dal segretario generale dell'associazione, Istvan Gyulai. «La IaaF - ha detto il giudice - vede nella decisione del tribunale di Columbus una sfida alle regole di una federazione internazionale. È un provvedimento che può portare al caos e alla squalifica di tutti i quattrocentisti Usa qualificati per le Olimpiadi».

**Casiraghi-Schillaci, un futuro pieno di incertezze**

## C'era una volta la coppia più bella del mondo

La coppia dei sogni bianconeri? Eccola: Totò Schillaci, 25 anni, il folletto arrivato dalla B ai Mondiali in soli 6 mesi; Gigi Casiraghi, fisico spacca montagna e gol alla Gigi Riva, 21 anni appena, tutta una vita per migliorare. Così pensava il tifoso juventino nell'estate '90, con una coppa Uefa e una coppa Italia prestigiose appena vinte grazie alle prodezze dei nuovi bomber, che a tutti ricordavano Anastasi-Bettega.

MARCO DE CARLI

TORINO. Ventiquattro mesi dopo, la realtà è tanto diversa da non crederci. Totò è escluso irrimediabilmente dal futuro della Juve: è arrivato Vialli di un anno più vecchio, ed a Schillaci non resta che sperare in un cenno, in un briciolo di chiarezza dalla società, per sapere come andrà. È in vacanza all'Isola di Cavallo, ma solo in senso fisico. In realtà la mente è a Torino, il telefono cellulare resta sempre acceso in attesa di una chiamata di Callendo che porti un nome ambito, Inter o Napoli. Ma sono illusioni: il nome è quello dei Cagliari, prendere o lasciare. Totò è un personaggio scomodo per il mercato, costa troppo (un ingaggio di quasi un miliardo l'anno) e puzza di fase calante lontano un chilometro. Anche l'anno prossimo, a parametro, l'ingaggio non si abbasserebbe di molto e a quasi 29 anni la vita è ancora più difficile, a meno che non ci

si chiami Papin. Irigidirsi serve a poco: la Juve, quando ha deciso qualcosa, difficilmente torna sui propri passi e potrebbe essere controproducente complicare la vita nelle trattative in corso. Casiraghi, invece, resta. Ma non ha molti motivi per esultare. La sua seconda stagione in bianco e nero è stata piena di alibi, dagli infortuni a Manfredi, ma quella della verità, l'ultima, è stata fallimentare: pochi gol, tante insufficienze, le prime sostituzioni, limiti tecnici evidenti, addirittura un regresso rispetto al precedente livello. Resta, perché ha 23 anni ed una conformazione fisica più adatta al gioco di Vialli. Ma la Juve si è cautelata con l'acquisto di Platt, attaccante quasi puro, nonché con l'arrivo di Ravanelli, giovane di bella speranza dalle caratteristiche fisico-tattiche simili all'ex bomber di Brianza. Non basta: Boniperti ha prenotato Bergkamp per il '93 e questo taglia la testa

al toro sulle intenzioni di piazza Crinca. Il destino di Casiraghi è quindi ormai legato alla prossima stagione, con un pesante out-out: o sfonda definitivamente, o altrettanto definitivamente si ridimensione, per poi a livello di massime plene. Sacchi e il destino sembrano propensi ad offrirgli un ultimo, insperato salvagente: la maglia della Nazionale, quella da centravanti, ha perso tanti padroni ma non ne ha ancora trovato uno stabile e l'Arigo ha sussurrato proprio il nome di Casiraghi, un altro invito a sbrigharsi nel mostrare le proprie virtù. Ma non è che la tournée americana lo abbia confortato giubbi. In questo senso, la coppia più bella dei sogni si è quindi sfaldata anche nei cuori più speranzosi e irriducibili di tifoso, bocciato dal campo e dalle cifre. Anastasi e Bettega, dopo tre anni di Juve, avevano già fatto sfracelli e, comunque, convinto in pieno. Per il calcio di oggi, tre anni sono tanti, troppi per aspettare un quarto con benevolenza, soprattutto mentre il mostro-Milan continua a rafforzarsi. E così, qualcuno comincia a pagare. È toccato per primo a Totò, il più generoso dei due e il più amato dagli italiani. Ma anche per il principio l'ora della verità è arrivata tanto improvvisa quanto crudele. Anche lei non può più aspettare.

**Brevissime**

**Preolimpiche di Basket.** La nazionale di pallacanestro ha battuto la Svizzera per 90 a 61, nella partita d'esordio del torneo di qualificazione olimpica.

**Casertana-Taranto.** Si disputa oggi ad Ascoli lo spareggio per la permanenza in B. Saranno diecimila i tifosi presenti al «Del Duca» per seguire l'incontro. Arbitra Amendola.

**Giro della Svizzera.** Conclusa in volata la terza tappa, vinta dal belga Wilfried davanti a Manzoni e al connazionale Van Brabant. Giorgio Furlan conserva la maglia di leader.

**Vince l'Italia di volley.** Gli azzurri di Velasco hanno battuto a Torino (3-1) il Brasile nella prima partita della fase eliminatoria della World League.

**La Fipav minaccia.** Se i club di A di pallavolo non verseranno entro oggi nelle casse della Federazione la quota d'iscrizione al campionato (già versata in Lega) potrebbero essere automaticamente retrocesse in prima divisione.

**Challenge Cup Duca D'Aosta.** Boca Junior Los Jacares e Milan Ticino si disputeranno la finalissima del prestigioso torneo internazionale di polo.

**Legg calcio.** Il consiglio ha rinviato il discorso sui tre punti in caso di vittoria per la serie B e sulla panchina lunga. Convocate due riunioni per l'1 e il 20 luglio prossimi nei quali si voterà per il nuovo consiglio e la presidenza.

**Totocalcio**

Lefte-Fiorenzuola	1
Ospitaletto-Ravenna	1 X 2
Pergocrema-Novara	X 2
Trento-Mantova	X 1
Varese-Tempio	1
Cecina-C. Di Sangro	X
Pistoiese-Gulianova	X 2 1
Rimini-Prato	1
V. Pesaro-Montevarchi	12
Battipaglia-Cerveteri	X 2
Catanzaro-J. Stabia	X
Matera-Lodigiani	X
Turris-V. Lamezia	1

**Totip**

Prima corsa	X 2
	1 X
Seconda corsa	X X X
	X 1 2
Terza corsa	X X
	1 2
Quarta corsa	1 1
	2 1
Quinta corsa	2 2 X
	2 X 2
Sesta corsa	1 1
	1 2

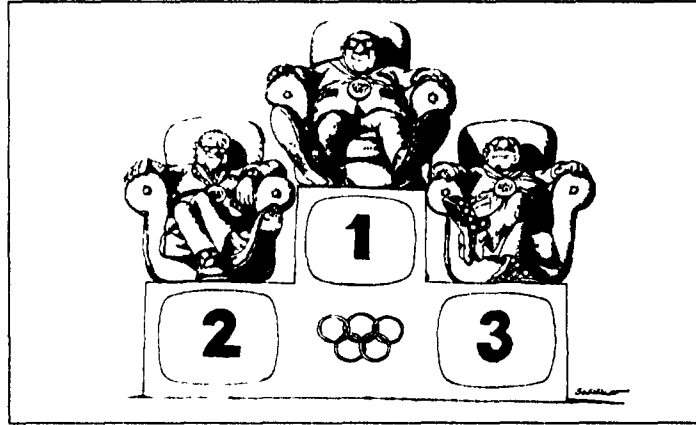
## Claude Serre, il dissacrante sport dello humour



RENATO PALLAVICINI

La dedica non lascia dubbi: «A Pierre de Coubertin». Solo che il celebre slogan coniato dal «rifondatore» delle Olimpiadi, andrebbe così adeguato: «L'importante non è vincere, ma ridere». E quello disegnato da Claude Serre è davvero uno sport tutto da ridere. Provate a leggere (anzi a guardare) i due volumetti *Lo Sport e Gli Olimpionici*, editi da Glénat Italia, ultime raccolte di vignette del noto umorista francese, già cimentatosi in passato a dissacrare altri campi dell'attività umana.

Un piccolo campionario di gag, situazioni comiche ed al limite dell'assurdo in cui nessun tipo di gara o di sport viene risparmiato dalla malizia e dai taglienti pennini di Serre. Non solo viene fatto scempio di ogni retorica sportiva, ma, a finire alla gogna sono proprio i protagonisti osannati delle varie discipline. Una sottile operazione di smontaggio e di messa in ridicolo di tecniche, pose, atteggiamenti e posture a cui ci hanno abituati fotografie ed immagini di vario tipo. Così, sul fotofinish della risa-



Due momenti di sport, visti dall'umorismo dissacratorio dell'autore

ta, chi taglia il traguardo è «immortalato» da tre chiazze di sangue (primo, secondo e terzo) spacciate sul muro che si innalza al posto del filo di lana. Oppure, tanto per restare sul macabro, la sneravante attesa del colpo di pistola dello starter, si prolunga a tal punto da lasciare sui blocchi di partenza un ammfulto scheletro. Ancora, cambiando registro: quale nuotatore può rivalessaggiare con un Crsto satellitante sulle ac-

que? O, passando dal sacro al profano (al molto profano): quale atleta non vorrebbe salire sul boccaccesco podio dei «preservativi Glanex»? Serre non possiede la cattivenza di un Wolinski, né la macabra potenza ironica di Topor, ma i suoi disegni, con uno stile accurato composto di tratti finemente intrecciati, testimoniano, oltre che la faticosa composizione dell'immag-

gine e la certosa precisione del dettaglio, un umorismo che, pur non rinunciando all'immediatezza della gag, richiede un'attenzione non epidermica. Certo questi due volumetti si possono anche divorare con gli occhi in pochi minuti, ma personalmente ne consiglieremo un'assunzione meno vorace: il riso, come tutte le medicine, va assunto con cautela.

**PER LA DEMOCRAZIA CONTRO LA MAFIA**

**INCONTRI, DIBATTITI, MARE, SPORT, RASSEGNE CINEMATOGRAFICHE**

**Campeggio Nazionale Sinistra Giovanile**

**11/19 LUGLIO SAN VITO LO CAPO SICILIA**

**PER INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI DIREZIONE NAZIONALE TEL. 06/6782741**

**RESISTERE E CAMBIARE**

**in collaborazione con ITALIA RADIO**

**spazioimpresa con l'Unità**

**presentano**

**INVESTIRE ALL'EST 2**

**Prospettive economico commerciali nel mercato della prossima generazione**

**a cura di Maurizio Guandalini**

**Scritti di:**

**Giorgio Tombesi** (presidente della Camera di commercio di Trieste); **Giovanni Consorte** (vice presidente e amministratore delegato dell'UNIPOL); **Igor Argamante** (responsabile del Centroscambi del Consorzio FriuliGiulia); **Mauro Castagna** (ministro del Commercio estero); **Carlo Silveti** (vice direttore generale della Banca Agricola Mantovana); **E. V. Anurin** (vice segretario della camera di commercio italo-sovietica); **Agrocola Rossetti** (membro della commissione relazioni economiche esterne della CEE); **Antonio Sfiligo** (direttore del Services for eastern economic development); **Agostino Bagnato** (ufficio presidenza Lega); **Marco Minella** (presidente della Camst); **Victor Uckmar** (esperto internazionale economia Est); **Alberto Tizzoldi** (responsabile dell'area Est Europa dell'ufficio attività internazionali Fiat); **Adolfo Negretti** (istituto per il commercio con l'estero); **Donato Di Gaetano** (dipartimento relazioni internazionali, rapporti Est Ovest della Confindustria); **Silvano Andriani** (economista); **Vladimir Stupiscin** (consolo generale della Russia in Italia); **Anatolij Adamiechkin** (ambasciatore della Russia in Italia).

**Il libro è in corso di preparazione. Le copie sono limitate**

**PRENOTATELO AL PIÙ PRESTO**

**TAGLIANDO DI PRENOTAZIONE**

Nome e cognome \_\_\_\_\_

Via \_\_\_\_\_ n° \_\_\_\_\_

C.A.P. \_\_\_\_\_ Città \_\_\_\_\_

Prov. \_\_\_\_\_ Tel. \_\_\_\_\_ Fax \_\_\_\_\_

Prenoto N. \_\_\_\_\_ copie del libro **"INVESTIRE ALL'EST 2"**  
(1 copia L. 25.000 + 5.000 spese postali)

Al postino pagherò in contrassegno L. \_\_\_\_\_

Data \_\_\_\_\_ Firma \_\_\_\_\_

Spedire in busta chiusa a: l'Unità - Spazio Impresa - Via dei Taurini 19 - 00185 Roma  
Potete inviarlo anche per fax al n. 06/44490357 - Per informazioni tel. 06/44490372

**SISTEMATEVI PER LE FERIE**

**Totocalcio**

CONCORSA 45

PARTITE DEL 1/16/92

squadra 1	squadra 2	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20
1	Lefte	1	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
2	Ospitaletto	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
3	Pergocrema	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
4	Trento	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
5	Varese	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
6	Cecina	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
7	Pistoiese	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
8	Rimini	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
9	V. Pesaro	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
10	Battipaglia	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
11	Catanzaro	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
12	Matera	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
13	Turris	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0

DIAMO ANCHI IN ITALIA IL NOSTRO CONTRIBUTO

**UNO SPORT SENZA VIOLENZA CONTRIBUISCE A RENDERE MENO VIOLENTE LA SOCIETÀ**

**Domenica 21 anche con la serie C vi offriamo l'occasione per diventare milionari**



**Il check-up delle formazioni qualificate alla vigilia delle semifinali**  
 Si comincia domani sera: i padroni di casa svedesi affrontano i tedeschi  
 Arbitrerà Lanese. Oggi intanto l'Uefa può adottare la regola che abolisce  
 la lotteria dei rigori. Le grandi manovre del segretario Fifa, Blatter

**Le semifinali e le finali in tv**

Domani a Stoccolma (20, 15 Raitre e Tmc)  
**Svezia-Germania**  
 22-6 a Göteborg (20, 15 Raidue e Tmc)  
**Danimarca-Olanda**  
 26-6 a Göteborg (20, 15 Raiuno e Tmc)  
**Finalissima**

# L'Europa si fa in quattro

**VISTI DALL'ALDO**

Sono  
 da calcio?  
 Coi tulipani  
 passa



ALDO AGROPOLI

**F**inalmente l'altra sera mi sono divertito. Era ora. Dopo tanta noia a go go, ho visto giocare al pallone, quello vero. E dico grazie all'Olanda che non mi ha fatto addormentare davanti al televisore. Nei giorni scorsi era capitato. E mi sono anche esaltato quando li ho visti gridare a squarciagola a fine partita per la gioia. Bravi, veramente bravi. Non c'è dubbio l'Europa siete voi. E adesso se continuerete a giocare così chi vi batte. Le altre mi sembrano soltanto delle modeste comparse. Compresi i tedeschi, campioni del mondo. Il fatto è che nella squadra di Michels ci sono calciatori di classe, che le altre non hanno. Ecco perché insisto a dire Olanda favorita, come sempre del resto quando hai in campo giocatori del calibro di Van Basten, Gullit, Koeman, Bergkamp, Rijkaard. Dopo quattro anni giocati su bassi livelli ed un inizio di campionato al piccolo trotto sembra essere venuta fuori tutta l'organizzazione del complesso e la classe dei calciatori appena citati. L'Unione, mai come in questo caso, ha fatto la forza, spigionata con i tedeschi ridotti a piccola cosa. Questa è l'Olanda che mi piace, l'Olanda col botto che fa tornare alla mente i tempi di Cruyff o la copia originale del miglior Milan. E non è soltanto Gullit o Van Basten, ma è soprattutto Rijkaard, a mio avviso, oggi il più forte centrocampista in circolazione. Il suo gol nella fase iniziale della gara contro i tedeschi ha sbloccato psicologicamente gli «orange» che non hanno paura della Germania anche pure avuta nella parte iniziale di questo europeo quando sembrava una squadra sballata, brutta da vedersi e da capire. Possibile che i campioni in carica non onorino il titolo, mi domandavo? E Van Basten, l'attaccante più forte al mondo dove si è nascosto? Insomma l'Olanda sembrava destinata ad un breve percorso. Finalmente il risveglio. E questa Olanda non sarà dimenticata in fretta. È la squadra più forte. Ma per il successo finale andrei piano. Non ci, perché il calcio talvolta è traditore. Ti frega quando meno te lo aspetti. La Svezia poteva essere ostacolo più difficile da affrontare in semifinale, vuoi per migliori individualità, vuoi perché il fattore campo ha senza dubbio la sua importanza. Invece la Danimarca mi sembra più abbordabile.

Il merito di questo ritorno di fiducia è tutto del «grande vecchio» della panchina Rinus Michels, respiccato in extremis che ha riproposto un calcio indimenticabile, quello dei Cruyff e Neskens che incantò il mondo intero. Questa nazionale non vale certo quella di allora, impossibile eguagliarla ma è comunque spettacolare e forte caratterialmente. Nel momento più difficile ha spazzato via tutti i dubbi. Penso già ad una rivincita in finale con la Germania anche se guarderei con un occhio di riguardo la Svezia. A me poco interessa chi tra Svezia e Germania andrà in finale, l'importante è che gli olandesi non tradiscano con la Danimarca e ci ripropongano calcio-spettacolo. Il pensiero di immaginarmi addirittura campioni d'Europa mi rende felice. Secondo ancora gli unici a pensare ad un calcio che sia calcio. Inparare italiani.

## La schedina europea Oltre un miliardo all'unico vincitore

**ROMA.** Totocalcio miliardario. Il concorso numero 43, legato ai campionati Europei in svolgimento in Svezia, ha fatto registrare un solo tredici, che unitamente a due dodici, raggiunge il valore di 1.346.807.500 lire. Un vero colpo di fortuna se si considera che il montepremi era di poco superiore ai due miliardi e mezzo. La giocata vincente è avvenuta in una ricevitoria di Avezzano, in provincia dell'Aquila. Vi avrebbero partecipato cinque o sei persone, tutte perfettamente note al titolare della torricevitoria, che normalmente partecipava con una propria quota: «Questa volta - racconta Giancarlo Amanzi - ho solo consigliato la giocata senza parteciparvi. Si tratta di un sistema che sviluppa 1400 colonne, del costo di circa un milione». Roba da mangiarsi le mani. Sui nomi dei fortunati vincitori nessuna indiscrezione: «volette che mi lincino?» ha detto il sig. Amanzi.

Semifinali del campionato europeo, domani il primo atto. Appuntamento allo stadio «Rasunda de Solna» di Stoccolma, ore 20.15: si gioca Svezia-Germania, arbitra Lanese (la finale toccherà allo svizzero Galler). Lunedì, a Göteborg, si chiude il cerchio con Danimarca-Olanda. Potrebbero essere partite «storiche»: oggi, infatti, nella riunione dell'Uefa con i capidelegazione delle quattro squadre, dovrebbe essere lanciata la «sudden death», la regola della «morte istantanea», che uccide la lotteria dei rigori a favore dei supplementari a oltranza. Il passi per l'approvazione della grande novità non appare però scontato. Il segretario generale Fifa, Joseph Blatter, il vero burattinaio del calcio mondiale, di fronte alle reazioni negative di questi giorni, ha «suggerito» all'Uefa di rinviare il suo voto: meglio una partenza

soft all'europeo under 18, in programma a luglio in Germania. Intanto, c'è il «piatto» di queste semifinali. L'unica vera sorpresa è la Danimarca, ripescata dell'ultima ora per sostituire la Jugoslavia. La nazionale di Moeller Nielsen ha fatto fuori una delle grandi favorite, la Francia di Le Roy Michel. Grossa impresa, ma va anche detto che gli uomini di Platini erano in calo (diverse stecche nei test preuropei) e poi, Papin a parte, sono mancati clamorosamente sul piano del carattere. I padroni di casa della Svezia erano la prima scelta fra gli outsiders per quanto riguarda Olanda e Germania, seppur con qualche colpo di scena (l'incredibile suicidio della Csi con la Scozia) non hanno fatto che il loro dovere. Ecco il check-up delle quattro semifinaliste a poche ore dalla resa dei conti.



Anatoli Bishovets della Csi: da ieri un allenatore disoccupato

### Olanda Trio Milan più Bergkamp per il trionfo



Frank Rijkaard

**Cosa va.** Il gioco da centrocampo in su. Nei momenti migliori delle tre partite fin qui disputate, che hanno cominciato con l'avvio di gara, l'Olanda ha fatto vedere il calcio più spettacolare. Quando il quartetto Rijkaard, Gullit, Van Basten-Bergkamp gira, sono dolori per tutti. Altro punto a favore: i cambi. La panchina dei tulipani è ricca di soluzioni. Si pensi all'importanza dell'ingresso di Winter contro la Germania. Suo l'allungo e il cross che hanno lanciato a segno per il terzo gol Bergkamp. Altri nomi illustri di seconde scelte: Van't Schip, Kieft, Jonk.

**Cosa non va.** La difesa. È il narcisismo. Dietro si balla troppo: contro la Germania, per correre ai ripari, il ct Michels è stato costretto ad arretrare Rijkaard, Koeman e Van Tiggelen hanno il limite cronico della lentezza: presi in velocità, steccano parecchio. La leggibilità è un male figlio del bene; leggibilità, del bel gioco. Nelle fasi di stanchezza, si cade nel tic toc per guardarsi allo specchio. E allora gli avversari cercano di approfittarne.

**La sorpresa.** Difficile fare citazioni in senso positivo perché tutti hanno rispettato le previsioni della vigilia. Forse è la tenuta di Wouters, nonostante i 32 anni, forse la capacità di Gullit di assorbire con una certa disinvoltura le tre partite in sette giorni senza eccessivi problemi.

**La conferma.** Potremmo dire Rijkaard, grandissimo contro la Germania, ma per noi è Bergkamp. Il fenicottero d'Olanda ha ribadito di essere un grande talento. In flessione contro la Csi, ma contro scozzesi e tedeschi ha recitato da star e lasciato il sigillo andando a segno due volte.

**Percentuali.** È la grande favorita: 50 per cento.

### Germania Infortuni e sintomi di vecchiaia



Stefan Effenberg

**Cosa va.** Il carattere. È una squadra che non si arrende mai, la Germania: si è visto con la Csi, quando è riuscita ad agguantare al 91' il pareggio e si è visto anche contro gli olandesi, quando sotto di due reti, i bianchi sono riusciti a dimezzare lo svantaggio e hanno messo in difficoltà i tulipani.

**Cosa non va.** L'attacco. Pesa l'assenza di Voeller. Riedle e Klinsmann sono una coppia male assortita e il motore di entrambi è giù di giri. Il laziale ha avuto un lampo contro gli scozzesi, ma è franato con gli olandesi, l'interista, che ha una volontà grande così, non riesce a scrollarsi dalle spalle una stagione disastrosa. Difficile anche in difesa, ma il rientro di Buchwald assenterà il reparto. Modeste le seconde scelte: Frontzek e Holmer, buttati nella mischia contro i tulipani, sono stati i peggiori. L'altro interrogativo riguarda lo spogliatoio: finora, caso-Doll a parte, Vogts è riuscito a tenere in pugno la situazione, ma quanto durerà?

**La sorpresa.** L'adattamento ad una situazione di emergenza. I tedeschi sanno di non essere quelli due anni fa al mondiale e giocano con semplicità, badando al sodo. In negativo, Moeller, finora insignificante: ma è proprio sicuro la Juventus di aver centrato con lui un buon acquisto?

**La conferma.** Haessler e Kohler. Il pulito romanista è in forma splendida. Tiene in piedi la baracca, inventa, segna e, a sorpresa, si sta proponendo anche come leader. Il difensore è l'uomo migliore del pacchetto arretrato. Ha sofferto Van Basten, ma ha le sue manie: nessuno gli ha dato una mano.

**Probabilità.** L'ostacolo Svezia, in semifinale, è durissimo: se riuscisse a superarlo, le sue quotazioni salirebbero. Ora siamo al 20 per cento.

### Danimarca Colpiti da improvviso benessere



Brian Laudrup

**Cosa va.** Il morale. Entrata in gioco all'ultimo momento e con la grana Laudrup insolita (l'ex juventino, che ha rotto con il ct Moeller Nielsen, ha voltato le spalle alla nazionale): la squadra scandinava è riuscita, nonostante tutto, ad agguantare la semifinale. La tranquillità di non aver nulla da perdere è stato l'elisir del successo e il suo effetto può durare. Comunque vada, per i danesi questo europeo sono già un successo.

**Cosa non va.** La difesa è il reparto a «rischio». Olsen è solo omonimo del vecchio capitano della Danimarca che fu, Sivebaek è araggnato e poi c'è il dramma di Vilfort, forse il miglior centrocampista della squadra di Moeller Nielsen, costretto a lasciare il ritiro per l'aggravarsi delle condizioni della figlia di 8 anni, malata di leucemia. Un handicap l'infortunio dell'attaccante Christensen: potrebbe trattarsi di menisco.

**La sorpresa.** Due nomi: Larsen e Povlsen. Il primo, scartato un anno fa dal Pisa, non ha solo segnato un gol importantissimo alla Francia: ha anche sbrigato un lavoro di gran quantità. Il secondo, con umiltà, ha messo a disposizione della squadra tutta la sua esperienza e la sua generosità.

**La conferma.** È il portiere Schmeichel. L'esperienza inglese, al Manchester United, ha esaltato le sue doti acrobatiche e di coraggio. Deve migliorare la presa: colmata questa lacuna, può diventare uno dei migliori numero uno del continente.

**Percentuali.** In semifinale avrà di fronte la grande favorita, l'Olanda. È un semaforo rosso annunciato, ma nel calcio può succedere di tutto: 5 per cento.

### Svezia La stella Brolin per sognare



Jonas Thern

**Cosa va.** Segnaliamo la frase di Brolin: «Siamo forti dentro». Probabilmente ha ragione lui, l'attaccante del Parma: è la carica interiore il punto forte della Svezia. È frutto della gioventù - l'età media è la più bassa degli Europei - della voglia di rivincita dopo il fallimento mondiale italiano, del fatto di giocare a casa. Funziona anche il gioco: meno scintillante, rispetto a quello degli olandesi, però più costante.

**Cosa non va.** Nonostante la gran vena di Brolin, l'attacco fatica a trovare la strada del gol. Dahlin è un giocatore sopravvalutato: qualche buona iniziativa, ma nulla di più. Il ct Svensson sta meditando il rilancio di Ekstrom, nostra vecchia conoscenza (ex-Empoli): contro gli inglesi è stato determinante. Un handicap le squallifiche di Schwarz e Andersson: i probabili sostituti, Rehn e Erlkingmark, riusciranno a non farli rimpiangere?

**La sorpresa.** La Svezia ha esibito un pacchetto di giocatori, subito adocchiati dai mercanti del pallone italiano: Eriksson (piace all'Ancona), Ingesson (Pescara) e Bjorklund, quest'ultimo un difensore ventenne titolare anche dell'Under 21: sono le grandi novità della formazione scandinava.

**Conferma.** Scontato: Brolin. Il ventiduenne attaccante del Parma ha spianato la strada del successo contro Danimarca e Inghilterra. Tatticamente perfetto, gran combattente e rapido in fase di tiro, sta vivendo un momento esaltante. La Germania e l'eventuale finale possono consacrarlo come stella di questi europei.

**Percentuali.** La Svezia non batte i tedeschi dal 19 aprile 1978 (3-1): un'eternità. Il momento di voltare pagina sembra arrivato, ma lo scoglio Germania non sarà facile da superare: 25 per cento.

## Sipario sulla Csi E da domani quante Nazionali?

FRANCESCO ZUCCHINI

Senza inno e senza bandiera, la Comunità degli Stati indipendenti ha chiuso giovedì notte nel piccolo stadio di Norrköping una grande pagina di football, quella dell'ex Urss, tornata per rivivere un'avventura calcistica, con russi e ucraini (e il bielorusso Aleirikov) assieme a dispetto della storia. La Csi, un'entità vissuta in Svezia 270 minuti, ha chiuso come voleva il copione, malinconicamente strapazzata (3 a 0) dalla Scozia con cui l'Urss mai aveva perduto un confronto di pallone: il sussulto d'orgoglio finale c'è stato, ma da parte scozzese. Calcisticamente, ora la Csi non esiste più, l'allenatore Bishovets da ieri è disoccupato con tanti rimpianti. Diea Shalimov, «triste» finire così, sapere che questa squadra non c'è più: noi giocatori vorremmo restare assieme sotto un'unica bandiera, ma i dirigenti non lo permettono. Il 2 luglio la Fifa accetterà le domande di iscrizione di Russia, Ucraina, Bielorussia, Armenia e Moldavia; dovrà piacere l'ira dell'Ucraina che non intende restare esclusa dall'attività economica-agonistica (qualificazioni mondiali) della diciannovesima federazione sovietica.

L'ex Urss era arrivata in Svezia quasi per miracolo e, appunto, a dispetto della storia: eliminata l'Italia nelle qualificazioni, ha potuto disporre dei giocatori nella fase finale degli Europei malgrado le minacce di ritiro dei propri rappresentanti effettuate dalla neonata federazione ucraina che al ct Bishovets ha poi finito per concedere - Mikhailichenko, Oleg Kuznetsov, Juran e Karvalchekis. Due pareggi con Germania e Olanda, poi la mazzetta finale: due punti in classifica non sono bastati per raggiungere le semifinali.

Ha vinto poco, l'Unione Sovietica del calcio, ha vinto poco soprattutto in rapporto ai grandi campioni e al grande serbatoio di calciatori a disposizione, poco in rapporto alle novità «di gioco» espresse soprattutto negli ultimi quindici anni. Ai Mondiali il risultato migliore resta il quarto posto del '66 in Inghilterra: vent'anni dopo, in Messico, la meravigliosa creatura di Lobanovskij (che aveva trasportato in Nazionale nove undicesimi della Dinamo Kiev), fu estromessa negli «ottavi» dal Belgio soltanto per la malafede dell'arbitro svedese Fredriksson, che li avrebbe castigati con incredibili «visti» anche alla rassegna mondiale italiana del '90. Ciò nonostante all'Urss '86 restò l'appellativo di «calcio del Duemila», e sulla scia dello sfioramento Mondiale messicano fu consegnato nello stesso anno a Belanov il Pallone d'Oro: un riconoscimento che soltanto l'ucraino Blokhin (miglior giocatore in assoluto espresso dal calcio sovietico assieme al russo Jacin) aveva ricevuto nel '75, all'epoca della prima grande Dinamo Kiev che in quella stagione si aggiudicava Coppa Coppe e Supercoppa europea, con i gol di Onishenko, la «storia» forza della retroguardia e un centrocampo duttile e efficace nel duo Konkov-Kolotov. All'Urss resta soltanto un antico successo nell'Europeo del '60: a Parigi la squadra di Lev Jacin, del fantastico Metreveli e del cannoneiro Fomdelnik superò in finale 2 a 1 la Jugoslavia. Un verdetto che di per sé meglio non potrebbe spiegare la lontananza dell'evento. Agli Europei, l'Urss avrebbe poi colto soltanto secondi posti: nel '64, nel '72, nell'88 (0-2 con l'Olanda, dopo aver eliminato gli azzurri in semifinale). I restanti successi dell'ex Urss sono tutti a livello giovanile: fra essi, spicca l'Olimpiade '88 a Seul.

In prospettiva, anche la Russia del football appare gravemente indebolita: non potrà più attingere dall'Ucraina che ha sempre fornito ottimi calciatori, se non il telaio della nazionale (Blokhin, Zavarov, Protasov, Mikhailichenko, Rats, Yakovenko, più a ritroso quel Cislenco che eliminò l'Italia nel Mondiale '66), né dalla Georgia dove sono nati elementi estrosi come Kipiani, Ramaz Schengelia, lo scomparto Darassellia. Malgrado ciò, da questi sfornati Europei qualcosa resta: il portiere Kharni, testimone di una grande scuola (Jacin, Dasaev), il difensore Shalimov, il futuro interna Shalimov e l'altro centrocampista Onopko, l'attaccante Kolyvanov. Non è poco e non è molto, pensa l'ultima occasione per rivivere il mito-Urss e di passare alla storia con un risultato singolare e affascinante.

**Il Grande Gruppo della Convenienza**

**mercatorone**

**Uno**

*Sponsor:* S. Pietro di Lugano (VI), S. Bartolomeo (VI), Casale Monferrato (AT), Pinerolo (TO), S. Giorgio di Piano (BO), Russa (PA), Cologno di Rignano (FO), Altopiano (LU)